

LA TRAGEDIA JUGOSLAVA A Ginevra riprende il negoziato: i musulmani ci saranno
Preghiera mondiale per la pace con il Papa ad Assisi

«Bombardate le armi serbe» Appello della Bosnia all'Onu

Questo incendio in Europa

MASSIMO L. SALVADORI

Quando una foresta brucia, la debolezza verso gli incendiari non può avere altra conseguenza se non di preparare nuovi incendi. Ora la Bosnia-Erzegovina è una grande foresta che brucia in Europa. Le responsabilità sono molteplici, ed esse, con il dovuto carico alla Comunità europea e alle Nazioni Unite per le loro incertezze e debolezze, vanno equamente distribuite fra le parti in lotta. Senza però nascondere la causa primaria del disastro bosniaco: la strategia aggressiva di una Serbia convertitasi ad un nazionalismo espansionistico che ha per scopo la creazione di una Grande Serbia come risposta al collasso della Jugoslavia. I colpi degli assassini del vice-primo ministro Turajlic costituiscono un chiaro messaggio lanciato dagli oltanzisti serbi contro le trattative di Ginevra e le già tanto fragili speranze di trovare una via d'uscita alla drammatica crisi in atto nella Bosnia-Erzegovina, divenuta una triplice tragedia: per le popolazioni locali, per l'intera ex Jugoslavia, per l'Europa. Le rivolte sparatte a Sarajevo nel giugno 1991 hanno aperto la strada all'esplosione dell'Europa: i colpi assassini del gennaio 1993 richiedono una reazione delle Nazioni Unite capace di fermare la strage e impedire che ne segua una più grande. Ieri ad Assisi si sono levate preghiere per la pace. Ma è significativo che ad esse lo stesso Vaticano abbia fatto precedere la richiesta che l'Onu intervenga con energia «per non causare maggiori disastri di quelli che si vogliono evitare». È giunto il momento che, per ragioni sia umane sia legate alle esigenze dell'ordine internazionale, si prendano le misure atte ad impedire finalmente il cessate il fuoco in Bosnia: con mezzi politici-diplomatici fino a che possibile, militari quando necessario.

Occorre, in questo frangente così delicato, che l'Onu mostri allo stesso tempo equilibrio nei rapporti fra tutte le parti in lotta e determinazione nei confronti di chi è incontestabilmente il più forte e il più aggressivo. L'equilibrio è dovuto per evitare che il più forte possa far credere al suo popolo che è in atto contro di esso una congiura internazionale, accendendo una ancor maggiore vampa nazionalistica. La fermezza è indispensabile per far capire agli espansionisti serbi, e a quanti altri sul versante opposto possano avere analoghi propositi più o meno camuffati, che la via dell'escalation armata risulta irrimediabilmente fallimentare. La Bosnia-Erzegovina quale Stato autonomo è senza dubbio una creatura fragile, la più fragile sorta dalla dissoluzione della ex Jugoslavia. Ma la difesa della sua esistenza è attualmente l'unico mezzo per contrastare le mire di quelle forze che spingono verso la spartizione della regione fra croati e serbi e l'annientamento quanto meno politico della componente musulmana. Una linea, quest'ultima, la cui attuazione non farebbe che seminare una mina dopo l'altra. Bisogna fermare la strage, difendere l'esistenza della Bosnia-Erzegovina, avviare il processo, per quanto difficile, di disattivazione degli odii politici, etnici e religiosi. Vi sono altre alternative? E quali se non far poi, su una montagna di cadaveri e di macerie ancora maggiore, quanto si poteva e doveva fare prima oppure abbandonare alla completa distruzione una parte essenziale della nostra Europa con inevitabili contraccolpi per tutti? Va ricordato, ancora una volta, che chi lascia libero il vento raccoglie la tempesta? Non vi è dunque altro cammino che perseguire una tregua anche con l'imposizione, una politica di aiuti per la ricostruzione, un'azione da parte dell'Europa dei dodici tesa a intensificare i rapporti con sloveni, croati, bosniaci, serbi e in grado di favorire la pacificazione e la normalizzazione, all'interno e verso l'esterno, degli Stati dell'ex Jugoslavia e lo stabilirsi fra i suoi popoli di modi di convivenza, rispetto, tolleranza. Ponendo così le premesse per una loro integrazione nell'unione europea: unione, senza la quale il vecchio continente non può darsi quell'ordine politico e civile di cui è e che il mondo hanno bisogno.

Non un intervento indiscriminato, ma un'operazione «chirurgica» contro l'artiglieria serba asserragliata intorno a Sarajevo ed altre città. Il presidente bosniaco Iztbegovic ha chiesto la sospensione dell'embargo militare e azioni mirate per fermare l'aggressore. Dopo l'assassinio del vicepremier Turajlic, ucciso mentre era scortato da caschi blu francesi, i musulmani non si ritirano da Ginevra, ma pongono condizioni.

GIANNI MARSILLI - MARINA MASTROLUCA

Non si ritirano dai negoziati, ma pongono condizioni. Dopo la ferrea esecuzione del vicepremier bosniaco Turajlic, ucciso dai serbi mentre era scortato da un blindato di caschi blu francesi, i musulmani hanno chiesto una ridefinizione del ruolo delle forze Onu, che autorizzi all'uso delle armi. Il presidente bosniaco Alija Iztbegovic, che ieri ha incontrato Mitterrand, ha sollecitato un intervento armato mirato sull'artiglieria serba schierata intorno a Sarajevo e ad altre città, se Karadzic non accetterà di ritirare le armi pesanti in zone controllate dalle Nazioni Unite. Iztbegovic, dopo una giornata in cui si sono inseguite voci contrastanti, ieri sera ha annunciato la sua presenza ai negoziati di pace di Ginevra, sospesi lunedì scorso. Il generale Morillon, comandante dell'Unprofor in Bosnia, ha ammesso il fallimento dell'Onu a Sarajevo. Applausi a Belina all'annuncio dell'omicidio di Turajlic, nell'aula dove era riunito il parlamento dell'autoproclamata Repubblica serba. Oggi ad Assisi preghiera mondiale con il Papa.

N. CICONTE A. SANTINI P. SOLDINI ALLE PAGINE 3 e 4

È risolta la crisi dei missili



S. GINZBERG A PAGINA 5

Oggi e domani alt a Roma e Firenze
A «singhiozzo» Bologna e forse Milano

Città soffocate Va a piedi mezza Italia

L'inquinamento da record nelle maggiori città non accenna a diminuire. Roma, Bologna, Firenze, Varese e Trieste che già avevano deciso per oggi targhe alterne e blocchi della circolazione, hanno rinnovato anche per domani le misure antimog. In più, si aggiungono Torino, Modena, Bolzano. Milano deve decidere. Sole, niente vento, motori e riscaldamenti a tutto gas per il freddo, le cause dell'emergenza.

RACHELE GONNELLI

ROMA. È emergenza inquinamento nelle maggiori città italiane. I comuni, vincolati dal decreto antimog, cercano di correre ai ripari con targhe alterne e blocchi temporanei della circolazione. Ora non bastano più le misure domenicali, i divieti vengono adottati anche per domani, giorno lavorativo. A Roma e a Firenze sono state decise a Bologna, Bolzano, Torino, Varese, Modena. Il livello di allarme per il secondo giorno consecutivo. E il Campidoglio ha deciso tre ore di blocco del traffico oggi pomeriggio e tre ore domani. A Firenze invece si è passati per la prima volta dal livello di attenzione a quello di allarme e per attuare il blocco il prefetto ha preteso i vigili urbani in sciopero. Targhe alterne invece sono state decise a Bologna, Bolzano, Torino, Varese, Modena.

A PAGINA 14



CHE TEMPO FA

Dimentichiamo troppo spesso che il giornalismo - in barba a qualsiasi mutamento delle tecnologie - ha un solo ingrediente decisivo: le parole. Come se la «notizia» fosse una merce prefabbricata che può prescindere dalle scelte linguistiche (dunque culturali, politiche e morali) di chi scrive. Un esempio: non si sa chi abbia cominciato a definire «signori della guerra» i due o tre gangster da strada a capo delle bande di tagliole che stanno devastando la Somalia. Certo è che non esiste giornalista che non li definisca proprio così, signori della guerra, per comodità, per convenzione, perché chiamarli in altro modo vorrebbe dire costringersi (e costringere i lettori) a una fatica non prevista. Così dei sanguinari buffoni dei quali la storia perderà presto ogni memoria compaiono sui giornali con un appellativo da Alessandro Magno. E noi, giorno dopo giorno, dimentichiamo il potere delle parole, le loro qualità profonde, e ci lasciamo sommergere da un'informazione che è soprattutto quantità, serialità, conformismo. Merce a buon mercato. MICHELE SERRA

Il procuratore di Milano reagisce alle accuse: «Nessun teorema, si fa solo dietrologia»
A Roma arrestati un imprenditore e due socialisti: c'è anche il fratello di Ottaviano Del Turco

I giudici: Craxi, abbiamo le prove

Polemica sempre più aspra tra Craxi e i giudici. Il procuratore capo di Milano Borrelli le definisce «irritanti» le accuse. «Su Craxi parleranno le prove», dice, il leader psi rincara la dose tramite i suoi avvocati: «Mi sono assunto responsabilità politiche, non potete processarmi». Nel Psi rimonta la tensione: Martelli avverte che se non si fa subito il rinnovamento, la battaglia sarà portata alle estreme conseguenze.

MARCO BRANDO BRUNO MISERENDINO

MILANO. «Quando verrà inviata l'autorizzazione a procedere verrà dimostrato che il nostro non è un teorema astratto ma lo sviluppo di argomentazioni basate sui fatti...». Il procuratore capo di Milano, Borrelli, respinge le accuse rivolte dal segretario socialista Bettino Craxi e rivendica la linearità e coscienza di quel suo operato. Non c'è alcun complotto dei giudici, afferma, né alcun pregiudizio. Ma il segretario Psi rincara la dose. Ricorda che si è assunto responsabilità politiche ma che per questo deve esserci una soluzione politica del problema. Secondo Craxi i magistrati for-

SCI

Tomba torna alla vittoria



NELLO SPORT

L'ARTICOLO

Touraine: «Il dopo-'89 è finito»

Pubblichiamo un articolo del politologo francese Alain Touraine, che analizza i problemi aperti davanti al mondo occidentale «dalla vacanza ultraliberale e dei fuochi d'artificio che salutarono la caduta dei regimi dell'Est... Ci siamo rallegrati della caduta dei regimi totalitari ma non possiamo ritardare la ricerca di nuove politiche...».

NUOVE LEGGI

Domani vademecum per il '93

Una guida alle scadenze che ci attendono fin dai primi giorni del '93. Per questo vi proponiamo domani un vademecum su tutte le novità del fisco e della sanità e su cosa occorre fare da subito. Cambia, e molto, il codice della strada: automobilisti attenti. E, infine, anche se non è una scadenza, qualche consiglio degli esperti sui saldi di fine stagione.

Bossi: «Al governo con Occhetto La Malfa e Martelli»

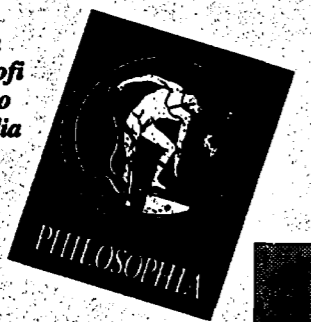


A PAGINA 9

Il pentito Marchese racconta la sua storia d'amore «Per poterla sposare dovevo uccidere il padre»

Domani 11 gennaio su l'Unità una pagina speciale

Interviste ai più autorevoli filosofi del nostro tempo dall'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche



L'iniziativa è in collaborazione con la RAI Dipartimento scuola educazione l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e l'Istituto della Enciclopedia Italiana

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Nel bunker di Rebibbia, il pentito racconta la sua storia d'amore: «Volevo sposare Rosaria... ma per farlo avrei dovuto uccidere i suoi genitori». Voce malinconica, occhi non più protetti dalle lenti «ray-ban», chiuso in un «montgomery color nocciola», Giuseppe Marchese, 30 anni, parla di «Rosaria, che era la cosa più bella della mia vita», e ricorda quando, in carcere, gli dissero: «I genitori di Rosaria sono separati, è una famiglia irregolare. Puoi sposarla solo se resta orfana». Pino Marchese rifiutò: «Uccidere o far uccidere suo padre... e come avrei potuto poi guardarla negli occhi?». Dopo la «storia d'amore», le rivelazioni su Cosa Nostra: «Luciano Liggio è finito, sapeva della congiura contro Rina».

A PAGINA 13

LETTERA SUGLI ANNI '90 DEL RAG. UGO FANTOZZI

Se in questi prossimi due anni, sotto le violente spallate dell'inchiesta «mani pulite» e piaccia o no a noi fratelli della Grande Sinistra del vento leghista del Nord, ma soprattutto sotto la pressione esasperata dell'opinione pubblica dovesse disgregarsi del gran castello costruito dalla partitocrazia ci troveremo un problema in più da risolvere. Che mestiere gli facciamo fare ai segretari dei partiti, ai bracci destri e sinistri, ministri e ministri, insomma a tutta quella pleiade di persone che hanno governato per tanti anni? Bisogna riconoscere che lo hanno fatto con un criterio molto singolare, ormai questa è storia vecchia. L'obiettivo era il loro prestigio e non quello del paese, la ricchezza da accumulare era la loro e non certo quella dei sudditi. Ma soprattutto il potere personale è stata la loro mania. L'hanno perseguito con ogni mezzo, insomma amavano il paese al punto di perseguitarlo. Avevano il controllo assoluto di tutto e le mani in pasta e in ogni tipo di pan-

Pietà anche per i nostri governanti

PAOLO VILLAGGIO

alla Scala, alle inaugurazioni di fiere e a tutti i defilé di sarti famosi mescolati a contesse alla moda, attrici e attricette e presenzialisti. Basterebbe questo quadro infame per non avere pietà di loro e abbandonarli al loro scarso talento. Non che noi sudditi siamo meglio di loro, sappiamo solo mugugnare, criticare, ma in fondo siamo delle merdace e loro la nostra esatta proiezione: i sudditi hanno i governanti che si meritano. Ma loro sono cattolici e quindi piccole ipocrisie che simulano sentimenti umani, fanno la carità, l'elemosina, i balli di beneficenza, ma degli altri soprattutto delle minoranze emarginate non gliene è mai



fregato un bel niente. Anzi le hanno sempre considerate un peso, un problema della società: gente da rinchiodare o in galera o in manicomio o nelle comunità di recupero per tossicodipendenti. Ma noi fratelli della Grande Sinistra abbiamo sempre avuto uno spirito veramente cristiano, un vero senso del prossimo che è stata la costante della nostra presenza nella vita politica italiana in tutta la nostra esistenza. Li vogliamo proprio abbandonare? Certo non ci si può occupare di tutti i propositi di tutti ma almeno dei grossi elefanti si. Ecco quindi alcuni suggerimenti. Andreotti. Il mestiere ce l'ha già. Scrittore di libricini di

successo i vari visti da lontano e da vicino. Ma soprattutto sarebbe l'ideale conduttore di «Domenica in» con ritmo, sarcasmo, cinismo, è divertente e ammiccante, grandi ascolti, l'ideale delle massaie. Ciriaco. Professore di dialettologia al nuovo teatro popolare italiano per la tutela dei dialetti. O in alternativa a capo di una équipe fortissima di scoperte scientifiche che gira i vari paesi d'Italia sfidando i campioni locali. Ci potrebbero essere, ma non sempre, anche le telecamere di Raiuno. Ora d'ascolto dalle 18 alle 19. Avrebbe qualche chance contro l'imballabile «Ruota della fortuna» di Mike. Goria. Cantante confidente alla Iglesias per intendere, con repertorio per signore sulla sessantina tipo «Pinne fucile ed occhiali» e «Granello di sabbia». Spadolini. Ex grande direttore del Corriere. A dirigere una rivista medica tipo «Dimagrire o peso e salute» o a capo di un programma di bulimici e mangiatori compulsivi. O, sempre in alternativa, attore in spot televisivi a

reclamizzare una nuova marca di brioches rompidigiuno ricoperte di cioccolato fondente che potrebbe bere mugulando e simulando dei quasi orgasmi. Sbardella. A dirigere un nuovo grande salone da parucchiere per uomo nel centro di Roma con sauna, massaggi, raggi Uva e tricologo contro la caduta dei capelli. Scalfaro. Potrebbe diventare Papa vestito da Papa. Gianni Agnelli. Presidente della Repubblica vestito da Gianni Agnelli. E di Amato che ne facciamo? Mi sembra un ottimo direttore per un'agenzia del Credito agricolo di Camaiore. E tutti gli altri? Che si arabbino e si arrangino come abbiamo fatto noi tutta la vita. P.S. Mi dimentico sempre di Bettino. La sua sistemazione ideale sarebbe al circo Togni vestito da cavallierzo con almanari, in un numero con i cavalli Lipizzani bianchi di Vienna o, se dovesse malauguratamente morire il gorilla di Villa Borghese, a Roma nella gabbia a digrignare i denti e a spaventare i bambini.

LA RIFLESSIONE

I fuochi d'artificio

che salutarono la fine del comunismo si sono spenti. Bisogna tornare al lavoro e preoccuparsi della produzione, dell'innovazione, delle riforme. Il mercato da solo non basta

La vacanza ultraliberale è finita

ALAIN TOURAINE



La fine del 1992 segna simbolicamente un lungo decennio caratterizzato dalla disgregazione degli Stati totalitari e dal trionfo dell'ultraliberalismo. Nei prossimi anni non ci sarà nulla che possa mettere in dubbio la necessità di sostituire con il mercato una pianificazione degradata al controllo burocratico. Ma è necessario togliersi l'illusione che il mercato sia il principio per costruire un nuovo tipo di società. Il mercato è l'unico mezzo per sbarazzarsi di ogni tipo di nomerklatura, ma solo questo. Senza il mercato nulla è possibile, ma non porta in sé soluzioni ed i paesi che si affidano solo ad esso corrono il grave rischio di precipitare nel caos o di pagare le conseguenze di una disuguaglianza insopportabile. È arrivato il momento che il mondo ed in primo luogo l'Europa, che nel 1993 realizza simbolicamente l'unificazione dei suoi mercati, riscopra i tre principi senza i quali il solo mercato non consente la costruzione di una società moderna.

Il primo è la necessità di uno Stato capace di prendere decisioni intelligenti a lungo termine e di applicarle realmente. Non c'è opposizione tra mercato e Stato, sono le due facce della stessa medaglia. Questa idea deve essere prioritaria nei paesi post-comunisti, in cui lo Stato non ha maggiore esistenza che il mercato, visto che l'uno e l'altro sono affogati nella burocrazia e nella corruzione. Bisogna ricordare che i paesi dell'Occidente, prima di lanciarsi nella economia di mercato, costruirono per secoli Stati di diritto e che, dopo la seconda guerra mondiale, in un paese come la Francia, la prima pietra per la ricostruzione della economia fu la creazione di una informazione economica moderna, senza la quale nessuna politica

«Non c'è opposizione tra Stato e mercato: lo devono capire i paesi ex comunisti dove Stato e mercato sono affogati nella burocrazia»

economica, pubblica o privata, è possibile. Il secondo principio è il ritorno alla società di produzione. Negli Stati Uniti, in Europa, e anche in vaste regioni del Terzo mondo, oggi non si parla d'altro che di congiuntura. La mancanza di volontà di creare imprese, di produrre e di esportare, paralizza la capacità di modernizzazione. Se il Giappone ha avuto tanto successo non è soprattutto perché è diventato una macchina di produzione? Il capitalismo industriale è in difficoltà perché è controllato dal capitalismo finanziario e per la osservazione passiva dei mercati. Se non si rafforza la capacità di produzione e la qualità dei beni e dei prodotti, non diminuirà la disoccupazione. Ci deve essere un rinascimento dello spirito industriale e, in particolare, i paesi latino-europei devono adattare i loro sistemi educativi, di amministrazione ed anche di finanziamento, per porli al servizio della produzione e della innovazione tecnologica. Non si tratta solo di cambiare la pratica economica, bisogna anche modificare le idee e i comportamenti. In realtà, tutti noi agiamo come se vivessimo in una società di consumo e di comunicazione e non in una società di produzione. La nostra rappresentazione della realtà sociale oppone una maggioranza integrata, cioè consumatrice, ad una minoranza esclusa, e questa rappresentazione elimina completamente gli attori e le relazioni sociali definiti dalla produzione.

Il terzo principio è quello della indispensabile solidarietà. La società industriale, dopo i danni prodotti dai grandi conflitti sociali, ha attuato riforme, tanto per via legislativa quanto per mezzo della contrattazione, che

hanno fatto dell'Europa il continente in cui i deboli vivono meno male. Non è mediante campagne umanitarie che si ridurrà la disuguaglianza e la povertà, ma con nuove azioni collettive ed imponendo nuove riforme. L'opinione pubblica richiede tali interventi ed è turbata nel vedere come il mondo sempre più si divide in un Sud impoverito ed un Nord che, paradossalmente, si sente minacciato per la presenza della povertà alle sue porte. Gli anni Ottanta non furono solo il decennio in cui ebbe inizio la solidarietà e si finì, dopo la caduta del muro di Berlino, con il crollo dei regimi comunisti. Per noi occidentali fu anche il decennio della irresponsabilità

e della indifferenza, sia di fronte alla attuale ingiustizia sia di fronte alla crescente crisi economica. Furono gli anni di una *delle epoche* che ricordano quelli che precedettero le maggiori catastrofi dell'inizio secolo, come la vigilia della crisi del 1929. Quello che, soprattutto, ha caratterizzato questo periodo di ultraliberalismo, di cui il presidente Reagan fu il simbolo principale, è che le nostre società hanno adottato una immagine di se stesse non sociale e, di conseguenza, hanno negato la loro capacità di attuare su se stesse la propria capacità politica. Si è discusso di argomenti di consumo ed anche di cultura di massa, si è pensato anche alle minacce che incombono sull'

ambiente, ma non si è parlato di creazione, di produzione, di profitto, di potere, di decisione. Pertanto, recuperare significa prima di tutto ritrovare l'immagine sociale delle nostre società. Sul terreno del pensiero, le scienze sociali hanno avuto un considerevole regresso a beneficio di una formazione puramente pragmatica o di una riflessione puramente filosofica, sicuramente indispensabile, ma che spesso serve ad allontanarsi dalle realtà sociali. Per fare un esempio, non è strano che in tutti i paesi dell'Europa occidentale in cui si evidenziano gravi carenze per quanto riguarda l'insegnamento superiore, non abbia avuto inizio alcuna riflessione né alcuna riforma, quando 10, ma soprattutto 20 anni fa, c'era un gran numero di proposte di cambiamento?

Quella necessità di cambiare orientamento è ancora più visibile ed urgente nei paesi che hanno finito col rompere con il totalitarismo, dalla Polonia alla Russia, dal Messico all'Argentina e dall'Algeria all'India. Se l'Europa centrale progredisce è perché ha ricostruito un sistema politico mentre si lanciava deliberatamente nell'economia di mercato. La Russia, al contrario, ha fallito, non perché abbia deciso di entrare nell'economia di mercato, ma perché ha fatto solo questo, non possiede, oggi, né Stato, né imprenditori, né sistema politico. La stessa minaccia incombe, in forme molto diverse, sui paesi come l'Algeria o l'Argentina. Nel 1993 la Russia non potrà continuare a negarsi alla necessità di costruire un modello sociale, politico ed economico. Se non riuscirà a porsi obiettivi originali, ci sono sei motivi per temere che si avvicini ad un modello autocratico alla cinese, che Eltsin ha appena finito di ciogiare, perché è certo che una poli-

«Ci siamo allegrati della caduta dei regimi totalitari ma non possiamo continuare a ritardare la ricerca di nuove politiche di sviluppo»

tica di sviluppo autoritaria è più efficace dell'assenza di politica, anche se a lungo termine una politica democratica è ancora più efficace. C'è un momento per l'abbattimento degli ostacoli ed un altro per la costruzione di nuovi modelli economici, politici e sociali. Ci siamo allegrati della caduta dei regimi comunisti ed accettiamo senza discussione la liquidazione di tutti i regimi totalitari e volonataristi, ma non possiamo continuare a ritardare la ricerca di nuove politiche di sviluppo. Se continueremo a rimanere passivi, ci troveremo a fine secolo, entro pochi anni, in mezzo ad una serie di temibili crisi provocate dal crollo di intere regioni per l'aggravarsi delle disuguaglianze nazionali e internazionali, causate dall'aumento massivo della disoccupazione e della sottoccupazione e dal trionfo della paura che conduce alla paralisi economica, al rifiuto delle minoranze e alle politiche autoritarie.

Sono finite le grandi vacanze ultraliberale. I fuochi d'artificio che salutarono la fine del comunismo si sono spenti. Bisogna tornare al lavoro, preoccuparsi della produzione e dell'innovazione, delle riforme, tornare a discutere. Dobbiamo, soprattutto, imparare di nuovo a comprendere le realtà sociali in termini sociali. Oggi da un lato sappiamo parlare di mercato, dall'altro di cultura e delle identità, ma tra questi due campi c'è soprattutto un buco nero in cui sono state sepolte le realtà sociali e politiche. Bisogna farle emergere e tornare a prendere il controllo del nostro futuro attraverso il pensiero e l'azione.

© Copyright - El Paso

I COMMENTI

Se Bettino Craxi sostituisse la grinta col buonsenso

CARLO ROGNONI

D i Bettino Craxi si può dire di tutto - anzi è già stato detto di tutto - tranne che non sia un lottatore indomito. Chunque al suo posto ormai si sarebbe piegato arreso. Chunque avrebbe alzato le braccia, soprattutto dopo l'ultimo colpo, una scossa da 2.600 megawatt che gli è piombata addosso dalla centrale di Montalto di Castro. Lui no. Attaccata, contrattacca. Accusato di corruzione, concussione e violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti, risponde colpo su colpo. Prima ha cercato di allontanare da sé, quasi con fastidio, ogni sospetto, attribuendo le malefatte di Milano a una banda di manovali. Poi ha tuonato in Parlamento contro tutti, ha minacciato, ha lanciato strali in tutte le direzioni per una chiamata di corvo generale. Alla fine se l'è presa coi giudici di Tangentopoli e oggi vuol dare di sé l'immagine di un perseguitato che boia se molla. E lascia che siano gli avvocati a parlare per lui di «aggressioni personali», di «spinta verso l'obiettivo della sua eliminazione politica».

C'è qualcosa di amaro e di tragico in tanta cocciutaggine e caparbietà. La forza e la grinta del capo mentirebbero una fine più nobile di questa irragionevole difesa a oltranza di sé. Un tempo quella stessa forza e quella stessa grinta contribuirono a fare di lui un segretario incontrastato e arrogante ma impedirono anche che il Psi facesse la fine dei tanti partiti satellite, delle tante ruote di scorta con cui l'onnipotente diceva amareggiare le sue coalizioni. Oggi rischiano di trascinare un vecchio e glorioso partito nel baratro. E se i socialisti non nunceranno a trovare la forza di staccarsi dal loro padre-padrone saranno guai per tutti, sicuramente per tutta la sinistra.

Craxi finto è capace di usare gli artigli anche contro il suo pupillo, il suo ex braccio destro, da lui voluto alla presidenza del Consiglio. La minaccia è già partita. «Come faremo a restare in un governo con la Dc fino alle elezioni, se

poi sarà proprio contro la Dc che dovremo dar battaglia?», ha detto a un gruppo di suoi che lo aggiornavano sui lavori della Bicamerale sulle riforme. È una frase solo apparentemente di buon senso in realtà minaccia di far saltare il patto del doppio binario - il patto non scritto su cui si è retto questo inizio di legislatura, da una parte il governo alle prese con i problemi economici e sociali, dall'altra la Bicamerale presieduta da De Mita alle prese con la nuova legge elettorale e i necessari cambiamenti della Costituzione. Con il tacito accordo di non disturbarsi a vicenda. Collegando la nuova legge elettorale alla stabilità del governo si rischia di far saltare tutto, si crea un corto circuito. E Amato cade.

Attenzione! Cade non perché è tempo che si metta in campo un vero governo di svolta come chiede Occhetto. Cade per un gioco di vecchi tatticismi che non portano a nulla di buono. Cade perché non è in grado di pagare il debito di riconoscenza nei confronti di Craxi. Il come è presto detto: varando, per esempio, una nuova legge sul finanziamento dei partiti una legge che, con la scusa di evitare il referendum, di fatto annulla o addolcisce le attuali pene che prevedono una reclusione fino a quattro anni.

I socialisti vicini al capo hanno capito così bene che perfino su una legge per i pentiti hanno cercato in commissione Giustizia al Senato di infilare una norma salvapoltici.

La mia è solo sciocca e spudorata dietrologia? Un modo per smentire me e quanti temono come me che Craxi sia disposto a tutto pur di non essere travolto dalla bufera di Tangentopoli, c'è. Lo suggerisce il buon senso il rispetto che si deve al partito socialista, che Craxi chiese formalmente che il Parlamento voti a favore della sua autorizzazione a procedere. Se lo farà, anche il Psi potrà riprendere a fare politica. Ma in questo momento Craxi sa distinguere che cos'è il buon senso?

Politica meno costosa, cioè più credibile

GIANFRANCO PASQUINO

Prima di pensare come finanziare la vecchia politica dei vecchi partiti sarebbe opportuno pensare come ridurre i costi della politica. Vale a dire, come ridurre il personale politico a cominciare dai consiglieri comunali. Meno persone fanno campagna elettorale minor saranno i costi diretti e indiretti della politica. Fra l'altro, appare inopportuno riformare o riscrivere la legge sul finanziamento dei partiti in pendenza di una riforma elettorale. Infatti, con un nuovo sistema elettorale maggioritario e unimomiale cambieranno sostanzialmente i termini del problema. Le campagne elettorali saranno, per lo più, opera dei singoli candidati e non sarà affatto facile finanziare i partiti sulla base dei voti ottenuti. Si dovranno finanziare, o rimborsare, entro limiti prestabiliti e rigidi, le organizzazioni politiche che hanno condotto quelle campagne. Se la sospetta fretta con cui i partiti si accingono a riformare la legge riguarda non tanto l'evitare il referendum quanto piuttosto introdurre una sanatoria, allora va subito dichiarato che i reati del passato non debbono essere estinti. È curioso, peraltro, che concretamente il referendum contro il finanziamento pubblico dei partiti si limiti ad abolire i fondi che vengono dati ai gruppi parlamentari. Il vero difetto della legge attuale, comunque ineliminabile nell'attuale clima politico, consiste nella mancanza di controlli e nella ineluttabilità delle sanzioni. A prescindere dalla quantità di denaro che dovrebbe andare ai partiti e delle modalità con le quali dovrebbe essere acquisita, nessuna legge sarà buona se non individuerà chiaramente i controllori e non attribuirà loro forti poteri di sanzione. Ad esempio, come per i bilanci delle società, dovrebbero essere istituiti specializzati sottogruppi ogni anno a certificare la validità dei bilanci dei partiti. Una volta individuate le eventuali irregolarità, dovranno essere comminate sanzioni, non solo pecuniarie, ma anche di decadenza dalle

cariche elettive (che è quello che i politici temono di più).

Se i candidati diventeranno il centro della politica, allora ovviamente controlli stringenti e sanzioni esemplari dovranno essere effettuati sulle loro spese elettorali, sulle loro organizzazioni politiche, sui redditi loro e dei loro familiari. Al momento, appare comunque improponibile che i partiti siano lasciati totalmente senza fondi pubblici. I rimborsi elettorali sono importanti, e anche i prestiti elettorali sarebbero utili per non porre eventuali nuove formazioni politiche in condizioni di parità di grande infortunio. Il principio più sano per il finanziamento della politica consiste nel ricorrere ai cittadini. Divieto assoluto per società ed aziende di finanziare in quanto tali le campagne elettorali e le organizzazioni politiche dei candidati, con multe molto elevate, scoraggiante. Possibilità per i cittadini di finanziare i partiti che vogliono e i candidati che preferiscono con la detassazione del loro contributo volontario. Anche in questo caso bisogna porre dei limiti ai contributi volontari detassabili per non introdurre dispartità fra i contribuenti, forse un milione l'anno. Naturalmente, ciascun singolo elettore potrà dare anche molto di più al suo partito e al suo candidato, ma senza nessuna detrazione dal reddito imponibile. Toccherà ai partiti e ai candidati dichiarare nei loro bilanci tutti i contributi ricevuti e da chi. Anche la strada del tot per mille dell'Irpef appare perseguibile, ma comporta troppi costi aggiuntivi per lo Stato e troppa pericolosa burocratizzazione.

Per concludere, voglio ribadire che soltanto una politica più snella, condotta dai candidati e sostenuta dall'impegno volontario, può diventare più trasparente e quindi invitare i cittadini a finanziarsi in maniera consistente proprio perché pulita. Questo esito si può ottenere combinando insieme trasferimenti pubblici con contributi privati. Non c'è dubbio che se i corrotti usciranno di scena, i cittadini saranno più inclini a finanziare la nuova politica anche per fare vincere in maniera corretta le loro idee, le loro preferenze, i loro candidati.

TV, LO SPECCHIO SENZA BRAME

Una nuova epidemia: l'euforia da video

ENRICO VAIME

Tutti ricordiamo la notte del 20 luglio 1969, quando l'uomo posò per la prima volta il piede sulla superficie lunare. E - lo notarono in molte altre agli psicologi della Nasa - vennero colti da una curiosa euforia che poi fu detta appunto «spaziale». Scoprendo l'assenza di gravità, l'astronauta cominciò a saltare mettendoci in pericolo la riuscita dell'impresa e la propria incolumità. Glenn, il capo di quella storica spedizione, ne pagò le conseguenze scivolando in bagno e fratturandosi il cranio contro un apparecchio sanitario. Aveva probabilmente perso, si disse, un po' di senso delle proporzioni spencolandosi inutilmente anche nei recessi più privati della quotidianità. Ecco quella sindrome di euforia si manifesta anche in altre occasioni e colpisce altri soggetti. Cioè esiste una euforia televisiva analoga a quella spaziale. E ne abbiamo avuto

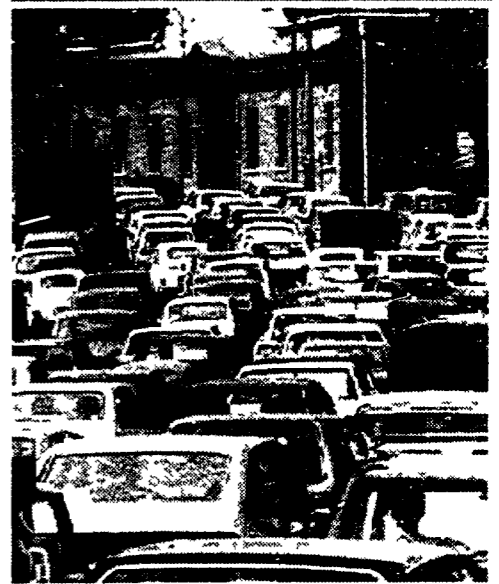
di recente degli esempi significativi. Posto che la popolarità da video procura la stessa esaltazione dell'assenza di gravità, alcuni personaggi si sono lasciati andare non riuscendo a contenere quella sensazione di onnipotenza che viene dal consenso. Tv Michele Guardì, per esempio dopo il buon esito di «Scommettiamo che?», è caduto vittima di quello stato di eccitazione e come l'astronauta Glenn è scivolato in bagno. Ha dichiarato, lui che fa da sempre concorrenza a se stesso su due reti, che in futuro non tollererà che altri canali Rai programmino qualcosa contro (ma non è meglio dire «contemporaneamente») di lui. Se abbiamo capito bene chiude le reti unificate per la prossima fiera del sabato. Se la prende anche con l'intelligenza che lo snobba ma lui se ne frega, fa sapere. Ha dalla

sua il resto, ma Dio mio che cos'è il resto dell'intelligenza della *dehencia* o che? E, botto finale, Guardì affiancato dal suo capostruttura, dichiara guerra a Raitre per aver osato trasmettere di sabato «Svalutazioni». Ma il palinsesto non lo fa la rete, lo sanno anche gli uscieri: esiste una direzione generale. Ancora. Se Guardì non ha avuto modo di rendersene conto, fatelo almeno sapere al locoso e «perplesso» (cfr *Il corriere della sera* del dopo-Befana) suo capostruttura.

C'è chi non sa perdere. E c'è purtroppo anche chi non sa vincere e ballonzola eccitato nelle valli della luna (o in toilette, a volte) rischiando di cadere. Nel ridicolo o nel water. Calma ragazzi. Calma anche a Renzo Arbore, abilissimo gestore del proprio talento, che però ormai non si accontenta più di fare programmi leggeri di successo. Pretende di fare delle crociate. Assembla abilmente delle canzoni napoletane. È una lancia spezzata a valore del Sud dimenticato e vilipeso. Monta garbatamente un contenitore celebrativo del nostro massimo attore comico? Lo fa anche per ricompattare - se da più parti espresso con enfasi - l'Italia minacciata dal separatismo leghista. Ma siamo matti? Dare credito alle farneticazioni di alcuni leghisti che strapanano di secessione è dettato dall'ingenuità o dalla malefatte. Le leghe, a parte certe intemperanze a dir poco grottesche, di danni finora ne hanno fatti solo ad alcune forze governative tradizionali togliendo loro parecchi voti. Finché interverrà può anche significare prendere le difese di alcuni perdenti e il discorso «Italia resti com'è» siamo sicu-

n abbia un risvolto solo geografico e non anche politico-amministrativo? Un consiglio? Lasciamo perdere. Ognuno faccia il proprio mestiere specialmente quando (ed è il caso dei personaggi citati) lo sa fare. Un bell'applauso a Garibaldi, questo è quanto si può chiedere per il momento se colta da eccessi patriottici. O, se si vuole rimanere nel ridicolo ambito di incompetenza, chiedergli «Da dove chiama? Da Caprera? Che tempo fa lì?». E, se proprio non ci si riesce a contenere, spingere la teleintervista ai limiti dell'incredibile con un «Garibaldi, quali erano i suoi progetti per il passato?». E il vecchio glorioso generale allora forse ci direbbe delle cose finalmente serie sull'unità di un paese sognato che non somiglia certo a quello nel quale viviamo e che qualcuno tenta goffamente di ricompattare con dei patetici refrain. Viva l'Italia a voi studio centrale.

LA FRASE



«Ma un'auto che va, basta già a farmi chiedere se io vivo o no» Lucio Battisti, *L'aquilone*

Advertisement for l'Unità newspaper. Includes contact information for the editorial office and subscription details.

Il dramma jugoslavo

All'indomani dell'esecuzione del vicepremier Turajlic il presidente Izetbegovic chiede agli occidentali di colpire l'artiglieria serba che martella Sarajevo e di autorizzare i soldati Onu a «difendersi sparando»

A Ginevra negoziato con delitto

La Bosnia protesta e pone condizioni, la Francia si difende

La Bosnia «sospende» la sua partecipazione al negoziato in corso a Ginevra dopo l'assassinio del suo vice primo ministro, chiede all'Occidente un intervento mirato contro l'artiglieria serba che martella Sarajevo, vuole che le truppe Onu possano difendersi sparando. L'ha detto Alija Izetbegovic a Parigi, dove ha incontrato Francois Mitterrand. Accuse ai caschi blu francesi di scorta al vicepremier bosniaco.

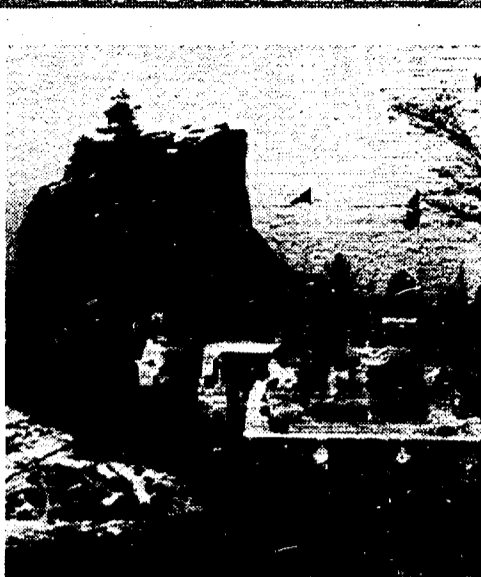
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARILLI

PARIGI. All'ora attuale non so ancora se domani mi rethero o meno a Ginevra. La prima condizione per la ripresa del negoziato è la ridefinizione del ruolo delle forze dell'Onu. Devono potersi difendere: così si era espresso ieri pomeriggio davanti alla stampa Alija Izetbegovic in visita a Parigi, prima di annunciare in serata dalla tv la «decisione» di partire. Assediato dai giornalisti nell'hotel Raphael dell'avenue Kleber, il presidente bosniaco non ha voluto comunicare la notizia di chiuderà la porta in faccia alla trattativa in corso. Ha detto che la Bosnia sospende la sua partecipazione, ma ha aggiunto che le consultazioni proseguono. Doveva dare tuttavia un segnale di protesta per l'assassinio del vicepremier ministro Hakija Turajlic, e l'ha fatto nel modo meno pregiudizievole al negoziato. Izetbegovic era a Parigi su invito di un gruppo di intellettuali, ma il suo incontro con Mitterrand ha conferito alla visita un carattere ufficiale. Ricevuto all'Eliseo con gli onori mi-



La bara di Hakija Turajlic tra la gente di Sarajevo. A destra, blindati delle Nazioni Unite

LA TESTIMONIANZA



Su quella strada della morte regnano solo i cecchini

NUCCIO CICONTI

Sniper avenue, strada dei cecchini. Così viene chiamato a Sarajevo il lungo viale che collega l'aeroporto al centro della città. Una terra di nessuno dove dettano legge i cecchini, dove le milizie serbe improvvisano posti di blocchi per decidere chi entra e chi esce dalla capitale. È qui che è stato massacrato il vicepremier della Bosnia-Erzegovina Hakija Turajlic. È qui che i caschi blu hanno ricevuto un sonoro schiaffo. L'uomo politico musulmano è infatti stato ucciso mentre lasciava l'aeroporto a bordo di un blindato bianco delle Nazioni Unite. Costretto a scendere dall'automobile è stato giustiziato davanti agli occhi impotenti dei soldati francesi.

L'attentato dell'altro ieri getta una luce sinistra sui colloqui di pace a Ginevra. Ma lungo la strada dell'aeroporto è stato dato un colpo forse mortale, all'immagine, già compromessa dei caschi blu. Nei giorni scorsi, quando eravamo ancora a Sarajevo, eravamo raccolti lo sfogo della gente: «A che ci serve la presenza delle Nazioni Unite se non riescono a farci avere l'acqua, la luce? Perché hanno fatto venire qui quei blindati bianchi armati fino ai denti se poi sono i serbi a decidere della vita e della morte di chi viene fermato ai posti di blocco?»

Ieri durante i funerali di Hakija Turajlic in molti hanno chiesto la testa del generale francese Philippe Morillon, comandante in capo dell'Unprofor (la forza di pace dell'Onu) in Bosnia-Erzegovina. L'alto ufficiale ha però replicato: «Capisco la reazione delle autorità bosniache. Turajlic era sotto la mia protezione. Ovviamente abbiamo una certa colpa. Ma mentre la nave affronta la tempesta il capitano non può lasciare il timone. Resto al mio posto. Rimango a Sarajevo». Morillon ha anche riconosciuto che in «linea di massima» i caschi blu non avrebbero dovuto permettere ai serbi di aprire la porta del mezzo blindato nel quale si trovava il vicepremier.

Come se fosse una novità l'ispezione che i serbi hanno preteso di fare l'altro ieri. Su quella strada della morte le prassi normali. I convogli dell'Onu vengo controllati continuamente. Fuori e dentro Sarajevo. Abbiamo visto ai lavori le milizie cetiche quando siamo entrati nella capitale bosniaca proprio al seguito di un convoglio umanitario delle Nazioni Unite. Li abbiamo se-

guiti nei giorni successivi. La verità è che in quell'inferno nessuno è in grado di contrastare il dominio delle forze armate serbe. I caschi blu hanno le mani legate. Il loro mandato è limitato. Possono solo garantire l'arrivo nella capitale bosniaca degli aiuti internazionali. Tutto qui. Un ruolo importante, perché permette alla gente di avere qualcosa da mettere sotto i denti. A Sarajevo questo non basta più. Si continua a morire, giorno dopo giorno, sotto i colpi dei cecchini. Ma anche per il freddo, la fame, la mancanza di medicinali. Come fare a spiegare alla gente che le forze di pace dell'Onu, che si vedono continuamente in circolazione anche nella capitale, non sono in Bosnia-Erzegovina per fermare i serbi? Per bloccare i massacri provocati anche dalle «milizie croate» e musulmane?

Non lontano dal luogo dove è stato massacrato Hakija Turajlic, proprio a riascendere l'aeroporto controllato dalla contingente francese delle Nazioni Unite, l'altro giorno si è consumato un'altra strage. Nella casa di riposo di Nedzici sono stati rinvenuti i cadaveri di dieci poveri vecchi stroncati, in meno di due giorni, dal gelo e dalla fame. I cinque piani dell'edificio ospitano ora 98 persone. Ma solo due stanze sono riscaldate da stufe a legna, mentre la colonnina del mercurio è scesa a meno di 10 gradi. Anche qui, come nel resto della capitale, non c'è luce, manca l'acqua, c'è poco da mangiare. A Nedzici vivono 400 persone. Altre migliaia sono scappate durante i nove mesi di guerra. Questo pezzo di periferia di Sarajevo è in mano ai serbi. Gli assediati appartengono alle forze bosniache. E i cecchini musulmani, come gli sniper serbi, quando possono sparano volentieri sui poveri civili che finiscono nel loro mirino.

La terra di nessuno intorno all'aeroporto è il girone più duro dell'inferno di Sarajevo. Attraversare vivi quella zona è come vincere una scommessa con la morte. Lo stesso presidente dell'Onu, Boutros Ghali, arrivato per poche ore nella capitale bosniaca e caduto, ha percorso quei pochi chilometri scortato da decine di mezzi corazzati. Ha dovuto indossare casco e giubbotto antiproiettile. Fino a quando durerà questa vergogna? Fino a quando l'Europa, gli Stati Uniti, la comunità internazionale, assisteranno impotenti all'agonia di un popolo intero?

CASCHI BLU SOTT'ACCUSA

Il generale ammette «Ho delle colpe»

A Parigi un comunicato del ministero degli Esteri ha fornito una «versione definitiva» dei fatti, ma da più parti si sono levate critiche all'operato dei caschi blu francesi, responsabili della protezione di Turajlic al momento dell'assassinio. La versione data ieri dal ministero degli Esteri francese ribadiva, ampliandola con numerosi nuovi particolari, quella data poche ore dopo l'omicidio dal capitano francese Eric Bocquet a Sarajevo: a assassinare a sangue freddo Turajlic è stato un singolo estremista serbo, che gli ha sparato più colpi con una pistola mentre il vicepremier era seduto in un blindato dei caschi blu francesi fermo a un posto di blocco serbo. Fonti bosniache a Washington, raccolte dalla «Cnn», riferivano invece che Turajlic sarebbe stato ucciso a sangue freddo con una raffica di colpi a un posto di blocco serbo lungo la strada dall'aeroporto alla capitale bosniaca. Questa versione metteva ancora più in discussione l'operato dei caschi blu francesi, perché affermava che Turajlic era stato fatto uscire dal blindato, identificato dai nazionalisti serbi e ucciso.

La versione ufficiale fornita oggi dall'Eliseo, tuttavia, non libera i caschi blu francesi da ogni responsabilità. Lo stesso generale Philippe Morillon, comandante dell'Unprofor in Bosnia Erzegovina, lo ha ammesso: «Turajlic era sotto la mia protezione. Ovviamente abbiamo una certa colpa», ha detto. Secondo la versione dell'Eliseo, infatti, i caschi blu non hanno impedito che Turajlic fosse identificato, né che miliziani serbi tenessero aperto il portellone posteriore del blindato in cui si trovava il vicepremier. I caschi blu non devono aprire le porte dei blindati, né consentire che essi vengano ispezionati da posti di controllo di forze locali. Inoltre le regole proibiscono di consentire l'identificazione degli occupanti e autorizzano l'uso della forza. Infine, i militari non hanno ritenuto, a quanto sembra, di chiedere rinforzi.

prendere in considerazione altre ipotesi che non siano la trattativa. L'ha ripetuto ieri all'uscita dell'Eliseo, dopo tre quarti d'ora di colloquio con Francois Mitterrand, poco prima che arrivasse Izetbegovic: «Diamo alla pace - ha detto il segretario generale dell'Onu - la sua ultima possibilità». A Morillon e ai suoi uomini non resta che resistere, tra paura e frustrazione. Parigi si è ritrovata venerdì sera nell'occhio del ciclone. I suoi soldati, incaricati della protezione del dirigente bosniaco, avevano fallito la loro missione. Il cadavere di Hakija Turajlic stava lì a dimostrare la sterilità della fiducia che ancora si vuol dare al negoziato. L'esasperazione guadagna terreno. Il colonnello Patrice Sarte, numero due della forza d'interposizione Onu dislocata in Bosnia-Erzegovina, ha accusato la scorta al vicepremier di «ricostituire i serbi, i mecenati dell'assassinio». Perché non abbiamo reagito? È semplice, eravamo sei contro cinquanta». E aggiungeva: «Ogni giorno così. Il nostro lavoro consiste nel mediare tra le parti e nell'isolare i più facinosi. Dovevamo chiamare rinforzi venerdì sera, quando i serbi ci hanno fermato? Forse. Ma forse lo scontro sarebbe stato allora ancor più sanguinoso. La scelta giusta è difficile. Da quando sono a Sarajevo non c'è giorno in cui non sento a dormire con la coscienza tranquilla, convinto della giustizia delle mie decisioni. Fino a quando le opzioni poli-

Forse rinviati a domani, per il maltempo, i colloqui sulla Bosnia. Il Parlamento di Karadzic bocchia il piano Vance-Owen ma tratta

Applausi serbi all'annuncio dell'omicidio «Ma potrebbe essere una catastrofe»

La trattativa va avanti. Boutros Ghali insiste per continuare sulla via diplomatica. Il presidente serbo Milosevic parteciperà di persona alla prossima riunione di Ginevra che, per il maltempo, potrebbe essere spostata a domani. Applausi dei deputati alla notizia dell'assassinio di Turajlic. «Non sapete - ha replicato il generale serbo Mladic - che questo omicidio potrebbe essere una catastrofe?»

«Non è soltanto un attacco contro il nostro governo ma un attacco alle Nazioni Unite. Dimostra molto chiaramente che i convogli dell'Onu non rappresentano una protezione e che le forze paramilitari serbe possono uccidere chiunque». Un gesto di disprezzo alla vigilia della ripresa delle trattative di pace, l'omicidio del vicepremier bosniaco Turajlic. Il presidente Alija Izetbegovic è stato fin troppo esplicito nell'interpretare il senso da New York, dove aveva appena chiesto al vicepresidente eletto degli Stati Uniti, Al Gore, la sospensione dell'embargo militare e l'imposizione con la forza del rispetto della «no fly zone» sulla Bosnia. Izetbegovic prenderà lo stesso aereo per Ginevra, tacitando le voci delle fazioni radicali già recalcitranti all'idea di scendere a patti con quello che giudicano un criminale di guerra ed ora ancor più sfiduciato a riprendere il negoziato con il leader serbo bosniaco, Radovan Karadzic. «Non è più possibile continuare le trattative,

Il generale francese Morillon, responsabile dell'Unprofor in Bosnia, ha confermato l'arresto da parte degli stessi serbi del militare che avrebbe fatto fuoco contro il vicepremier bosniaco. Anche Karadzic ha deplorato l'accaduto, ma è certo che l'agguato di Sarajevo, il primo in cui viene colpito un uomo di governo dall'inizio della guerra, irrigidisce il tavolo delle trattative. Tanto più che il parlamento serbo bosniaco, pur dando mandato a Karadzic di proseguire il negoziato, ha bocciato il piano di pace di Vance ed Owen perché nega una divisione territoriale su base etnica e il diritto all'autodeterminazione delle diverse comunità nazionali. Lo stesso leader serbo si sarebbe espresso a favore di un referendum sul piano di Ginevra, presentandosi così al negoziato come un mediatore dal mandato limitato, mentre il «ministro degli Esteri» serbo bosniaco, Aleksa Buha, ha già fatto sapere che proporrà delle modifiche sostanziali: l'obiettivo è quello di ottenere una netta separazione etnica. «Senza questa condizione - ha detto Buha - non vi sarà pace né vita in Bosnia Erzegovina».



La posizione del serbo bosniaco non si è quindi spostata di una sola virgola da lunedì scorso, quando si è chiusa la prima fase delle trattative a Ginevra, arenata sulle contrapposte richieste delle delegazioni guidate da Izetbegovic e Karadzic. E non sembra, al mo-



Il presidente bosniaco Alija Izetbegovic. In basso a sinistra il leader serbo Radovan Karadzic.

personalità giuridica internazionale e il diritto a stipulare accordi con altri Stati. Karadzic rifiutava anche di riconoscere piena sovranità al governo centrale, sostenendo una soluzione confederale, base per poter arrivare in futuro ad un referendum e all'annessione alla Serbia. L'ipotesi di una confederazione è stata avanzata a Ginevra anche dai presidenti croato Tudjman e serbo-montenegrino Cosic, come la soluzione più semplice per dipanare il groviglio bosniaco. Ma è stata fermamente respinta da Izetbegovic, che anzi ha posto come condizione al proseguimento della trattativa il riconoscimento della sovranità del futuro Stato, oltre al ritiro delle armi pesanti in zone poste sotto controllo Onu. I musulmani hanno anche chiesto modifiche alla mappa proposta da Vance e Owen, ritenuta troppo simile alla distribuzione sul ter-

CAPOLAVORI DEL TEATRO
Shakespeare
Goldoni
Pirandello
In edicola ogni sabato con l'Unità
Sabato 16
Amleto di William Shakespeare
l'Unità + libro lire 2.000

Il dramma jugoslavo



«Più di un milione le nostre vittime» la terribile denuncia dell'«ulema» di Sarajevo Il Papa all'incontro ecumenico di Assisi «Non si può dormire davanti alla tragedia»

«Santità, la Bosnia muore nell'Europa indifferente»

Da Assisi il Papa lancia un appello a cattolici, ebrei, musulmani per salvare il continente dalla guerra fratricida. L'ulema di Sarajevo: «Il numero delle vittime dei crimini degli aggressori serbi raggela non solo il sangue ma anche la mente. Un milione fra morti, mutilati, stupri e prigionieri. Fino a notte inoltrata la fiaccolata. Oggi, alla messa di Giovanni Paolo II, saranno presenti Scalfaro, Spadolini, Napolitano.

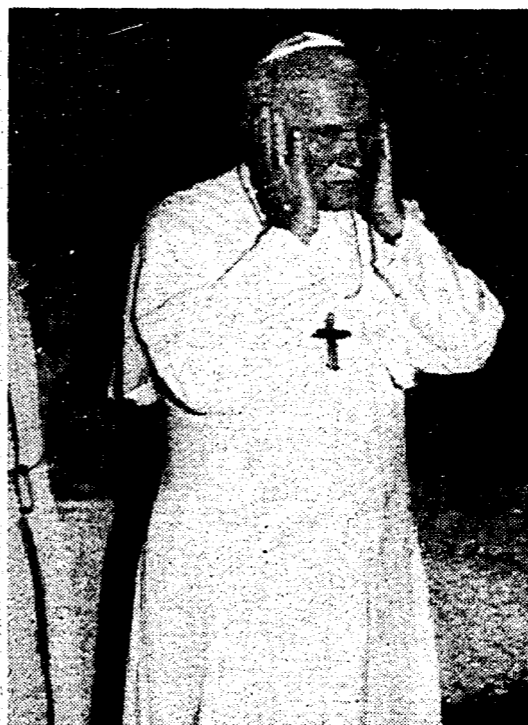
DAL NOSTRO INVIATO ALCESTE SANTINI

ASSISI. «Non si può restare indifferenti, non si può dormire, ma si deve vegliare e reagire davanti alla tragedia della guerra che si consuma in Bosnia Erzegovina, nel Caucaso ed altre parti ancora della terra». Così Giovanni Paolo II ha iniziato il suo pellegrinaggio per la pace in Europa e specialmente nei Paesi Balcanici, che si concluderà oggi, dopo essere arrivato in elicottero alle 17 nel piazzale adiacente all'Istituto Serafico dove ha voluto visitare ed accarezzare, come segno di solidarietà verso chi vive nella sofferenza, 48 bambini handicappati, tutti ciechi, che hanno potuto soltanto

ascoltare il suo discorso e non vederlo. Ad accoglierlo, lungo la strada che lo ha portato, poi, nell'aula «Frate Elia» del Convento francescano per «l'incontro fraterno» con le delegazioni di altre confessioni cristiane, ebrei e musulmane, c'era molta gente e soprattutto tanti giovani che ieri sera fino a tarda notte hanno preso parte alla veglia di preghiera. L'aspetto negativo di questo incontro è rappresentato dalla assenza degli ortodossi a causa delle difficoltà che registra da qualche anno il dialogo ecumenico in cui si riflettono tutte le tensioni che alimentano i conflitti interetnici. Un da-

to che rende diverso il clima dell'incontro rispetto a quello del 27 ottobre 1986 che fu caratterizzato da un vero spirito ecumenico. Ma Giovanni Paolo II, che ha voluto egualmente promuovere l'attuale manifestazione quasi ossessionato dall'idea che la comunità internazionale non potesse far nulla per far cessare la guerra, ha cercato di usare espressioni ecumeniche allorché si è rivolto ai vescovi cattolici, ai rappresentanti delle Chiese protestanti, anglicane, ed agli esponenti delle comunità ebraiche e musulmane che ha salutato uno per uno prima di tenere il suo discorso. «Ciascuno di noi - ha detto con forza - sa che la propria concezione religiosa è per la vita e non per la morte, è per il rispetto di ogni essere umano in tutti i suoi diritti e non per l'oppressione dell'uomo sull'uomo, per la convivenza pacifica di etnie, popoli e religioni, non per la contrapposizione violenta, né per la guerra». Questo, dunque, è il denominatore comune che - ha aggiunto - ci ha indotti a muoverci dalle nostre rispetti-

ve sedi e ci ha portati a raccoglierci qui con la consapevolezza che la tragedia della guerra in Europa ed in altre parti del mondo costituisce un appello alle nostre specifiche responsabilità, in quanto uomini e donne religiosi. E, come se avesse voluto abbracciare idealmente anche gli assenti, ha affermato: «Alle guerre ed ai conflitti vogliamo contrapporre con umiltà, ma anche con vigore, lo spettacolo della nostra concordia, nel rispetto dell'identità di ognuno». Una unità necessaria in un particolare momento storico in cui le diverse religioni sono chiamate a dare il loro contributo alla ricostruzione del continente europeo e forse alla sua sopravvivenza». Se la preghiera comune del 1986 contribuì ad allontanare le «oscure nubi» del pericolo nucleare, oggi si tratta di dare una prospettiva all'Europa superando le «divisioni» politiche e religiose. E che la situazione nell'ex Jugoslavia sia giunta ad un punto di grave pericolo per l'intera Europa è stato testimo-



Il pontefice, Karol Wojtyla

nio dal vescovo di Sarajevo, Vinko Puljic, dalla delegazione della Bosnia, dal cardinale croato, Kuharic che hanno fornito dati impressionanti di templi, edifici, fabbriche, monumenti distrutti, donne, bambini, vecchi morti o rimasti mutilati, gente che muore di fame. Anche il Reis-ul-ulema, H. Jacub Selimoski, massima autorità del Centro islamico di Zagabria ha fornito il suo quadro agghiacciante della sua gente. Più di 200 mila musulmani «sterminati», più di 500 mila «feriti e mutilati», 100 mila musulmani sono nei campi di concentramento, più di 35 mila donne musulmane sono state stuprate, da 7 anni fino ad anziani di 80 anni, 23 leaders religiosi (iman) «sono stati uccisi o sono scomparsi, più di un milione e mezzo di persone obbligate a lasciare le proprie case». Ed ha posto a tutti una domanda inquietante: Come l'Europa può permettere che un'intera nazione, una nazione europea, scompaia e come può lavarsene le mani, con indifferenza, adottando qualche tipo di risolu-

zione priva di efficacia? È in questa atmosfera carica di tensione ma anche di speranza che, alle 20 nella chiesa superiore della Basilica di S. Francesco, è cominciata la veglia di preghiera ed ogni confessione religiosa si è raccolta in un luogo particolare. L'utopia di Papa Wojtyla è di scuotere le coscienze con una veglia che porta a contrapporre «l'unica arma di cui disponiamo, la preghiera, ai mercanti di morte». I partecipanti hanno acceso alle 21,30 le fiaccole e le diverse processioni hanno percorso le vie di Assisi in un clima straordinariamente suggestivo. Oggi saranno ad Assi-

Ugo Vetere partecipa con profonda amarezza al dolore dei familiari e dei compagni della borgata di Corcolle per la morte del compagno LUIGI MAURO di 51 anni

dirigente infaticabile, modesto, generoso costruttore di quei movimenti popolari delle borgate romane in quella parte della periferia dove più forte sono state le lotte per una città unita, giusta, solidale. Un cappello come lo ricorderanno con rimpianto donne ed uomini semplici che hanno fatto la storia della Roma democratica di questi decenni. Roma, 10 gennaio 1993

Massimo Pompili ricorda l'intelligenza, la tenacia e la capacità con le quali ha contribuito alle lotte per il risanamento di tutta la periferia romana il compagno LUIGI MAURO

Con grande dolore e rimpianto porge l'ultimo saluto ad un indimenticabile amico. Roma, 10 gennaio 1993

La Federazione Romana del Pds esprime il proprio profondo cordoglio per la scomparsa del compagno LUIGI MAURO

È vicina ai familiari in questo doloroso momento. Roma, 10 gennaio 1993

I compagni della Sezione di Corcolle annunciano la morte di LUIGI MAURO

prestigioso dirigente delle lotte per il riscatto della periferia e dirigente del Partito dell'VIII Circostrizione. Roma, 10 gennaio 1993

Nell'ottavo anniversario della scomparsa di CARLO AVERE

i suoi cari lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Fontanetto Po, 10 gennaio 1993

In questo trentesimo giorno della sopravvivenza disperata senza MARINKA

il suo compagno di vita e di lotte e di sofferenze (anche politiche, per il sogno comunista irrinunciabile) Giuseppina, non potendo ringraziare gli innumerevoli amici, parenti d'Italia e d'Ungheria, ex-compagni, artisti, pittori fratelli nati, per le testimonianze dolorose di quanti continuano a piangere la donna eroica di fronte alla malattia e alla morte, la pittrice natve, l'artista grande, l'indiscutibile comunista, la tenerissima moglie, la generosa amica - ringrazia tutti così ancora sul suo esiguo giornale, tentando di farsi perdonare l'ingostato silenzio che tuttavia chiede amore e rispetto per la non dimenticabile mai Marinka Dallos Toti. Roma, 10 gennaio 1993

Domani ricorre l'ottavo anniversario della scomparsa del caro compagno GIBERTO EVANGELISTI

La moglie Bettina con i figli, le nuore e i nipoti lo ricordano a quanti lo conobbero e stimarono e sottoscrivono per l'Unità. Massa Carrara, 10 gennaio 1993

A 14 anni dalla scomparsa di LUIGI SCOTTI

la moglie, i figli con i familiari lo ricordano con immutato affetto e rimpianto. Seregno, 10 gennaio 1993

Domani ricorre l'ottavo anniversario della scomparsa del caro compagno LUIGI SCOTTI

La moglie Bettina con i figli, le nuore e i nipoti lo ricordano a quanti lo conobbero e stimarono e sottoscrivono per l'Unità. Massa Carrara, 10 gennaio 1993

A 14 anni dalla scomparsa di LUIGI SCOTTI

la moglie, i figli con i familiari lo ricordano con immutato affetto e rimpianto. Seregno, 10 gennaio 1993

Domani ricorre l'ottavo anniversario della scomparsa del caro compagno LUIGI SCOTTI

La moglie Bettina con i figli, le nuore e i nipoti lo ricordano a quanti lo conobbero e stimarono e sottoscrivono per l'Unità. Massa Carrara, 10 gennaio 1993

A 14 anni dalla scomparsa di LUIGI SCOTTI

la moglie, i figli con i familiari lo ricordano con immutato affetto e rimpianto. Seregno, 10 gennaio 1993

Domani ricorre l'ottavo anniversario della scomparsa del caro compagno LUIGI SCOTTI

La moglie Bettina con i figli, le nuore e i nipoti lo ricordano a quanti lo conobbero e stimarono e sottoscrivono per l'Unità. Massa Carrara, 10 gennaio 1993

A 14 anni dalla scomparsa di LUIGI SCOTTI

la moglie, i figli con i familiari lo ricordano con immutato affetto e rimpianto. Seregno, 10 gennaio 1993

Domani ricorre l'ottavo anniversario della scomparsa del caro compagno LUIGI SCOTTI

La moglie Bettina con i figli, le nuore e i nipoti lo ricordano a quanti lo conobbero e stimarono e sottoscrivono per l'Unità. Massa Carrara, 10 gennaio 1993

A 14 anni dalla scomparsa di LUIGI SCOTTI

la moglie, i figli con i familiari lo ricordano con immutato affetto e rimpianto. Seregno, 10 gennaio 1993

Domani ricorre l'ottavo anniversario della scomparsa del caro compagno LUIGI SCOTTI

La moglie Bettina con i figli, le nuore e i nipoti lo ricordano a quanti lo conobbero e stimarono e sottoscrivono per l'Unità. Massa Carrara, 10 gennaio 1993

A 14 anni dalla scomparsa di LUIGI SCOTTI

la moglie, i figli con i familiari lo ricordano con immutato affetto e rimpianto. Seregno, 10 gennaio 1993

Domani ricorre l'ottavo anniversario della scomparsa del caro compagno LUIGI SCOTTI

La moglie Bettina con i figli, le nuore e i nipoti lo ricordano a quanti lo conobbero e stimarono e sottoscrivono per l'Unità. Massa Carrara, 10 gennaio 1993

A 14 anni dalla scomparsa di LUIGI SCOTTI

la moglie, i figli con i familiari lo ricordano con immutato affetto e rimpianto. Seregno, 10 gennaio 1993

Domani ricorre l'ottavo anniversario della scomparsa del caro compagno LUIGI SCOTTI

La moglie Bettina con i figli, le nuore e i nipoti lo ricordano a quanti lo conobbero e stimarono e sottoscrivono per l'Unità. Massa Carrara, 10 gennaio 1993

A 14 anni dalla scomparsa di LUIGI SCOTTI

la moglie, i figli con i familiari lo ricordano con immutato affetto e rimpianto. Seregno, 10 gennaio 1993

LA STORIA

Il governo della Turingia sostituisce i contributi in denaro con magre scorte di viveri. E qualcuno medita perfino un difficile rientro in Bosnia

«Germania crudele, ci tratti da sospetti» Il profugo fa lo sciopero della fame



DAL NOSTRO INVIATO PAOLO SOLDINI

Wahlhausen (Turingia). Laggiù, duecento metri più indietro, correva il vecchio confine intertedesco. Di qua la Turingia, est, di là l'Assia, ovest. Wahlhausen ha duecento abitanti, una chiesa, un cimitero e una vecchia caserma dell'esercito della Rdt. Nella caserma sono ospitati, da luglio, 135 profughi di guerra della Bosnia: 35 famiglie, 57 bambini. Stamane gli uomini sono al lavoro per scaricare i sacchi nella caldaia. Fa freddo, ma niente rispetto ai giorni scorsi. Le donne sono in casa, i bambini giocano sul prato fangoso, tra un'altalena e i rottami lasciati dai militari. Si fa ora di pranzo, ma non si mangia, oggi, nella piccola Bosnia di Wahlhausen: la comunità ha indetto uno sciopero della fame contro il governo della Turingia che, dall'1 gennaio ha sostituito i contributi in denaro per gli Asylanter e i profughi dalla ex Jugoslavia (7,70 marchi al giorno, circa 5 mila lire) con la distribuzione di pacchi alimentari. Lo stesso provvedimento è stato preso anche in altri Länder, è condiviso dai maggiori partiti, compresa la Spd, ed è volto a scoraggiare quelli che in Germania sono chiamati i profughi economici, coloro cioè che arrivano qui solo per assicurarsi un sia pur infimo reddito in denaro. La notizia dello sciopero della fame a Wahlhausen è arrivata, per pura coincidenza, la sera stessa in cui, negli studi d'una tv privata, due esponenti della Cdu hanno clamorosamente abbandonato un dibattito cui partecipavano dei serbi. Di fronte a quello che sta accadendo laggiù, nella ex Jugoslavia, il dialogo non ha più senso. È un sentimento condiviso da una buona parte dell'opinione tedesca, settori della Cdu gli danno faticosa sostegno che è l'ora di «fare qualcosa», di passare all'azione, e ieri il vicepresidente del gruppo parlamentare Gerster si è dichiarato a favore di un attacco aereo contro la Serbia. Intanto il governo federale, pur se sono tempi molto ma molto difficili per accogliere stranieri,



L'arrivo dei profughi in Germania la scorsa estate. Migliaia di persone cacciate dalle loro case dallo sciopero della guerra in Bosnia

continua a favorire l'arrivo dei profughi da quelle regioni. In somma, la sorte dei bosniaci non lascia indifferenti i tedeschi, proprio no. In Bosnia. E in Germania? Qui, per esempio, in questo paesino sulle rive d'un fiume gelato? «Perché facciamo lo sciopero della fame? Beh, venga a vedere». Ziko, 44 anni, profugo da Bosanski Novi come tutti quelli di Wahlhausen, ci porta in una stanza dove su un tavolo sono esposti i pacchi alimentari che sostituiscono il contributo in denaro. Quattro mele, uno jogurt, duecento grammi di caffè, due chili di patate, un litro di latte, un litro di succo di frutta, due filetti di pesce scongelato sono la razione di tre giorni per una famiglia, in media cinque o sei persone. C'è anche una grossa salsiccia, ma qui sono tutti musulmani e non mangiano carne di maiale. Accanto, il pacco di quattro giorni contiene mezzo chilo di farina, piselli e fagioli in scatola, 10 uova, una scatola di sardine, una confezione di margarina, pure liofilizzato, un chilo di riso, uno di pasta, tè, aceto e sale. Non c'è niente di appropriato per i bambini più piccoli. E con questa miseria che dovrebbero vivere le famiglie ospitate nel Land della Turingia? A Erfurt, nella sede del ministero per gli Affari sociali, il portavoce Thomas Schultz sostiene che non, per carità. Asylanter e profughi possono scegliere tra 84 diverse «offerte» alimentari, che assicurano 2700 calorie al giorno. Non è un menu da Grand Hotel, d'accordo, ma più che sufficiente e comunque un lusso per gente che viene da quei posti che abbiamo visto in televisione. Il signor Schultz ci invita anche, martedì, ad un «saggio» organizzato a Weimar per la stampa sospettosa. «Non ci saranno spaghetti italiani, ma vedrete, vedrete...»

La Germania li ha voluti come ospiti. Perché ora li tratta come sospetti, come gente venuta a rubare il pane? Mentre ci porta nella sua stanza, innervosito perché la «stampa internazionale» non ha avuto il buon gusto di preannunciargli il suo arrivo, il signor Schultz dice di sapere che a Wahlhausen, prima di cominciare lo sciopero della fame, hanno riempito la cantina di provviste, poi chiede se è proprio vero che non mangiano neppure i più piccoli. Lui non ci crede, ma s'indigna lo stesso perché gli adulti «utilizzano» i bambini per ricattare il ministero e il governo. Ma loro, no, ah no!, non si faranno ricattare: siamo stati elastici, abbiamo fatto delle concessioni, «ma ora non abbiamo più niente da offrire. Se a loro non va bene, se ne vadano da un'altra parte. Sono liberici. Eppure non è così clinico come sembra a prima vista, il signor Schultz, non lo è probabilmente neppure il suo ministro Pisch (Cdu), neppure il governo cristiano-democratico-liberale della Turingia. Né lo è,

goglioso i manifesti antixenofobi che lui stesso ha fatto stampare, rivendica alla Turingia la media più bassa degli atti di violenza e poi, sinceramente, dice di non comprendere perché tutti i responsabili amministrativi per le questioni degli stranieri del Land abbiano criticato il provvedimento come una «imposizione autoritaria»: «E perché mai? Quando scendo alla mensa qui sotto non sono anch'io costretto a mangiare quello che c'è?». Ma lei può andarsene da un'altra parte. «Anche quelli di Wahlhausen...»

Possano andarsene «da un'altra parte» quelli di Wahlhausen? «Possiamo tornare in Bosnia, ci stiamo pensando», dice Ziko. Lui è l'unico che parla tedesco, è stato Gastarbeiter a Ulm dal '70 al '74. Forse capisce anche un po' delle contraddizioni di questo paese che quelli come lui li vuole e li respinge, che è stato tanto accogliente e che ora li considera nemici in casa. Gli altri no, come possono capire? Hanno accettato in regalo le magliette che indossano, le scarpe che portano ai piedi, i giocattoli per i bambini, ma entrano nella stanza e guardano l'elemosina dei pacchi come se qualcuno li avesse presi a schiaffi. «La gente di qui con noi è stata gentile. Nessuna manifestazione d'intolleranza, abbiamo fatto anche amicizia. Tornare in Bosnia, è difficile, certo. La mia casa se l'è presa un serbo e nel lager ci davano da mangiare una volta al giorno, un pezzo di pane e una minestra acquosa. Ma che facciamo qui? Mia moglie ha ancora la famiglia laggiù, e senza soldi non può nemmeno sentirli al telefono. Almeno ci avessero portato un chilometro più in là, in Assia...». Al di là del fiume gelato, lungo il quale si vedono ancora le tracce di un confine che per i profughi di Wahlhausen è tornato ad esistere perché senza un soldo in tasca, dall'altra parte dove nessuno distribuisce pacchi, è come se fosse territorio nemico. Quei 7,70 marchi al giorno, sembra dire Ziko, lo facevano sentire ancora un po' padrone della propria vita. E adesso?

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

L'Assemblea del Gruppo Pds della Camera dei Deputati è convocata per lunedì 11 gennaio 1993 alle ore 10,30. Le deputate e i deputati del Gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute: plenaria di martedì 12 gennaio, inizio ore 16,00; plenaria di mercoledì 13, plenaria di giovedì 14. Nel corso di questa seduta si voteranno gli articoli della p.d.l. per l'elezione diretta del Senato.

GRUPPI PARLAMENTARI DEL PDS

CAMERA DEI DEPUTATI SENATO DELLA REPUBBLICA

APPALTI:

La proposta del Pds

Giuseppe Chiarante, Francesco Nerli, Antonio Bargone, Massimo D'Alema

Martedì 19 gennaio 1993 ore 9.30 Hotel Bologna via Santa Chiara 4 Roma per informazioni: 06/67603848 - 67603729

Domani, presso la sede de l'Unità avrà luogo la

1ª Estrazione Settimanale del CONCORSO fra gli ABBONATI A L'UNITÀ 1993

In palio: 2 CROCIERE NEL MEDITERRANEO dal 10 al 22 agosto per 2 persone

Martedì 12 pubblicheremo i nomi dei 2 fortunati vincitori

Cooperativa soci de «l'Unità»

Una cooperativa a sostegno de «l'Unità» Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo Una società di servizi Anche tu puoi diventare socio Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.



La vedova di Hoxha: «Non sono colpevole»

Nexhije Hoxha, la vedova del defunto leader comunista albanese Enver Hoxha (nella foto), si è ieri proclamata innocente nella seconda giornata del processo che la vede alla sbarra sotto l'accusa di storno di fondi pubblici e abuso di potere. «Ho la coscienza a posto - ha detto subito dopo l'apertura dell'udienza - ho agito in conformità con le leggi di quel periodo, il sistema di allora era diffuso in tutta l'Europa dell'Est ed era accettato dai paesi occidentali». Ma non basta. Fedele alla regola che «la migliore difesa è l'attacco» la vedova del fondatore dell'Albania comunista ha accusato il nuovo governo di Tirana «di avere delapidato in nove mesi somme che la famiglia Hoxha non ha speso in 45 anni».

Ulster: protestanti incendiano chiesa cattolica

Pechino: Primo meeting di omosessuali

Somalia: Cinque donne lapidate per adulterio

Colonia: Sedicenne turca aggredita da skinhead

Germania: È polemica sui «radar anti-profughi»

Una chiesa cattolica è stata devastata da un incendio provocato da protestanti della città di Down, contea di Comer, nell'Ulster. La chiesa di St. Mary è andata quasi completamente distrutta.

La città è abitata soprattutto da protestanti e la polizia ritiene che l'attacco, il secondo dall'agosto scorso, sia opera di «realisti» filo-britannici.

La prima riunione in Cina per affrontare i problemi di salute mentale e fisica degli omosessuali maschi è stata organizzata a Pechino dal ministero della Sanità alla fine di dicembre, ma solo una ventina di gay si sono presentati all'appuntamento. Il programma dei lavori è stato bruscamente interrotto dall'intervento di un fotografo che ha provocato un fuggi fuggi generale. Il dottor Wan, del ministero della Sanità, organizzatore dell'incontro, ha spiegato che molti degli uomini presenti sono sposati e cercano disperatamente di tenere nascosto il loro segreto.

Nel nord della Somalia cinque donne sono state lapidate perché riconosciute colpevoli di adulterio. Le atroci sentenze sono state eseguite venerdì scorso, dopo la preghiera islamica, e la notizia è stata data ieri da Cecilia Kamau, una portavoce dell'Onu.

Una studentessa turca di 16 anni è stata aggredita nel centro di Colonia da uno skinhead tra l'indifferenza dei passanti. La ragazza è ora ricoverata in ospedale, ma le sue condizioni non sembrano destare preoccupazione. La ragazza, mentre era ferma davanti a una pizzeria, è stata insultata da un giovane skinhead («ancora un altro turco di merda») che passava di lì assieme a due compagni e quindi presa a pugni e colpita allo stomaco con gli stivali. E nessun passante è intervenuto.

La proposta del ministro dell'Interno tedesco, Rudolf Seiters, di controllare i confini orientali del Paese con strumentazioni radar e all'infrarosso, mentre sta suscitando aspri contrasti all'Ovest, soprattutto da parte dell'opposizione socialdemocratica, sembra sia stata accolta positivamente nelle nuove regioni orientali, quelle più minacciate dalle ondate di profughi ciandestini. Tra gli entusiasti il ministro dell'Interno della Sassonia, Heinz Eggert, che ha dichiarato la disponibilità del suo land a far installare dispositivi elettronici nella regione di Pima, ai confini con la Cecoslovacchia.

VIRGINIA LORI

L'Irak ha spostato le batterie «ostili» e gli americani hanno annullato la rappresaglia al 32° parallelo «Il dittatore ha fatto dietrofront»

Si profila un altro contenzioso per il bando di Baghdad ai sorvoli degli ispettori dell'Onu I caccia Usa restano allertati

«Saddam, alla prossima volta»

Il Pentagono: «Hanno ritirato i missili ma l'allarme rimane»

«Saddam ancora una volta ha fatto marcia indietro», annuncia la Casa Bianca. I missili non sono più disposti a «canestro della morte». Ma se ci riprovano (coi missili o altrimenti), «non ci saranno più preavvisi». Il dito resta sul grilletto, la mazzetta resta sollevata, dicono al Pentagono. Ma, apparentemente disinnescato un detonatore, tichetta già il prossimo, sui sorvoli dell'Onu.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND QINZBERG

NEW YORK. «Tutte le prove disponibili indicano che l'Irak sta accedendo ai requisiti del "passo" (non avevano mai voluto definirlo "ultimatum", ndr.) compiuto dalla coalizione lo scorso 6 gennaio. E non ci sono stati altri sconfinamenti nello spazio aereo proibito. Ancora una volta Saddam Hussein ha fatto marcia indietro di fronte alla solidarietà della coalizione. L'Irak resta isolato e un paria tra le nazioni, a causa dei flagranti tentativi di violare il regime del cessate il fuoco. Ma l'ammonizione resta ancora valida. Noi continueremo a scrutare l'attività irachena. Non sarà lanciata alcuna ulteriore avvertimento se l'Irak viola i requisiti. Così la dichiarazione letta dal portavoce di Bush, Marlin Fitzwater,

con cui ieri mattina la Casa Bianca, a 18 ore dallo scoccare dell'ultimatum, ha ufficialmente chiuso la crisi che si era aperta con il dispiegamento delle batterie missilistiche anti-aereo di fabbricazione sovietica piuttosto antiquato, concepito negli anni '60, ciascuna di queste batterie da sola, hanno spiegato dal Pentagono al «Washington Post», non rappresentava di per sé una minaccia seria alle sofisticatissime difese elettroniche dei velivoli americani. Ma combinate in un certo modo sono micidiali. I Sa-2 servono contro aerei ad alta quota. I Sa-3 contro aerei a bassa quota. Gli iracheni avevano appalato batterie dell'uno e dell'altro tipo in una configurazione definita nel gergo del Pentagono «skill basket», canestro della morte, proprio nella zona su cui il 27 gennaio c'era stato lo sconfinamento e l'incontro aereo culminato con l'abbattimento di un Mig da parte di F-15 americani. Il sospetto era che Sad-

«Iracheni, un giorno sarà guerra santa»

BAGHDAD. Baghdad cede di fatto all'ultimatum di Usa e alleati, ma non rinuncia ai proclami roboanti. Il quotidiano Al Jumhuriya pubblica un appello al popolo affinché si prepari alla jihad. «Si richiede - afferma un articolo firmato dal capoufficio stampa di Saddam, Abdul Jabbar Mohsen, il massimo grado di preparazione per condurre una onorevole guerra santa il cui inizio sarà stabilito dalla nostra dirigenza. Gli iracheni non hanno altra scelta se non resistere e combattere per la sopravvivenza» contro coloro che «vogliono frantumare l'Irak e trasformarlo in un'altra Bosnia, o Libano o Afghanistan per prendere il controllo della sua ricchezza petrolifera». Intanto il ministro degli Esteri russo Kozirev ha dichiarato che Mosca non parteciperà ad alcuna eventuale azione militare contro Baghdad, pur confermando l'intenzione di osservare rigorosamente la linea delle sanzioni e della fermezza.

«Iracheni, un giorno sarà guerra santa»

BAGHDAD. Baghdad cede di fatto all'ultimatum di Usa e alleati, ma non rinuncia ai proclami roboanti. Il quotidiano Al Jumhuriya pubblica un appello al popolo affinché si prepari alla jihad. «Si richiede - afferma un articolo firmato dal capoufficio stampa di Saddam, Abdul Jabbar Mohsen, il massimo grado di preparazione per condurre una onorevole guerra santa il cui inizio sarà stabilito dalla nostra dirigenza. Gli iracheni non hanno altra scelta se non resistere e combattere per la sopravvivenza» contro coloro che «vogliono frantumare l'Irak e trasformarlo in un'altra Bosnia, o Libano o Afghanistan per prendere il controllo della sua ricchezza petrolifera». Intanto il ministro degli Esteri russo Kozirev ha dichiarato che Mosca non parteciperà ad alcuna eventuale azione militare contro Baghdad, pur confermando l'intenzione di osservare rigorosamente la linea delle sanzioni e della fermezza.

«Iracheni, un giorno sarà guerra santa»

BAGHDAD. Baghdad cede di fatto all'ultimatum di Usa e alleati, ma non rinuncia ai proclami roboanti. Il quotidiano Al Jumhuriya pubblica un appello al popolo affinché si prepari alla jihad. «Si richiede - afferma un articolo firmato dal capoufficio stampa di Saddam, Abdul Jabbar Mohsen, il massimo grado di preparazione per condurre una onorevole guerra santa il cui inizio sarà stabilito dalla nostra dirigenza. Gli iracheni non hanno altra scelta se non resistere e combattere per la sopravvivenza» contro coloro che «vogliono frantumare l'Irak e trasformarlo in un'altra Bosnia, o Libano o Afghanistan per prendere il controllo della sua ricchezza petrolifera». Intanto il ministro degli Esteri russo Kozirev ha dichiarato che Mosca non parteciperà ad alcuna eventuale azione militare contro Baghdad, pur confermando l'intenzione di osservare rigorosamente la linea delle sanzioni e della fermezza.

«Iracheni, un giorno sarà guerra santa»

BAGHDAD. Baghdad cede di fatto all'ultimatum di Usa e alleati, ma non rinuncia ai proclami roboanti. Il quotidiano Al Jumhuriya pubblica un appello al popolo affinché si prepari alla jihad. «Si richiede - afferma un articolo firmato dal capoufficio stampa di Saddam, Abdul Jabbar Mohsen, il massimo grado di preparazione per condurre una onorevole guerra santa il cui inizio sarà stabilito dalla nostra dirigenza. Gli iracheni non hanno altra scelta se non resistere e combattere per la sopravvivenza» contro coloro che «vogliono frantumare l'Irak e trasformarlo in un'altra Bosnia, o Libano o Afghanistan per prendere il controllo della sua ricchezza petrolifera». Intanto il ministro degli Esteri russo Kozirev ha dichiarato che Mosca non parteciperà ad alcuna eventuale azione militare contro Baghdad, pur confermando l'intenzione di osservare rigorosamente la linea delle sanzioni e della fermezza.

«Iracheni, un giorno sarà guerra santa»

BAGHDAD. Baghdad cede di fatto all'ultimatum di Usa e alleati, ma non rinuncia ai proclami roboanti. Il quotidiano Al Jumhuriya pubblica un appello al popolo affinché si prepari alla jihad. «Si richiede - afferma un articolo firmato dal capoufficio stampa di Saddam, Abdul Jabbar Mohsen, il massimo grado di preparazione per condurre una onorevole guerra santa il cui inizio sarà stabilito dalla nostra dirigenza. Gli iracheni non hanno altra scelta se non resistere e combattere per la sopravvivenza» contro coloro che «vogliono frantumare l'Irak e trasformarlo in un'altra Bosnia, o Libano o Afghanistan per prendere il controllo della sua ricchezza petrolifera». Intanto il ministro degli Esteri russo Kozirev ha dichiarato che Mosca non parteciperà ad alcuna eventuale azione militare contro Baghdad, pur confermando l'intenzione di osservare rigorosamente la linea delle sanzioni e della fermezza.

Il fanatismo religioso in India fa altre 65 vittime. Quaranta morti nel Gujarat

Riesplode l'odio tra indù e musulmani Bombay nel caos, undici bruciati vivi

Sessantacinque morti in due giorni di battaglia tra indù e islamici a Bombay. Altri 40 nel Gujarat. Il fuoco dell'odio religioso scatenato dalla distruzione della moschea di Ayodhya continua purtroppo ad ardere. Il ministro della Difesa indiano dà mano libera all'esercito per fermare gli scontri a Bombay. Il Comitato dei musulmani d'India: «Dobbiamo batterci per difendere la vita, i beni, la fede, doni d'Allah».

GABRIEL BERTINETTO

L'epidemia di fanatismo religioso che sta dilagando in India, ha contagiato Bombay, megalopoli di dodici milioni e mezzo d'abitanti, capitale industriale del grande paese asiatico. Già nei giorni successivi alla distruzione della moschea di Ayodhya il 6 dicembre scorso da parte di estremisti indù, i seguaci delle due fedi si erano affrontati a Bombay in scontri violentissimi che avevano fatto 200 morti. Tra venerdì e ieri una nuova esplosione d'odio ha colpito la capi-

l'india è stata, pare, l'uccisione di tre scaricatori di porto di religione indù. Il delitto, a torto o a ragione, è stato attribuito ad elementi musulmani. Da quel momento alcuni quartieri di Bombay si sono trasformati in un campo di battaglia. Gli esagitati e i facinorosi dell'una e dell'altra fede si sono affrontati a colpi di coltello e di molotov. Case e negozi sono stati dati alle fiamme, alcune persone sono arse vive nei roghi. Degli scontri hanno approfittato inoltre due bande criminali rivali, i Gawri specializzati in estorsioni, ed i Daud Ibrahim contrabbandieri, per regolare vecchi conti in sospeso, con i quali l'affiliazione religiosa (indù i primi, musulmani i secondi) c'entrava solo marginalmente. Non meno sanguinosi gli incidenti avvenuti contemporaneamente in altre due città indiane, Ahmedabad e Baroda,

nello Stato del Gujarat. Nel nome di Allah o di Shiva la gente è scesa nelle strade per punire i seguaci della fede «nemica»: i morti in due giorni sono stati quaranta. La democrazia indiana è abituata a navigare in acque tempestose. I conflitti a sfondo intercomunitario, interreligioso, interetnico, inter-casta, e le ribellioni armate, a fini di secessione (particolarmente virulente quella in corso da due anni in Kashmir) sono per così dire endemici. Ma il cuneo insediato dalla insensata impresa di Ayodhya tra la maggioranza indù ed i cento milioni di musulmani d'India rischia di aprire una crisi più lacerante di quelle sperimentate nei decenni passati. Perché ora la ligere dell'integralismo religioso è cavalcata da un partito diffuso su scala nazionale, il Bharatya Janata (BjP). Questa formazione, principale responsabile dell'assalto alla moschea di Ayodhya, ha un disegno



Una vittima degli scontri tra indù e musulmani

L'aereo si schianta e s'incendia, tutti salvi

Sei feriti il bilancio a New Delhi. Il Tupolev uzbeko affittato dalle linee indiane per spezzare il fronte dei piloti in sciopero. Il ministro dà le dimissioni



Il bilancio del disastro aereo



NEW DELHI. I passeggeri e l'equipaggio di un aereo della «Indian Airlines» sono scampati miracolosamente alla morte quando, per motivi non ancora chiari, il velivolo è atterrato fuori pista all'aeroporto di New Delhi, capovolgendosi e incendiandosi. Il bilancio fornito dalle autorità è di sei feriti gravi, ma l'incidente, avvenuto mentre in India è in corso uno sciopero dei piloti, ha scatenato aspre polemiche sfociate nell'offerta di dimissioni da parte del ministro dell'Aviazione civile, Madhav Rao Scindia. L'aereo, un Tupolev-154 preso a noleggio dalle linee aeree dell'Uzbeki-

La Croce rossa visita il campo dei 415 palestinesi

Israele consente il rientro di dieci deportati

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

La Croce Rossa nella terra di nessuno, l'invitato di Boutros Ghali a Gerusalemme, con un comune obiettivo: avviare a soluzione l'odissea dei 415 fondamentalisti palestinesi espulsi da Israele. Qualcosa si sta muovendo, il muro dell'integralismo mostra crepe sempre più larghe, tanto da determinare i primi rientri: due palestinesi per ragioni di salute, attraverso la missione umanitaria della Croce Rossa, dieci a seguito dell'ammissione delle autorità israeliane di averli espulsi «per sbaglio». In serata, però, la missione della Croce Rossa Internazionale si è tinta di giallo: l'esercito di Davide ha impedito il rientro in Israele di uno dei due deportati palestinesi, ferito al braccio, evacuato dalla terra di nessuno negli elicotteri della Cr. «È in corso una trattativa con le autorità israeliane per concordare il rientro del palestinese ferito», ha dichiarato a tarda notte uno dei responsabili della missione umanitaria. Secondo una fonte dell'Eis, le milizie libanesi filo-israeliane, Zuheir Labbadah, 31 anni, dovrebbe essere trasferito «per il momento» all'ospedale di Majayoun, dove si trova il quartier generale del-

«per errore» in Libano, ma ha ricordato che il Consiglio di Sicurezza vuole la revoca di tutti gli ordini di espulsione. «Spero in una soluzione completa della vicenda nel colloquio che avrà domani (oggi per chi legge, ndr.) con il primo ministro Rabin», ha infine sottolineato Gharekhan. Al di là delle dichiarazioni ufficiali, l'impressione diffusa tra gli osservatori mediocritici è che in queste ore la diplomazia internazionale sia in pieno movimento per trovare una soluzione di compromesso alla crisi dei 415. Il Dipartimento di Stato americano ci ha assicurato che gli Usa non permetteranno l'imposizione di sanzioni dell'Onu contro Israele», ha dichiarato ieri l'ambasciatore israeliano a Washington Zelman Shoval. Al contempo, però, il neopresidente Clinton non intende inimicarsi i paesi arabi né offrire nuovi argomenti ad fondamentalisti islamici per rafforzare le proprie fedi. «Una cosa è certa: il presidente non vuole "diserzioni" nei colloqui di pace sul Medio Oriente», si è lasciato sfuggire uno dei più stretti collaboratori del nuovo segretario di Stato, Warren Christopher. Un messaggio indirizzato anche a Yitzhak Rabin.

Nella capitale somala arriva la notizia del cessate il fuoco firmato dai clan e della prossima conferenza di pace Sarà tutto vero? I banditi si ritirano?

In giro tra gli orrori della guerra si vedono gli effetti positivi della presenza delle truppe americane e degli altri paesi Ma in alcune zone occorre tirar fuori i fucili

Nel regno di Aidid parlano le armi C'è una «città proibita» nella Mogadiscio della speranza

Torna a piccoli passi la fiducia. Si annuncia il cessate il fuoco e a Mogadiscio ricompaiono cibo e voglia di vivere. In giro per la martoriata capitale africana abbiamo visto gli orrori della guerra civile, dalla città morta all'ospedale per i mutilati ai campi profughi ma anche gli effetti positivi della presenza delle truppe americane e degli altri paesi. Nel regno di Ali Aidid, occorre, però, tirar fuori le armi.

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

MOGADISCIO. Nel giorno della speranza siamo entrati nella «città proibita». Da Addis Abeba arriva la notizia che il cessate il fuoco dovrà diventare fatto concreto da domani e a Mogadiscio un comitato è già al lavoro per mettere d'accordo le 15 fazioni in lotta tra di loro. Sarà tutto vero? Davvero fucili e razzi katiuscia sono o saranno messi in naftalina in questa capitale africana ferita a morte dalla guerra civile e dalle vendette tribali? Armati di coraggio e, soprattutto, di una buona scorta, tentiamo di fare una ricognizione nei meandri più sconosciuti e cerchiamo di capire se «Restore Hope» sono due parole vuote o, al contrario, corrispondono ad un cambiamento sostanziale di fase, al girare una pagina troppo a lungo nera. «Eviteremo soltanto il viale 21 aprile dove i predoni sono al lavoro ancora indisturbati» dice il caposcuola Byondo, che per ironia della sorte, invece è nero come la pece. Prendiamo posto sulla bianca Toyota. Byondo ci

mostra un vecchio fucile coreano. «Oggi non c'è bisogno di prendere i kalasnikov - sussurra - perché sarà tutto tranquillo. E poi se ci fermano gli americani e mi sequestrano quest'arma, pazienza, vale poco, ma ai malintenzionati fa sempre paura». Scendiamo gli per la strada dell'aeroporto. Siamo, diciamo, in quella che era una zona residenziale di Mogadiscio, dove erano ambasciate e piccole villette. Ora, lungo queste stradine rotte e con le fogne a cielo aperto c'è solo il calvario dei profughi. La loro vita è al di là di qualsiasi immaginazione. Si sono costruiti piccole baracchette di plastica e fascine dove vivono e mangiano quel poco che passa loro, ogni giorno, la Croce Rossa. Bambinetti seminudi sgazzano in pozze di acqua marcia. «Sono venuti dalle campagne - dice sicuro Byondo - erano tutti contadini. Poi la guerra ha bloccato l'agricoltura, la coltivazione di ogni cosa. E la gente non ha potuto far altro che riversarsi qui. Chi lo sa quanti abitanti fa questa

nostra, povera, città?». È un uomo colto la nostra guida. Lavorava all'Onu fino a due anni fa, quando cominciò a sentirsi le ostilità. Quanto guadagnava, allora, Byondo? «Ah, un mucchio di soldi, più di duecento dollari al mese». Adesso ti va meglio, però, con questo lavoro... «Sì, ma non mi piace. Sono laureato in scienze agrarie, perché devo andare in giro con il fucile a fare la guardia?». Stai con Aidid o con Madhi? «In mezzo, e quindi con nessuno di loro due». Sei musulmano o cristiano? «In mezzo, e quindi non credo in niente». Lungomare, una vecchia e grande costruzione coloniale. È l'ospedale «De Martino», dal nome di un governatore italiano, dove, ora, ci sono i mutilati di guerra. Facciamo un giro veloce. Un uomo è privo di gambe e gira su una tavola di legno. Dalla tende che frusciano al vento caldo del pomeriggio si intravedono le figure di altri sofferenti ma i padiglioni sono quasi tutti chiusi. La fatiscenza è al massimo livello possibile. Sembra che il tempo si sia fermato e che un po' tutti si siano dimenticati del gruppo di dannati in questo girone dantesco. Nel giardino sfioriti del nosocomio ci sono uomini che parlano tra loro, ma anche sbandati, mendicanti, ragazzini figli di nessuno, cani. Chiediamo di un qualche medico ma non c'è niente da fare.

In lontananza ecco stagliarsi le sagome di parecchie navi militari, ma di non-

gli altri paesi è stato benedetto, adesso si ricomincia a respirare. Speriamo, speriamo davvero che la pace possa realizzarsi in fretta» fa Byondo. Ed, eccoli, finalmente nella città «morta». Da due anni, così almeno ci assicurano, nessun occidentale ci ha messo piede. È il centro. Moderno e funzionale, con alberghi lussuosi e viali pieni

di verde. Doveva essere il trionfo di Siad Barre. Sulla destra il grande albergo Obus, mai finito. Pare che in questa parte di Mogadiscio ci sia passato un terremoto. È tutto distrutto, come a Beirut, peggio di Beirut. Il silenzio è irreale. Non c'è anima viva in giro. In compenso si materializza una pattuglia americana. «Dove andate? Chi siete? Lei è un giornalista e questa è la scorta? Avete armi? Byondo ha il fucile nascosto ma lo denunciemo. «Keep it down», tenetelo giù, dice il marine comprensivo. Le vie degli affari, i piccoli caffè e ristoranti, le grandi banche internazionali, gli uffici delle compagnie aeree: niente è rimasto in piedi. Villa Somalia era l'enorme residenza di Siad Barre che si faceva proteggere qui, nei giorni fatidici dell'epilogo, da due divisioni. È un rottame anch'essa. «Allontaniamoci subito» intima il nostro capo-scorta, «i banditi, i ladri sono in azione».

Nel regno di Aidid. Siamo rientrati nella Mogadiscio misera e animalissima. Capre e galline sulle strade. Al grande stadio nazionale, altro fiore all'occhiello del regime, è saltato del tutto il tetto. Fuori migliaia e migliaia di profughi. Al mercato del bestiame, ecco una straordinaria notizia, si trova di tutto: dalla carne di montone, ai migliori frutti. E la gente ha preso d'assalto il souk. Ma le sorprese non sono finite: la nostra scorta, adesso, ha tirato fuori il fucile dal finestrino. «Qui bisogna fare così, altrimenti ci sequestrano l'auto e ci rubano di tutto». C'è, poi, un limite, oltre al quale non si può andare. «No, il no, è una zona off limits per tutti». E, allora, torniamo indietro. «Senza l'intervento dei marines americani questo mercato sarebbe stato ancora vuoto», commenta sconsolato Byondo.



Una madre col figlio nel campo profughi «villaggio Italia» di Bardera in Somalia

Nella zona del porto a sostegno dei marines attaccati I marò del San Marco coinvolti in una sparatoria

DAL NOSTRO INVIATO

MOGADISCIO. Il battaglione San Marco è stato coinvolto ieri in uno scontro a fuoco. A Portovecchio, dove sono di stanza i marines italiani, una banda di somali ha improvvisamente aperto il fuoco contro un convoglio americano. Le raffiche di mitra sono proseguite. Una pattuglia di marò si è subito diretta, allora, sul luogo degli scontri dove ha incontrato i soldati Usa già in atteggiamento di combattimento. Ma gli italiani si son visti contro, come hanno precisato fonti del contingente, anche una «muraglia armata» di somali. Che ha sparato colpi di avvertimento. Quelli del San Marco hanno risposto alla stessa maniera. L'incidente è durato diversi

minuti. Poi i somali si sono dileguati. Americani e italiani hanno immediatamente cominciato un'azione di rastrellamento ma degli attentatori nessuna traccia.

paracadutisti della Folgore, invece, hanno iniziato, nelle zone assegnate loro, ad istituire posti di blocco nei tentativi di disamare predoni e miliziani. E le prime operazioni hanno dato già buoni risultati. È accaduto sulla strada che da Mogadiscio va a Balad. Per due volte consecutive. E sono stati sequestrati, da auto e corriere, fucili e pistole. «Erano soldati di leva», hanno notato, gongolanti, gli ufficiali di «Ibis». Primo ferito tra gli italiani. Si tratta del parà Gian Luca

Pieri, diciannovenne di Prato, che è rimasto ustionato. Stava a Gialalassi e un elicottero è andato subito a prelevarlo per portarlo sulla nave San Giorgio. Per fortuna non è grave. Gian Luca si è scottato, per un ritorno di fiamma, mentre stava cucinando. E figuriamoci adesso le ironie degli americani sui «macaronis».

Stamane al porto della capitale somala cominceranno le operazioni di sbarco, dal cargo danese «Regent Park», dei primi aiuti umanitari inviati direttamente dall'Italia. Si tratta di 1600 tonnellate di viveri, 130 di attrezzature sanitarie e di un milione e mezzo di unità di prodotti farmaceutici, oltre a materiali per ospedali e strumenti agricoli.

Andò e l'ambasciatore Oakley «Più controlli sulle fazioni poi scatterà il rientro Usa»

MOGADISCIO. Prima di ripartire per Roma, il Ministro della Difesa italiano, on. Savo Andò ha avuto un colloquio con l'Ambasciatore degli Stati Uniti in Somalia, Robert Oakley, a bordo del C-3 dell'Aeronautica Militare italiana. Secondo quanto si è appreso al Ministero della Difesa, gli elementi di maggiore importanza emersi nel corso del colloquio sono costituiti, oltre che dal «vivo apprezzamento» per il lavoro sinora svolto dal contingente «Ibis» - apprezzamento di cui anche il Gen. Johnston, comandante della «Restore Hope», si era fatto interprete - dalla conferma che da parte americana non si intende venir meno all'impegno per la pacificazione della Somalia. In questo quadro - si è aggiunto - l'attuale «fase 1» si concluderà solo allorché saranno conseguiti gli obiettivi prestabiliti, senza scadenze predeterminate. In questo stesso contesto l'ambasciatore Oakley ha confermato al Ministro Andò l'accentuazione della pressione militare sulle fazioni per conseguire un sempre più incisivo controllo delle armi pesanti e per favorire una graduale ripresa della vita politica, economica e sociale della Somalia.



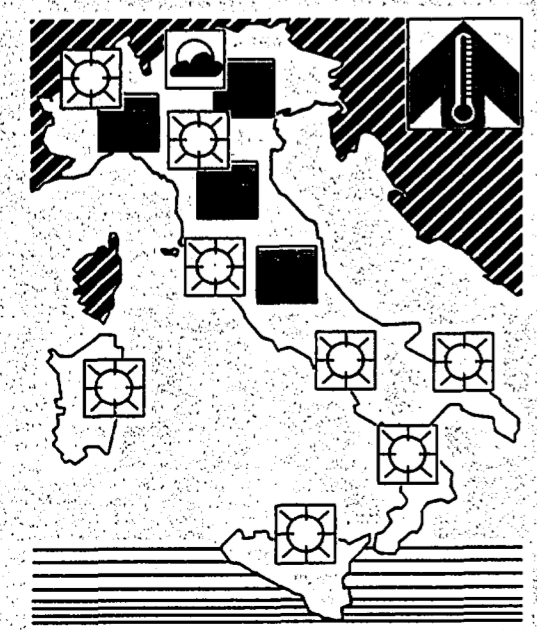
La pubblicità di Benetton pubblicata su «The Independent»

Da domani operazioni di recupero Polemica su pubblicità Benetton Nuova marea nera dalle stive della petroliera

LONDRA. La macchia assaiina delle isole Shetland si dilata e si sposta verso nord. Il suo fronte supera ormai i 40 chilometri mentre nuovo petrolio fuoriesce dalle stive della petroliera libiana, creando una nuova macchia ampia oltre mezzo miglio quadrato. La carcassa della «Braer», flagellata dalle onde, sta ormai spezzandosi all'altezza della sala macchine. Anzi, secondo gli esperti sotto le acque la spaccatura della chiglia si è già prodotta. Ieri, approfittando di una debole tregua del maltempo, due dei sei aerei Dakota si sono levati in volo per spargere solventi chimici sulla chiazza nera. Ma i voli sono stati poi interrotti per la protesta della popolazione che teme che il vento possa spingere verso terra le esalazioni tossiche prodotte dai solventi. Nella baia di Quendale si attende l'arrivo della nave specializzata, inviata da una ditta di Rotterdam. Le equipaggi della Smit International sono maestri nel salvataggio delle petroliere alla deriva, una sorta di male poliosomamente cronico dei nostri mari. Vantano all'attivo anche il recupero della «Exxon Valdez», la petroliera che ha causato una delle più gravi sciagure ambientali degli ultimi anni. Domani la nave inviata dalla «Smit International» comincerà la sua operazione di salvataggio, ammesso che il vento non superi forza sei. Con l'aiuto di una piattaforma già installata nelle vicinanze della petroliera, il greggio pompato dalle stive della «Braer» sarà travasato nel ventre della nave d'appoggio e quindi trasportato a terra. Ci vorranno tre giorni, condizioni atmosferiche permettendo.

L'agonia del paradiso naturalistico delle Shetland ha attirato nelle isole una folla di ambientalisti, giornalisti, reporter che hanno aumentato del 10 per cento la popolazione locale tanto che la municipalità ha dovuto invitare agricoltori e pescatori, alle prese con i loro drammatici problemi, a offrire ospitalità ai partecipanti «suavemente». Proprio nella «filia di gruppi ecologisti è maturata la protesta contro la United Colours della Benetton che, con una solita mania di «acchiappa-polemiche» ha rispolverato un testimonial della sua campagna pubblicitaria dell'anno scorso, il comorano nero di petrolio, e lo ha pubblicato a tutta pagina sul quotidiano britannico «The Independent» con la macabra scritta «sole Shetland, gennaio 1993». Un portavoce della Royal Society for the protection of birds ha definito l'annuncio pubblicitario un «cinico sfruttamento della catastrofe». Altre ditte hanno aperto una campagna per la raccolta di fondi-tunano gli ambientalisti - la Benetton ne vuole trarre denaro. E consigliano di «mettersi in bocca» quei finanziamenti che l'impresa italiana ha annunciato di voler devolvere all'opera di disinquinamento. La polemica divampa ma non è la prima volta che nelle isole di sua maestà le campagne pubblicitarie di Oliviero Toscani vengono messe all'indice.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: così come durante il grande freddo dell'inizio dell'anno il tempo sull'Italia era appannaggio esclusivo, dell'anticiclone russo, allo stato attuale lo è dell'anticiclone atlantico. Due situazioni meteorologiche completamente diverse soprattutto per il tipo di masse d'aria che le caratterizza. La situazione meteorologica sull'Italia continua ad essere controllata da una vasta area di alta pressione. Le perturbazioni di origine atlantica sfilano a nord dell'arco alpino interessando solo marginalmente la catena montuosa; giornate quindi soleggiate ma incremento anche delle nebbie sulle pianure del nord e delle sostanze inquinanti. A questo proposito va ricordato l'effetto nefasto delle inversioni termiche: quando la temperatura anziché diminuire cresce con l'altitudine, abbiamo aria fredda in prossimità del suolo e aria più calda immediatamente al di sopra; questo significa aria densa in basso e aria più leggera in alto. In condizioni quindi di massimo equilibrio. Con tale situazione tutti i moti orizzontali e verticali vengono annullati e le sostanze inquinanti emesse dalle varie fonti restano tutte intrappolate negli strati atmosferici più vicini al suolo.

TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni italiane prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Formazione di nubi più consistenti lungo la fascia alpina e le località prealpine. Sulle pianure del Nord sono presenti nebbie anche fitte specie durante le ore più fredde. La temperatura tende ad aumentare limitatamente ai valori massimi: si mantiene ancora relativamente rigida al Nord, meno al Centro e piuttosto mite sull'Italia meridionale.

TEMPERATURE IN ITALIA			
Bolzano	-5 11	L'Aquila	-8 5
Verona	-1 12	Roma Urbe	1 13
Trieste	5 9	Roma Fiumic.	1 16
Venezia	-2 10	Campobasso	6 14
Milano	-4 9	Bari	6 14
Torino	-3 11	Napoli	4 18
Cuneo	5 12	Potenza	1 10
Genova	6 12	S. M. Leuca	7 13
Bologna	0 10	Reggio C.	9 16
Firenze	-4 9	Messina	12 15
Pisa	-1 10	Palermo	12 15
Ancona	0 11	Catania	3 17
Perugia	5 11	Alghero	8 14
Pescara	-3 12	Cagliari	11 16

TEMPERATURE ALL'ESTERO			
Amsterdam	0 7	Londra	2 8
Atene	6 13	Madrid	1 14
Berlino	0 8	Mosca	-1 0
Bruxelles	1 8	Oslo	-2 1
Copenaghen	1 2	Parigi	3 10
Ginevra	-2 9	Stoccolma	1 1
Helsinki	-2 1	Varsavia	1 2
Lisbona	3 10	Vienna	0 3

ItaliaRadio

Programmi

Ore 8.15 Ex Jugoslavia: una guerra senza fine. L'opinione di Massimo Salvadori

Ore 8.30 La balena bianca si è arenata. Con Mino Martinazzoli e Guido Bodrato

Ore 9.10 Rassegna stampa

Ore 9.40 Approfondimenti. Con Franco Cazzola, Sandra Bonsanti e Mario Capanna

Ore 10.10 Osservatorio Tg3. Filo diretto. In studio Sandro Curzi. Per intervenire tel. (06) 6796539-6791412

Ore 11.10 L'Unità dei filosofi. Con Walter Veltroni e Remo Bodei

Ore 11.30 «Il Programmone». Con Stefano Noseni, Valeria Viganò, Giuliano Montaldo e Giampaolo Pansa

Ore 15.30 Diario di bordo. L'Italia vista da Dino Risi

Ore 16.10 Finanziamento pubblico del partito: sì, no, come. In studio Marco Pannella, Cesare Salvi e Luigi Covatta (replica)

Ore 17.10 Musica: «Piccolo è bello». In studio Ricky Gianfranco Funari

Ore 17.30 Ricomincio da «Odeon». Conversando con Gianfranco Funari

Ore 17.45 Storia di un italiano. Con Enrico Montesano

Ore 18.15 Domenica rock

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero

Annuo	Semestrale
L. 680.000	L. 343.000
L. 582.000	L. 294.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma

oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del P.P.S.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39x40)

- Commerciale feriali L. 430.000
- Commerciale festivi L. 550.000
- Finestrella 1ª pagina feriali L. 3.540.000
- Finestrella 1ª pagina festivi L. 4.830.000
- Manchette di testata L. 2.200.000
- Redazionali L. 750.000
- Finanz. Legali-Concess. Aste-Appalti Feriali L. 635.000 - Festivi L. 720.000
- A parola: Necrologie L. 4.800
- Partecip. Lutto L. 8.000
- Economici L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531

SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile: Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10. Ses spa, Messina - via U. Bonino, 15/c.

**Bufera
su Craxi**



Francesco Saverio Borrelli, capo dei giudici di Mani pulite
«Non abbiamo nessuna finalità politica, facciamo solo il nostro dovere in ossequio ai compiti istituzionali»
La domanda di autorizzazione a procedere entro mercoledì

«Le nostre accuse basate solo sui fatti»

Il procuratore replica a Craxi: fa critiche irritanti

Il procuratore capo di Milano Francesco Saverio Borrelli replica all'accusa rivolta dall'avvocato di Bettino Craxi, Enzo Lo Giudice. «Attribuire finalità di carattere politico ai magistrati - ha detto - è frutto di una distorsione culturale: nessuno è più disposto a credere che altri compiano il proprio dovere solo in ossequio ai propri compiti istituzionali e in conformità alla propria coscienza professionale».

MARCO BRANDO

MILANO «Irritanti» Tali sono - per Francesco Saverio Borrelli, procuratore capo a Milano - le accuse rivolte da Bettino Craxi, tramite il suo legale Enzo Lo Giudice, ai magistrati. «È il vizio delle diatribe», ha aggiunto il procuratore Borrelli, rincarando la dose. Siamo a un nuovo capitolo delle polemiche tra la magistratura inquirente milanese e il segretario del Psi, raggiunto, l'altro ieri, da un avviso di ga-

ranza per concorso in corruzione e violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti: il 15 dicembre gli era stato recapitato il primo avviso, in cui si ipotizzavano gli stessi reati e in più quello di riteggiare. Ha aggiunto il procuratore Borrelli, rincarando la dose. Siamo a un nuovo capitolo delle polemiche tra la magistratura inquirente milanese e il segretario del Psi, raggiunto, l'altro ieri, da un avviso di ga-

Craxi e non anche ai segretari di altri partiti. «Sui merito per ora, non dico niente - ha replicato Borrelli - Quando sarà inviata l'autorizzazione a procedere verrà dimostrato che il nostro non è un teorema astratto ma lo sviluppo di argomentazioni basate sui fatti e dati specifici collegati tra loro in modo logico e non astratto. La domanda di autorizzazione a procedere dovrebbe partire per Roma entro il 13 gennaio si tratterà di quasi cento pagine in cui saranno descritti nei particolari 22 episodi di corruzione cui si riferiscono 140 capi di imputazione relativi al primo avviso di garanzia e 13 capi d'imputazione relativi al secondo avviso. La domanda, prima di giungere alla Camera, passerà per il ministero della Giustizia».

«L'altro ieri, al contrario che in dicembre, nell'atrio dell'hotel Raphael, quartier generale

Craxi e non anche ai segretari di altri partiti. «Sui merito per ora, non dico niente - ha replicato Borrelli - Quando sarà inviata l'autorizzazione a procedere verrà dimostrato che il nostro non è un teorema astratto ma lo sviluppo di argomentazioni basate sui fatti e dati specifici collegati tra loro in modo logico e non astratto. La domanda di autorizzazione a procedere dovrebbe partire per Roma entro il 13 gennaio si tratterà di quasi cento pagine in cui saranno descritti nei particolari 22 episodi di corruzione cui si riferiscono 140 capi di imputazione relativi al primo avviso di garanzia e 13 capi d'imputazione relativi al secondo avviso. La domanda, prima di giungere alla Camera, passerà per il ministero della Giustizia».



Mazzette agli esponenti psi per un appalto delle pulizie all'Ente Eur
Arrestati Spinelli e Fausto Del Turco
Nuovo fronte nella tangentopoli romana

LA SCHEDE

Un carrozzone chiamato Ente Eur

Una città nella città. L'Ente Eur, creato con una legge firmata da Benito Mussolini nel 1936, è proprietario dei 430 ettari sui quali è sorto il quartiere Eur. L'Ente doveva realizzare e gestire l'Esposizione universale del 1942. Cominciò a costruire i palazzi e le strutture, ma la guerra bloccò tutto. Assolto il compito sarebbe stato liquidato. Da allora, invece, riscuote affitti dai locatari dei 5 milioni di metri cubi di uffici, utilizzati da ministri, società e scuole, cura i giardini e i parchi dell'Eur, ha 150 dipendenti, rattoppa le strade del quartiere e un'autentica «holding». Ogni anno maneggia centinaia di miliardi. Dal '42, insomma, l'Ente Eur è ancora vivo e vegeto, nonostante l'Esposizione universale non sia stata mai realizzata.

Sono stati arrestati con l'accusa di corruzione. Francesco Spinelli, socialista di area craxiana e commissario dell'ente Eur e Fausto Del Turco, fratello del segretario generale aggiunto della Cgil, sono accusati di aver intascato una tangente di 90 milioni da un'impresa di pulizie che si era aggiudicata un appalto. Arrestato anche il titolare della ditta. Aperto un nuovo fronte sulle «mazzette» romane:

GIANNI CIPRIANI

ROMA Durante il governo Craxi fu nominato commissario straordinario dell'Ente Eur l'ingegner Francesco Spinelli, socialista di area craxiana, ex senatore, ha rassegnato le dimissioni dall'incarico, scrivendo all'attuale presidente del Consiglio, Giuliano Amato. Poche ore prima era stato arrestato con l'accusa di concorso in corruzione e rivelazione di segreto d'ufficio. E con Spinelli è stato arrestato anche Fausto Del Turco, socialista e fratello del segretario generale aggiunto della Cgil, Ottaviano. I due, secondo il giudice Luigi De Ficchy, titolare dell'inchiesta, si erano fatti dare una tangente di 90 milioni da un'impresa di pulizie alla quale, in cambio, avevano fatto vincere un appalto. Con i due esponenti del garofano (Spinelli, anziano, ha ottenuto gli arresti

estremamente significativa l'impresa coinvolta è la «Nuova Fulgida», la stessa ditta alla quale nel 1990, l'assessore regionale democristiano Arnaldo Lucan, ribattezzato «mister 10 per cento», aveva chiesto una tangente di 40 milioni in cambio del rinnovo del contratto di appalto per le pulizie. Arrestato nel 1990 era quello il sistema anche a Roma? Ma qual è la storia personale dei due esponenti socialisti arrestati ieri? Francesco Spinelli in passato è stato senatore e sottosegretario agli Interni. Medico, direttore sanitario



Qui accanto: Francesco Spinelli, commissario dell'Ente Eur. In alto: il procuratore di Milano Francesco Saverio Borrelli

A Napoli 4 socialisti a giudizio: concussione

NAPOLI. Con l'accusa di concussione, sono stati rinviati a giudizio i consiglieri regionali della Campania Salvatore Arnesse, Giuseppe Riccardi e Aniello Sorrentino, e l'ex assessore al comune di Napoli, Silvano Mascian, già condannato per aver favorito l'assunzione di due dipendenti comunali, imputati di camorra. I quattro, tutti socialisti, avrebbero chiesto tangenti minacciando di bloccare le convenzioni tra la Regione ed alcune case di cura di proprietà del neurologo Pasquale Crispino, l'imprenditore e manager della sanità privata, ucciso in un agguato il 10 ottobre del '91. Il medico, grazie ai suoi sponsor politici, era riuscito in poco tempo a mettere su un vero e proprio impero economico, al punto di diventare il terzo contribuente di Napoli.

Querci: «Ho dato 12 miliardi a Balzamo
Il segretario? Ne era a conoscenza...»

Negli interrogatori degli esponenti socialisti Loris Zaffra, Nevio Querci, Sergio Radaelli e Oreste Lodigiani - tutti inquisiti nell'inchiesta «Mani pulite» - ci sono parte degli elementi che hanno consentito di inviare due avvisi di garanzia a Bettino Craxi. Almeno due a Milano le cordate specializzate in raccolta di denaro. Ecco alcuni passaggi significativi degli interrogatori più recenti in cui si parla di Craxi

1990, firmata dal primo e sequestrato in locali che gli appartengono. Si tratta di un rinvio di tempo da parte di Lanni a Craxi per averlo designato e mantenuto per 7 anni ai vertici di Lombardia Rusor» società per azioni controllata dalla Regione Lombardia.

«Dal segretario politico del Psi? Pm «E cioè? Querci. «Dall'onorevole Bettino Craxi? Pm «I soldi che lei ha consegnato all'on Balzamo a chi erano diretti? Querci. «Alle attività del Psi nel suo complesso? Pm «Per quanto le consta, l'on Balzamo metteva a conoscenza altre persone circa le modalità di finanziamento e contribuzioni del tipo sopra indicato? Querci. «Debbò dire che in effetti l'on Balzamo non poteva non mettere a conoscenza il responsabile politico dell'entità e provenienza dei finanziamenti sopra indicati in altri termini ritengo che l'on Bettino Craxi ne sia a conoscenza. D'altronde l'on Craxi ha anche ammesso in sede parlamentare».

MILANO Nevio Querci, socialista ed ex commissario straordinario dell'Inadef, Loris Zaffra ed Oreste Lodigiani, ex segretari regionali del Psi lombardo, Sergio Radaelli, uno dei consiglieri milanesi del Garofano. Sono alcuni degli inquisiti nell'inchiesta «Mani pulite». I cui interrogatori, anche recenti, fanno parte della domanda di autorizzazione a procedere dedicata a Bettino Craxi e pronta per essere inviata a Roma.

I VERBALI



Loris Zaffra

Nevio Querci

Sergio Radaelli

dato di Pillitteri». A proposito di Claudio Dini, ex presidente della MM, inquisito Loris Zaffra racconta. «Mi sembrava assurdo che lui, stimato professionista, andasse a immischiarsi in certe cose. Dini mi rispose che non ci poteva fare nulla, perché gli era stato chiesto di assumere quella carica. Chi era stato a chiedere a Dini di impegnarsi per la MM? Radaelli e Manzù facevano riferimento in particolare a Pillitteri. Radaelli era il candidato di Pillitteri per la presidenza della MM, ma gli è stato preferito Dini, amico di Craxi».

la persona e non per la carica e che provvedevano, loro e non la federazione, a pagare gli stipendi dei funzionari di zona, Zaffra cita Antonio Natali - padrino spirituale di Craxi, morto nel marzo 1991, e da molti imputati di Tangentopoli indicato come l'inventore del meccanismo delle tangenti nel settore dei trasporti milanesi - e Giovanni Manzi ex presidente della Società esercizi aeroportuali latitante. Spiega ancora Zaffra: «Il sistema di designazione degli amministratori era assolutamente verticistico e tagliava completamente fuori le strutture di partito e quindi anche la mia». Le nomine venivano fatte «su indicazioni tassative provenienti dal livello di potere interessato alla nomina».

Zaffra: «Ne parli con Craxi...». «Io avevo i miei problemi di quadratura del bilancio e per cercare risolverli ne parlai con Craxi. Ricordo che gliene parlai qui a Milano, in piazza Duomo il 19 all'inizio del 1988. Mi pare verso la primavera lamentele e mi disse di parlarne con Balzamo. Sulle prime Balzamo mi aveva detto che dovevamo arrangiarci perché lui soldi non ne aveva. Si mostrò molto meravigliato della mia richiesta dicendomi una frase del tipo «Ma come proprio voi che da Milano dovete mantenere tutto il partito? Balzamo alla fine trovò i soldi prima 150 milioni che gli consegnò prima dell'estate 1988 all'aeroporto di Linate, poi 130 milioni, consegnatigli in un albergo di Bergamo».

Bufera su Craxi



Il segretario socialista affida all'avvocato la sua replica: «Responsabilità politica che non può essere tratta in giudizio» Molti craxiani spingono perché il leader non si arrocchi Martelli annuncia battaglia se non ci sarà subito il cambio

Craxi: «Non potete processarmi»

Martelliani in rivolta: vada via o la rottura sarà clamorosa

O il rinnovamento si fa davvero, da subito, oppure sarà battaglia dura fino alle estreme conseguenze. La tregua è finita, Martelli lancia il grido di battaglia. Scenari di scissioni? Nel Psi anche molti craxiani spingono perché il segretario non si arrocchi. Lui per ora fa parlare gli avvocati. Nuovo attacco ai giudici, con una tesi: mi sono assunto responsabilità politiche e ci vuole una soluzione politica.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Penso che Bettino Craxi avrebbe dovuto mettersi da parte al termine di quel suo intervento alla Camera sul legame tra affari e politica... Non è un martelliano che parla, ma il sindaco di Milano Piero Borghini. È vero che ripete un concetto espresso già prima che venissero notificati a Craxi gli avvisi di garanzia, è vero che lo dice estendendo l'invito a tutti i segretari dei partiti coinvolti in Tangentopoli, ma è pur sempre un segno dei tempi. Altro che chiamata a raccolta dei fedelissimi, in queste ore molti segni indicano che ormai anche alcuni degli uomini più vicini a Craxi impiorano il segretario di non chiudersi a riccio, perché da una tattica del genere non può venire niente di buono. Né per lui, né per loro, e nemmeno per il Psi, mal come ora a corto di politica e di immagini. Insomma, gli consigliano,

non serve tergiversare, è meglio convocare in fretta l'assemblea nazionale e rendersi disponibili davvero al rinnovamento, se si vuol salvare almeno l'unità formale del Psi. È la cosa che ovviamente gli chiedono Martelli e i martelliani: pronti alla battaglia finale dell'assemblea nazionale, e pronti ad assumere tutte le iniziative conseguenti nel caso Craxi riaccolgesse ancora la maggioranza. Ma è la cosa su cui ieri hanno ragionato il presidente del consiglio Amato e alcuni esponenti più o meno craxiani ma ormai distanti di Craxi e della sua condotta senza bussola. Insomma grandi movimenti, dagli esiti imprevedibili. Lui? Il segretario, rinchiuso a Milano, continua a parlare per bocca di altri. L'Avanti! pubblica un comunicato in cui si fa la mozione di sfiducia preannunciata da Occhetto che ha tutta l'aria di una risposta alle molte

voci di queste ore sulle manovre di Craxi. Voci che vogliono il segretario del Psi disposto a far cadere il governo pur di non perdere l'incarico di ministro della politica, determinano consensi e sconfitte, e perfino la nomina di alte cariche istituzionali. Un riferimento nemmeno tanto velato al cruccio di Craxi, convinto di non essere diventato presidente del consiglio a causa di Tangentopoli.

cono regimi autoritari. Nel complesso, secondo Craxi, i magistrati alterano gli equilibri tra i poteri, pretendono di processare lo Stato, interferiscono nella politica, determinano consensi e sconfitte, e perfino la nomina di alte cariche istituzionali. Un riferimento nemmeno tanto velato al cruccio di Craxi, convinto di non essere diventato presidente del consiglio a causa di Tangentopoli.

La lancia in resta adottata da Craxi nei confronti dei giudici e del problema Tangentopoli non deve trarre in inganno. Il leader socialista ha già saggiato il terreno democristiano in vista della richiesta di autorizzazione a procedere e ne ha tratto segnali poco incoraggianti. Davvero intende, in questa situazione, continuare nel suo duro? Difficile pensarlo, anche se chi lo frequen-

ta assicura che Craxi è pronto a dar seguito alle minacce tante volte pronunciate sulla possibilità di una gigantesca chiamata di conto per partiti e leader. Il problema è che Craxi ha ormai davanti a sé un partito diviso e stordito che implora una soluzione alla spinosa questione della leadership. Giacomo Mancini, da molto tempo assai duro col segretario, ribadisce che Craxi ha sbagliato tutto nei confronti di Tangentopoli. Ha sbagliato a dire in parlamento che tutti sono colpevoli, ha sbagliato a non presentarsi ai magistrati raccontando quello che non può non sapere. Secondo Mancini, del resto, hanno sbagliato anche i suoi uomini che avrebbero dovuto consigliargli comportamenti più utili e perfino quelli dell'opposizione che avrebbero dovuto dargli più amichevolmente e direttamente che in questo modo il Psi va a fondo e con esso la democrazia. In realtà una cosa del genere i martelliani gliela diranno se e quando ci sarà l'assemblea nazionale, che nelle promesse doveva cadere alla fine di gennaio. Il Guardasigilli sembra deciso a infrangere la fragile tregua stipulata per la pausa natalizia e a prendere di petto il problema: o nel Psi si attua il rinnovamento, si prendono decisioni vere su linea politica e riforme, oppure lui e il gruppo di Rinnovamen-

to sono disposti a dare battaglia durissima, fino alle estreme conseguenze. Che vuol dire? La parola scissione non viene evocata, anzi nella sinistra del partito, il pronunciarsi viene considerata un grosso regalo a Craxi, ma è chiaro che, nel caso di un arrocciamento del segretario su riforma elettorale e rinnovamento, si porrà il problema di una differenziazione netta. Del resto Martelli non ha mai nascosto di essere interessato soltanto a guidare un Psi che sia completamente rinnovato nella politica e nello stesso modo di essere e che sia funzionale a un progetto più generale della sinistra. Anche se lo scenario che si agita può essere di clamorosa divisione sono in molti, anche nella fila dei martelliani, a darsi da fare per operare ricuciture e costruire una maggioranza vera, nel segno dell'unità del partito. Chi tenacemente opera in questa direzione è Valdo Spini, deciso nel chiedere un'assemblea nazionale che recepisca gli umori dei militanti. «Non serve a nessuno», dice Spini, «far marciare la crisi del partito. Usciamo dai personalismi e dai tatticismi, da calcoli di breve periodo e affrontiamo il cuore del problema, che è quello di presentare al paese un socialismo dei valori, un riformismo eticamente orientato, al servizio della ripresa della sinistra».

Perché ci piace l'«eroe» Di Pietro

Antonio Di Pietro sempre più superstar: il giudice antitangente ha battuto in tv anche il muscoloso Arnold Schwarzenegger. La seconda parte di «Un giorno in pretura», con Di Pietro pubblico ministero in un processo per omicidio, andata in onda venerdì su Raitre alle 20,30, è stata vista da 6 milioni 180 mila spettatori contro i 5 milioni 236 mila di «Danko» il film trasmesso da Canale 5.

SERGIO TURONE

Se ora c'è un'insidia, è che tutti ci si innamorano sinceramente di lui. Già il dottor Di Pietro ci piaceva, per ciò che da un anno leggiamo delle sue inchieste contro i corrotti della politica. Adesso che la Rai ci ha offerto l'opportunità di seguire la registrazione di un processo recente in cui il giudice di Tangentopoli è stato pubblico ministero, la stima emotiva che nutrivamo per lui ha acquisito razionalità di giudizio documentato.

È dalla morte di Sandro Pertini che agli italiani mancava un personaggio integerrimo sulla cui figura investire in positivo il patrimonio di sdegno che abbiamo accumulato assistendo alle operazioni ciniche del potere. Ma Pertini era il capo dello Stato, e l'identificazione in lui dei cittadini onesti era un fatto - come dire? - istituzionalmente fisiologico. Se ora ci identifichiamo per gratitudine in un giudice, è segno che le devastazioni prodotte dal malfare partitocratico stanno creando nell'opinione pubblica reazioni e passioni anomale.

Riunione segreta per ridurre le frizioni nell'ala craxiana Amato, blitz in Toscana per cercare di ricucire

Incontro in una località rimasta segreta, vicino ad Orbetello, tra Amato e un gruppo di dirigenti del partito socialista toscano. Il presidente del Consiglio sarebbe preoccupato, questa l'ipotesi più accreditata, delle lacerazioni nel Psi in una zona che gli fornisce la base elettorale. Una decina di membri dell'Assemblea nazionale del Garofano sono infatti molto critici con l'ala craxiana del Psi toscano.

DAL NOSTRO INVIATO

ORBETELLO. Tutti da Amato sabato sera, ma non a Grosseto, come programmato in un primo momento: nel capoluogo, infatti, ieri c'era la manifestazione regionale dei cacciatori di Caccia, pesca e ambiente, che protesta contro le restrizioni venatorie volute dal ministro Ripa di Meana. Palazzo Chigi aveva perciò smentito che il pre-

sidente del consiglio si sarebbe recato a Grosseto, nella federazione socialista, per incontrare i capi del Psi toscano. Detto fatto, a Grosseto Giuliano Amato non ha messo piede. Ma l'incontro di partito si è tenuto lo stesso, in una località rimasta segreta, vicino ad Orbetello. Il presidente ha convocato i parlamentari e i segretari delle fe-

derazioni della Toscana - confermava ieri Lello Lagorio, uno degli invitati - per fare il punto della situazione. In verità, la riunione non era così ecumenica. Valdo Spini dice: «Io non sono stato invitato». E a quanto pare neanche gli «spinali» di più stretta osservanza, come il vicesegretario regionale del Garofano, Ghianelli, ne sapevano alcunché. Non si è trattato, perciò, d'un incontro «aperto» per una discussione destinata a rimanere sulle generali. Molto più probabilmente - è questa l'ipotesi che circolava ieri in ambienti del Psi regionale - il punto che Amato ha voluto mettere riguarda il rischio di lacerazioni in una regione che fornisce al presidente del Consiglio la sua base eletto-

rale. Il titolare di Palazzo Chigi è stato eletto infatti alla Camera nella circoscrizione di Arezzo, Siena e Grosseto. Non essendo un uomo d'apparato, il titolare di palazzo Chigi non dispone di truppe sue. Anzi, nello scontro che sta dilaniando da mesi il Psi rischia che gli sfuggano di mano anche gli alleati d'una volta.

Il sintomo più preoccupante, per Amato, è l'atteggiamento d'attesa assunto da una decina di membri toscani dell'Assemblea nazionale del Garofano. Guidati dal segretario regionale Paolo Chiappini, un gruppo di esponenti di primo piano del partito si colloca su una posizione autonoma rispetto alle «componenti» nazionali: fra

gli altri, ci sono Valdo Vannucci, che è sindaco di Arezzo, Vittorio Mazzoni della Stella e Nilo Salvatici, amministratori del Monte dei paschi di Siena. Assieme a Chiappini (senese pure lui), è una bella fetta del Psi, nel collegio di Amato, che molla gli ormeggi e gioca in proprio.

Lo scopo della riunione di ieri, perciò, era probabilmente proprio questo: «riavvicinare» l'ala craxiana del Psi toscano (Lagorio, Labriola, i Nencini) con le frange critiche del partito, per evitare inasprimenti, soprattutto dopo il secondo avviso di garanzia a Bettino Craxi.



Bettino Craxi e, a destra, Giuliano Amato



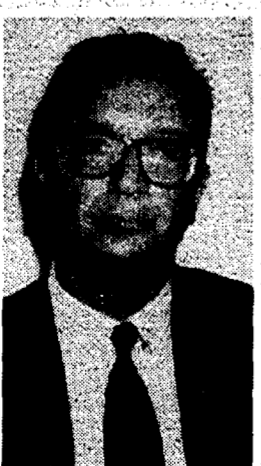
PRIMO PIANO Autorizzazione a procedere per Bettino? Tra i deputati vince il fronte del sì

Mercoledì la richiesta di autorizzazione a procedere contro Bettino Craxi dovrebbe arrivare alla giunta della Camera, che dovrà decidere in merito e poi sottoporla al voto dell'aula. Come voteranno i deputati? La domanda l'abbiamo girata ai parlamentari di diversi partiti. La maggioranza ha detto di voler vedere prima le carte ma che non saranno influenzati dalla personalità dell'accusato. Tanti i sì decisi.

ROSANNA LAMPUGNANI

Paolo Babbini, Psi. Decideremo nel gruppo, in quanto è una scelta che va presa collegialmente. Antonio Bargone, Pds. Voterò a favore. L'accertamento va fatto nella sede di merito. Del resto è una via seguita per altri casi, non vedo perché dovrebbe essere diverso per Craxi. Enzo Bianco, Pri. Nel mio partito non ci sono vincoli sul voto da esprimere. Personalmente voglio confermare l'apprezzamento alla giunta che ha operato sempre con un forte principio di coerenza. Guido Bodrato, Dc. Mi muoverò come ho sempre

fatto, seguendo le indicazioni della giunta. Essere segretario non cambia le cose. Io sono contro tutti i processi politici, ma anche contro i politici che si sottraggono ai processi. Willer Bordon, Pds. Non ho dubbi, voterò a favore dell'autorizzazione, al di là del fatto che in questo caso si tratta di Craxi. L'immunità ha avuto una ragion d'essere quando si trattava di difendere le opposizioni e i partiti che difendeva i più deboli, dato che loro stessi erano più deboli. Ma tutto sommato questa logica è valida ancora oggi. Tuttavia bisogna smettere di considerare i parlamentari cittadini diversi. Al parla-



Paolo Babbini



Guido Bodrato



Alfredo Galasso

mentare spettano onori ma anche oneri: più è noto più deve essere uguale agli altri. Valerio Calzolaio, Pds. Credo che sia giusto attendere che la giunta valuti la documentazione inviata dalla procura di Milano. In linea di

massima, stante le conoscenze attuali, propenderei per votare a favore dell'autorizzazione per due motivi: in linea di principio perché la magistratura possa proseguire nelle sue indagini; sia perché la vicenda milanese

di Tangentopoli ha da tempo messo in evidenza un qualche coinvolgimento del segretario socialista. Cesare Cursi, Dc. Non so come votare. Non conosco i motivi. Essendo avvocato voglio prendere la vicenda



Paolo Cirino Pomicino



Chiara Ingrao

con la dovuta cautela, a prescindere dal nome della persona chiamata in causa. Ma non voglio nemmeno assumere un atteggiamento di distacco. Enzo Flego, Lega nord. Voterò a favore. La mia personale opinione è che è giusto che quel signore là si veda se è colpevole. Io non accuso nessuno, ma non vedo perché non si deve dare alla magistratura la possibilità di procedere. Del resto la Lega è a favore dell'eliminazione dell'immunità parlamentare. Alfredo Galasso, La Rete. Devo ancora vedere le carte, devo vedere se esiste il fumo di persecuzione contro Craxi. Se non c'è voterò a fa-

vore dell'autorizzazione. Laura Giustella, La Rete. Voterò a favore, del resto è normale per noi della Rete che siamo per l'eliminazione dell'immunità parlamentare. Come per De Michelis cercheranno fino all'ultimo di salvare se stessi, ma confido nel voto segreto che permetterà ai parlamentari di votare liberamente. Chiara Ingrao, Pds. Ho sempre votato a favore, salvo eccezioni rarissime. Come gruppo, del resto, abbiamo deciso di votare sempre a favore nel caso di reati penali, chiunque fosse la persona da giudicare, per consentire alla magistratura di fare il suo

corso. Clemente Mastella, Dc. Voterò secondo coscienza, a meno che non ci sia un'intesa di partito. Tuttavia lo credo che sia arrivato il momento di depotenziare l'avviso di garanzia. Vale a dire che tutti noi dovremmo concordare nel caso dell'avviso di garanzia di mettersi a disposizione della magistratura senza passare attraverso la giunta per le autorizzazioni a procedere, saltandola. In questo modo si supererebbe anche il problema della segretezza dell'avviso. Così i parlamentari ricevendo l'avviso avrebbero diritti e doveri come gli altri cittadini, senza criminalizzazioni preventive. Questa proposta la porterò domani nella riunione dei deputati democristiani. Gianni Mattioli, Gruppo Verde. Siamo di fronte a reati che non possono essere coperti dall'immunità parlamentare e per questo voterò a favore. La distinzione tra la sostanza delle leggi e la loro violazione è chiara, anche se comunque motivata. Paolo Cirino Pomicino, Dc. Prima di esprimermi vorrei vedere le carte. Voglio comunque sottolineare che un segretario di partito è uguale agli altri, anche se per esso è necessario guardare le carte con più attenzione per evitare frange enfasi. Francesco Rutelli, Gruppo Verde. Voterò a fa-

vore come sempre, a meno di non trovarsi di fronte ad un evidente caso di persecuzione. Ma non è questo il caso. Massimo Salvadori, Pds. Voterò a favore. Ma è necessario aggiungere una precisazione: il voto in aula seguirà l'esame della documentazione da parte della giunta, per questo non si può dare a priori un voto favorevole o sfavorevole. Se la giunta darà un giudizio convincente non avrà dubbi sulla necessità di votare a favore. Vittorio Sberella, Dc. Voterò contro l'autorizzazione se non saranno presentate prove di un coinvolgimento oggettivo di Craxi nei fatti contestati. Enzo Scotti, Dc. Prima di decidere come votare voglio vedere gli atti. Non posso avere nessuna convinzione che non nasca dall'esame delle carte. Nichi Vendola, Rifondazione comunista. Presumo di votare a favore, perché è ovvio che da militante garantista devo avere l'obbligo morale e politico di leggere l'incartamento relativo al caso. Se voterò a favore sarà con la discreta contentezza che si ha quando cade un tiranno, ma con l'incalzatura di vedere ancora in piedi la sua tirannia. Carlo Vizzini, Pds. Mi pare prematuro dire come ci muoveremo sulla richiesta di autorizzazione contro Craxi.

Dopo l'iniziativa del Coordinamento del Pds per una mozione di sfiducia ad Amato a sorpresa il Carroccio vota un mandato a trattare per un esecutivo di tecnici

Stizzita reazione dell'Avanti alla decisione della Quercia: «È un'azione distruttiva» Dura replica da Botteghe Oscure: siete miopi Napolitano: «Io a Palazzo Chigi? Panzane»

Bossi è pronto ad un nuovo governo

La Lega per una maggioranza con Occhetto, La Malfa e Martelli

Mozione di sfiducia del Pds. Interessa (e anche qualcosa di più) alle opposizioni. Lega inclusa. Bossi ha chiesto e ottenuto un mandato per trattare con Occhetto, La Malfa e Martelli, un governo di tecnici, sostenuto da una nuova maggioranza. Liquidatorio l'«Avanti»: «È una mozione distruttiva». Replica della Quercia: «Vogliono bloccare il dibattito a sinistra». Napolitano: «Io capo del governo? Panzane...»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Via Amato. La mozione di sfiducia del Pds non è stata ancora presentata, ma già ha «aperto i giochi», come si dice in politica. Tutto è in movimento. Per cominciare: l'iniziativa di Occhetto interessa (e anche qualcosa di più) alle opposizioni. A tutte, Lega compresa. La notizia di ieri, infatti, forse è proprio nelle decisioni del Consiglio federale del Carroccio. Bossi ha chiesto e ottenuto un mandato per trattare con Occhetto, La Malfa e Martelli, la formazione di un

ra un riflesso nella soluzione delle crisi di molti comuni del Nord. A cominciare da Varese. Lo sostiene proprio il segretario provinciale del partito, che è anche onorevole, Roberto Maroni: «L'iniziativa di Occhetto potrebbe avere ripercussioni positive anche nella trattativa per la giunta di Varese». Lega, ma non solo Lega. Anche le opposizioni di sinistra hanno accolto bene l'iniziativa di Occhetto. Tant'è che la discussione, pure in questo caso, verte già sul dopo-Amato. La «Rea», per esempio, comincia a porre le condizioni per un nuovo governo: e chiede un'alternativa vera, non trasformistica, che si riduca solo alla sostituzione dei vecchi uomini con uomini altrettanto vecchi, non vergini rispetto al passato.

La maggioranza? Risponde alla sfiducia pidessina con atteggiamenti diversi. Gava, capogruppo dc al Senato, fa di tutto per non mostrarsi allar-

brato. Parole aspre. Dietro le quali però è facile leggere anche dell'altro: magari il proposito di Craxi di tranquillizzare Amato. Tranquillizzarlo sulle tante voci che circolano. L'ultima vuole che Craxi sia disposto a sacrificare il suo primo ministro, in cambio di un «no» alla richiesta di autorizzazione a procedere. Ipotesi che prevederebbe - lo hanno scritto diversi quotidiani - una maggioranza allargata e l'incarico di primo ministro a Napolitano. L'interessato, il Presidente della Camera, comunque non ne vuole neanche sentir parlare: «Ho altro da fare - ha detto ieri - che occuparmi di queste panzane che mi chiamano in causa in modo persino offensivo oltre che assolutamente gratuito». Craxi punta a tranquillizzare Amato. Che però, anche nelle parole dell'«Avanti», ha bisogno di «rinvigorisce il suo operato. Come? «Facendo assumere responsabilità dirette anche

ad altre forze politiche». Il Psi, insomma, censura Occhetto, ma poi gli propone di entrare nel governo. Ce n'è quanto basta, per far dire all'ufficio stampa di Botteghe Oscure che l'editoriale dell'«Avanti» è un macroscopico esempio di scortecia, miopia, sterilità politica. «Con un metodo confuso e intollerante - prosegue la nota - l'unico risultato che si propone è quello, tradizionale, di impedire il dibattito a sinistra. Un classico del craxismo che rischia ormai di presentarsi come farsa». Insomma: un'altra occasione persa da via del Corso, dicono al Pds. Perché in realtà la Quercia, con la sfiducia, vuole raggiungere questi obiettivi: «Affrontare i problemi

SONDAGGI

Sette italiani su dieci voterebbero sì all'abolizione del finanziamento ai partiti

ROMA. Sette italiani su dieci, in caso di referendum, voterebbero per l'abrogazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti. La stessa identica percentuale si dice contraria ad ogni ipotesi di amnistia, anche nei confronti di chi ha avuto finanziamenti illeciti senza intascare tangenti per sé. È il risultato di un sondaggio condotto dalla Swg di Trieste per il settimanale Famiglia Cristiana. Anche l'«Espresso» e l'«Anorama» hanno commissionato un sondaggio a testa - alle società Kronos e Cim - su temi legati alla questione morale. Secondo i risultati, che saranno pubblicati nei numeri in edicola domani, tre italiani su quattro sono favorevoli alla riforma dell'attuale legge sul finanziamento pubblico ai partiti e contrari ad ogni ipotesi di «colpo di spugna» per i reati commessi dai personaggi politici coinvolti nell'inchiesta Mani Pulite. Ecco i risultati più significativi. Il 78% degli intervistati è favorevole all'introduzione di sanzioni penali per chi finanzierà i partiti in modo illegale. Il 66% chiede di «scoraggiare un eccessivo aumento delle entrate ai partiti». Ma chi deve finanziarli? Per il 52% i privati su base volontaria, per il 28% lo Stato. Lo Stato e i privati, tuttavia, ottiene il sì del 50%. Solo i privati sostiene invece il 23%. E per il 13% solo le imprese. Ma deve esserci un limite ai singoli contributi versati in modo trasparente? No, dice il 53%. Sì, replica il 34%. Solo il 23% degli intervistati dalla Kronos per l'«Espresso» è favorevole alla creazione di un fondo comune per tutti i partiti su cui fare confluire tutte le contribuzioni volontarie per ripartire poi in base alla consistenza parlamentare, mentre il 70% chiede che ciascuno possa destinare le proprie quote al partito preferito. Netta la convinzione che sui reati commessi fino ad oggi in violazione dell'attuale legge sul finanziamento debbano essere applicate le sanzioni previste (l'86% non solo ai responsabili amministrativi, ma anche ai «responsabili politici dei partiti» (il 70%).

L'INTERVISTA

«I partiti devono fare un passo indietro Un esecutivo per gestire la transizione capace di garantire i lavoratori»

Reichlin: «C'è una crisi di regime la sinistra non ha un secondo tempo»

L'Italia è a un passaggio di regime drammaticamente aperto ora e subito. La sinistra non ha un secondo tempo a disposizione per imprimervi il segno della democrazia e dell'equità sociale. Alfredo Reichlin spiega perché il Pds ha deciso di sfiduciare Amato e lavorare per un nuovo governo. «Questo esecutivo rischia di aggravare ancora la crisi. È forte rispetto ai partiti, ma debole con altri poteri...»

ALBERTO LEISS

ROMA. L'iniziativa politica del Pds per superare Amato e dare vita a un governo di «tecnici», non è solo un problema politico, ma è una crisi di regime. Nel senso che investe assetti sociali, equilibri territoriali, costituzione economica. Allora il giudizio sul governo investe la direzione impressa a questo passaggio cruciale. Non è «confuso movimentismo» porre responsabilità, ma anche con severità critica, il problema del superamento di una situazione in cui Amato si è trovato a capo di un governo che rischia di aggravare anziché risolvere la crisi del paese.

Un governo che rischia di aggravare la crisi, dice. Ma molti sostengono che la «medicina amara» di Amato

sono in larga misura obbligate dalla situazione finanziaria del paese. Io non contesto la dimensione degli interventi di Amato. Ne contesto la qualità e la direzione. Vorrei che si comprendesse bene tutta la portata di questa affermazione. È vero infatti che questo governo non sta lì a scaldare le poltrone. Agisce, e agisce - lo ripeto - in un passaggio di sistema nella storia italiana. Non sono in gioco solo i rapporti politici in questo paese. Ma quelli sociali, gli equilibri di potere tra le classi, la costituzione materiale economica, i legami tra Nord e Sud. La stessa collocazione internazionale dell'Italia e la sua autonomia. Si tratta di processi ancora aperti: vincerà chi è capace oggi di imprimervi il proprio segno... E il Pds vuole un segno diverso da quello di Amato?

Amato sta contribuendo ad un ridisegno della struttura sociale italiana che è pesante e condizionato dal prevalere degli interessi finanziari. Tutti questi fattori sono stati imposti all'Italia che lavora e produce. Ai salari, alle imprese, ai servizi sono stati tolti 90 mila miliardi.

Ma invece l'Italia delle rendite e della finanza ha avuto 50 mila miliardi in più. Basta leggere la dinamica della produzione reale, che è vicina a zero, e quella degli interessi, che in termini reali è di 7 o 8 punti. È chiaro che questa linea produce recessione. Produce disoccupazione. L'atteggiamento del governo mette in difficoltà il sindacato. Sono convinto che molti socialisti, al di là delle posizioni ufficiali dell'«Avanti», la pensano come me. Vivono con disagio il sostegno a un esecutivo a guida socialista che non favorisce e non favorirà certo l'unità e il ruolo della sinistra. Perché non discutere seriamente, allora, di una nuova soluzione che rappresenti, nelle condizioni politiche date, una svolta netta? Non può trattarsi di un semplice «allargamento» di questa maggioranza.

Anche chi, come Lucio Colletti sul Corriere della Sera, non banalizza le ragioni dell'iniziativa del Pds, considera un «disastro» l'eventuale caduta di Amato... Di Amato si è detto e ridotto che è forte perché meno condizionato da partiti che sono in crisi. Questo è vero. Ma paradossalmente è vero, anche il contrario. La mancanza di un solido consenso politico rende Amato debolissimo. I vuoti di potere politico vengono sempre riempiti, in questo caso da poteri non direttamente politici... È la teoria del prevalere di «poteri forti» strutturati fuori dal Parlamento? Le oligarchie collegate ai mercati finanziari e caratterizzate dal prevalere di interessi finanziari non sono una mia invenzione. E il loro peso si vede nelle scelte di questo governo.

A sinistra può esserci anche un'altra posizione: è inutile agitarsi tanto intorno al tema del governo. Bisogna far bene l'opposizione, se si vogliono davvero cambiare le cose. Non sono tra quelli che pensano che dall'opposizione sia impossibile incidere. Anzi, ritengo che negli ultimi mesi abbia pesato negativamente la debolezza dell'opposizione. Ma non vorrei che si considerasse già persa la partita principale. Che si giocasse solo in attesa della partita di ritorno. A



Il dirigente del Pds Alfredo Reichlin

costruiamo solo nel vivo dei processi aperti, all'altezza dei problemi di governo posti ora e subito. Se si prolunga una fase politica come quella attuale, vedo invece una sinistra inesorabilmente divisa. Chi sostiene di malavoglia Amato, chi finisce per accontentarsi della protesta... Sfiducia per Amato quindi. Ma quali sono le caratteristiche del governo che propone il Pds? Non un «governismo», ma nemmeno un governo della sinistra...

Intanto abbiamo insistito su un metodo di formazione del governo. Capace di pregiudicare quello di un sistema riformato. I partiti facciano un passo indietro. Il capo dello Stato dia l'incarico, e il presidente incaricato verifichi il programma. SCELGA ministri onesti e competenti. Un passo indietro però lo facciamo anche i poteri non politici che oggi condizionano l'attività di governo. Il punto è che il nuovo esecutivo deve parlare al paese, non soltanto al mondo politico. All'Italia che pensa, che lavora e che produce, vittime dell'attuale corso delle cose. Deve distinguersi per il segno democratico e di equità sociale che imprime alla transizione. Da qui deve trarre la propria forza. Non ci interessa una formula che nasca da un tentativo dei vertici dei partiti di tornare in campo alla vecchia maniera, con uomini compromessi nel vecchio regime.

Resta il problema: con chi? Con quali forze, con quale maggioranza? Questo lo vedremo. Esistono forze sane in Italia, nella politica, nella società. Forze che vogliono cambiare. Nella sinistra,

ma non solo. Anche nel mondo cattolico, anche nella Dc. E poi non credo che tutti gli imprenditori italiani la pensino come la pensa oggi la Confindustria. Col sindacato, con l'Italia che produce, con chi vuole migliorare i servizi senza accettare lo smantellamento dello stato sociale, vogliamo aprire una discussione. Dar voce alle troppe energie che restano mute. Il Pds vuole discutere anche con la Lega? Anche con la Lega. Anche con Rifondazione. Ci interessa partire da pochi precisi punti programmatici. Proponiamo un governo per gestire la transizione capace di garantire ai cittadini, ai lavoratori, che i sacrifici necessari a questa svolta serviranno a qualcosa. Non è la rivoluzione. Non è ancora il governo della sinistra che vorremmo domani... Quali sono questi punti programmatici? Li abbiamo già indicati più volte. Li precisiamo ancor meglio. Scelte nette per moralizzare la politica, riformare l'amministrazione. Privatizzazioni, ma per aprire la pagina della democrazia economica, per allargare il mercato. Programmi industriali per non disperdere il nostro patrimonio produttivo, non spendite. E poi una politica seria e specifica per aggredire davvero il debito pubblico. Con saggezza e cautela, ma anche con coraggio di strumenti di finanza straordinaria. Riforma fiscale, risorse per la produzione e l'occupazione. Una vera autonomia regionale, a cominciare dal fisco. Nessun «massimalismo», ma garanzie e certezze per il futuro di questo paese.

L'INTERVISTA

«Condivido la sfiducia costruttiva proposta da Occhetto, no alle elezioni anticipate»

Rutelli: «Cerchiamo un'alternativa ad Amato»

«Non è vero che il quadripartito sia l'unica soluzione possibile». Francesco Rutelli giudica positivamente la proposta di Occhetto di lavorare alla definizione di una sfiducia costruttiva nei confronti di Amato. Contrario alle elezioni anticipate e all'ipotesi di una «soluzione istituzionale», il presidente dei deputati verdi insiste sulla necessità di un «governo di fuoriuscita dalla partitocrazia».

FRANCA CHIARAMONTE

ROMA. «Sulla valutazione da dare della situazione politica mi pare che con Occhetto siamo in sintonia». Francesco Rutelli giudica positivamente l'iniziativa del Pds di lavorare alla definizione di una «sfiducia costruttiva» nei confronti del governo Amato. Chiedere solo le dimissioni dell'esecutivo, senza indicare un'alternativa possibile - dice ancora il presidente del gruppo verde alla Camera - significherebbe aprire la strada o a un governo istituzionale o alle elezioni anticipate. Noi Verdi siamo contrari ad ambedue le soluzioni.

Perché siete contrari alle elezioni anticipate? Perché i problemi del Paese e quelli del sistema politico non

un'occasione storica. Voterebbe un governo di salute pubblica? No. Nemmeno se guidato da uno dei due presidenti della Camera? Un governo guidato da uno dei due presidenti avrebbe senso solo nel caso in cui si decidesse di andare alle elezioni. E a un «Amato bis» partecipereste? Un allargamento dell'attuale maggioranza per noi è impensabile. Ripeto: il problema è quello di costruire un'alternativa. Se la proposta di una sfiducia costruttiva a Amato andasse avanti, se alcuni gruppi attualmente all'opposizione si presentassero insieme dal capo dello Stato delineando la possibilità di un'alternativa, allora lo stesso Scalfaro non potrebbe non tenere conto del fatto che, in questo Parlamento, il quadripartito non è l'unica soluzione.

E che cosa dovrebbe fare il presidente della Repubblica, in quel caso? Il capo dello Stato, a quel punto, potrebbe affidare l'incarico

di formare un nuovo governo a una persona nuova, la quale, a sua volta, potrebbe cercare in Parlamento la maggioranza necessaria. Il tutto, insomma, dovrebbe avvenire fuori dal condizionamento tradizionale dei partiti. La nostra prima condizione per votare un governo consiste nella sua netta impostazione programmatica. Ancora, il prossimo governo dovrà caratterizzarsi per un rinnovamento spettacolare. Dovrà essere, cioè, un governo di fuoriuscita dalla partitocrazia e gli uomini e le donne che ne faranno parte non dovranno in nessun modo essere compromessi con il passato.

Un governo con quale programma? L'ambiente rimane per noi questione pregiudiziale. A fine mese presenteremo un programma per l'occupazione legato a grandi scelte ambientali. Voglio dire, con questo, che diventa sempre più evidente l'impossibilità di scindere i problemi legati alla salvaguardia della natura e della salute da quelli economico-sociali. Non a caso, i primi passi che Clinton sta muovendo, vanno proprio nella direzione di sal-

vaguardare l'occupazione e l'economia statunitense attraverso una nuova politica energetica e ambientale. Del resto, lo stesso comportamento del ministro Ripa di Meana dimostra come ormai la coscienza ambientalista non sia appannaggio solo dei Verdi. E se nel frattempo ci sono i referendum? Non sarà un dramma. Anzi, se, come pare, in commissione bicamerale, dovesse prevalere l'ipotesi di «stracciare» la riforma elettorale, allora è meglio fare i referendum: altrimenti, si rischia di fare una riforma in fretta e furia al solo scopo di evitare i referendum e di rimandare la riforma della Costituzione a chissà quando.

La prospettiva del governo è strettamente intrecciata alle vicende interne al Pal... In queste settimane il Psi si gioca gran parte della sua storia. Se il Partito socialista deciderà di arrendersi sia rispetto alle vicende giudiziarie che coinvolgono il suo segretario, sia rispetto all'alleanza con la Dc, allora sceglierà di fare karadiri. La parola è a loro. Staremo a vedere.

AVELLINO. 16 voti favorevoli, 14 contrari: la maggioranza di cui la nuova sindaco di Atripalda, la pidessina Alberta De Simone, si avvale è composta, oltre che dalla Quercia, dai Psi e dal Pdsi. Alberta De Simone, infatti, è l'unica sindaco di una provincia - quella di Avellino - che racchiude 119 comuni.

L'esperienza della giunta di sinistra - nasce - all'indomani della secca sconfitta subita dalla Dc nelle elezioni del 1989. «Sono passati quasi quindici anni dal terremoto e ancora non è terminata l'opera di ricostruzione», ricorda la nuova sindaco, indicando proprio nella ricostruzione il primo punto programmatico della giunta di sinistra. «Più in generale - aggiunge - mi piacerebbe riuscire a dare un'impronta nuova al modo di governare: sono convinta che, specie nel Mezzogiorno, sia fondamentale dimostrare che si può governare in un modo diverso da quello al quale ci ha abituati la Dc. È importante per ridare fiducia alla gente. Non so se ci riuscirò - conclude De Simone - Certo, ci proverò».



Francesco Rutelli

La pidessina Alberta De Simone eletta sindaco di Atripalda

Iscritti pds e psi di Varese: «Si a un sistema maggioritario»

«Se non passano i referendum chiederemo un governo costituente o le elezioni anticipate»

Segni: «Via Amato se la Corte dice no»

Sfiducia ad Amato per dar vita ad un governo costituente. Elezioni anticipate con una lista anti-sistema, fuori dalla Dc. Questa la strategia di Mario Segni se la Corte costituzionale boccherà un'altra volta, nell'imminente giudizio di ammissibilità, il quesito sulla legge elettorale del Senato. Il leader referendario prospetta un «comitato di liberazione dal vecchio sistema dell'ingovernabilità e della partitocrazia».

ROMA. Sale la temperatura all'avvicinarsi della pronuncia della Corte costituzionale sui referendum. Mario Segni adatterà la linea dura se verrà bocciato un'altra volta il quesito sulla legge elettorale del Senato. E anticipa in un'intervista a «Repubblica» la sua strategia: i referendari della maggioranza toglieranno il loro sostegno al governo Amato per aprire la strada ad un esecutivo che nasca con il preciso e prioritario mandato di fare

le riforme istituzionali, a cominciare da quella elettorale. Se poi anche la strada del governo costituente si rivelasse impercorribile, Segni punterebbe alle elezioni politiche anticipate, ma non si ricandiderebbe nella Dc. «Farei» sostiene il deputato sardo - una lista che abbia come unico obiettivo la riforma istituzionale. Un'alleanza di tutti i cittadini che di fronte a una crisi così drammatica e senza sbocchi si uniscono per passare da un sistema

politico marcio a un sistema nuovo». Non sarebbe ancora l'Alleanza democratica, non sarebbe un nuovo partito. Il leader referendario lo definisce piuttosto «un comitato di liberazione dal vecchio sistema dell'ingovernabilità e della partitocrazia».

Segni, che terrà domani una conferenza stampa insieme agli altri responsabili del comitato promotore, aveva discusso l'altra sera sugli scenari possibili dopo il verdetto della Corte in un incontro con una quarantina di esponenti del movimento dei popolari: i suoi più stretti collaboratori e i referenti regionali della nuova formazione. La sua linea ha trovato l'unanime consenso dei partecipanti, che hanno anche affrontato il problema dell'adesione al manifesto lanciato dalla Dc di Martinazzoli dopo la decisione di azzerare il tradizionale tesseramento al-

lo Scudocrociato. Segni sarebbe orientato a negare questa adesione e a operare per dar corpo, nel solco dell'iniziativa di Alleanza democratica, ad un polo esteso al Pds.

Intanto i liberali esprimono apprezzamento per gli esiti dell'incontro La Malfa-Martelli, che ha definito una linea di riforma elettorale improntata all'uninominale maggioritario. I vicesegretari Antonio Patelli e Egidio Sterpa ricordano che il loro partito ha da tempo fatto una scelta a favore di un sistema uninominale a doppio turno. Ora «attendono di vedere se il cosiddetto asse La Malfa-Martelli saprà e vorrà muoversi coerentemente con le attuali premesse verbali». Una verifica che sarà possibile già nei prossimi giorni alla commissione bicamerale: «In questa occasione - concludono i liberali - si vedrà se si tratta solo di uno strumento

tattico per la mera contingenza politica». Per parte sua La Malfa ha avuto un colloquio telefonico con Umberto Bossi, preludio ad un incontro che si terrà nei prossimi giorni. Il segretario repubblicano cercherà punti di convergenza sulla nuova legge elettorale e rilancerà al leader leghista l'ipotesi di formare un governo svincolato dai partiti. Da segnalare infine l'iniziativa del «Comitato per la difesa ed il rilancio della Costituzione», che ha inviato alla Consulta una memoria contraria al referendum elettorale. Nel corso di una conferenza stampa, presenti il costituzionalista Gianni Ferrara e l'ex presidente della Corte Ettore Gallo, si è sostenuto che l'abrogazione parziale della legge elettorale del Senato causerebbe vuoti normativi. I sistemi maggioritari, inoltre, sarebbero contrari alle regole del pluralismo. □ F.In.



Giovanni Conso, ex presidente dell'Alta corte

L'INTERVISTA

Conso: allora dicemmo anche un sì

«Quei due quesiti avevano il loro punto debole nella formulazione non omogenea. I promotori avranno prestato attenzione alla sentenza del '91». Alla vigilia della decisione della Corte sui referendum, Giovanni Conso rievoca la sua esperienza di presidente e relatore. Sentenza troppo tecnica? «Il rispetto della legalità è una garanzia. Ma ricordiamo che il quesito ammesso portò al voto del 9 giugno».

FABIO INWINKL

ROMA. Corte costituzionale e referendum, atto secondo. I quindici giudici si riuniranno mercoledì a Palazzo della Consulta per decidere sull'ammissibilità dei quesiti. Per quelli elettorali,

relativi al Senato e ai Comuni, si ripete l'ansiosa vigilia di due anni fa. Allora la Corte li dichiarò inammissibili, dando invece via libera al quesito sulla preferenza unica. Ne parliamo con il pro-

fessor Giovanni Conso, che era in quella fase presidente della Corte e fu il relatore sulla difficile «pratica» del referendum. Toccò a lui la stesura della sentenza, depositata il 2 febbraio '91: il giorno dopo Conso lasciava la Consulta, per scadenza del mandato, e tornava agli studi di diritto processuale penale.

Professore, lei in quelle giornate si accollò una grande responsabilità. Come ricorda la vicenda?

Fu un'esperienza quanto mai intensamente vissuta. Non solo per l'importanza e la delicatezza del problema

coinvolti dalle tre richieste referendarie, ma anche per l'attesa spasmodica e le polemiche roventi che circondavano la decisione da prendere. Proprio tutto l'opposto di quello che ogni giudice desidererebbe: pronunciarsi senza che la sua sentenza sia preceduta da troppi clamori, da troppi protesti, da troppe illazioni.

E come si profila adesso la riproposizione dei due quesiti che allora vennero ritenuti inammissibili?

La nostra prima preoccupazione fu allora proprio quella di «isolare» il più possibile dal contesto infuocato che si era venuto formando. Alla sentenza in più o in meno, fra l'altro, l'addobbo di esse-

re troppo tecnica. A ben pensarci, rivedendo le cose dal di fuori e più lontane nel tempo, verrebbe fatto di dire ad un commentatore spassionato che la risposta di ordine tecnico rappresenta, tutto sommato, la via più sicura per chi senta il bisogno di rispondere al riparo dei condizionamenti esterni.

Come si profila adesso la riproposizione dei due quesiti che allora vennero ritenuti inammissibili?

Mi consenta di non intervenire neppure minimamente in quello che potrà essere il verdetto della Corte sui due quesiti: che sono stati ripe-

sentati in materia elettorale. D'altra parte c'è una sentenza, quella del 2 febbraio '91, invero piuttosto ampia, alla quale verosimilmente i promotori avranno prestato il massimo di attenzione per evitare gli ostacoli nei quali l'altra volta gli analoghi quesiti si erano imbattuti. Quei due quesiti avevano il loro punto debole nella formulazione non omogenea, con tanto di vuoti e di contraddizioni.

Ma la prevalenza dell'aspetto tecnico non può togliere peso alle decisioni giurisdizionali in genere considerate? Fatto sì che il rispetto della

legalità è il parametro fondamentale di riferimento di ogni attività, a cominciare da quella giurisdizionale, in ogni suo settore di svolgimento, il rispetto della legalità, in tutti gli ambiti della giurisdizione, implica prima di qualsiasi altra cosa il rispetto della tecnica processuale, garanzia della imparzialità e terzietà del giudice. Senza contare che anche le decisioni tecniche possono avere forti riflessi sociali: la sentenza del '91 diede via libera, in quanto tecnicamente corretto, ad uno dei tre quesiti referendari, quello che sarebbe poi portato al voto del 9 giugno.

Monza e Varese

Ora la Lega ha paura dell'abbraccio con la Dc e apre a Pds e sinistra

PAOLA RIZZI

MILANO. A Varese i «lumbardi» ieri citavano Occhetto: «Se a Roma il Pds propone un governo di svolta con tutte le forze di opposizione tranne il Msi, perché non si può fare lo stesso anche a Varese?». A otto giorni dal primo consiglio comunale dopo le elezioni i leghisti temono di rimanere da soli in giunta appoggiati unicamente dalla Dc, partito simbolo del vecchio sistema politico langesco, ritrovandosi dall'altra parte della barricata le forze più nuove o, come il Pds, tradizionalmente all'opposizione del comitato d'affari. Così hanno abbandonato qualche nudivenza dei giorni scorsi e ora guardano con trepidazione a quello che sta avvenendo a Roma, nella speranza che si smuova qualcosa. Disposti, lasciano capire, a ritirare anche su quello che sembrava l'unico paletto irremovibile, il sindaco designato Giuseppe Leoni, esponente storico del Carroccio, irriducibile e burbero reazionario, la cui candidatura ha già mandato all'aria nei giorni scorsi ipotesi di accordi «a sinistra».

Appresa la lezione di Varese a Monza i «lumbardi» hanno deciso subito di muoversi con un'altra strategia. Accattivante, conciliante, disponibile. Anzi, insistente. Così la Lega Lombarda monzese si è atteggiata venerdì con il Pds nel primo incontro bilaterale tra i due partiti. Tanto da spingersi a fare una proposta: «Se lavoriamo tutta la notte sul programma magari l'accordo riusciamo a firmarlo subito». Salvo poi ricomporsi e rinviare alla settimana prossima la definizione di eventuali alleanze e formule. Ma ha una voglia matta, il Carroccio, di fare un governo e subito. A Monza, che imbarchi oltre alla Quercia, il Pri, i Verdi e magari la Rete. Quel polo progressista che i pidessini monzesi hanno effettivamente costruito in mesi di incontri, elaborazioni comuni, dibattiti, pre e post elettorali e con il quale intendono definire una proposta di governo nei prossimi giorni. Una compagine che

fa gola anche alle milizie dell'Alberto da Gussano, tanto che il capolista dottor Marco Mariani alla delegazione della Quercia ha detto a buciapelo: «Ma voi nel polo progressista avete dimenticato la Lega Lombarda». Il problema per i leghisti monzesi (18 seggi in consiglio comunale su 50) è di non lasciarsi scappare l'attimo fugante e di ritrovarsi come a Varese, con l'appoggio certo solo della Dc, che anche nella città briantea si è detta disponibile ad assumersi «motive responsabilità di governo». «Con Dc e Psi, i partiti della tangente, non si governa» tagliano corto i «lumbardi», in pieno accordo e in pienissima sintonia con i pidessini, fermissimi su questo punto.

Ma oltre, per ora, non sembrano esserci tanti altri segni di contatto, almeno a sentire gli esponenti della Quercia: «L'atteggiamento dei leghisti ci è sembrato piuttosto sconcertante - dice Valerio Imperatori del Pds - noi gli abbiamo detto che l'unico pregiudiziale che abbiamo è quello programmatico, non ideologico, e sul programma finora le distanze, su molti temi, erano siderali. Ma a questo punto la loro unica preoccupazione è quella di una legittimazione a governare e quindi è difficile parlare seriamente di programma». Nel primo rendez-vous i lumbardi apparentemente hanno fatto marcia indietro su tutta la linea, rinunciando al progetto di privatizzazione delle aziende comunali, da sempre una loro bandiera, e disponibili addirittura a parlare dell'eventuale istituzione di centri di accoglienza per immigrati. E sembra che non si siano tappati le orecchie quando nel corso degli incontri bilaterali i Verdi hanno chiesto che il sindaco non sia della Lega Lombarda, ma scelto in una rosa proposta appunto dal polo progressista. Tanto più dopo la figuraccia toccata al Carroccio nel primo consiglio comunale convocato il 30 dicembre a Monza, dove i «lumbardi» si sono dimostrati inesperti e maledetti nella gestione della seduta.

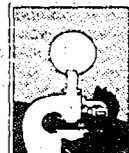


IL CANCRO COLPISCE GLI UOMINI, LA RICERCA COLPISCE IL CANCRO.

Quarant'anni fa il cancro era una malattia incurabile. Oggi più del 50% degli ammalati guarisce. La ricerca ha compiuto passi da gigante: sono stati scoperti nuovi farmaci, perfezionati nuovi tipi di chirurgia, migliorata la qualità della vita degli ammalati, diffusa la conoscenza di comportamenti sociali preventivi. Per questo in pochi anni la percentuale di guarigione può crescere almeno del 15%. Il passo successivo, che porterà alla soluzione definitiva del problema, è rappresentato dalla comprensione del meccanismo attraverso cui la cellula diviene tumorale. È questa la grande sfida della ricerca nei prossimi anni. Aderire all'A.I.R.C. è il tuo modo di colpire il cancro.

- socio aggregato da L. 6.000
- socio affiliato da L. 10.000
- socio animatore da L. 25.000
- socio ordinario da L. 50.000
- socio sostenitore da L. 500.000
- con ass. bancario allegato
- sul C/C postale 307272
- nuovo socio A.I.R.C.
- già socio A.I.R.C. con codice

Si, ho deciso di versare L. _____
 COGNOME _____
 NOME _____
 VIA _____ N. _____
 CAP _____ CITTÀ _____ PROV. _____
 spedire in busta chiusa a: A.I.R.C. - Via Corridoni, 7 - 20122 Milano



Sostieni l'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro.

A.I.R.C. - Sede Nazionale: Via Corridoni, 7 - 20122 Milano - Tel. 02/781851 - C/C Postale 307272

L'«esecuzione» è avvenuta in un piccolo paese a pochi chilometri dal capoluogo. I ragazzi avevano appena rubato una Fiat Uno. Ma qualcuno li ha notati e poi inseguiti

Per il primo tre colpi di pistola alla testa l'altro è stato braccato fino a sfracellarsi in una scarpata. I carabinieri interrogano alcuni sospetti, la soluzione sembra vicina

I ladri d'auto muoiono giustiziati

Cagliari: inseguiti e uccisi due giovani di 22 e 26 anni

Per il primo tre colpi di pistola alla testa, l'altro inseguito e braccato fino a sfracellarsi fuori strada. Così muoiono i ladri d'auto a Goni, un paesino a 50 chilometri da Cagliari. I due giovani erano giunti nella notte da un centro vicino per rubare una «Uno», ma sono stati notati e inseguiti da un gruppo di «giustizieri», armati con un calibro 27. Interrogati dai carabinieri alcuni «sospetti».

ora, però, nessun fermo, solo qualche sospetto, a quanto pare, e qualche ipotesi ancora da verificare.

Se risalire ai misteriosi «giustizieri» non sarà facile, sembrano esserci invece pochi dubbi sulla ricostruzione dell'accaduto. È già notte fonda quando i due amici, Stefano e Giorgio, si mettono in viaggio da Vallemosa, nel cuore della provincia di Cagliari. Hanno deciso di rubare un'auto in un centro vicino, per non destare sospetti. La scelta cade su Goni, un paese poverissimo, poche case sparse, 500 abitanti in tutto. La «Uno» è parcheggiata sul lato della strada principale, che poi è in realtà l'unica strada del paese, quella che l'attraversa dall'inizio alla fine. Forzatamente l'inizio in moto è un gioco da ragazzi: molto probabilmente è Giorgio, il più giovane, a fare il colpo, mentre Stefano controlla la situazione dalla sua «Uno». Ma i due ladri non hanno fatto i conti con un paio di particolari che si riveleranno decisivi. Innanzitutto, la strada è appunto l'unica di Goni, tutto il paese ci è affacciato sopra. E poi è venerdì notte, c'è gente nelle case, for-

se anche in strada, che tira tardi. Comunque qualcuno nota di certo i due ladri. E decide di intervenire subito per far pagare lo sgarro, l'affronto di un'incursione nel proprio territorio. Quanti sono all'inseguimento? Forse l'equipaggio di un'auto, forse anche di due, ipotizzano gli investigatori. E parte la caccia ai ladri venuti da fuori, sulla strada tortuosa che da Goni conduce a San Basilio, 1500 abitanti, un altro centro agricolo del Gerrei ad una ventina di chilometri. L'inseguimento si conclude ad una curva, a neppure un chilometro dal paese. Davanti c'è la «Uno», poi la «Ritmo», che viene affiancata dall'auto degli «inseguitori». A questo punto la ricostruzione si divide in due possibili ipotesi: i «giustizieri» sparano da un finestrino contro il guidatore della «Uno», colpendolo al collo e alla testa, e poi l'auto finisce fuori strada. Oppure - ipotesi ancora più agghiacciante - l'auto del ladro viene sospinta fuori strada dai killer, che poi scendono ed esplodono a freddo un paio di colpi alla nuca di Stefano Piloni. «Giustiziatore» come si faceva appunto

Matera, uccisi in regolamento di conti due pregiudicati

MATERA. Francesco Cambria, di 37 anni, e Manfredino Capasso, di 29 - entrambi con precedenti penali per reati contro il patrimonio - sono stati trovati morti nel pomeriggio di ieri a Matera, a bordo di un'automobile. Secondo i primi accertamenti della polizia, i due sono stati uccisi con alcuni colpi di pistola. Gli investigatori stanno concentrando le indagini negli ambienti della malavita: che opera nel settore delle estorsioni. I cadaveri, di Cambria e Capasso sono stati trovati dalla polizia sui sedili anteriori, entrambi presentano ferite da arma da fuoco alla nuca. Cambria e Capasso erano conosciuti dalle forze dell'ordine quali presunti responsabili di alcuni episodi di estorsione nei riguardi di commercianti, imprenditori e operatori economici del Materano e quali presunti componenti di un'associazione per delinquere. Il duplice omicidio sarebbe stato compiuto, intorno alle ore 18, da una o due persone che si trovavano a bordo dell'auto. I colpi sarebbero stati sparati, con una pistola calibro nove, dal sedile posteriore. Vicino alla macchina, è stato trovato un sacchetto di plastica con tracce di sangue e alcuni bossoli di pistola calibro nove. Le indagini sono coordinate dal sostituto procuratore della Repubblica del tribunale di Matera Vincenzo Autera.

Coordinamento e «servizi» Mancino fa il punto



«Sono convinto da sempre che uno dei problemi che pone il pluralismo delle forze dell'ordine sia l'assenza di una figura istituzionale che, sotto la responsabilità politica del ministro, impartisca in materia di ordine e di sicurezza pubblica direttive coerenti...». Così, in un intervento pubblicato ieri sul quotidiano «Il Messaggero», il ministro dell'Interno, Nicola Mancino (nella foto), ha fatto il punto sul dibattito circa il coordinamento delle forze dell'ordine. Parlando dei «servizi» (Sisde e Sismi), che negli ultimi tempi hanno acquisito anche formalmente compiti informativi nella lotta contro la criminalità organizzata, Mancino ha sottolineato che ciò è dovuto. E poi: «La discussione sulla forma e contenuto del provvedimento dovrebbe essere incentrata esclusivamente sulla questione se non sia un lusso, per un paese alle prese con la criminalità organizzata più feroce del mondo, conservare duplicati o triplicati di mezzi, di strutture, di apparati, di sale operative, di banche dati, di uomini spesso impegnati sullo stesso territorio ad assolvere le medesime funzioni...».

Mafia delle Madonie Tredici condanne

Termini Imerese ed è finito ieri. Il verdetto dimezza, nella sostanza, le richieste dell'accusa, sostenuta dal pubblico ministero Luigi Patronaggio, che aveva invocato condanne per circa ottanta anni, nei confronti di tutti i 21 imputati. La pena maggiore è stata inflitta al presunto capomafia della zona, Giuseppe Fariella, condannato a 9 anni di reclusione (il pubblico ministero ne aveva chiesti 12). Sei anni di reclusione sono stati comminati al presunto braccio destro del boss, Giuseppe Barreca, e cinque anni ad Alberto Gaeta, considerato il capomafia della cosca di Termini Imerese. Condannato a 2 anni e sei mesi di carcere anche Giuseppe Ferrara, consulente dell'ex consigliere istruttore del tribunale di Palermo, Antonino Meli. Il processo ha tratto spunto dalle dichiarazioni di tre pentiti: Antonino Calderone, Tommaso Buscetta e Francesco Marino Mannoia.

Livorno Collisione in mare Muore pescatore

Saranno i giudici ad accertare la dinamica della collisione, avvenuta nelle prime ore di ieri ad un miglio dall'ingresso sud del porto di Livorno, tra una piccola barca da pesca ed un motoscafo. Una persona ha perso la vita: è Salvatore Lanuto, 55 anni, pescatore, di Livorno. Le cause del decesso dovranno essere accertate dall'autopsia: infatti, non è chiaro se l'uomo sia morto a seguito dello scontro o se abbia fatto in tempo a gettarsi in mare pochi attimi prima che il motoscafo investisse la sua piccola imbarcazione. Secondo le prime ricostruzioni, la vittima stava pescando a bordo di un gozzo; e, improvvisamente, è stata investita da un motoscafo, a bordo del quale si trovavano tre persone - Virgilio Faucci, Candido Portorelli, Sergio Montardini.

Il Pds di Lucca «Paghì il consiglio le nuove divise per i vigili»

«Paghì il consiglio le nuove divise per i vigili». I «gettoni» dei consiglieri comunali e gli appannaggi di sindaco e assessori incamerati nel mese di febbraio potrebbero essere usati per acquistare le divise ai vigili urbani di Lucca, che girano con abiti sempre più sdruciti e rattoppati. Lo hanno proposto i consiglieri comunali Giovanni Nardi e Venanzio Pierucci (pds), che dicono: «Ci siamo più volte imbattuti in vigili urbani che indossavano divise scucite, rammendate e in più parti rattoppate. Evidentemente la montagna di debiti che sommerge il Comune impedisce alla giunta di acquistare le divise. Il sindaco ebbe a dichiarare che sarebbero stati fatti i massimi sforzi per migliorare il corpo dei vigili urbani in quanto si trattava della carta di identità della città agli occhi del mondo esterno, però...». Però, il sindaco non appare in grado di passare dalle parole ai fatti, scrivono i due consiglieri, che così hanno lanciato la loro proposta.

GIUSEPPE VITTORI

Polese ripreso a una festa

Dopo la cassetta, il filmato Altri guai in vista per il sindaco di Napoli?

NAPOLI. Una videocassetta contenente alcune immagini del sindaco di Napoli, Michele De Pascale, è stata consegnata dal consigliere comunale del Msi, Amedeo Labocetta, alla Digos. Labocetta ha affermato che il video, contenente alcune scene della festa del «Giglio» di Barra, un quartiere alla periferia orientale di Napoli, risalente a settembre. Le riprese si svolsero per alcuni minuti sul sindaco Polese che gira tra i «gigli», baldacchini portati a spalla con immagini votive, in compagnia dell'ex presidente della circoscrizione Barra, Salvatore Minichini, arrestato il 18 novembre scorso nell'ambito di un'indagine su un clan camorristico e ritenuto uno degli organizzatori della festa. «Nel video», ha affermato Labocetta, «si vede Minichini presentarsi a Polese alcune persone. Con una di queste il sindaco fa anche qualche giro di ballo».



Maria Russo, 17 anni, una ragazza come tante, tutta casa e lavoro? L'hanno uccisa ad Aversa l'altra sera con dodici coltellate nell'ex campo profughi, trasformato in villa comunale in occasione della visita del Papa del maggio '90. Dodici coltellate, la maggior parte al petto ed alcune alle braccia, probabilmente inferte mentre la ragazza cercava di difendersi dal suo aggressore. La polizia, dopo aver eseguito decine di interrogatori, compresi alcuni familiari della ragazza, ha

Nessun segno di violenza sessuale. Ieri sera fermata una persona Uccisa con 12 coltellate nel parco Giallo sulla diciassettenne di Aversa

Diciassette anni, bruna, con gli occhiali. Una ragazza come tante. L'hanno trovata uccisa ieri mattina nell'ex campo profughi di Aversa, trasformato in villa comunale. Uccisa da dodici coltellate. Sul corpo nessun segno di violenza sessuale. Strane analogie con l'omicidio di un'altra ragazza, Cinzia Santulli, assassinata alla fine del '90 con 47 coltellate. A tarda sera la polizia ha fermato una persona. Da quel momento non l'ha vista più nessuno. È possibile, però, che qualcuno l'aspettasse e che proprio con questo misterioso personaggio Maria si fosse recata al parco pubblico chiuso di sera, nel quale si può, però, entrare attraverso un accesso secondario che si apre su una strada distante non più di 10 minuti a piedi dal luogo di lavoro della ragazza. Maria deve avere, poi, attraverso tutto il parco, molto tempo, fino alle casupole, che si trovano in un angolo dell'ex campo profughi, e solo lì deve

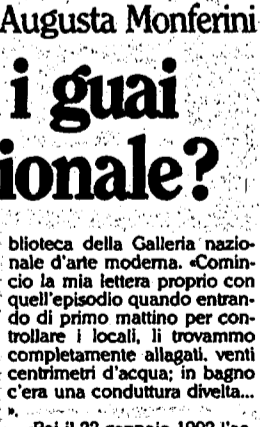
essere scattata la follia omicida. I genitori della ragazza, preoccupati di non vederla rientrare a tarda sera, hanno presentato denuncia di scomparsa ai carabinieri. Ieri mattina uno degli anziani, che per conto del Comune sorregge il parco, ha notato il corpo della ragazza ed ha avvertito la polizia. La vittima non aveva con sé documenti e questo ha reso difficile l'identificazione, avvenuta solo nel primo pomeriggio. Un delitto strano, per certi aspetti assurdo: sembra quello che nel '90 ebbe come vittima un'altra giovane donna di Aversa, Cinzia Santulli, assassinata con 47 coltellate. Infece con un coltello da cucina nella abitazione dove viveva da sola. Anche in quel caso non ci furono tentativi di violenza sessuale; anche in quel caso la vittima doveva conoscere bene il suo assassino, che ancora non è stato identificato. Il coltello da cucina è un'arma assolutamente insolita in

una terra dove si usano più facilmente pistole e il fatto poi che in meno di due anni due giovani donne, assolutamente «normali» siano state assassinate lascia un po' perplessi. Nessuno parla esplicitamente di «mostro», certo è che l'ipotesi si sta facendo rapidamente strada, non fosse altro perché a cavallo fra Natale e Capodanno c'è stata, sempre ad Aversa, l'uccisione di un omosessuale, ammazzato, mentre era seduto e stava guardando un video hard, a colpi di coltello. Tre delitti collegati fra loro? Anche per l'uccisione di Maria Russo si sta scavando nel suo breve passato e si sta indagando per accertare se avesse un ragazzo. Secondo gli investigatori, se questa circostanza fosse confermata, potrebbe essere lui l'omicida. Anche nel caso di Cinzia Santulli si cercò nel suo passato un possibile movente e venne anche fermato il suo ex fidanzato. Le indagini però non approdarono a nulla. Tante ipotesi: anche quello di una donna assassina.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FABENZA

Roma, ne è convinta la soprintendente Augusta Monferini Sabotatore dietro i guai della Galleria nazionale?

«Caro attentatore», così la soprintendente della Galleria nazionale si rivolge dalle colonne del «Corriere» a chi, secondo lei, ha messo a segno una serie di furti e atti vandalici, e nei giorni scorsi un incendio, ai danni del museo romano. Sono disposta, ci dice Augusta Monferini, a «lasciare», ma solo dopo aver realizzato le mostre dedicate a De Pisis, Sironi, Beckmann, in programma per quest'anno. «Poi il 22 gennaio 1992 l'acquerevole di Cézanne già con quell'episodio lei cominciò a pensare ad un «nemico attentatore». «Certo comincia ad essere riconoscibile il progetto di denigrazione della mia persona», in agosto si portarono via tre quadri ad olio di scuola italiana, in ottobre andò in pezzi una statua di Fausto Melotti, e pochi giorni fa è scoppiato un incendio nel laboratorio degli operai. A questo punto il disegno dell'attentatore è ancora più devastante anche verso il museo. Se non avessero funzionato alcuni dispositivi di sicurezza alle 23 e 39 del 3 gennaio scorso, le fiamme proprio sotto la sala del Secondo Nuovo Fontana, Burri, Aro, potevano risultare irrimediabilmente fatali, per l'intero piano del museo». «Continuare a credere alle disgrazie è inutile... Mi sono rivolta all'attentatore per-



ché ora si può parlare solo di attentatore. Troppa azione teatralistica, una dietro l'altra con metodo, con perfida «cura» nella lettera lo descrivo «qualitativo dietro la finestra che, dal giardino, dà sul laboratorio degli operai, che attende il passaggio della ronda, per gettare subito dopo uno straccio infiammato, sicuro che nessuno se ne sarebbe accorto, se non quando il fuoco avesse invaso il museo; e che quella finestra munita di grate era pervenuta scavalcando facilmente il cancello di via Aldovrandi 1».



«Insistere non mi pare giusto, dottoressa Monferini un'ultima domanda lei nella lettera gli scrive che se il bersaglio sono io (Chi altro, se no?), sono disposta a farmi da parte, purché la tua furia si plachi. E fa una formale promessa all'anonimo persecutore, chiederà alla fine dell'anno di essere destinata ad altro servizio. E disposta a tutto, rinuncia anche alla sua carriera...». Ho scritto alla fine dell'anno perché prima vorrei avere la possibilità di portare a termine un mio antico progetto di tre grandi mostre che ho preparato per il 1993: De Pisis, Sironi e Beckmann se gli sta bene, come spero e mi auguro... una tregua fino ad allora. Certo confido anche, naturalmente, in un serio impegno delle forze dell'ordine, come ho specificato anche nella lettera.

Parte domani su Lombardia 7 un programma di pornovideo privati «Vizi privati... pubbliche visioni» E gli amori casalinghi vanno in tv

Giochi erotici di tutti i giorni filmati dall'italiano medio. Parte domani sera sull'emittente milanese Lombardia 7 «Vizi privati... pubbliche visioni», che manderà in onda i video a luci rosse casalinghe inviati dagli spettatori. Niente di troppo hard: «È solo un divertimento», dice Maurizio Paradiso che condurrà il programma. Presto la trasmissione andrà in onda su altre tv locali di tutta Italia. MILANO. Più che pornografia, erotismo, più che erotismo, esibizionismo. È la voglia matta di farsi vedere mentre si soddisfano le voglie, è il gioco liberatorio del voyeurismo non riconosciuto l'amico. È il vicino di casa, il collega, dietro la mascherina nera che gli copre gli occhi. «Vizi privati... pubbliche visioni», ennesima trasmissione «osé ma non troppo» del palinsesto televisivo italiano, in onda a partire da domenica alle 23,15, e poi tutte le sere, per Lombardia 7 (ma il programma verrà presto venduto a molte altre tv locali di tutta Italia); 120 puntate, 40 minuti l'una, di giochi erotici in video fatti in casa da, è il caso di dirlo, amatori. C'è la coppia romana che si esibisce nello zoo cittadino, la casalinga cinquantenne di Ferrara, dalla silhouette non esattamente statuaria, che non rinuncia al corredo reggicalze rosso-lacchi a spillo. E ancora, i vicini spiati dalla finestra di fronte, una signora non più giovanissima ripetutamente colpita dal frustino del marito. «Ma delicatamente, però», come tiene a sottolineare Paolo Romani, il responsabile della trasmissione. Sì, perché è un hard molto soft quello che si potrà avvistare: «bizzarrie e curiosità, perlopiù; tanti preliminari, nessun primo piano, niente scambio di coppie e nessun omosessuale», spiega Romani. Anche qualche amplesso, d'accordo,

finisce indipendente. «E ci siamo resi conto che il mondo sotterraneo del sesso clandestino è un fenomeno di notevoli proporzioni, che tra film, riviste, animati e connessi fattura 1500 miliardi l'anno - continua Romani - Così, facendo leva su quello coefficiente di esibizionismo (di sé ma soprattutto del proprio partner) che sappiamo essere tanto diffuso, abbiamo ideato il programma». Un annuncio su Videotel, un altro su una rivista specializzata, e voilà: in redazione si sono materializzati oltre 200 filmati, inviati da spettatori di tutta Italia. C'è persino chi ha telefonato per chiedere quanto si sarebbe dovuto pagare per un passaggio in tv. Che è invece (e ci mancherebbe) del tutto gratuito. Per il resto, l'identikit dell'amatore è quanto mai nebuloso, e volendo proprio standardizzarlo, si può dire che in genere si tratta di coppie di livello culturale medio-superiore, e di età variabile tra i 28 e i 50 anni. Conclude Maurizio: «Perché poi, alla fine, siamo tutti un po' porconi. Ci crede davvero? Beh insomma, quantomeno, il sesso lo facciamo tutti».

Sestri Levante Yacht fantasma da giorni nel porto

SESTRI LEVANTE. Mistero intorno ad uno yacht abbandonato da alcuni giorni, nel porto di Sestri Levante. Non si trovano, nonostante le ricerche della Capitaneria di porto, dei carabinieri e della polizia, i proprietari. Dovrebbe trattarsi di una famiglia francese o olandese, ma si tratta, ovviamente, soltanto di ipotesi. La barca, lunga 26 metri, ha sulla fiancata la sigla «Charlotte 22032 Be» e batte bandiera panamense. Per il consolo di Panama, però, la barca non risulta anconata nei registri navali. È ormai una settimana che la barca, ancorata al centro del porto, risulta abbandonata. Il valore del natante, secondo le stime degli esperti, si aggirerebbe sul mezzo miliardo di lire. Lo yacht, era entrato in porto a Sestri la notte tra il 22 e il 23 dicembre, senza tenere le regolamentari luci accese. Un sopralluogo ha permesso di trovare, a bordo, un gommoni con la scritta «Scuola sub», provviste per almeno due giorni, indumenti per un uomo e una donna, giocattoli e un settimanale francese. Un altro «tender» è stato recuperato alla banchina. In base ad alcune fatture e a certe lettere, sono stati iniziati controlli in tutta una serie di porti italiani per stabilire altre eventuali fermate della «Charlotte». Il caso, secondo

gli inquirenti, ricorda da vicino quello della famiglia tedesca Gerke, padre, madre e una figlia di tredici anni, uccisi a bordo di uno yacht a vela, il «Berumi 2», che poi venne lasciato alla deriva sulla spiaggia di Chiavari. Era il 1980. La grande barca abbandonata a Sestri, almeno per ora, è una barca fantasma: senza proprietari e non registrata da alcuna parte. Per questo motivo, gli inquirenti hanno, nelle ultime ore, intensificato gli accertamenti nella speranza che i proprietari tornino a bordo nelle prossime ore. Tra l'altro, la legge punisce l'abbandono totale di un natante delle dimensioni della «Charlotte», senza illuminazione e senza qualcuno a bordo. Qualcuno ha già affacciato l'ipotesi di traffici misteriosi per mare. Altri, invece, parlano di turisti con scarsa vocazione marinara. La famiglia, arrivata in porto nelle ore precedenti il Natale, avrebbe potuto, infatti, decidere di trascorrere le feste a terra senza minimamente curarsi della barca abbandonata. Polizia e carabinieri, comunque, temono qualcosa di peggio: una strage, una rapina, un sequestro di persona con successiva richiesta di riscatto. La frase è quella rituale: «Si indaga a 360 gradi. Vedremo».

Il calvario di una ragazza di 24 anni, Eleonora Branciani che da Monterotondo è finita ricoverata a Perugia

Dopo la lunga serie di «no» la situazione sbloccata grazie all'intervento della polizia I familiari: «È una barbarie»

Rifiutata da nove ospedali Ha un ictus, rischia di morire

Rifiutata da nove ospedali prima di trovare un letto a Perugia. Perché Eleonora Branciani, una donna di 24 anni colpita da un ictus il 5 gennaio scorso, e ricoverata a Monterotondo, ricevesse le cure adeguate, sono dovute intervenire le questure di Rieti e di Perugia. Da Roma, e dagli altri nosocomi del Lazio, i medici avevano ottenuto un secco rifiuto. Per i dottori quell'attesa di ore potrebbe esserle fatale.

ANNA TARQUINI

ROMA. Per cinque ore un'impiegata delle poste di Roma, in coma perché colpita da un ictus, è stata sul lettino del pronto soccorso in attesa che un centro specializzato ne accettasse il ricovero. Rifiutata da nove ospedali, come Francesco Giustiniani il ragazzo simbolo della malasanità italiana morto a 15 anni dopo un incidente in bicicletta per aver dovuto attendere sette ore prima che qualcuno accettasse il suo ricovero. Per Eleonora Branciani, 24 anni appena, solo

l'intervento della questura di Rieti ha permesso che ricevesse le cure adeguate. Una telefonata fatta da un ispettore di polizia alla direzione sanitaria del Policlinico di Perugia dove la donna è stata ricoverata diverse ore dopo il malore. Adesso la donna è ancora in coma, e i medici stanno facendo il possibile per salvarla. Anche se, secondo loro, questo ritardo potrebbe costarle la vita.

«Se siamo riusciti a farla ricoverare in un posto attrezzato - ha raccontato uno zio della donna, Giancarlo - è stato solo grazie alla polizia di Rieti. Siamo povera gente, non abbiamo raccomandazioni». Sposata da meno di un anno, Eleonora si è sentita male la mattina del cinque gennaio, mentre era in macchina, a Fara Sabina, e si stava recando alla Usi per una visita di controllo. Non si stava bene già da qualche tempo ed era stata già ricoverata a Roma, all'ospedale Forlanini. Poi a Natale aveva avuto una ricaduta. «I medici - dice ancora lo zio - non capivano cosa avesse, pensavano a una flebite, le si era gonfiato il piede sinistro». Malgrado il malore, Eleonora è comunque riuscita a raggiungere la Usi, ma appena giunta all'ambulatorio di Monterotondo è entrata in coma. La sua agonia, e quella dei medici, è iniziata in quel momento. Eleonora aveva

bisogno di una Tac, un'analisi per verificare quale estensione avesse l'emorragia, un apparecchietto di cui il piccolo nosocomio non disponeva. Telefonate, fax, raccomandazioni. Per ore la dottoressa Luisa Colombi, medico di guardia, ha cercato invano un posto letto in un ospedale attrezzato, ma inutilmente. Le risposte ricevute dai sanitari dei diversi ospedali interpellati a Roma e nella Provincia sono state sempre le stesse. «Non abbiamo posto». «Non abbiamo le attrezzature». «Non possiamo intervenire».

La soluzione, per Eleonora, è arrivata solo dopo alcune ore dalla questura di Rieti. Una telefonata fatta da un semplice ispettore, amico di famiglia, e per la donna si è trovato immediatamente un letto nell'ospedale di Perugia. «Quando il marito ci ha telefonato - ha detto ieri l'ispettore - era già molto tardi. Abbiamo telefonato a Terni, poi a Perugia. Ma la Clinica neurologica di Perugia sembrava più attrezzata così abbiamo scelto di trasportarla lì». Verso le sette di sera, un elicottero del quindicesimo stormo dell'aeronautica militare partito da Ciampino ha prelevato Eleonora Branciani a Monterotondo. Un'ambulanza dotata di un centro di rianimazione mobile l'ha poi trasportata al Policlinico di Perugia, dove la donna è ora ricoverata nella Clinica neurologica del Policlinico. Non si sa se Eleonora Branciani ce la farà. Le sue condizioni sono gravi e l'attesa in un letto al pronto soccorso prima di ricevere le cure è stata forse determinante. Nel racconto dei parenti, resta l'amara «Ora mia nipote lotta con la morte - ha detto Branciani - e dall'ospedale Forlanini non riusciamo ad ottenere nemmeno la cartella clinica».

Un'informazione senza bavagli

Il Consiglio di Amministrazione della Cooperativa soci dell'Unità esprime la sua condanna e indignazione per le gravissime limitazioni alla libertà di stampa e alla libertà professionale dei giornalisti contenute nella proposta di legge dell'on. Gargani; la ritiene una pericolosa minaccia all'inalienabile diritto all'informazione dell'opinione pubblica; un attacco inaccettabile alla vita democratica del Paese e ne richiede l'immediato ritiro.

I sottoscritti soci e lettori de l'Unità, condividono il giudizio della Cooperativa e aderiscono alla richiesta di ritiro immediato della proposta di legge dell'on. Gargani.

FIRMATE E FATE FIRMARE

Le firme raccolte vanno inviate a:
Cooperativa Soci de l'Unità
Via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA

Associazione Crs
Pds - Area Politiche femminili

Le donne nella crisi politica degli anni novanta

Relazioni di:
Francesca Izzo e Giovanna Zincone,
Ida Dominijanni,
Silvia Barbieri e Graziella Tossi Brutti,
Laura Pennacchi

Partecipano:
L. Balbo, P. Barrera, F. Bassanini, L. Boccia, A. Bucciarelli, A. Buffardi, G. Buffo, A. Cantaro, A. Cappiello, G. Chiarante, F. Chiaromonte, G. Cotturri, M. D'Alena, E. Donini, P. Gaiotti, M. Grainer, M. Gramaglia, N. Iotti, P. Ingrao, C. Mancina, S. Mecozzi, I. Peretti, M. Piazza, T. Pitch, F. Prisco, A. Rinaldi, M. Rodano, S. Rodotà, E. Salvato, C. Salvi, A. Serafini, A. Soliani, R. Tatafiore, G. Tedesco, L. Turco, G. Turnaturi, M. Zani, G. Zuffa

Roma, 15-16 gennaio 1993, ore 10
Sala del Cenacolo (15/1)
Casa della Cultura (16/1)

PAGINE DI STORIA

Tranfiglia: «Il Pontefice si era reso conto della totale sconfitta del regime». Gli «Atti e commenti della Santa Sede»

E Pio XII mollò «l'uomo della provvidenza»

Convulsi e disperati tutti i tentativi di Benito Mussolini di salvare in qualche modo se stesso, i gerarchi e quel poco che ormai restava della Repubblica sociale italiana. Il Duce, si rivolse anche al Papa, Pio XII, che ne parlò agli americani: Le profferte di resa furono di nuovo respinte. Lo stesso Pacelli, ormai convinto del crollo del fascismo e del nazismo, in pratica mollò «l'uomo della provvidenza».

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Gli ultimi mesi della «repubblica» di Salò e i tentativi di Benito Mussolini di salvare se stesso e quel poco che ormai restava del fascismo, sono tornati in questi giorni alla ribalta con il diario dell'ex attendente del Duce, Carradori, pubblicato da un settimanale. Gli storici hanno avanzato una serie di dubbi su quel memoriale, ma hanno invece confermato che il capo del fascismo, ormai in mano ai tedeschi e stretto nella morsa della guerra partigiana, abbia cercato in ogni modo di contattare gli alleati per proporre una «resa a certe condizioni». Insomma, Mussolini, fino agli ultimi giorni, ha davvero tentato di salvare se stesso, la propria famiglia e i gerarchi. Dopo Carradori, ieri, sono venuti alla ribalta documenti in parte noti agli studiosi, ma non certo all'opinione pubblica non abituata a consultare gli archivi. In sintesi, si tratta di questo: Mussolini, attraverso il figlio Vittorio, contattò anche Pio XII, Papa Pacelli, per far chiedere una «resa onorevole» attraverso la Santa Sede.

questo non volle parlarne agli inglesi. D'altra parte, Mussolini era ormai disperato perché sentiva avvicinarsi la fine. Quindi tentava di tutto e in ogni direzione. Dalle carte vaticane emerse che il 5 marzo del 1945, Vittorio Mussolini, il figlio maggiore del capo di Salò, si presentò dall'arcivescovo di Milano, Schuster, che da sempre aveva apertamente simpatizzato con il regime. Vittorio Mussolini era l'attore di una proposta del padre. Il Duce, chiedeva la resa agli alleati. La Rsi avrebbe deposto le armi se gli alleati avessero protetto la vita di tutti i fascisti, impedendo alle formazioni partigiane «azioni indiscriminate di terrore e di rapina». Inoltre, i «badogliani», avrebbero dovuto attendere il ristabilimento della pace prima di entrare nei territori controllati da Salò. Da parte sua, Mussolini si impegnava a «mantenere l'ordine e di evitare ogni distruzione, prima dell'arrivo degli alleati». Il cardinale Schuster stese una relazione, in latino, sull'incontro avuto con Vittorio Mussolini e sulle proposte del capo della Rsi. La relazione, subito dopo, partì per la nunziatura apostolica di Berna perché fosse poi fatta pervenire in Vaticano. Otto giorni dopo, il 13 marzo, Vittorio Mussolini si presentò di nuovo da Schuster per consegnare un'altra nota mussoliniana nella quale si sosteneva che condizione assoluta per la resa erano la vita e l'impunità per chi «aveva scelto liberamente di combattere con onore contro il nemico». Gli alleati, insomma, avrebbero dovuto perseguire solo «coloro che si erano macchiati di reati infamanti». Mussolini chiedeva, infine, di sapere che fine avrebbero fatto i membri del governo della Rsi: arresto, campi di concentramento, esilio. Queste erano le condizioni per abbandonare Hitler.

Le agenzie di stampa, sempre ieri, hanno «rilasciato» appunto il racconto dell'ennesimo tentativo mussoliniano di arrendersi agli alleati con l'aiuto di Papa Pacelli. Ha commentato Nicola Tranfiglia: «La vicenda è in parte nota. Non c'è da stupirsi dell'atteggiamento del Papa. Era un grande realista e un politico che aveva appoggiato il fascismo, ma si era ormai reso conto della totale sconfitta del regime. Per

questo non volle parlarne agli inglesi. D'altra parte, Mussolini era ormai disperato perché sentiva avvicinarsi la fine. Quindi tentava di tutto e in ogni direzione. Dalle carte vaticane emerse che il 5 marzo del 1945, Vittorio Mussolini, il figlio maggiore del capo di Salò, si presentò dall'arcivescovo di Milano, Schuster, che da sempre aveva apertamente simpatizzato con il regime. Vittorio Mussolini era l'attore di una proposta del padre. Il Duce, chiedeva la resa agli alleati. La Rsi avrebbe deposto le armi se gli alleati avessero protetto la vita di tutti i fascisti, impedendo alle formazioni partigiane «azioni indiscriminate di terrore e di rapina». Inoltre, i «badogliani», avrebbero dovuto attendere il ristabilimento della pace prima di entrare nei territori controllati da Salò. Da parte sua, Mussolini si impegnava a «mantenere l'ordine e di evitare ogni distruzione, prima dell'arrivo degli alleati». Il cardinale Schuster stese una relazione, in latino, sull'incontro avuto con Vittorio Mussolini e sulle proposte del capo della Rsi. La relazione, subito dopo, partì per la nunziatura apostolica di Berna perché fosse poi fatta pervenire in Vaticano. Otto giorni dopo, il 13 marzo, Vittorio Mussolini si presentò di nuovo da Schuster per consegnare un'altra nota mussoliniana nella quale si sosteneva che condizione assoluta per la resa erano la vita e l'impunità per chi «aveva scelto liberamente di combattere con onore contro il nemico». Gli alleati, insomma, avrebbero dovuto perseguire solo «coloro che si erano macchiati di reati infamanti». Mussolini chiedeva, infine, di sapere che fine avrebbero fatto i membri del governo della Rsi: arresto, campi di concentramento, esilio. Queste erano le condizioni per abbandonare Hitler.

Mussolini tentò di salvarsi con ciò che restava della repubblica di Salò, chiedendo aiuto al Papa della totale sconfitta del regime». Gli «Atti e commenti della Santa Sede»

Dov'è sepolto Hitler? Documenti del Kgb domani sera a Mixer

ROMA. Una Berlino «schiettata», gli interni della cancelleria devastati, solo il mappamondo rimasto quasi intatto, e poi le immagini del bunker di Hitler. L'Armata rossa che entra in città, le truppe del generale Zuchov che sparano incomprensibilmente contro quelle dell'altro generale sovietico, Konev. Errori? Ordini contraddittori? Con queste straordinarie sequenze, uscite dagli archivi del KGB, e mai trasmesse, si apre Mixer che andrà in onda domani sera. Nel corso di un servizio di 35 minuti queste immagini inedite, alcune delle quali a colori, testimoniano dell'arrivo a Berlino nel maggio del 1945 di Molotov e Beria, mandati da Stalin per seguire da vicino le ricerche di Hitler. Ricerche che venivano condotte da un corpo speciale, chiamato Smerch. Attraverso la testimonianza di numerosi ufficiali appartenenti a questa struttura, la trasmissione di Molotov e Beria, come al solito, spedi il tutto in Vaticano aggiungendo una nota che diceva: «Queste persone o ignorano o pretendono di ignorare che la fine si avvicina rapidamente e usano un linguaggio che ricorda tempi passati, presentando proposte che non hanno possibilità di essere prese in considerazione». Il tutto pervenne alla Santa Sede il 26 marzo 1945. Pio XII



Hitler, sopra, Pio XII e Benito Mussolini

Un testimone attendibile, ma non sufficiente, le ricerche continuano. Stalin manda Beria per seguire da vicino il tutto. Trovano, infine, la prova più importante: confrontano la mandibola dei due cadaveri con la testimonianza dell'infermiera odontoiatrica Khatel Hausemann. La donna ricostruisce attraverso un disegno la dentatura del Führer e della Braun. Questo riscontro positivo è considerato decisivo. Il disegno dell'infermiera subito dopo viene buttato. Un errore? Oppure la volontà di tener ben nascoste le prove del ritrovamento? Ma a questo punto inizia la vera e propria odissea dei due

Regione Emilia-Romagna

UNITA' SANITARIA LOCALE N. 16 MODENA

Bando/Avviso per licitazione privata N. 40/92

L'Amministrazione dell'Usl 16 intende bandire quanto prima licitazione privata per la realizzazione del progetto D/01/81: Centro Simap «La Fattoria» - Ristrutturazione dell'abitazione e completamento stabilimento. L'intervento consiste nella esecuzione di tutte le opere occorrenti per la realizzazione dei lavori di ristrutturazione, ripristino e risanamento dei fabbricati ad uso abitazione ed ex stalla nella Comunità Agricola «La Fattoria».

Località: l'opera verrà realizzata in Modena, Via Fonte S. Geminiano presso il Centro Simap «La Fattoria».

Importo presunto dei lavori: lire 537.834.000.

Criterio di aggiudicazione: art. 1 lettera E legge 2/273 n. 14; iscrizione all'A.N.C.: Cat 2 importo minimo L. 750.000.000 Classifica 4.

Non vi sono parti dell'opera scorporabili e pertanto l'unico tipo di raggruppamento temporaneo d'impresa consentito è quello orizzontale. Le imprese non iscritte all'Albo Nazionale dei Costruttori aventi sede in uno Stato della Cee saranno ammesse alle condizioni previste dagli artt. 18 e 19 del D. Lgs. 19/12/1991 n. 456.

Termini di esecuzione: gg. 240 naturali consecutivi.

Finanziamenti: l'opera è finanziata per gli importi adeguati sul Fondo sanitario nazionale Cap. 290/29, impegno n. 2389.

Pagamenti: saranno effettuati a norma delle leggi e regolamento per l'U.L.P. e Legge Regionale Emilia Romagna n. 22/80.

Raggruppamento d'impresa: i concorrenti potranno presentare offerte ai sensi degli artt. 22 e seguenti del D. Lgs. 19/12/1991 n. 408.

Validità dell'offerta: l'offerta sarà vincolante per l'offerente per gg. 120 naturali consecutivi dalla data di pubblicazione della gara.

Ammissibilità offerte in aumento: non sono ammesse offerte in aumento.

Termini ricezione ed indirizzo: la domanda di partecipazione, redatta su carta legale in lingua italiana, deve pervenire entro 21 giorni naturali consecutivi dalla data di pubblicazione del presente bando sulla stampa, esclusivamente a mezzo del Servizio Postale di Stato e a totale rischio del mittente a: U.S.L. 16 - Modena - Servizio Attività Tecniche - via San Giovanni del Cantone n. 23 - 41100 Modena, Tel. 059-205772 - Telefax 059-205695.

Spedizione inviti: gli inviti di partecipazione alla gara saranno spediti entro 120 giorni naturali consecutivi dalla data di pubblicazione del presente bando.

L'Amministrazione si riserva la facoltà di cui all'art. 12 L. 3/7/78 n. 1. La richiesta d'invito non vincola la stazione appaltante.

L'Amministratore Straordinario
Dott. FLAVIO PELLACANI

Beppe Alfano, corrispondente da Barcellona Pozzo di Gotto, forse assassinato per il suo impegno contro le cosche
Poco dopo l'agguato un informatore ha telefonato alla figlia
«C'è stato un delitto... di a tuo padre di muoversi»

Quel cronista che sapeva tutto

Esecuzione mafiosa per il giornalista de «La Sicilia»

La mafia uccide un giornalista in Sicilia. L'agguato è avvenuto a Barcellona Pozzo di Gotto, sulla costa tirrenica della provincia di Messina. La vittima è Beppe Alfano, corrispondente locale del quotidiano *La Sicilia*. La figlia ha saputo della morte del padre telefonando al giornale per dare la notizia di un delitto in paese, come le avevano segnalato poco prima. È l'ottavo cronista ucciso in Sicilia dalla mafia.



WALTER RIZZO

MESSINA. «C'è stato un delitto... avverti tuo padre. Non sappiamo ancora chi è la vittima... è successo in via Marconi. Sono le ventidue e trenta. Sonia ha 21 anni, è la maggiore dei suoi tre figli, studia giurisprudenza, ma ha già una certa conoscenza dei meccanismi che regolano l'edizione di un giornale. Sa che a quell'ora è ormai in chiusura. La ragazza compone il numero del telefono cellulare del padre. Una, due, tre volte. Risponde la voce metallica del messaggio Sip. «L'utente potrebbe avere l'apparato terminale spento. Sembra un bene. Buona sera. Chiamata in redazione messinese del quotidiano, per avvisare della notizia. «Un delitto a Barcellona?». No, tuo padre non lo abbiamo sentito... Il cronista non riesce neppure a finire la

frase. Un altro collega a distanza gli grida un nome che rimbomba anche nella cometa della ragazza. «Si lo sappiamo... ci hanno appena detto che si chiama Alfano... Alfano Giuseppe. Sonia si sente morire. «Ho capito che si trattava di papà - racconta - ho avvisato la mamma e siamo corse giù...»
Beppe Alfano è a meno di cento metri da casa, accasciato sul volante della sua vecchia Renault 9 color amaranzo. Il finestrino è abbassato, come se il cronista avesse scambiato alcune parole col suo assassino prima di ricevere in pieno i due colpi mortali. La ricostruzione della morte dell'ottavo giornalista siciliano ammazzato dalla mafia è scarna. Beppe Alfano era appena tornato a Barcellona, dopo essere stato a prendere sua moglie, Domenica Barbara, alla Usi di Patti dove la donna lavora come infermiera. In via Marconi avrebbe notato qualcuno. Forse gli ha fatto un cenno. Alfano ha accompagnato la moglie fin sotto casa, in via Trento, quindi è ritornato in via Marconi. Un particolare questo che fa pensare che il giornalista sia stato ucciso, o comunque attirato nell'agguato, da qualcuno che

AEROPORTO DI PALERMO

Si chiamerà Falcone-Borsellino

PALERMO. Sarà intitolato a Giovanni Falcone e Paolo Borsellino l'aeroporto palermitano di Punta Raisi. Una decisione significativa assunta per mezzo di un decreto firmato ieri dal ministro dei Trasporti Giancarlo Tesini. Nel prendere la decisione il ministro ha accolto la richiesta avanzata nei mesi scorsi dalla regione Sicilia, che voleva che anche in questo modo fosse ricordata l'opera dei due magistrati uccisi dalla Mafia. Quindi l'aeroporto di Punta Raisi d'ora in avanti si chiamerà Falcone-Borsellino «considerata la statura morale, civile e professionale dei due magistrati barbaramente uccisi». Anche questo è un piccolo segnale che indica come nella lotta alla mafia ci sia una maggiore determinazione.



Beppe Alfano, il giornalista ucciso (per gentile concessione della «Gazzetta del Sud»)

Il giovane magistrato passa in rassegna i possibili moventi dell'omicidio. «A diciannove ore dal delitto è difficile indicare una strada privilegiata. È chiaro che nel privato di Beppe Alfano c'è poco da cercare. Era una delle persone più oneste che ho conosciuto da quando sono in Sicilia. Non aveva molti amici e le sue inchieste, seppur non organiche, sui palazzi del potere certamente non lo hanno aiutato ad averne...»
«Volete sapere come vorrei che fosse ricordato Beppe?», domanda Domenico, è in piedi nello studio del marito. Un tavolo di legno chiaro. Sopra un mazzo di fiori e il computer, accanto alla foto del figlio minore. «Vorrei che lo si ricordasse così com'era, come lo conoscevano i suoi amici. Non so perché sia morto, ma vorrei solo che fosse fatto tutto... per prenderli. Beppe Alfano viveva il mestiere di cronista al di là di ogni ragionevolezza. È morto da cronista, anche se un'assurda procedura burocratica, non aveva ancora consentito la sua iscrizione all'Ordine. Il redattore capo de *La Sicilia* con una metafora infelice, ha dichiarato che Alfano «ha scritto il suo migliore articolo con la sua morte». Beppe Alfano, come Giancarlo Tesini, era un giornalista di provincia, quasi sconosciuto, prima di essere ucciso. Nelle stanze dei bottoni del suo gio-

lettere

Una proposta sui cavalli fiscali delle auto

Com'è noto la tassa di proprietà (il bollo) ed il premio assicurativo per la responsabilità civile vengono calcolati in base ai cavalli fiscali dei propulsori. Assurdamente i cv fiscali vengono calcolati prendendo a base la cilindrata e non la reale potenza dei motori, e precisamente elevando alla 0,6541 potenza la cilindrata e moltiplicando poi per il coefficiente 0,14186. Dal risultato vengono esclusi i decimali. Sarebbe molto più corretto ed equo prendere a base la potenza reale in cv elevati alla 0,5, potenza e moltiplicati poi per il coefficiente 1,2 (escludendo dal computo sempre i decimali); si attribuirebbero così alla stragrande maggioranza dei motori gli stessi cv fiscali, eliminando allo stesso tempo storture ed iniquità oggi presenti. Infatti, prendendo a base la cilindrata si attribuiscono gli stessi cv fiscali (15) sia ad una Uno 1400 della reale potenza di 69 cv sia alla Uno turbo i.e. da 111 cv capace di sviluppare una velocità di 200 kmh. Allo stesso tempo se ne attribuiscono 18 alla Uno Ecodiesel della potenza di 57 cv. Agli antipodi altro esempio: Ferrari F40 (costo 422 milioni, cv fiscali 28, potenza cv 479); Ferrari Mondial (costo 155 milioni), cv fiscali 28, potenza cv 295; Ferrari 512 (costo 288 milioni), cv fiscali 36, potenza cv 428. Con il metodo attuale oltre che commettere gravi iniquità si favoriscono le piccole potenti «bombe» che statisticamente sono percentualmente al primo posto per incidenti provocati. Si penalizzano fortemente i diesel (già vergognosamente ed erroneamente puniti, unici nel mondo, dal superbollo) che per avere la stessa potenza di un motore a ciclo Otto (benzina) debbono avere una cilindrata molto maggiore e ciò in contrasto alle statistiche, che assegnano, sempre statisticamente e percentualmente questo tipo di vetture all'ultimo posto per incidenti provocati, forse proprio perché utilizzate da guidatori esperti ma non animati dallo spirito corsaiolo. Applicare questo serio, semplice ed equo metodo di calcolo, tenendo conto che forse, purtroppo, altre tasse graverebbero sulle auto, potrebbe forse contribuire a ridurre una piccola iniezione di fiducia verso i nostri governanti che quando si tratta di tassare sanno sbizzarrirsi nella maniera più incredibile e comica, sfiorando il ridicolo (vedi la vicenda estiva delle patenti).

Mariano Piccolo
operatore ufficio postale di Settala (Milano)

«Destiniamo le risorse ai mali della Terra»

Egredo direttore, ho letto con interesse gli articoli e le interviste pubblicate dall'Unità il 6 e 7 gennaio scorsi, e riferiti alla «scoperta» di materia scura nell'Universo. Non vorrei che fosse un'ennesima boutade americana dopo le inutili esplorazioni lunari. A proposito i sassi raccolti hanno «detto» qualcosa? A me pare di no, e legittimo mi pare il sospetto che si voglia utilizzare certe rilevazioni in funzione di interessi tecnologico-commerciali o ancora di continuità filosofiche. Nel primo caso dico francamente che basta qualche satellite per migliorare la ricerca, sulla seconda questione mi pare che si ipotizzi, un'implosione per dare coerenza alle teorie del «big bang», della creazione e delle teorie della fine del mondo («Big Crunch»). Rinvio innanzitutto che siffatte teorie non sono comprovate da dati effettivi ed inoltre ho notato perplessità di alcuni astrofisici. A me pare che il problema principale - da mettere a fuoco sia la veridicità dell'esistente ed in particolare quanto a noi più vicino e rilevabile; solo così è possibile estrapolare. Sono più convinto della presenza di campi elettromagnetici come insegna Maxwell, tuttavia non nego la possibilità di una estensione della materia, così come quella dell'Universo. Non credo, invece, ad implosioni ma piuttosto a modificazioni che rigenerano equilibri e modificano del substrato cosmico. Credo comunque che indipendentemente da ogni teoria, i fenomeni celesti non possano essere governabili da nessun genere umano e quindi accidentalmente o per implosione o per naturalità non potremmo impedire la dissoluzione o modificazione del sistema solare. Anche se ciò dovesse avvenire tra miliardi di secoli sono convinto che sia più utile destinare certe risorse ai mali della Terra; le avventure spaziali lasciano il tempo e lo spazio che trovano.

Enzo Meloni
Torino

Spiega perché i telegrammi arrivano in ritardo

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono, sovente troppo lunghe. Comunque assicuriamo ai lettori che ci servono e le cui lettere non vengono pubblicate, che la loro collaborazione è oltremodo preziosa e di grande utilità e stimolo per il giornale, il quale terrà nel debito conto sia le critiche sia i suggerimenti. Oggi ringraziamo: Delmo Brago (Corinno Udine); Olga Santini (Reggio Emilia); S.D. Mantovani (Campagna-Reggio Emilia); Gianfranco Petrilli (Milano); Aldo Gallinari (Piacenza); Ezio Rodriguez (Genova); Giuseppe Scabbi (Solarolo-Ravenna); Benedetto Tadini (Piano Romano-Roma); Federico Bozzoli (Roma); Danilo Giacometti (Brescia); Maria Pia Caforio (Verona).

Capaci Danneggiato preseppe antimafia

PALERMO. È stato saccheggiato e danneggiato la scorsa notte a Capaci il «Preseppe antimafia» allestito dall'Associazione giovanile 88 nel paese della provincia di Palermo, dove fu compiuto l'attentato che costò la vita a Giovanni Falcone, alla moglie e agli uomini di scorta. Ne dà notizia la Confederazione regionale dell'Arci in una nota nella quale si rileva che «la rinnovata carica intimidatoria che riveste la circostanza non può continuare ad essere sottovalutata dagli organismi preposti alla sicurezza del territorio ed alla tutela dell'ordine pubblico». L'Arci, che aveva già provveduto a ripristinare il Preseppe dopo i primi danneggiamenti subiti alla vigilia di Natale, sta preparando una nuova iniziativa da realizzare insieme ai giovani di Capaci, in ricordo di Giovanni Falcone, di Francesca Morvillo e degli agenti di scorta assassinati a maggio.

Servizi De Francesco in difesa di Contrada

ROMA. L'ex Alto commissario antimafia Emanuele De Francesco difese strenuamente Bruno Contrada di fronte a Scalfaro. Lo rivela «Panorama» in edicola lunedì che pubblica alcuni passi di una lettera inviata nell'84 da De Francesco all'allora ministro dell'Interno Oscar Luigi Scalfaro. De Francesco, che all'epoca era anche capo del Sisd, difende Contrada dal coinvolgimento in una delle tante storie di veleni della questura palermitana, non esitando ad attaccare Giovanni Falcone e il questore Vincenzo Immodino. Nella lettera del 16 maggio 1984, De Francesco denuncia lo «specioso malanismo» che circonda il vicequestore Contrada, dopo un blitz antimafia di cui Immodino aveva tenuto all'oscuro Contrada e dopo l'assassinio di Boris Giuliano, quando si pose il problema della sua successione al comando della squadra mobile di Palermo. Falcone fu tirato in ballo quando nel febbraio dell'84, prosciolsi Immodino dalle accuse di Contrada.

Il pentito Pino Marchese racconta la sua storia d'amore: «Il «codice» mi impedì di sposarla»

Liggio? «Ormai è finito. Sapeva della congiura contro Riina». Appello ai mafiosi «carne morta»

«Se vuoi Rosaria, uccidi il padre»

Nell'ambito del processo «Big John» (traffico di stupefacenti), è stato ascoltato ieri mattina, nel carcere romano di Rebibbia, il pentito di mafia Giuseppe Marchese. Ha raccontato la sua storia d'amore. Ha parlato di una congiura contro Totò Riina, della quale «Luciano Liggio era a conoscenza». Liggio? «Ormai è finito». Un appello agli «uomini d'onore»: «Aprite gli occhi, siete carne morta».

Il giovane magistrato passa in rassegna i possibili moventi dell'omicidio. «A diciannove ore dal delitto è difficile indicare una strada privilegiata. È chiaro che nel privato di Beppe Alfano c'è poco da cercare. Era una delle persone più oneste che ho conosciuto da quando sono in Sicilia. Non aveva molti amici e le sue inchieste, seppur non organiche, sui palazzi del potere certamente non lo hanno aiutato ad averne...»
«Volete sapere come vorrei che fosse ricordato Beppe?», domanda Domenico, è in piedi nello studio del marito. Un tavolo di legno chiaro. Sopra un mazzo di fiori e il computer, accanto alla foto del figlio minore. «Vorrei che lo si ricordasse così com'era, come lo conoscevano i suoi amici. Non so perché sia morto, ma vorrei solo che fosse fatto tutto... per prenderli. Beppe Alfano viveva il mestiere di cronista al di là di ogni ragionevolezza. È morto da cronista, anche se un'assurda procedura burocratica, non aveva ancora consentito la sua iscrizione all'Ordine. Il redattore capo de *La Sicilia* con una metafora infelice, ha dichiarato che Alfano «ha scritto il suo migliore articolo con la sua morte». Beppe Alfano, come Giancarlo Tesini, era un giornalista di provincia, quasi sconosciuto, prima di essere ucciso. Nelle stanze dei bottoni del suo gio-

ancora così? No, dice Marchese. «Quando Liggio al maxiprocesso parlò del tentato golpe-Borghese, Riina disse: «Ma cosa si permette. Liggio ha solo il nome, parla per vanità, non rappresenta più niente. Non è più personalità di valore. Noi ragazzi dell'Ucciardone ci facevamo gioco di lui e della sua scatola di grossi sigari». Quanto ai Madonia, «Aducchio, l'ultimo arrestato, il «dotto», aveva il ruolo di «ambasciatore», era dunque coinvolto negli affari della «famiglia».

«Uomini d'onore, aprite gli occhi, siete carne morta...»
«Spero che tutti quelli che sono nelle mie condizioni aprano gli occhi: sono carne morta». Un appello a pentirsi, ad abbandonare Totò Riina. Pino Marchese si rivolge ai suoi ex amici e dice loro che il superbollo piega tutto e tutti ai propri fini. Senza dare niente in cambio. Così, se non si pentono, gli «uomini d'onore» hanno due possibilità: restare (finire) in carcere o morire ammazzati.

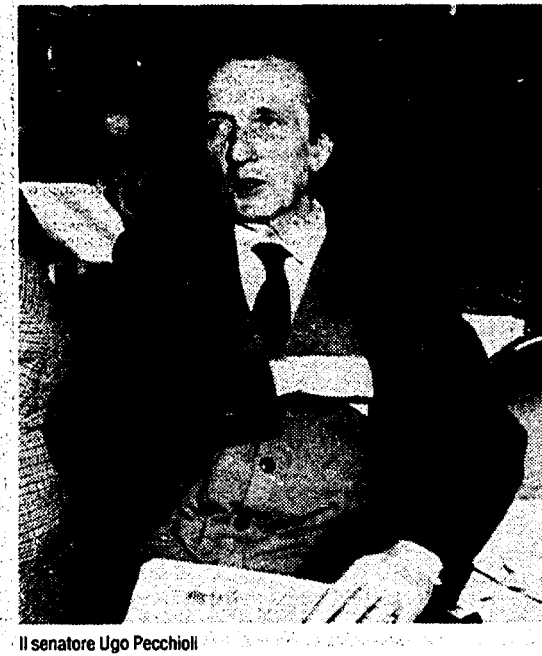
GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Nel gelido bunker di Rebibbia, Pino Marchese, trent'anni, pentito di Cosa Nostra, racconta ai giudici una storia d'amore: «Volevo sposare Rosaria». Voce improvvisamente malinconica «volevo sposarla... ma non ho potuto. Si guarda intorno, chiude per un attimo gli occhi... per farlo, avrei dovuto uccidere i suoi genitori...»
È magro, indossa un «montgomery» color nocciola, non porta le «sny-ban» che nei giorni scorsi gli hanno difeso gli occhi dalla luce e dai presenti. Certo, sì, certo, parla anche di Totò Riina e dei mafiosi «carne morta», delle congiure e di Luciano Liggio «boss finito», ma quando dice «Rosaria era la cosa più bella che avevo», è allora il tempo sembra imploredere e lui appare diverso, non più il «nuovo Buscetta», non più l'«uomo d'onore» che uccide senza pietà...
La sua memoria è colpita da un fulmine: «Io Rosaria l'avevo allevata. Stavo con lei da quando aveva tredici anni. Ero in carcere, Riina mi mandò a dire: tieni duro, troveremo il modo per farti assolvere. Ma mio fratello Antonino mi spiegò che c'era un impedimento al mio progetto matrimoniale... I genitori di Rosaria erano

separati. Secondo il «codice» di Cosa Nostra, Giuseppe Marchese, sposandola, sarebbe entrato in una famiglia irregolare. Non doveva. Non poteva. Antonino suggerì la soluzione: «Potresti sposare un'orfana». Bastava uccidere i genitori di Rosaria, o almeno il padre. «Se vuoi - disse Antonino - posso ucciderlo io, perché con questo matrimonio io consumi tu e i consumi pure i tuoi parenti». Giuseppe rifiutò: «Signor giudice, non avrei potuto più guardare negli occhi Rosaria». La voce dell'ex uomo d'onore è ormai un sussurro, un soffio, gli occhi fissano il vuoto: «Ho dovuto farti odiare. Rosaria era la cosa più bella che avevo... ho dovuto costringerla a lasciarmi».
Quanto stridenti le parole appena pronunciate con quelle che seguono. Immensamente lontana la storia d'amore dalle congiure e dai sangue, dai morti ammazzati e dalle «tapare bianche».
La congiura contro Riina. «Luciano Liggio sapeva...»

Nell'89 Pino Marchese uccise a colpi di bistecchiera il suo compagno di cella Vincenzo Puccio. Ecco - secondo il pentito - i retroscena del delitto. Vincenzo Puccio voleva eliminare Totò Riina («Il capo del corleone» e, dunque, della Cupola, ndr.), ma commise un errore: confidò il suo piano alla persona sbagliata. Riina se ne accorse e se ne «ribellò», aveva informato Luciano Liggio (variante: Leggio, ndr.) e un suo lontano parente, Giuseppe Leggio. Pino Marchese accettò che Luciano Liggio «era a conoscenza del piano». La vendetta di Riina è terribile: Vincenzo Puccio viene massacrato nella sua cella, Giuseppe Leggio scompare nel nulla; «tapparo bianca» per lui e per Bartolo Custronovo.

Il boss è finito. I Madonia.
Per anni, Luciano Liggio è stato il leader incontrastato del corleone. Il comando, essendo egli detenuto, era esercitato dai suoi luogotenenti: Bernardo Provenzano e Totò Riina. È



Il senatore Ugo Pecchioli

I questionari compilati arrivano soprattutto dal Meridione. Si va avanti fino al 25

«Vi racconto una storia di mafia...»

Prime 100mila risposte al sondaggio pds

ROMA. Primo, parziale bilancio per il sondaggio, organizzato dal Pds, su «mafia e corruzione»: hanno risposto al questionario gli centomila persone. Che, in molti casi, hanno anche denunciato episodi di malaffare e corruzione.
Il Pds ne ha dato notizia ieri. E, commentando i primi risultati, il senatore Ugo Pecchioli ha detto: «Si tratta di un eccezionale fatto nuovo, che rivela il frantumarsi della cortina di rassegnazione, di omertà, di inchinarsi di fronte al ricatto, che sono stati così a lungo puntellati al potere mafioso e, su un altro versante, al malaffare.

I centomila questionari già parzialmente elaborati sono una parte di quelli distribuiti con l'Unità e con l'Espresso. Devono ancora essere esaminati, invece, quelli che sono stati sottoposti ai cittadini attraverso il sondaggio «mirato» (quartieri particolari, luoghi di lavoro e di studio, comunità...). condotto dalle strutture periferiche del Pds, con l'apporto, autonomo, di associazioni e gruppi.
La raccolta dei questionari andrà avanti ancora per qualche giorno, fino al 25 gennaio. Molte schede però sono già state elaborate, a Milano, dall'Istituto di Socio-

logia, sotto la guida di Stefano Draghi. E, insieme con le numerose denunce relative a casi di corruzioni, è arrivata anche una sorpresa: moltissime persone hanno deciso di firmare con nome e cognome la scheda, indicando anche il proprio recapito, nonostante ciò non fosse richiesto. Si legge nel comunicato della Quercia: «Molte persone hanno ritenuto di firmare il questionario, a testimonianza della volontà di partecipazione attiva e di lotta all'omertà...»
Il maggior numero di schede, finora, è arrivato dalle regioni del Sud (soprattutto Si-

lizia, Campania e Puglia) e da Toscana, Lombardia ed Emilia Romagna. Anche dall'Abruzzo, però, sono giunte molte schede. Il Pds, inoltre, definisce «forte» la partecipazione dei giovani e degli studenti. E l'Istituto di Sociologia fa sapere che il livello di istruzione di quanti hanno risposto finora è, mediamente, alto.
Sono molti i commenti espressi nel questionario: c'è chi valuta positivamente l'iniziativa, e c'è chi critica il modo in cui sono state formulate alcune domande... Soprattutto, però, è arrivata una valanga di proposte: proposte

sulla riforma elettorale, sul ricambio nei partiti, sull'«alternanza» di governo, sull'educazione scolastica, il sistema dell'informazione, la politica economica nei confronti del Mezzogiorno...
Chi ha risposto, in linea generale, accorda fiducia alle forze dell'ordine, ma, contemporaneamente, invoca una maggiore incisività della magistratura, della polizia e dei carabinieri.
Com'era prevedibile, non mancano gli «sfoghi», del tipo: «sciolgete tutti i partiti...». Però, in generale, si rileva un elevato grado di fiducia nei confronti della democrazia e delle istituzioni.

L'inquinamento sta soffocando Roma, Firenze, Bologna, Modena, Milano, Varese, Torino, Bolzano e Trieste. In «rosso» gran parte delle centraline

Circolazione ridotta per le auto oggi, domani e martedì. Decise limitazioni anche nell'uso degli impianti di riscaldamento

Lo smog non frena, tutti a piedi

Targhe alterne e blocchi del traffico in mezza Italia

L'inquinamento avanza a passi da gigante a Roma, Milano, Firenze, Torino, Bologna, Modena, Bolzano, Varese, Trieste. Si cerca di scendere sotto i limiti di guardia con targhe alterne e blocchi della circolazione oggi, domani e martedì. Sole senza vento, traffico, motori e riscaldamenti al massimo per il freddo sono le cause del «Grande smog» che incombe ormai come un incubo sulle maggiori città.



Due giovani ciclisti, con tanto di mascherina, alle prese con il traffico di Roma. Oggi e domani sarà bloccata la circolazione delle auto

RACHELE GONNELLI

ROMA. Una calotta di smog sembra essersi posata sull'Italia. Ormai le maggiori città sono quasi tutte in una condizione di asfissia. Dove si era arrivati all'emergenza subito dopo Befana - come a Roma, Bologna e Firenze, Varese, Trieste - la situazione non è affatto migliorata. Anzi, è peggiorata sensibilmente e sono state prolungate a lunedì le misure anti-traffico e di riduzione dei riscaldamenti già decise per la giornata di oggi. In più il campanello rosso ha iniziato a suonare anche a Milano, Modena, Torino, Bolzano.

Colpa del tempo di questi giorni, con il sole, gelido ma senza vento né pioggia in grado di abbattere la coltre di veleni, che si accumulano nell'aria stagnante. Colpa anche della scarsa politica di scoraggiamento del trasporto privato a favore di quello pubblico. E comunque secondo le previsioni del centro meteorologico e climatologico dell'aeronautica di Pratica di Mare non c'è da sperare in un ritorno della bassa pressione fino almeno al 15 gennaio.

A Roma, calma piatta e traffico caotico hanno generato l'ennesimo allarme. Dopo la seconda giornata consecutiva

di inquinamento oltre ogni tollerabilità, ieri il Campidoglio, confermando le tre ore di stop domenicale della circolazione, ha deciso di prolungare il divieto anche per il pomeriggio di lunedì. Così all'interno del grande raccordo anulare traffico interdetto oggi dalle 17,30 alle 20,30 e domani dalle 15,30 alle 18,30. Con alcune eccezioni: le auto con marmitta catalitica, quelle degli handicappati, i veicoli con targhe straniere e naturalmente i mezzi pubblici. In più, radiatori non oltre i diecimila gradi e non oltre le undici ore di accensione sia oggi che domani, per cercare di limitare i fumi di biossido di azoto, un gas che si considera legato agli scarichi degli impianti di riscaldamento. I dati di ieri mattina hanno confermato l'allarme rosso per il biossido di azoto. Lo sfondamento delle soglie di rischio ambientale si è consolidato a livelli altissimi, estendendosi inoltre in zone dove finora era stato raggiunto solo il limite di guardia. Insomma, un'aria da tagliare con il coltello ovunque, avvelenata e ferma. Tanto che, secondo quanto sottolinea il deputato verde Massimo Scialoja, sono da considerare pratica-

mente certi i danni alla salute delle persone più a rischio: bambini, anziani, asmatici, cardiopatici. Scialoja ricorda l'esposto alla Procura presentato dalla Legambiente contro l'inadempienza del Comune di Roma in fatto di interventi anti-smog e ritiene anche questa volta del tutto insufficienti i provvedimenti adottati. «Sono una presa in giro» - ha detto Scialoja.

A Milano invece la situazione è invertita rispetto a quella romana. L'allarme viene dal biossido di azoto, rilevato in tre

delle 17 centraline, mentre per il monossido di carbonio le centraline si fermano alla fase di pre-allarme generalizzato insieme ad un livello di attenzione altrettanto generalizzato per il biossido di azoto. A Torino il commissario prefettizio ha deciso le targhe alterne a partire da martedì, quando circoleranno solo le parie dalle sei del mattino a mezzanotte. E via di seguito fino al cessato allarme. Anche a Bologna s'innalza dai pari. Ma nel capoluogo emiliano le targhe alterne scattano da oggi,

dalle 7 alle 24. Mentre a Bolzano entrano in vigore da lunedì, con solo i dispan liben di via-giare dalle 9,30 alle 17,30. Sia a Bologna che a Bolzano però il gioco prosegue con lo stesso ordine, cioè con la circolazione permessa nei giorni pari alle targhe alterne e nei giorni dispari alle auto con l'ultima cifra della targa dispari. Anche in un centro di medie proporzioni come Varese il inquinamento non accenna a diminuire. Tanto che era già previsto l'inizio della circolazione alternata, confermata ieri oggi



Clienti in coda in via Condotti, un'immagine usuale dopo l'avvio dei saldi

Tutti in fila per le grandi firme a metà prezzo

ROMA. Quest'anno in giro per saldi ci sono proprio tutti, signore in visone e impiegate in fuga dal ministero ragazzine e ragazzini, studenti e pensionati, militanti in borghese e borghesi dallo sguardo esperto. L'idea dello sconto, dell'affare, della liquidazione è eccitante e irresistibile. Non è stato facile resistere alle tentazioni dello shopping natalizio, far finta di niente, portare sotto l'albero solo qualche pacchetto, piegarsi alle minacce del governo Amato, ma ormai è fatta. Ormai i cartelli che si leggono da via Frattina a via della Vite da via Borgognona a piazza di Spagna sono un chiaro invito a comprare, comprare, comprare.

E allora eccola la folla che ondeggia si ferma controlla valuta, tira avanti, e poi si volta torna indietro no, quella cravatta di Battoni è proprio un'occasione. Splendido quell'abito di Luisa Spagnoli. E quella giacca di Testa? Non male quanto costa? Avanti così col portafogli spalancato. Da English Shop, fila fuori la porta a vetri. Una signora. «Ma lo sa quanto li mettono i maglioni di lana di Alan Paine? a meno di novanta mila io ne compro tre». Comprare, comprare ora che si può, ora che si risparmia e comprare bene. Spiega una commessa di Tebro in via del Prefetto. «La gente ha le idee chiare, una volta en-

travano e arraffavano, questo, quello, quell'altro stavolta no, è denso. Comprano con le idee chiare, comprano l'indispensabile per essere felici». Una strana calma a Campo Marzio davanti Cenci Ma Cenci tradizionalmente mette i saldi in ritardo. Tutto studiato. Quest'anno il 18 gennaio, con una discreta previdenza per i clienti esclusivi, quelli che durante la stagione spendono di più. «Anche se quest'anno è andata malissimo - confida un commesso - quest'anno, durante le feste di Natale il negozio è rimasto vuoto». Vuoto? Vuotissimo il titolare è furbondo. Non solo lui. Un po' tutti i commercianti scuotono la testa, fanno facce desolate, una misera non s'è venduto niente, come si campa così? Ma poi si voltano, le loro dita battono finalmente felici sulla cassa. Chilometri di scontrini. Gente che preme. Voglia di prolungarli fino a giugno questi strani saldi, fatti con i magazzini ancora stracolmi di merce invenduta.

«Perle» pescate qua e là fra le denunce d'incidenti dei clienti da un assicuratore di Verona

«Facievo all'amore, ma il camio...»

«Uscendo dalla finestra della scuola investiva la figlia del preside...». «Mentre mi accingeva a chiudere il baule un ciclista proveniente da tergo, senza alcun preavviso, si infilava dentro». «Stavo facendo l'amore con uno maschio divino con la mia macchina quando un camio di pietre ci ha spronati». Un assicuratore veronese ha raccolto le più esilaranti denunce d'incidenti.



DAL NOSTRO INVIATO

VERONA. Culinaria. Mentre l'assicurata stava affrettando un salame si accorgeva del sopraggiungere di altri ospiti e restò con le mani in tasca. Vedeva che era destino non chiudere bello. Pagate presto che ho da lavorare. Mai più sui giranti (ndr tornanti). Giuro. Pubblica ma onesta. «Stavo giocando a letto con mio marito e mi sono fratturata un braccio. Tutta gente che se l'è cavata negli incidenti più impensabili, ma non al momento di descriverli nero su bianco nei moduli di denuncia per le assicurazioni». Un veronese, Claudio Lana, che proprio per le assicurazioni

lavora come liquidatore, ha raccolto per anni le testimonianze scritte più strampalate ed esilaranti dei suoi clienti, finite a comporre in un paginone dell'«Arena» di Verona. C'è il classico scontro impossibile - «La Fiat 131 mi sorpassava come un razzo ed io la tamponavo violentemente» - e l'incidente arcobaleno. «Mentre aspettavo al semaforo rosso dall'altra parte c'era il verde o il giallo. A un tratto si è messo a lampeggiare l'arancione e al-

spiegabilmente finivo fuori strada». Chissà, invece cosa ha combinato il figlio di quel genitore che scrive, a proposito del rampollo. «Uscendo dalla finestra della scuola investiva la figlia del preside causando fratture multiple e ricavandone una querela e la sospensione per cinque giorni». E chissà come faceva un cane a guidare un'automobile. «Credo che la macchina andasse a sinistra, poi sterzò a destra, quindi mi accorsi che era senza pilota, mi investì sul fianco e scorsi un piccolo cane di razza alla guida, spaventatissimo». Roba da comiche è anche quest'altro incidente. «Il camion tipo betumiera arrivava sul traguardo, transitando ha toccato lo striscione della corsa ciclistica trascinandolo via con due spettatori avvolti nelle corde dei paletti». Ed a doppio senso la descrizione di un tamponamento. «Una signora mi faceva notare che l'avevo rotto il posteriore. Io ho detto che non era possibile perché non avevo nessun segno, ma lei sostiene che ha dei testimoni». □ M.S.



Lin Wenqu

Sparita una giovane ricercatrice: aveva trafugato segreti industriali

Mata Hari cinese a Torino

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. Una moderna Mata Hari dedica allo spionaggio industriale o semplicemente una donna tanto ambiziosa quanto maldestra? Il dilemma dovrebbe scioglierlo Liu Wenqu, ricercatrice trentenne originaria di Shanghai, giunta da queste parti nel settembre del '90 con una borsa di studio finanziata da un'azienda di Collegno, la Sea Marconi Technology, nell'ambito di una convenzione con l'Università di Venezia. Ma dai primi di dicembre, da quando i carabinieri hanno trovato nel suo alloggio torinese in via Nicomede Bianchi le fotocopie di documenti riguardanti la ricerca

sui meccanismi di reazione chimica dei composti tossici, documenti riservatissimi che non avrebbero dovuto uscire dai laboratori della Sea Marconi, la donna è irreperibile. Forse, dicono gli inquirenti, è tornata in Cina a raggiungere il marito, Zhang Yongwei, che aveva lavorato nella stessa azienda fino al settembre scorso. Dopo la perquisizione, la studiosa cinese era stata denunciata a piede libero per aver violato l'obbligo della segretezza sulla ricerca che stava svolgendo e che avrebbe dovuto concretizzarsi in un brevetto internazionale sui sistemi di decontaminazione ambientale. È un settore, questo, che

può procurare ottimi affari. Non a caso la concorrenza tra le aziende che vi operano è assai accanita. È stato il titolare dell'azienda, Wander Tumati, a far partire le indagini. «La signora Wenqu - racconta - aveva sottoscritto il racconto a non diffondere notizie confidenziali all'esterno dei nostri laboratori. E sono rimasto molto sorpreso quando, verso la fine di novembre, l'ho colta in flagrante mentre fotocopiava dati e formule degli esperimenti in corso per il brevetto internazionale». Le spiegazioni della giovane donna non hanno convinto, le domande si sono fatte pressanti, e alla fine «ha ammesso di aver consegnato altro materiale ad amici cinesi» residenti in Italia e, a

quanto pare, anche in Svizzera. I sospetti sono aumentati quando dalla scrivania è saltato fuori un floppy-disk in cinese. Il giorno dopo i carabinieri della compagnia di Mirafiori hanno bussato all'alloggio della donna trovando altre fotocopie del registro in cui venivano annotate le acquisizioni scientifiche della ricerca, fogli di carta intestata dell'azienda e copie di lettere spedite dalla donna a centri universitari degli Stati Uniti. Il che ha fatto avanzare un'ipotesi alternativa a quella dello spionaggio forse Liu Wenqu voleva mettersi in mostra negli ambienti scientifici americani esibendo i risultati della sua ricerca. □ P.G.B.

DENTRO L'UNITA' CI SONO MOLTE BUONE RAGIONI. ANCHE PER ABBONARSI.



DENTRO L'UNITA' UN GRANDE CONCORSO PER VINCERE CENTINAIA DI PREMI.

Per chi si abbona quest'anno a sono molti vantaggi, regali e centinaia di premi. Tariffe bloccate. Il 39% di sconto sul prezzo in edicola. Un risparmio fino a 205.000 lire se il abbono entro il 28 febbraio 1993.

Ed in più un grande concorso. Per partecipare devi solo abbonarti, per un anno, ad almeno 4 numeri settimanali di L'Unità entro il 28 febbraio 1993. E puoi vincere, all'estrazione finale del 31 marzo 1993, uno dei 147 premi in palio.

Per cominciare con generosità e bontà, 60 buoni acquistati dal valore di L. 200.000 da spendere nei negozi Coop (dal 90% al 140% estratto).

Spendi gratis con il concorso di L'Unità dal 75% sottogetto al 85% o sino a 15 pacchi di prodotti Goglio per il valore di L. 400.000.

Per gli appassionati di sport subacquee, e non solo, orologi da immersione firmati Goglio (dal 57% al 74% estratto).

La natura e il verde con L'Unità premio di una Mountain Bike (dal 27% al 54% estratto).

L'Unità ti porta in crociera nel Mediterraneo dal 10 al 22 agosto 1993 (viaggio per 2 persone). Con partenza da Genova per toccare le località più suggestive della Grecia e della Turchia (dal 7° al 20° estratto).

Ma L'Unità ha pensato anche alle tue vacanze: un appartamento in multiproprietà per 20 anni nei complessi residenziali Lady Stars a tuo scatto ogni anno tra Lignano Pinello, il Gargano, il Lago Maggiore e tante altre bellissime località (dal 7° al 20° estratto).

Il secondo premio è un'automobile Seat Ibiza 5 porte GLX, adottata ai grandi viaggi e di sole in città.

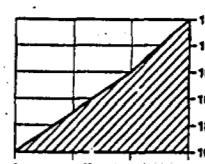
Il primo il più prestigioso è una Seat Toledo 18 GLX, in versione metallizzata, con marmitta catalitica e con gli optional più esclusivi.

Ma non è tutto. Chi si abbona subito potrà partecipare anche alle estrazioni settimanali, fino al 28 febbraio 1993 di due crociere nel Mediterraneo per due persone. E se vuoi saperne di più chiama il nostro numero verde.

Economia & lavoro

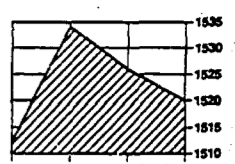
BORSA

I Mib della settimana



DOLLARO

Sulla lira nella settimana



Agli industriali piacciono tutte le proposte del governo. Va bene il salario di ingresso, il contratto di inserimento, e quello interinale. Ora chiedono nuovi provvedimenti finanziari a favore delle imprese. E il presidente del Consiglio promette e rassicura

Confindustria: «Caro Amato, tutto ok» Abete propone un tavolo triangolare sull'occupazione

La Confindustria appoggia il decreto di Amato e alza il tiro. Propone un incontro triangolare fra imprese, governo e sindacati per evitare che i provvedimenti vengano modificati in Parlamento. Per Abete salario di ingresso, lavoro interinale e contratti di inserimento sono misure ottime. Le industrie chiedono inoltre nuove misure finanziarie. Amato le promette e in tempi rapidi.

che la norma prevede la possibilità di attuare in sede di contrattazione. In questo caso le uniche obiezioni possono essere motivate solo da una contrarietà ideologica al salario di ingresso.

Quanto al lavoro interinale si tratta - ha proseguito Abete - di istituire una regola nuova già prevista negli altri paesi che tende a favorire l'incontro fra domanda e offerta in situa-

zioni che non troverebbero soluzione con le regole attuali. È una innovazione che in altri paesi esiste da moltissimi anni e si è dimostrata funzionale e funzionante.

Approvazione piena anche al contratto di inserimento perché, secondo il capo degli industriali, evita che l'aumento dell'età in cui i giovani entrano nel mondo del lavoro si traduca in una penalizzazione.

Nell'incontro con Amato la Confindustria ha insistito sulla urgenza «di varare gli incentivi alla borsa e al capitale a rischio» e ha rilanciato l'ipotesi di «un conto corrente finanziario che compensi i rapporti debito credito tra imprese e stato. Non si capisce - ha detto - perché si debbano pagare delle somme dovute e non se ne debbano incassare altrettanto dovute. Peraltro si tratterebbe

Cgil Cisl Uil usciranno dall'amministrazione diretta della previdenza pubblica «A noi solo il controllo»

Enti previdenza via i sindacati dalla gestione

ROMA. Domani i sindacati confederali ci diranno come e perché usciranno dai consigli di amministrazione di alcuni enti di previdenza, avviando con la spinta di certi episodi di presunta corruzione che ha coinvolto dirigenti sindacali, una rivoluzione all'insegna della «Mitbestimmung» (codeterminazione): il modello tedesco della partecipazione.

Prima della decisione di ieri secondo l'Ansa, Cgil Cisl Uil non intendono passare subito a vie di fatto con le dimissioni (che paralizzerebbero l'attività degli enti), usando piuttosto quest'arma come forma di pressione per ottenere la riforma istituzionale degli enti pubblici nel senso di separare le attività di controllo da quelle di gestione, da affidare a manager. Per il segretario della Cgil Giuliano Cazzola, tale separazione dovrebbe essere applicata rigorosamente anche nell'Inps, dove peraltro è stata già avviata. Cazzola è comunque d'accordo sul dare ai sindacati un ruolo di sorveglianza sulla gestione degli enti. Giorgio Alessandrini, segretario della Cisl, ritiene invece che non è il caso di intervenire sulla struttura dell'Inps, mentre il governo deve con urgenza creare per decreto un unico polo previdenziale per il settore pubblico. È il suo collega alla Uil Adriano Musi a raccomandare una «profonda riflessione» su queste presenze sindacali. Riguardo all'Inps, resta la candidatura targata Uil alla presidenza; ma «non ci tireremo indietro» - diceva Musi - se si dovesse decidere una diversa forma di partecipazione all'istituto. Infine il leader dei pensionati Cgil Gianfranco Rastrelli appoggia senza riserve la decisione dei vertici confederali: «Da anni diciamo che non si può essere nello stesso tempo controllori e controllati».

Appare chiaro che la decisione sugli enti previdenziali pubblici annuncia novità anche per le altre forme di coesistenza nella pubblica amministrazione: centinaia di enti e comitati pubblici, ma anche ministeri, banche, assicurazioni, teatri, università e istituti culturali.

RITANNA ARMENI

ROMA. La Confindustria alza il tiro e tenta di modificare ulteriormente (a suo favore) il decreto sull'occupazione che comincerà nei prossimi giorni il suo iter parlamentare. Il presidente della Confindustria Abete, dopo un incontro con il presidente del consiglio Amato, ha infatti proposto una sessione di approfondimento fra imprese, sindacati e governo sul decreto del governo. Non una vera e propria trattativa - ha precisato il presidente della Confindustria - ma un confronto per « chiarire le posizioni delle parti sociali e sgombrare il campo dagli equivoci per verificare cause ed effetti delle misure anche in confronto con gli altri paesi, per depotenziare il rischio di una ideologizzazione della questione». In poche parole l'organizzazione degli imprenditori privati, che è d'accordo con le proposte del presidente del consiglio, spera di spostare ancora dei punti a suo favore e soprattutto di evitare che le critiche sindacali influenzino il parlamento e modifichino il provvedimento.

I sindacati discutono come autoriformarsi

ROMA. Il tema della democrazia sindacale può uscire dal letargo in cui sembrava caduto (almeno in qualche Confederazione). Questo sembra essere il risultato principale del sabato a porte chiuse tra i membri delle segreterie di Cgil, Cisl e Uil. C'è stata, lontana dagli orecchi indiscreti dei cronisti, una discussione «a ruota libera». Una presa di posizione pubblica è attesa solo per lunedì quando avrà luogo l'annunciata conferenza stampa. Le relazioni introduttive di Trentin, D'Antoni e Larizza non hanno infatti affrontato solo le scelte, ormai giunte a maturazione, relative all'uscita dei dirigenti sindacali da organismi di gestione (come riferiamo in altra parte del giornale). È stato affrontato, infatti,

anche il tema della «rappresentanza», quello appunto caduto in letargo. Gli ultimi mesi hanno stimolato un'attenzione nuova, un interesse crescente. Ora si tratta di dargli uno sbocco. E qui le strade sembrano divergere. Alcune prime radici della vicenda possono essere intraviste nello stesso ultimo Congresso della Cgil, in quel di Rimini. Ma poi la polemica (e l'interesse) è divampato. Magari col pretesto dell'accordo di luglio o con la scesa in campo dei Consigli unitari di Milano. Sono stati loro i promotori di un referendum teso ad abolire l'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori. Un articolo che concede a Cgil Cisl e Uil il cosiddetto criterio di «maggior rappresentatività». Una specie di premio alla porta, al carisma. Ma che permette ad una



Il presidente della Confindustria, Abete

Ma si può fare un piano per il lavoro? Economisti a confronto: «Una strada c'è»

PIERO DI SIRNA

ROMA. L'obiezione principale che viene da parte sindacale, sia pur con maggiore o minore determinazione, al piano per il lavoro del governo Amato è che non si tratta di un programma che sia finalizzato a aumentare l'occupazione o almeno a contenere l'ondata di licenziamenti in corso. Si potrebbe dire che è una strana pretesa verso un governo che è convinto che l'economia del nostro paese possa essere salvata dai suoi principali nemici (debito pubblico e differenziale di inflazione superiore ai partners europei) solo attraverso politiche sostanzialmente recessive. Comunque il problema resta. Ed è compito di chi la pensa diversamente dall'esecutivo dimostrare che un piano che effettivamente punti all'aumento dei posti di lavoro oggi - dentro questa crisi economica - sia possibile e non produca (in termini di ripresa

Pds, invece, per quanto riguarda le prospettive di lavoro dei giovani pone l'accento su un altro aspetto. Le scelte del governo non terrebbero nel sufficiente conto che, accanto ai problemi occupazionali derivanti dalla congiuntura negativa attuale, in Italia esiste per ragioni strutturali una fascia di giovani permanentemente occupati che costituiscono il principale problema del mercato del lavoro del nostro paese. Un ragionamento che a maggior ragione va esteso alle donne che aspirano a un posto di lavoro. «Non sono in linea di principio contraria a strumenti di flessibilizzazione - dice la responsabile delle Politiche sociali del Pds -, ma sono impressionata dal fatto che il governo scelga proprio quelli che sono funzionali alla sua politica economica inaccettabile».

Graziani, dal canto suo, è convinto che l'aumento dell'occupazione non solo sia possibile, ma anche auspicabile, ai fini di una uscita dalla recessione economica. «Esso dovrebbe essere sostenuto da un rilancio della domanda globale, cioè da un incremento degli investimenti, della spesa pubblica e dei consumi». Tutto il contrario, quindi, di quanto avviene ora. Il governo pensa solo al contenimento del debito pubblico e dell'inflazione, che esse tiene sotto controllo proprio attraverso la compressione della domanda globale. «Scelte discutibili - afferma Graziani - dato che il disavanzo dello Stato dovrebbe essere ridotto principalmente perseguendo l'austerità fiscale, mentre l'attuale politica deflazionistica comporta costi sociali molto alti senza riuscire a riconquistare la sperata stabilità monetaria». Graziani avverte che un vero piano del lavoro passa da una ripresa della produzione. Se non si risponde alla crisi con una politica espansiva, che inverte le scelte recessive insite nell'azione del go-

verno, si possono produrre danni irreversibili. «La caduta dell'occupazione nei settori produttivi - dice l'economista napoletano - provoca inevitabilmente un rigonfiamento dei settori improduttivi, dai servizi al pubblico impiego. L'economia italiana vedrà aggravati i suoi problemi di inefficienza e ciò renderà ancora più difficile il suo inserimento nei mercati internazionali».

A mettere in guardia sul fatto che «un'eventuale ripresa economica non necessariamente è un rimedio alla disoccupazione» è Giorgio Lunghini, docente di economia politica all'università di Pavia. «Il processo di ripresa normalmente comporta ristrutturazioni tecnologiche e organizzative che tendono a risparmiare lavoratori (non lavoro)». In breve: se la produzione cala, l'occupazione, ma se la produzione cresce non è detto che automaticamente cresca l'occupazione». Anche Lun-

ghini è severissimo con i provvedimenti sul mercato del lavoro contenuti nel decreto del governo. «Disoccupazione e inoccupazione - dice Lunghini - sono fenomeni strutturali che non si curano con la vecchia ricetta di una maggiore flessibilità». Ma anche politiche keynesiane di breve periodo, che puntano sull'espansione della domanda, sono per Lunghini del tutto insufficienti: «Da questo problema non se ne esce se si pretende o si spera che tutto sia risolto dal «dio mercato». Perciò Lunghini concepisce il piano del lavoro (che è una «mobile e storica contrapposizione a quello del capitale») non come una misura anticiclica, bensì come una nuova dimensione nella quale concepire economia e società, in cui le imprese più che pensare ai profitti immediati e alla finanza «dovrebbero pensare all'industria». La soluzione del problema del lavoro in una società moderna, dice Lunghini, non si trova «nella

sfera mercantile della produzione dei valori di scambio, bensì in quella dei valori d'uso». Si ripropone così il tema del rilancio di un programma di «lavori socialmente utili che la crisi economica aveva troppo frettolosamente fatto archiviare, quale spina dorsale di un autentico piano del lavoro. Anche Laura Pennacchi insiste che la via imboccata dal governo è senza esiti, che sarebbe stato più proficuo puntare su grandi investimenti in infrastrutture e capitale umano. «È molto significativo - dice Laura Pennacchi - che vi sia un'impressionante sottovalutazione di tutto il capitolo relativo alla formazione e all'istruzione. E non c'è vincolo di bilancio che tenga di fronte a problemi che riguardano la qualità del nostro futuro».

Come si vede si tratta di opinioni niente affatto coincidenti sulla prospettiva, ma sulla condanna delle scelte del governo l'intesa è totale.

DIZIONARIETTO DI ECONOMIA

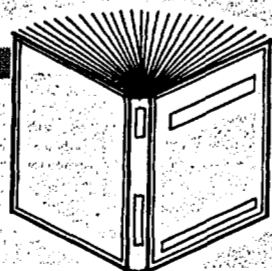
Con il termine produttività si intende il rapporto tra la produzione e l'insieme di tutti i servizi e le risorse utilizzate. Se il rapporto viene fatto tra il prodotto (output) e uno solo dei fattori utilizzati (input) si parlerà di produttività di quello specifico fattore. La produttività del lavoro è dunque la produzione per unità di lavoro, la produttività del capitale è la produzione per unità di capitale, etc. La produttività può essere calcolata in riferimento ad una determinata impresa o gruppo di imprese o anche in riferimento all'intero paese. In questo ultimo caso sarebbe corretto tener conto del rapporto tra prodotto nazionale lordo e lavoratori occupati; di solito, tuttavia, si usa come indice sia di efficienza che di benessere di un paese il rapporto tra il prodotto complessivo e il numero degli abitanti (prodotto

pro capite). Per quanto riguarda l'impresa la produttività dipende da molti più fattori di quelli che vengono in genere presi in considerazione. Due imprese con eguale capitale fisso (eguale anche per ciò che riguarda il livello tecnico dei macchinari) ed eguale addestramento dei lavoratori possono avere produttività diverse a causa di una diversa organizzazione del lavoro o, ancor più semplicemente, per una diversa disposizione dei macchinari. Un ruolo importante è svolto dalla capacità imprenditoriale del manager o del proprietario, detentore del potere di comando, e dalla stessa forma proprietaria. La produttività di un'impresa varia anche sulla base di tutta una serie di dati esterni: ambiente, servizi dell'area, efficienza e correttezza della pubblica amministrazione, livello culturale generale. Di solito, tuttavia, quando si parla di produttività l'accento viene posto

La parola chiave PRODUTTIVITÀ

LUCIANO BARCA

sulla produttività del lavoro. Con un'identificazione tanto più secca e totale quanto più si contesta poi l'ipotesi del lavoro come vera fonte del surplus. È sulla diversa produttività del lavoro tra le stesse industrie in paesi diversi che è fondata la teoria del commercio internazionale (sulla base del principio dei costi comparati di D. Ricardo anche qualora tutte le merci siano prodotte a condizioni più vantaggiose in uno solo di due paesi messi a confronto converrà ad entrambi, in un certo arco



me di controllo diretto o indiretto dei tempi (il taylorismo come metodo teso a standardizzare i tempi per ogni singola operazione e movimento fondamentale è superato nei suoi aspetti più brutali e alienanti, ma non nella sua ispirazione), oppure procedendo a investimenti in nuove tecniche risparmiatrici di lavoro (labour saving). Il ricorso a forme mascherate o scoperte di cottimo, a forme varie di controllo dei tempi da parte delle imprese spiegano l'avversione del movimento operaio e dei sindacati a formule salariali che leghino la retribuzione del lavoratore alla produttività. Quest'avversione tuttavia ha avuto ed ha un prezzo: l'appiattimento dei salari, il loro aggancio (soprattutto nella pubblica amministrazione) alla mera anzianità, la violazione del principio secondo cui ciascuno deve essere compensato secondo la propria capacità, con conseguente umiliazione ed

alienazione di chi più si impegna. Per questo non appare giustificata una posizione che a priori escluda ogni rapporto tra salario e produttività, dato che la produttività deriva anche dal merito del singolo lavoratore o del gruppo di lavoratori. Il problema è quello di distinguere tra fattori della produttività e conquistare il diritto a contrattare le misure della produttività. N.B. Se è in parte spiegabile la posizione tradizionale dei sindacati (che negli anni Settanta portò ad un dissenso tra Confederazioni italiane ed il Pci di Enrico Berlinguer) del tutto irrazionale è assurda appare la posizione della Confindustria. Da una parte essa è ovviamente favorevole a legare una parte del salario e dello stipendio alla produttività. Dall'altra si oppone accanitamente alla contrattazione articolata a livello di impresa, che è l'unico livello nel quale può essere presa in esame e contrattata la produttività.

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro

CNEL

Commissione per le Autonomie Locali e le Regioni

CONVEGNO: QUALITÀ NELLA SANITÀ
Confronto a più voci nelle esperienze ospedaliere e di altri servizi residenziali
Roma, 19 gennaio 1993

PROGRAMMA
Presiedono: on. Lino ARMELLINI, sen. Elena MARINUCCI
Ore 9.30 Apertura dei lavori. Giuseppe DE RITA, presidente del CNEL; prof. Achille ARDIGÒ, coordinatore Gruppo Sanità

1. La verifica della qualità nei servizi ospedalieri secondo norme istituzionali e nella prassi
2. Il problema della qualità: le risposte di amministratori e managers

Conclusioni:
prof. Achille ARDIGÒ, dott. Cesare SACCHI, on. Armando SARTI

CNEL - Roma, V.le David Lubin, 2
Segreteria: dott.ssa Elena ANGELINI-IRTI, dott.ssa Fiorella VIARENGO
Tel. (06) 3692282 - 3692253

È stato di 8mila miliardi il buco nei conti pubblici dello scorso anno nonostante le stangate e i colpi d'accetta su stipendi e pensioni. Ma Barucci si consola: «Se ci fossero state le privatizzazioni...» Da recessione e minimum tax le incognite per i prossimi dodici mesi

Deficit, un altro bersaglio mancato

Saltato anche il «tetto» del '92. E il '93 è già a rischio

Nel 1992 il deficit dello Stato è arrivato a quota 163mila miliardi. «In linea con le previsioni, privatizzazioni a parte», dice il Tesoro. Tuttavia neanche questa volta - nonostante le stangate fiscali e il freno alla spesa pubblica - è stato centrato l'obiettivo di fabbisogno fissato. Unica buona notizia, un piccolissimo avanzo primario. Le incognite del nuovo anno arrivano da recessione e minimum tax.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Paradossalmente, è finita come aveva pronosticato nel marzo scorso il vecchio ministro del Tesoro Guido Carli, che nella prima «relazione di cassa» del 1992 prevedeva un buco di circa 30mila miliardi rispetto ai programmi originari. All'inizio dell'anno infatti, tra lo scetticismo dei

governo di Giuliano Amato ha dovuto affrontare una crisi monetaria e della finanza pubblica con pochi precedenti. La prima decisione, oltre ad una stangata che i contribuenti ancora ricordano, fu proprio quella di rendere «più credibile» il tetto del fabbisogno statale, che infatti fu portato a 155mila miliardi.

Con questa manovra i ministri di Amato puntavano a contenere il deficit entro i livelli dell'anno precedente, e allo stesso tempo a conseguire un sostanzioso «avanzo primario» di bilancio, cioè un saldo positivo tra entrate e uscite senza considerare le spese sostenute dallo Stato per pagare gli interessi su Bot e Cct. E per far questo non si è andato tanto per il

sottile: oltre alla torchiata fiscale, si è ricorso ad ogni mezzo per fermare la spesa, usando l'accetta su stipendi e pensioni, rinviando tutto il rinviabile nei pagamenti della pubblica amministrazione. Quegli obiettivi sono stati sostanzialmente raggiunti, sostiene adesso il ministro del Tesoro Barucci. E i conti sarebbero quadrati alla perfezione, aggiunge, se fossero andate in porto le privatizzazioni programmate per il 1992.

Di quali privatizzazioni si tratta? Della vendita di una parte del patrimonio immobiliare pubblico (la cosiddetta «immobiliare Italia», entrate previste 3mila miliardi) e della cessione dell'Iml al sistema delle casse di risparmio (4mila miliardi). Un'operazione che è ormai al palo da due anni, e che lo stesso ministro del Tesoro ha cercato di concludere febbrilmente entro dicembre, andando tuttavia a sbattere contro il muro di «no» innalzato dai banchieri. In cassa però non è entrata neanche una lira, nonostante la stima di 7mila miliardi di entrate fosse giudicata, a luglio, «prudenziale».

Del resto lo stesso ragioniere generale dello Stato, Andrea Monorchio, aveva avvertito poco più di un mese fa che concludere queste privatizzazioni entro la fine del 1992 si sarebbe rivelato impossibile. Da qui l'inevitabile sfondamento del tetto del deficit previsto.

C'è tuttavia - vera rarità di questi tempi - una buona notizia: poiché la spesa dello Stato sugli interessi dovrebbe oscillare intorno ai 170mila miliardi, i conti del '92 si chiudono con un avanzo primario di 6-7mila miliardi. Meno della metà del previsto, ma meglio del nulla cui eravamo abituati negli anni precedenti.

A questo punto l'attenzione si sposta sul bilancio del 1993. L'argine quest'anno è stato fissato a 150mila miliardi. La stessa cifra che il Tesoro si appresta a mettere sul mercato nei prossimi dodici mesi attraverso titoli di Stato. Le incognite sono tante, sia sul fronte delle entrate che sul quello della spesa. Gli obiettivi del '93 potrebbero saltare sulla mina vagante della minimum tax (nessuno può dire quanto

consentirà di incassare) e scontare una crescita dell'economia più lenta di quella prevista; ad un minor aumento del reddito corrispondono infatti - a meno di altre stangate - minori entrate fiscali. Lo Stato potrebbe inoltre essere costretto ad aumentare le spese per la cassa integrazione, per far fronte alla crisi occupazionale, mentre un vero e proprio tetto al tetto è in questi giorni azzeccare quale sarà la spesa per interessi nel '93, vista l'altalena dei tassi che condiziona il servizio del debito pubblico. L'attesa per le prime proiezioni della prossima «relazione di cassa» è già cominciata. È da lì che si saprà se per riportare in linea i conti occorrerà un'altra manovra economica.

to sottoposto il progetto comunitario. La decisione quindi non dovrebbe essere ancora stata ratificata. L'unico ministero che sembra conoscesse il contenuto di questa delibera sembra fosse quello dell'Industria. Occorre però che il governo italiano e i ministeri interessati si facciano sentire e non accettino scambi. Una decisione che tra l'altro riguarda solo alcuni vini italiani, oltre al Chianti cui sarebbe pure il Marsala, ma esclude tutti i vini francesi. Il Chianti non può essere materia di scambio per altri prodotti. Faremo di tutto perché questa decisione non divenga operativa.

I produttori toscani del Consorzio Chianti Classico, che sono stati addirittura costretti a rinunciare allo storico simbolo del «Gallo nero», dopo che un tribunale statunitense ha sentenziato che quel marchio «danneggiava» i fratelli Ernesti e Julio Gallo, proprietari di una delle più grandi aziende vinicole australiane, che aveva accusato i produttori toscani di concorrenza sleale, sono sul piede di guerra. Il presidente del Consorzio, Lapo Mazzei, ha trascorso l'intera giornata nella ricerca di contatti con esponenti del governo italiano. Domani sarà a Roma per chiedere un incontro al ministro dell'Industria, Giuseppe Quartino, e a quello degli Esteri, Emilio Colombo. «Se non otterremo risposte soddisfacenti - continua Girolamo Cavalli - non è escluso che possano esserci clamorose proteste come sono avvenute in Francia per l'accordo sul Gatt. Già in California si sta producendo vino Chianti, ora se arriva anche quello australiano, le nostre possibilità di vendere il vero Chianti sui mercati dell'area del dollaro e del Pacifico si riducono drasticamente».

Una vicenda molto complicata ed avvolta da un alone di mistero. In Australia sembra che esistessero già da tempo emigrati italiani che producevano vino utilizzando gli stessi vitigni base del Chianti, ma nessuna autorità aveva riconosciuto finora a questo vino la denominazione di Chianti.

«L'intenzione della Cee di accettare questa richiesta a un prezzo australiano - racconta l'agronomo Girolamo Cavalli, fino alla fine del 1992 amministratore delegato del Consorzio del Chianti Classico - «abbiamo appresa quasi per caso da un funzionario del ministero dell'Agricoltura, che era all'oscuro di tutto, al quale è sta-

Inviati oltre sette milioni e mezzo di questionari

Catasto elettrico, un bis per «furbi» e ritardatari

ROMA. Una seconda copia del questionario da compilare per il catasto elettrico - di cui sono sette milioni e mezzo i moduli già pervenuti all'amministrazione finanziaria - sarà allegata alle bollette elettriche relative al primo bimestre '93. Lo annuncia il ministero delle Finanze in una nota sottolineando che il secondo invio del questionario è destinato solo a chi avesse smarrito la prima copia mentre chi ha già ottemperato all'obbligo di compilazione previsto dalla legge non ne dovrà tenere conto. Il catasto elettrico è stato creato per incrociare i dati del catasto con i contratti di abbonamento all'Enel allo scopo di far emergere le abitazioni non dichiarate al fisco. L'amministrazione postale ha predisposto un canale preferenziale per convogliare i questionari in un unico centro di raccolta da dove verranno prelevati dall'Anagrafe Tributaria, che provvederà poi, a seguito di un riscontro automatico

dei questionari non pervenuti, ad inviare un avviso di sollecito che l'utente inadempiente dovrà restituire non più attraverso gli uffici postali ma a mezzo raccomandata agli uffici distrettuali delle Imposte Dirette. Il ministero delle Finanze ripropone «per alcuni chiarimenti per una migliore comprensione di alcuni casi dubbi» al «secondo invio», l'utente dovrà egualmente consegnare il questionario con la sola indicazione dei dati in suo possesso. Precisioni giungono, infine, dal ministero per quanto riguarda le aziende titolari di numerosi contratti elettrici e gli enti proprietari di più immobili per i quali è prevista la possibilità di inviare i dati necessari su supporto magnetico.



Il ministro Cristofori

Il ministro del Lavoro sulla previdenza integrativa

Cristofori difende i Fondi «Critiche in malafede»

ROMA. Lo schema di decreto legislativo sui fondi pensione elaborato al Ministero del Lavoro è il risultato di anni di dibattiti e lavori parlamentari e tiene conto della direttiva della Cee attuando i principi della delega approvati dal Parlamento con la legge 421 del 23 ottobre scorso. È quanto affermato in una dichiarazione, il ministro del Lavoro Nino Cristofori, il quale ne riassume finalità e contenuti respingendo le critiche sollevate da ambienti politici e sindacali. Secondo Cristofori, «è la stessa legge di delega a prescrivere la più ampia libertà nella contrattazione, nella istituzione e nella gestione dei Fondi pensione cui possono concorrere operatori pubblici e privati: enti previdenziali, assicurazioni, Sim, nuovi fondi, ecc.».

Questo pluralismo - rileva - garantirà la trasparenza e la gestione ottimale dei capitali e si capisce che dia fastidio a chi è da tempo abituato a lavorare in nicchie protette: i criteri dettati dalla legge di delega ed accolti dal decreto vanno nel senso della esperienza e dei mercati europei e tutti gli operatori riceveranno forte impulso dalla disciplina della previdenza complementare. Cristofori sottolinea inoltre che «movimenti sindacali, organizzazioni imprenditoriali ed associazioni di categoria» hanno, nello schema di decreto, ampio spazio di autonomia.

Questi organismi, secondo il ministro, «attraverso la contrattazione e la possibilità di costituire fondi, da gestire direttamente o con convenzione, parteciperanno attivamente alla nuova rete di sicurezza sociale che il riforme hanno delineato ed incideranno in modo determinante sugli indirizzi di politica economica». «La previdenza pubblica - continua - resta il pilastro principale sul quale poggia la tutela pensionistica dei lavoratori e nel decreto, relativo ai lavoratori nuovi assunti occorrerà trovare

meccanismi che consentano un maggior recupero dei rendimenti pensionistici. Del resto la proposta di calcolare la pensione sulla intera vita lavorativa è venuta proprio dal sindacato. La linea del Ministero del Lavoro per i nuovi assunti è per una pensione complessiva basata su una forte componente pubblica integrata da una quota che saranno gli stessi lavoratori a contrattare e determinare».

Cristofori rileva che «il regime tributario adottato nel testo è quello vigente oggi: si dimentica che in base alle norme attuali i contributi a Fondi pensionistici integrativi sono esenti da ogni imposta e che sugli stessi è dovuto solo un contributo di solidarietà all'Irps pari al 10%. Proprio per questo lo schema dispone che il lavoratore non possa avere una pensione complessiva superiore all'ultima retribuzione». Cristofori conclude - esprimendo una piena disponibilità al confronto con le parti sociali -

I presidenti di Ford, Chrysler e General Motors incontrano il presidente. Ma da Tokio... «Abbassare le importazioni nipponiche». Ma già quest'anno una Ford è la più venduta

L'auto Usa chiede aiuto a Clinton

La guerra Usa-Giappone dell'industria automobilistica continua a colpi di sciabola. I presidenti delle «Big Three» chiedono l'appoggio di Clinton per limitare le importazioni dal Sol Levante. Tokyo risponde autoimponendosi la stessa quota dello scorso anno. Intanto il 1992 ha segnato l'inversione di tendenza negativa per le auto «made in Usa» e il ritorno in vetta alla classifica dell'auto più venduta. Ottimismo per il mercato '93.

DAL NOSTRO INVIATO ROSSELLA DALLÒ

DETROIT. Al di qua e al di là dell'oceano la guerra contro l'espansione giapponese nei mercati occidentali corre sulle «quattro ruote». Come in un «thriller» americano che si rispetti, si va avanti a colpi di sciabola più che di fioretto. È un gioco duro fatto di inseguimenti e anticipazioni delle mosse del nemico. Manca solo il grande poliziotto capace di risolvere tutto. Ma questo ruolo potrebbe benissimo ricoprirlo tra poco Bill Clinton, una volta insediato alla Casa Bianca.

Il presidente eletto, infatti, incontrando i numeri uno delle «Big Three» General Motors, Ford e Chrysler in un minuscule Little Rock ha fatto capire di avere molto a cuore le sorti dell'industria automobilistica americana, che da sola rappresenta il 5% del prodotto interno lordo e un quinto di tutti gli occupati dell'industria manifatturiera. Non molto è trapelato fuori delle mura del quartiere generale di Little Rock. Ma di certo si sa che John Jack Smith, capo della General Motors, Joseph Poling della Ford (soprannominato «Red» per la sua faccia rubizza), Bob Eaton, neopresidente Chrysler al posto del combattito

dovento fare i conti con il restringimento del mercato interno e con grossi problemi congiunturali. In più, come non bastasse, dopo cinque anni di continua crescita sul mercato americano, nel 1992 le vendite di auto giapponesi hanno subito un doppio smacco: un forte calo che li ha ricacciati dal 30 al 27% del volume totale, riempiendo le fabbriche di stock invenduti e costretti a tagliare i listini; e il sorpasso, da lungo tempo agognato dai tre colossi di Detroit, nella classifica dell'auto più venduta nell'anno. Dopo cinque anni di predominio dei modelli giapponesi, la Ford Taurus ha battuto sul filo di lana dell'ultima decade di dicembre la Honda Accord per 409.751 e 393.477.

Tutto ciò non può comunque bastare alle «Tre Sorelle», e i tre presidenti riuniti nell'apertura al pubblico dell'«Auto Show» (il più importante Salone dell'auto che si svolge negli Usa e anche quello che apre la stagione mondiale delle grandi esposizioni) hanno ribadito la loro irremovibile richiesta di ulteriore limitazione all'import giapponese. La contrapposizione netta, del resto, si spiega con gli enormi problemi economici e occupazionali tuttora insorti di questo settore strategico dell'industria americana.

Nonostante l'inversione a 180 gradi - hanno affermato i tre megapresidenti al Salone di Detroit - nel trend del mercato Usa e Giappone si accordano sulle quote, e quindi il Sol Levante non può essere impropriamente paragonato a un «Red» per la sua faccia rubizza). Bob Eaton, neopresidente Chrysler al posto del combattito

uniti, fino al 1991, l'anno più nero nella storia dell'«auto patria», a causa delle basse vendite».

Se la situazione progressiva non consente di respirare a pieni polmoni, il passo compiuto nel 1992 fa comunque tirare una grossa spiro di sollievo ai tre colossi di Detroit che guardano al 1993 con rinnovata fiducia. In particolare ad avere le carte migliori sono oggi Ford e Chrysler. Quest'ultima, due anni fa data per spacciata, può vantare oggi una rivitalizzazione inaspettata grazie al buon successo delle nuove berline e dei marchi Jeep con la Grand Cherokee (fra poco in commercio anche in Italia). L'operazione rinascita della Chrysler si concretizza in un passaggio del valore nominale delle sue azioni dagli 11,5 dollari del gennaio 1991 agli attuali 32 dollari (al fixing di venerdì). General Motors che dall'alto della sua gigantesca mole soffre ancora le maggiori difficoltà, ha dalla sua di aver presentato quest'anno al «Auto Show» il maggior numero di novità in tutti i segmenti del mercato americano, e inoltre il riuscito esperimento della Saturn, ultimo dei marchi nati sotto l'egida G.M. con personale totale nuovo e nuovi concetti automobilistici. La Saturn è un po' l'emblematica rinascita e delle capacità della grande padidemia di ripensarsi. In soli tre anni la giovane compagnia ha già sfornato modelli di grande successo commerciale (berline di «piccola» cilindrata, 2000 cc, cui quest'anno si aggiunge la station wagon presentata all'«Auto Show» tanto che il suo presidente, Don Hudler, ha ufficialmente dichiarato al Salone di Detroit che il 1993 è l'anno del break event point.

La lunga guerra commerciale sul proprio territorio con i giapponesi ha infatti imposto un pesante programma di ristrutturazioni alla General Motors e alle sue due «sorelle» che è già costata migliaia di posti di lavoro, la chiusura di 21 impianti e migliaia di licenze revocate. Proprio ieri, inoltre, il «Wall Street Journal» riportava la notizia del ricorso alla chiusura temporanea per due settimane dei due stabilimenti di Arlington (Texas) e Oshawa (Ontario) nei quali si producono modelli di lusso come la Buick Roadmaster e Regal, la Cadillac Fleetwood Brougham, la Chevrolet Lumina o di grande diffusione come la Chevrolet Caprice (la più usata dai ta-

Le «trattative» agricole

«Ci può essere un Chianti australiano», dice la Cee

E la Toscana insorge

La Cee starebbe per autorizzare l'Australia a produrre e commercializzare un vino con marchio Chianti. Anche il Marsala sarebbe colpito dallo stesso provvedimento. La protesta dei viticoltori toscani. «Il Chianti non è un marchio, ma un'area geografica». Il governo italiano per ora tace. «Un provvedimento assurdo ed inaccettabile». Minacciate clamorose iniziative di protesta in Toscana.

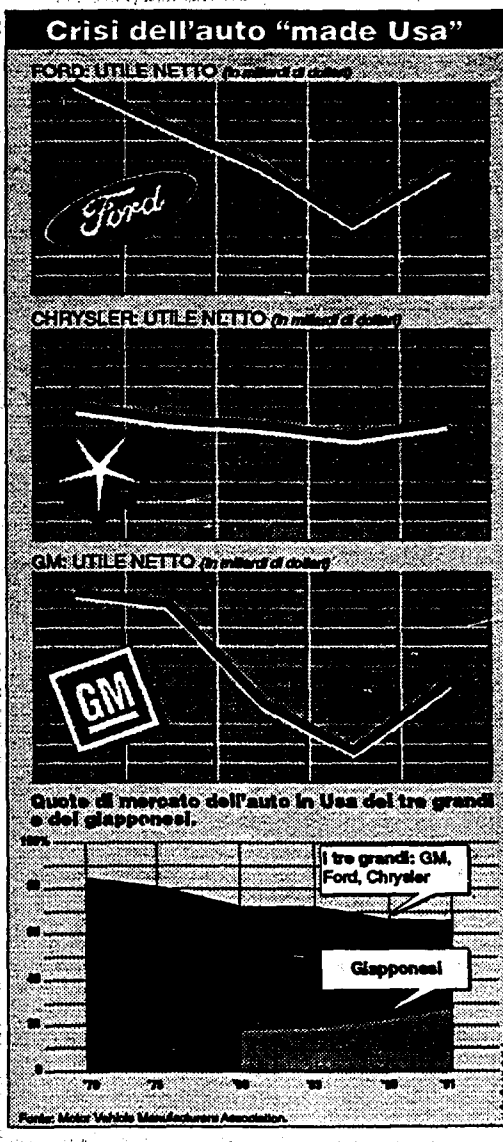
DALLA NOSTRA REDAZIONE PIERO BENASSAI

FIRENZE. Le carte geografiche sono ormai sconvolte dai rapidi mutamenti che sono avvenuti nei paesi dell'Est. Ma ora si scopre che anche le colline del Chianti, famose per il loro vino, sono emigrate in Australia. Potere della burocrazia comunitaria. La sesta divisione della Cee, che si occupa di agricoltura, rivedendo gli accordi bilaterali con l'Australia avrebbe accolto la richiesta di autorizzare i viticoltori di oltre oceano a commercializzare il loro vino come Chianti. Una decisione che fa gridare allo scandalo i produttori toscani che da anni si stanno impegnando con il loro consorzio di agricoltura, rivedendo gli accordi bilaterali con l'Australia avrebbe accolto la richiesta di autorizzare i viticoltori di oltre oceano a commercializzare il loro vino come Chianti. Una decisione che fa gridare allo scandalo i produttori toscani che da anni si stanno impegnando con il loro consorzio di agricoltura, rivedendo gli accordi bilaterali con l'Australia avrebbe accolto la richiesta di autorizzare i viticoltori di oltre oceano a commercializzare il loro vino come Chianti.

Una vicenda molto complicata ed avvolta da un alone di mistero. In Australia sembra che esistessero già da tempo emigrati italiani che producevano vino utilizzando gli stessi vitigni base del Chianti, ma nessuna autorità aveva riconosciuto finora a questo vino la denominazione di Chianti.

«L'intenzione della Cee di accettare questa richiesta a un prezzo australiano - racconta l'agronomo Girolamo Cavalli, fino alla fine del 1992 amministratore delegato del Consorzio del Chianti Classico - «abbiamo appresa quasi per caso da un funzionario del ministero dell'Agricoltura, che era all'oscuro di tutto, al quale è sta-

al collasso l'intero comparto industriale formato per lo più da piccole e medie imprese fornitrici del settore bellico. In compenso la piccola «comitiva» riesce lentamente a trascinare il traffico globale dell'Alto Tirreno: fra Spezia, Genova e Livorno il saldo '92 dovrebbe assestarsi intorno a un milione 300mila Teus, con la Lanterna e la città labronica (che pure subisce una flessione a causa della fuga della compagnia Sealand) gomito a gomito a quota 350mila Teus. Il prossimo anno potrebbe essere migliore, tenuto conto della profonda trasformazione di Genova dove, con l'accordo Balmi-Musso, decolla la prima esperienza terminalista e inoltre dovrebbe andare a regime lo scalo Vie-Fiat a Voltri. Fra sei mesi entrerà in lizza anche il nuovo terminal tecnologico di Savona, realizzato ancora da Conshalt insieme a un partner locale, per un traffico iniziale di 120mila Teus/anno. Tuttavia un triennio di rivoluzioni (dal decisionismo di Prandini sino al decreto Tesini) non hanno in sostanza cambiato il peso dell'intero sistema che è rimasto un topolino rispetto ai giganti del Nord Europa: il porto di Rotterdam realizza da solo un traffico container tre volte superiore all'intero «range» altolitrico. Ma le possibilità di espansione si scontrano con gli elementi stridenti dell'Italia in materia di strade e ferrovie. Ed è quasi tramontato il sogno di una linea ad alta velocità Genova-Milano prima del Duemila.



La Spezia, un '92 da record

Nel porto ligure il maggior movimento di container di tutto il Mediterraneo

GENOVA. Dopo aver mancato l'obiettivo lo scorso anno, ma solo per un soffio, allo scadere del 1992 il porto della Spezia è riuscito a conquistare la leadership mediterranea del traffico container. Secondo dati provvisori ma attendibili lo scalo altolitrico ha superato la fatidica soglia dei 600mila Teus (misura equivalente ad un container medio da venti piedi) stabilendo così anche un record per il Sud Europa. La Spezia ha battuto Barcellona e Marsiglia (che ha accusato le conseguenze di un persistente clima di conflittualità) e in base alle previsioni il prossimo anno dovrebbe ancora crescere. Il terminal Conshalt-Ravenna, che da solo ha totalizzato 380mila Teus oltre ad un movimento di duemila treni-blocco e 27mila autotreni, in un solo anno ha migliorato i suoi fattori del 29%: ma nel '93 conta «ragionevolmente» (così dicono al quartier generale del Molo Formelli) di aumentare del 9%.

Una marcia «avanti tutta» propiziata dal boom dei traffici da e per l'Estremo Oriente, autentica miniera d'oro dello shipping internazionale. Il porto, che marcia a gonfie vele anche nel settore delle merci convenzionali, in appena quindici anni si è affermato come la seconda attività produttiva della città ligure, superata soltanto dal polo storico dell'Arsenale Militare. Ma 2mila 500 dipendenti e un indotto di decine di miliardi non bastano a esorcizzare i fantasmi di una crisi economica spietata: la liquidazione Elim ha portato

Ma le possibilità di espansione si scontrano con gli elementi stridenti dell'Italia in materia di strade e ferrovie. Ed è quasi tramontato il sogno di una linea ad alta velocità Genova-Milano prima del Duemila.

Cultura

Quadro di Rubens
esposto
al pubblico
per la prima volta

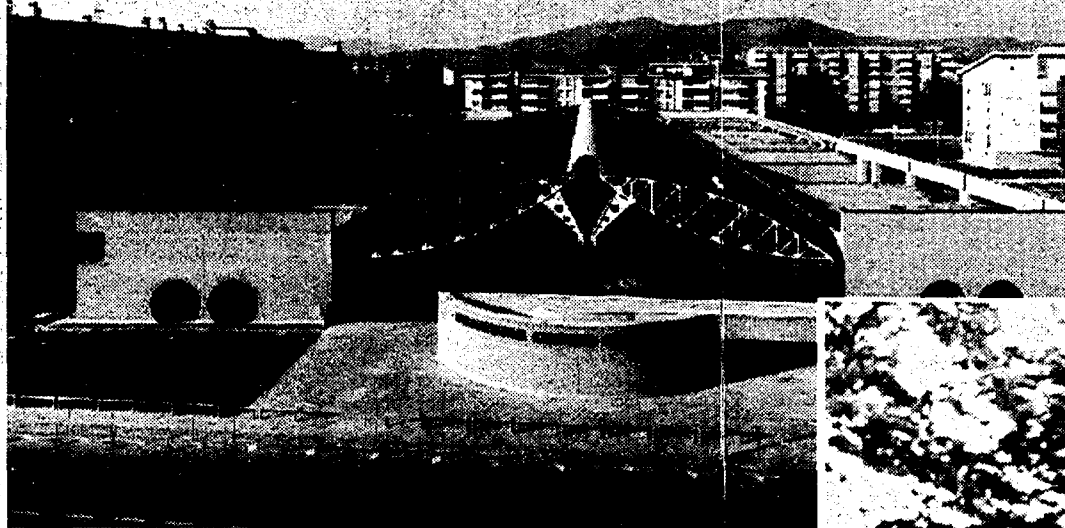
Un quadro del Rubens attribuito fino al 1967 alla «scuola del Tiziano» e che fu acquistato per poche sterline in un'asta di campagna dal museo di Scunthorpe, Yorkshire, è stato esposto per la prima volta al pubblico. È il ritratto dell'imperatore romano Marco Salvo Otone, che regnò solo per 90 giorni subito dopo Galba, il successore di Nerone.

L'INTERVISTA

MARIO BOTTA

Architetto

«Costruire è un fatto di grande moralità. L'aspetto estetico è sempre secondario». Così lo studioso delinea il futuro delle città, luogo essenziale per la memoria storica dell'uomo



Il centro commerciale di via Canova a Firenze ideato da Mario Botta e, sotto, l'architetto svizzero. A destra lo scrittore Antonio Spinoza

Cari architetti, siate etici!

«O si costruisce per l'uomo o contro l'uomo. Non ci sono alternative». Mario Botta, il grande architetto svizzero parla del futuro delle città come luogo della storia e della memoria dell'uomo. «L'architettura è sempre un fatto di grande moralità», osserva rispetto al degrado attuale. «È innanzitutto un fatto etico e solo secondariamente un fatto estetico. La si riconosce se ha valori da proporre».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RENZO CASSIOLI

FIRENZE. «Oggi abbiamo assunto la grande consapevolezza che si può costruire per l'uomo o contro l'uomo. Non ci sono alternative. Costruire per l'uomo è una via obbligata». Con Mario Botta l'umanità torna al centro della progettazione. «Credo che l'architetto debba farla diventare elemento di misura sia nella qualità dello spazio che nel rispetto dell'equilibrio ambientale e nei rapporti con la natura». Incontriamo il grande architetto svizzero a Palazzo Strozzi a Firenze, dove ha inaugurato una mostra sulle opere da lui costruite nel decennio 1980-1990. Convinto che «l'architettura esiste in quanto esiste l'opera», Botta ha scelto di presentare nei progetti ma l'architettura realizzata: dalle abitazioni agli edifici residenziali, al centro culturale Malraux di Chambéry, alla mediateca di Villeur-

banne, alla galleria d'arte Watari-Um di Tokio, al nuovo palazzo del cinema di Venezia, al centro commerciale di via Canova ultima opera costruita a Firenze. Per Mumford, dopo la megalopoli, il destino è la necropoli; per De Masi la città è invece ormai solo una parentesi nella natura. Dove va la città professor Botta? Nessuno di noi può saperlo. Nel bene e nel male la città è sempre un'entità straordinaria dove gli uomini sentono il bisogno di raggrupparsi, di vivere, di comunicare. Sono sempre impressionato da questa critica violenta alla crescita sproorzionata delle città, determinata però dalle esigenze dell'uomo che, dalle banlieue, dalle valli, dalle campagne, vi si addensa, forse perché è ancora il luogo della speranza. Malgrado oggi la leggiamo co-

me luogo della disperazione e dell'isolamento, paradossalmente, è ancora il luogo dove si ha una condensazione straordinaria di storia e di memoria di cui l'uomo ha immensamente bisogno. Non è vero che la città è solo servizio, la città è innanzitutto memoria, luogo del riposo e della conoscenza. Poi ci saranno i servizi, le funzioni, ma guai a ridurla a semplice servizio. L'elemento funzionale mi appare sempre importante rispetto al segnare con elementi di valore simbolico il ruolo collettivo della città.

Quando costruisce, per lei, contano più le ragioni della gente o del committente?

La buona architettura è sempre una attività di tipo sociale e collettivo, non è mai una risposta di tipo privato, persino quando si costruisce la piccola casa unifamiliare che risponde non ad una committenza ma al bisogno dell'uomo di abitare in quel momento. Anche quando il committente vende la casa resta un segno nel paesaggio, un momento della costruzione del nuovo territorio. Guai a pensare che l'architettura sia un fatto privato.

Ha più valore l'oggetto architettonico o la città? Penso allo scontro fra architettura

e urbanistica. Credo sia una contraddizione facile e anche un po' falsa. Fra architettura e contesto, in questo caso costruito, esiste sempre un rapporto di reciproco dare e avere. L'architettura ha bisogno di un luogo per identificarsi come un «unicum» radicato alla storia e alla memoria, ma il contesto ha bisogno dell'architettura per qualificarsi come paesaggio umano, per arricchirsi della testimonianza del tempo in cui viviamo. L'architettura è un modo per fare la città; la città è un modo di suggerire le indicazioni all'architettura.

Lei osservava che dalla alihonette di Firenze, avvicinandosi alla Cupola, l'architettura ne guadagna; a differenza di New York dove, avvicinandosi ai grattacieli, l'architettura perde. È questa la differenza fra antico e moderno?

È proprio questa perdita di valori per cui più ci si avvicina al grande «skiline» di New York, immagine un po' pubblicitaria e retorica, la si avverte effimera. L'architettura del passato ha la straordinaria capacità di superare il dato funzionale, di servizio per restare come memoria, come storia che ci parla dei bisogni più ancestrali di cui

l'uomo ha immensamente bisogno. Ma forse la contraddizione fra antico e moderno è solo una finzione. In realtà non c'è moderno che non si nutra profondamente dell'antico. La città storica non è altro che la stratificazione di quello che ieri era nuovo e già diventa antico. Guardando la storia delle nostre città si può già datare gli anni Cinquanta, Sessanta, Settanta. Ci ritroviamo nella grande periferia destinata comunque a migliorare, divenendo città.

È solo un processo naturale di storizzazione?

L'architettura è espressione della storia. Se oggi abbiamo una città fisica che non ci piace perché riflette la città sociale, che non ci piace. Come si fa ad avere una città fatta di cose belle, di spazi che danno gioia quando c'è la violenza, lo sfruttamento, la droga; quando la città sociale nega i valori essenziali dell'uomo. L'architettura è semplicemente l'espressione formale del malessere, delle contraddizioni, dei conflitti del nostro tempo.

Il degrado delle città è quindi dovuto alla caduta del valorismo delle norme. Da qui nasce anche Tangentopoli? È chiaro. L'architettura è sem-

pre un fatto di grande moralità. Direi che l'architettura «tout court» è innanzitutto un fatto etico, solo secondariamente estetico. La si riconosce se ha valori da proporre, speranza da dare, messaggi «abitativi» in termini di qualità dello spazio. Senza moralità, senza disciplina etica non è possibile trovare nessuna regola estetica.

L'architetto Adolfo Natalini una volta ha detto che «l'architettura è come un corpo in rianimazione sospesa, basta staccare la spina per toglierla la vita». Siamo all'«estasi» dell'architettura?

Voglio essere più ottimista, nel senso che si ami o no l'architettura viviamo nello spazio. Non dobbiamo rassegnarci all'impoverimento delle nostre città, al degrado ambientale, all'impotenza a dare uno spazio più dignitoso all'uomo per il quale abitare è una esigenza primaria dietro cui ci sono dei diritti. Forse oggi sono in crisi, ci sono molti conflitti che umiliano queste aspirazioni, ma sono altrettanto sicuro che appena vi è una fessura è possibile testimoniare in termini positivi, pur partendo da una realtà negativa.

Lei ha avuto come punti di riferimento per la sua formazione culturale Le Courbusier e Luis Khan. Come

hanno segnato il suo essere architetto?

Di Le Courbusier mi ha colpito la straordinaria capacità di trasferire in architettura tutti gli eventi sociali: la speranza del nero per la nuova India; la ricostruzione post-bellica come una «ville radieuse». Forse il suo insegnamento più grande non sta tanto nel fatto disciplinare, ma in questa sua forza morale di assumere ogni trasformazione della vita per farla divenire spazio. C'è un aneddoto secondo cui, un giorno del dopoguerra «Courbusier aprendo la finestra e vedendo una delle prime grandi manifestazioni operaie, esclamò: «Finalmente, la rue aux pions». «Finalmente, la strada al pedone». Questo è la sua grande lezione. Di Luis Khan mi ha colpito la capacità di andare alle origini dei problemi, di vedere oltre le istituzioni per porre l'esigenza del costruire come una risposta ai bisogni primari dell'uomo. «La scuola, diceva, sono due uomini sotto un albero», a significare l'albero come segno di protezione e i due uomini come espressione della necessità primaria di comunicare. Questo andare oltre il pragmatismo, il contingente per assumere le esigenze più nascoste dell'uomo, è l'insegnamento di Luis Khan.



Best-seller escluso dalle graduatorie
L'autore Antonio Spinoza accusa

«Addio Italia, le tue classifiche sono truccate»

Ha venduto ottantamila copie ma non compare tra i libri più comprati sotto Natale né nelle classifiche annuali. Protestando tra il serio e il faceto, Antonio Spinoza, autore da Mondadori di una biografia di Pio XII, scimmietta Strehler e annuncia: «Lascio l'Italia, patria ingrata». E ancora una volta la querelle si riapre: sono valide le graduatorie di best-seller che appaiono su quotidiani e settimanali?

ANNAMARIA GUADAGNI

Gli esperti dicono che aumentano i titoli e diminuiscono le tirature. Le vendite vanno giù: un italiano su due non ha letto un libro negli ultimi sei mesi. Se le cose stanno così, e cioè con un numero sempre maggiore di autori a contendersi un numero sempre minore di lettori, non c'è da sorprendersi se la zuffa per la classifica delle vendite è sempre a portata di mano. Antonio Spinoza ha scelto la protesta melodrammatico-divistica e, tra il serio e il faceto, ha detto scimmiettando Strehler: «Basta, me ne vado, mi rifugio nel Canton Ticino, lascio la patria ingrata! Non ce la faccio più a sopportare la dittatura delle classifiche dei libri più venduti. Altro che Tangentopoli, odio i compratori che comprano solo per il profitto, non mi resta che l'esilio».

Perché Spinoza ha deciso di «attaccarsi alle lenze» di un giornalista storico (in passato ha lavorato al *Giornale* e al *Corriere*), Antonio Spinoza è considerato un biografo da centomila copie. Il suo più recente best-seller è *Pio XII, l'ultimo papa*, di cui Mondadori ha stampato ben due edizioni. Il risultato sarebbe stato 80 mila copie vendute: il suo libro sarebbe stato tra i più comprati durante le feste natalizie. Ma il secondo successo non c'è: traccia tra i top-ten (i primi dieci titoli) delle classifiche compilate dagli istituti di rilevazione. Di più, la fortunata biografia di Pio XII non è considerata neppure tra i cento titoli dell'anno nell'elenco dei più venduti secondo la Adoch-Gip, apparsa su *TuttoLibri* di ieri.

Come è possibile? Nicola Piepoli, direttore del Cirm (uno degli istituti «incriminati» per le rilevazioni per *Repubblica* e *l'Espresso*) per la nuova trasmissione di Michele Santoro) difende la serietà delle rilevazioni. «Gli istituti - dice - utilizzano normali metodi statistici sui quali influisce il calcolo delle probabilità. La classifica annuale di Adoch è perfetta e rispetto a quella redatta dal Cirm c'è soltanto una differenza. Una certa aleatorietà resta tra i volumi piazzati nelle ultime posizioni, quelli cioè che hanno venduto tra le 50 e le 80 mila copie. A dire il vero, guardando i primi dieci titoli le differenze sono più di una, ma come è noto le rilevazioni avvengono per sondaggi campione su un certo numero di librerie a rotazione. Di qui il calcolo probabilistico. Un metodo oggettivo non c'è e le classifiche non solo vanno indicate, dice Luca Clerici, autore di un saggio su questo argomento pubblicato su *Tiratura*, l'annuario dell'editore, cura di Vittorio Spinazzola, uscito quest'anno da Baldini e Castoldi. Il meccanismo è lo stesso da vent'anni, spiega Clerici, si attribuisce un punteggio «di tipo sportivo calcistico» a una classifica di titoli che rende conto di un rapporto, di una proporzione tra livelli di vendita e non delle quantità effettive. Resta cioè difficile stabilire que-

copie ci sono dietro. «Inoltre», prosegue Clerici, «andrebbe verificata la qualità delle rilevazioni: e cioè se vengono fatte su quello che dice il libro o sulle bollette che attestano il venduto». Ma i margini di aleatorietà sono, come è noto, ben altrimenti estesi. Gli autori di best-seller lo sanno benissimo. A cominciare da Luciano De Crescenzo (200 mila copie con *Il dubbio*) che ieri ha detto: «Per avere dati annuali credibili bisogna aspettare quelli depositati alla Siae».

«Il minimo che si possa dire - sostiene uno studioso dell'editoria come Giancarlo Ferruti - è che le classifiche sono monche: ci rientrano solo le librerie e restano fuori le edicole, la vendita rateale, il *mailing*, i supermercati. Fatta questa ipotesi di mercato sono escluse: tutta l'editoria cattolica, per esempio, o *Harmony*, Vittorio Messori, scrittore cattolico abituato a grandi successi di vendita, è mai entrato in una classifica: non ci entro il suo *pamphlet* *Ipotesi su Gesù*, best-seller degli anni Settanta con un milione e duecento copie; anche se non mi azzarderei a dire che il mercato sia sfuggito a qualsiasi rilevazione statistica».

Insomma, di best-seller che passano inosservati ce ne sono tante. Ma perché il successo al libro di Spinoza? Remo Croce, noto libraio della capitale e presidente dell'Associazione italiana della categoria, sostiene che la seconda edizione della biografia di Pio XII, in classifica fino a poche settimane fa, è andata esaurita prima delle feste, «perciò non può risultare nelle classifiche post-natalizie». Tuttavia non risulta neanche tra i cento libri dell'anno. Croce si dice in generale abbastanza scettico sul valore dei sondaggi, «anche se non mi azzarderei mai a definirli truccati». Sonia Cariani, vice direttrice della libreria Kinascita di Roma trova una certa corrispondenza tra le classifiche e le vendite del suo negozio, «almeno sulla sagittaria». Ma circa la biografia di Spinoza sostiene che «Mondadori ha distribuito moltissimo, ma il libro ha venduto mediamente». Probabilmente la casa editrice ha distribuito 80 mila copie ma finora potrebbe averne vendute 40-50 mila. Se le cose stessero così, sarebbe evidente l'assenza della biografia di Pio XII dalla classifica annuale. Ferruti ripone invece il suo dubbio di fondo: «Le classifiche, soprattutto quelle settimanali, sono troppo aleatorie. Più che a registrare vendite servono a incrementarle: nessun lettore aspetta la fine dell'anno per verificare se le indicazioni sono degne di fede».

Effe come filosofia: da domani sull'Unità una pagina settimanale dedicata ai grandi temi della cultura classica

Il nostro dialogo con i maestri del pensiero

Parte da domani l'«operazione filosofia». Pubblicheremo ogni lunedì un'intervista ad un filosofo, tratta dai materiali dell'Enciclopedia multimediale delle scienze filosofiche prodotta dalla Rai in collaborazione con l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e l'Istituto della Enciclopedia Italiana. Al curatore di questa importante opera abbiamo chiesto di spiegare il significato di questa nostra iniziativa.

RENATO PARASCANDOLO

La crisi, ormai storica, della università e della scuola ha sovraccaricato di responsabilità i mass media cui spetta ormai il compito non solo di informare ma anche di formare l'opinione pubblica e indirizzarla nella vita civile. Ciò vuol dire che non è più il tempo di discutere se i mass media possano avere una funzione culturale o se siano destinati ad essere niente altro che strumenti di volgarizzazione e di intrattenimento; lo vogliono o meno i mezzi di comunicazione di massa dovranno attrezzarsi per sopportare questo accumulo di competenze indotto dalla disruzione della scuola, della università e della religione. Se si sottrarranno a

questo compito storico saranno sospinti ancora di più nella deriva della quotidianità; le televisioni gronderanno sempre più delle chiacchiere vanillose di coloro che veri uomini di cultura non sono e decrescerà progressivamente il numero delle persone in grado di comprendere la connessione dei fattori che costituiscono la realtà storica. Negli anni trenta José Ortega y Gasset lanciò un grido d'allarme per denunciare le conseguenze nefaste della divaricazione fra mondo delle comunicazioni di massa e alta cultura. «L'Europa cammina da un po' con la testa in giù e con i piedi che sgambettano in alto, ciò è dovuto al fatto che la

stampa detiene un potere totale ed è l'unico potere spirituale...». A tal fine l'università deve intervenire nell'attualità come università in quanto tale trattando temi del momento dal suo proprio punto di vista culturale, professionale o scientifico. In tal modo non sarà solo un'istituzione soltanto per studenti, un recinto ad *usum delphini* ma, collocata in mezzo alla vita, alle sue urgenze, alle sue passioni si imporrà come un potere spirituale superiore e ritormerà ad essere ciò che fu nella sua ora migliore, un principio promotore della storia europea.

Purtroppo questo appello è rimasto inascolto e le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti: quanto più aumentano gli strumenti del comunicare - dai satelliti ai telefoni cellulari - tanto più gli uomini si accorgono di avere sempre meno da dire. Di fronte a questo stato di cose non si tratta di ingaggiare l'ennesima diatriba tra cultura umanistica e scientifica, tra tecnologia perversa e tradizioni soprafatte. Questa volta le tecnologie cospirano con la cultura, sono a disposizione degli uomini di cultura solo

che questi lo vogliono, lo capiscano e si facciano avanti.

Infatti è solo un pregiudizio quello secondo cui ogni nuovo mezzo di comunicazione soppianta quello precedente costringendolo ad un inesorabile declino. Certo, i nuovi media audiovisivi, poiché richiedono un minore sforzo fisico ed intellettuale, hanno monopolizzato il tempo del non-lavoro a scapito, forse, delle buone letture. Certo, i mezzi di comunicazione di massa, se abbandonati alla logica del puro mercato, anzi del supermercato, alimentano, piuttosto che arginano, l'impoverimento spirituale, l'indulgenza alla banalità e all'approssimazione, fenomeni questi che non è esagerato considerare sintomi di declino della nostra civiltà.

Ma neanche questa fosca realtà è da ritenersi espressione di un processo irresistibile. Infatti ad una considerazione più approfondita risulta, al contrario di quanto comunemente si pensi, che il *medium nuovo non solo non soppianta quello vecchio ma anzi, nel tempo, lo potenzia e ne favorisce la crescita*. Ad esempio l'apparizione del disco non ha affatto nuocuto all'ascolto

della musica in concerto e si può dire perfino che l'amore per la musica è stato ravvivato dal disco in quanto c'è una continua osmosi tra la musica che si ascolta dal vivo e la musica registrata. Altro esempio i giornali che, sebbene siano nati come gazzettini di annunci commerciali, sono poi divenuti il breviario della borghesia europea del XIX secolo; ad essi si deve in realtà la nascita della pubblica opinione intesa come strumento di controllo sulla vita politica da parte della società civile. La televisione a sua volta ha unificato i linguaggi nazionali e favorito l'alfabetizzazione di massa nei paesi arretrati. Orbene lo sviluppo di questi mezzi, fintanto che è stato temperato da istanze di ordine morale e civile, non solo non ha ridimensionato la circolazione dei libri, ma ha rappresentato per essi e per l'alta cultura in generale, un moltiplicatore, un gigantesco volano.

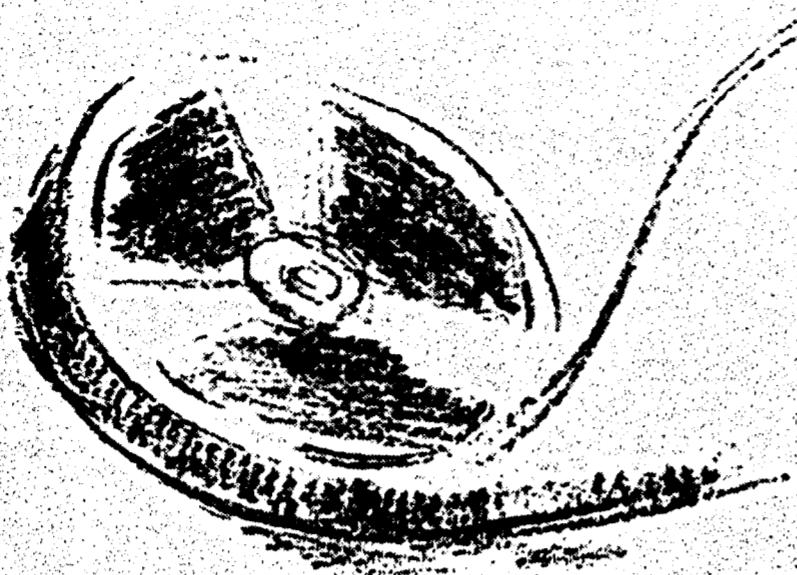
La verità dunque è che bisogna saper servire correttamente di tutti i mezzi di comunicazione. Ciascuno ha le sue virtù, le sue potenzialità e quindi i suoi limiti. L'importante è

non vederli, nonostante le apparenze, in concorrenza tra loro, ma anzi coglierne le sinergie. Da queste considerazioni è nata l'idea di realizzare una Enciclopedia multimediale delle Scienze Filosofiche, un'opera intorno alla quale si sono raccolti i più autorevoli filosofi e uomini di scienza contemporanei con l'intento di creare una saldatura, un'alleanza duratura tra mass media e alta cultura. Una impresa ardua ma confortata da un paradosso: la cultura infatti è il unico bene dell'umanità che se diviso fra tutti, piuttosto che diminuire, poiché ciascuno ne riceverebbe solo una parte, diventa più grande se molti partecipano ad essa. Questa peculiarità della cultura, che spiazza le rigide leggi del mercato, può forse spiegare perché quest'opera sia nata all'interno della Rai piuttosto che in una televisione commerciale. La Rai, in modo accorto, senza trascurare gli esiti commerciali peraltro già tangibili e prima ancora di qualunque altro ente televisivo europeo, americano o giapponese, ha dimostrato ancora una volta di saper svolgere una insostituibile funzio-

ne etico-civile legata alla sua vocazione di pubblico servizio. In un panorama culturale dominato dalla divulgazione ad ogni costo e dalla *culturina* dei talk-show e senza dubbio coraggioso se non lemerario, l'esperimento che, in collaborazione con l'Unità, stiamo per intraprendere, la pubblicazione settimanale, per almeno sei mesi su una pagina intera, delle più rilevanti tra le 700 interviste della Enciclopedia multimediale ai più autorevoli filosofi e scienziati contemporanei.

Riprendere il dialogo con i grandi maestri del pensiero è una necessità inderogabile: le forze che puntavano sull'economia per risolvere i problemi del mondo hanno fallito, chi poneva nella politica la speranza di costruire un mondo ragionevole, è stato deluso. Quando il senso delle cose e dei valori è smarrito, al pari di Platone di fronte alla crisi di Atene, bisogna ricominciare ad interrogarsi, in modo creativo sui fondamenti dell'agire umano e della vita civile. La pagina che l'Unità dedica alla filosofia nasce con questo intendimento.

FILM INEDITI/12 «Ca' delle Mosche»



Cognome: GIORDANA
Nome: MARCO TULLIO
Nato a: MILANO
Anno: 1950

Film particolari:
«Maledetti vi amerò» (1979)
«La caduta degli angeli ribelli» (1981)
«Notti e nebbie» (1984)
«Appuntamento a Liverpool» (1988)
«La domenica specialmente» (episodio, 1991)



Due fratelli e la guerra infinita

La prima cosa che colpisce nei due fratelli Maineri era la straordinaria somiglianza fisica. Ma se ne ricordano Nicolò, i gemelli alti, profilo aquilino, sguardo sorriso scintillante e carnivoro, contribuivano a esprimere grande forza ed energia, nel secondogenito Goffiero quei medesimi tratti apparivano meno decisi, indeboliti, come se il codice genetico fosse arrivato fino a lui sbiadito.

Li soppravano due anni d'età e l'affetto diseguale dei genitori. Nicolò era prediletto dal padre, Goffiero dalla madre che istintivamente proteggeva in lui una stessa fragilità. Tutta la loro formazione ne aveva risentito: a Nicolò sarebbe toccato di guidare la fortuna di famiglia mentre Goffiero avrebbe potuto fare quel che voleva. Gli piaceva scrivere, dipingere, fare l'intellettuale? Faccesse pure, tanto il timone sarebbe comunque passato nelle mani più affidabili e sicure del fratello.

«Venivano a Milano, frequentavano la stessa società. Ricevimenti, giochi alla Scala, battute di caccia o lunghe sciate nelle stazioni alla moda. Perfino le ragazze, qualche volta, erano state le stesse: abbandonate da Nicolò, affascinante e rubacurò, le fanciulle correvano a farsi consolare dal più riflessivo Goffiero. Pur ammirandolo in cuor suo, Goffiero era ostile al fratello. Nicolò invece era indulgente e protettivo. «Se mille volte meglio di me», si divertiva a ripetere. Goffiero avrebbe voluto che fosse vero.

Rodolfo, il padre, li aveva portati da bambini a visitare le loro fabbriche. Nicolò si era entusiasmato per la dimensione titanica che traspariva dagli impianti meccanici e dalle maestranze organizzate in rigide gerarchie, obbedienti e disciplinate come un esercito. Goffiero invece era rimasto turbato. Aveva avuto occhi solo per la durezza del lavoro, per i tempi stretti e le misure di sicurezza precarie. Di fronte a quello sforzo aveva provato una grande paura, un vago senso di colpa per essere un *pacchiano*.

Immediatamente era stato deriso: «Abbiamo un rosso in casa!», aveva tuonato Rodolfo Maineri. Nicolò, pur sorridendo delle ubbie del fratello, lo aveva difeso dal sarcasmo del padre. Appassionato di macchine e di motori Nicolò si era iscritto alla Scuola di Aviazione. Due anni dopo, per non essere da meno, anche Goffiero aveva voluto adempiere agli obblighi di leva nella Regia Aviazione. Correva l'anno 1936 e tutti gli occhi erano puntati in Spagna dove infuriava la guerra civile.

Verso giugno fra i cadetti cominciò a serpeggiare una notizia elettrizzante: sembrava che il Duce si fosse deciso a inviare aerei e aviatori italiani in appoggio al Generalissimo Franco. Susurravano il bene informati che i volontari avrebbero combattuto senza insegne sulle ali dei loro Fiat Cr 32, autonomamente inquadrati nel Terzo Extranjero.

Fra quei giovani allievi ufficiali non c'era uno che non volesse partire. Tranne Goffiero. Per educazione familiare, per cultura liberale, per ostilità al fascismo, ma e poi mai si sarebbe mischiato a quella avventura.

Nei frattempo Nicolò era stato inserito nelle attività di famiglia. Lo avevano spedito a Parigi perché si impraticasse dirigendo una filiale straniera. Ma il clima di fervore intellettuale che accolse Nicolò a Parigi cambiò molto rapidamente le sue abitudini. Non si divertiva più in compagnia dei suoi omologhi rampolli francesi, ma sopportava il loro sdegnoso arroccamento, lo snobbismo, la fatuità. Preferiva frequentare gli artisti, passare le sue serate al Fiore in compagnia di letterati e pittori, dei cineasti ribelli del fronte popolare. Adorava la stravaganza delle parigine, la loro spreghigliata e disinvolta. Era un innamorato di France, e la voleva sposare.

Le rare volte che rimaneva in Italia per riunirsi con la famiglia a Ca' delle Mosche, la vecchia casa di campagna che i Maineri possedevano in Brianza, gli scontri col padre diventavano sempre più aspri. Nicolò era un uomo di vertice, si ritrovavano Nicolò per una riunione dei vertici aziendali, Goffiero per una breve licenza.

«Tu, perché voli?» aveva chiesto il primogenito. «E tu?» aveva ribattuto Goffiero non sapendo rispondere.

«Per sfuggirmi dalla mia ombra», aveva replicato Nicolò con un sorriso.

Quella sera a tavola annunciò all'improvviso le sue dimissioni dalla società. Si era arruolato nella squadriglia internazionale che, al comando di André Malraux, avrebbe combattuto i fascisti al fianco della Repubblica Spagnola.

Un gigante di gelo, poi l'angoscia, poi il pianto in quella casa come il tradimento di una fortezza: Rodolfo invel, urlò, minacciò addirittura di denunciarlo. Ma Nicolò era così convinto che perino la madre rinunciò alle lacrime per convincerlo a restare.

Goffiero non aprì bocca, sconvolto da quella scelta per lui inspiegabile.

Tornando in treno verso Orbetello, sede della Scuola di Aviazione, quella notte non riuscì a chiudere occhio. La mattina dopo si presentò al suo comandante chiedendo di arruolarsi coi volontari che sarebbero partiti in sostegno a Franco.

I due fratelli persero ogni contatto. Scrivevano lunghe lettere a casa, ognuno chiedendo alla madre notizie dell'altro. Seppero così che il loro fronte era lontano e che almeno non avrebbero corso il rischio di affrontarsi.

Gli spagnoli li chiamavano «Patulla azul» ma loro l'avevano subito ribattezzata la «Squadriglia dell'Aurora». A bordo dei loro fiammanti Fiat Cr 32, imbattibili per velocità e maneggevolezza, i volontari italiani si sentivano perfino capaci di un titolo poetico alla loro mortale aggregazione. La paga era buona, le ragazze spagnole appassionate e eccitanti, il rischio esaltante come i versi del loro idolo D'Annunzio. Ognuno di loro sarebbe tornato in Italia come un eroe.

Goffiero invece s'era pentito quasi subito. Non solo non aderiva intimamente alla guerra, ma ogni volta che sorvolava in missione quei boschi così simili a quelli che circondavano Ca' delle Mosche, ogni volta che si abbassava minaccioso per bombardare una fabbrica, cost uguale a quella che tanto lo aveva turbato da bambino, sentiva la sua coscienza in disordine.

Nei duelli aerei non aveva paura. Di fronte al nemico fisico, ai veloci Polikarpov I-15 e Tupolev SB-2 dei repubblicani, recuperava il suo sangue freddo. Incredibilmente quel giovane ufficiale, che non si ubriacava e non andava con gli altri al casinò, era quello che aveva abbattuto più aerei nemici. L'attentive gliene dipingeva ogni volta le sagome sulla fusoliera del suo Cr 32.

Marco Tullio Giordana si rivelò con «Maledetti vi amerò» che fu uno degli esordi più significativi del cinema italiano degli ultimi anni. Ora sta lavorando a un progetto sulla vita e la morte di Pier Paolo Pasolini. Il soggetto che pubblichiamo è la prima parte di un lungo racconto, una

storia di famiglia che parte dagli anni 30 per arrivare fino all'oggi. Lasciamo che sia Giordana stesso a parlarne. «Ca' delle Mosche è il nome di una vecchia casa di famiglia, molto meno conosciuta di quanto possa apparire al lettore di questa pagina. Nel personaggio di

Goffiero c'è invece molto di mio padre. Non tanto nella parte spagnola quanto in quella che racconta la guerra e la lotta partigiana. Autobiografia e somiglianze non tutte qui; per il resto la mia famiglia ha ben poco a che vedere con quella descritta dal film.

Il primo abbozzo di questo film l'ho scritto a vent'anni. Ha conosciuto varie estese, diversi titoli. Esistono anche una terza e quarta parte che arrivano fino ai giorni nostri. Qualche tempo fa sembrò possibile metterlo in cantiere. Poi, più niente. Sembrava sempre troppo qua-

sa. Troppo costoso, troppo lungo, troppo ambizioso, troppa Spagna, troppi partigiani. Non dispero un giorno o l'altro di realizzarlo. Magari per la televisione. La divisione in due parti, (anzi, con le due che mancano, quattro) ha una sua logica proprio in quella prospettiva.



quota con gli altri aerei della Squadriglia dell'Aurora. Una seconda quando l'improvviso attacco dei caccia repubblicani aveva disperso la formazione costringendo ognuno a buttarsi in direzioni diverse.

Goffiero aveva tratto a sé la cloche e l'aereo aveva cabrato in alto deciso, abbassando la linea dell'orizzonte tanto che il sole era riapparso di nuovo nel cielo, abbagliandolo. Poi era tramontato ancora.

Quel sole, che per ben due volte gli aveva ricordato che tutto è destinato al declino, lo aveva riempito di angoscia. Un timore ghiacciato e incontrollabile che per un attimo aveva trascorso il pericolo immediato che correva.

Si rese conto che lassù, nell'indaco sempre più scuro del cielo, non era solo un aereo lo seguiva, incolato a poche tese. Si buttò in basso, scivolando d'ala come gli era stato insegnato e come aveva già fatto mille volte. Fidanò nella maggior velocità di picchiata del suo Fiat, avrebbe riguadagnato una distanza dall'inseguitore sufficiente a risalire di colpo e piombare alle spalle con un looping fulmineo.

Ma il piccolo Polikarpov non mollò, lo seguì nella manovra malgrado le ali vibrino per la violenta torsione e il motore urlò imballato. Intanto non c'è nessuno. I due aerei pare che danzino nel cielo. Sembra che ogni manovra attuata da Goffiero per sganciarsi venga prevista e anticipata, quasi fosse stata appesa ad una stessa scuola.

«Non è un aereo che si avvicina, è un aereo che si avvicina», si diceva a se stesso. «Non è un aereo che si avvicina, è un aereo che si avvicina», si diceva a se stesso. «Non è un aereo che si avvicina, è un aereo che si avvicina», si diceva a se stesso.

«Non è un aereo che si avvicina, è un aereo che si avvicina», si diceva a se stesso. «Non è un aereo che si avvicina, è un aereo che si avvicina», si diceva a se stesso. «Non è un aereo che si avvicina, è un aereo che si avvicina», si diceva a se stesso.

«Non è un aereo che si avvicina, è un aereo che si avvicina», si diceva a se stesso. «Non è un aereo che si avvicina, è un aereo che si avvicina», si diceva a se stesso. «Non è un aereo che si avvicina, è un aereo che si avvicina», si diceva a se stesso.

«Non è un aereo che si avvicina, è un aereo che si avvicina», si diceva a se stesso. «Non è un aereo che si avvicina, è un aereo che si avvicina», si diceva a se stesso. «Non è un aereo che si avvicina, è un aereo che si avvicina», si diceva a se stesso.

«Non è un aereo che si avvicina, è un aereo che si avvicina», si diceva a se stesso. «Non è un aereo che si avvicina, è un aereo che si avvicina», si diceva a se stesso. «Non è un aereo che si avvicina, è un aereo che si avvicina», si diceva a se stesso.

«Non è un aereo che si avvicina, è un aereo che si avvicina», si diceva a se stesso. «Non è un aereo che si avvicina, è un aereo che si avvicina», si diceva a se stesso. «Non è un aereo che si avvicina, è un aereo che si avvicina», si diceva a se stesso.

«Non è un aereo che si avvicina, è un aereo che si avvicina», si diceva a se stesso. «Non è un aereo che si avvicina, è un aereo che si avvicina», si diceva a se stesso. «Non è un aereo che si avvicina, è un aereo che si avvicina», si diceva a se stesso.

«Non è un aereo che si avvicina, è un aereo che si avvicina», si diceva a se stesso. «Non è un aereo che si avvicina, è un aereo che si avvicina», si diceva a se stesso. «Non è un aereo che si avvicina, è un aereo che si avvicina», si diceva a se stesso.

«Non è un aereo che si avvicina, è un aereo che si avvicina», si diceva a se stesso. «Non è un aereo che si avvicina, è un aereo che si avvicina», si diceva a se stesso. «Non è un aereo che si avvicina, è un aereo che si avvicina», si diceva a se stesso.

«Non è un aereo che si avvicina, è un aereo che si avvicina», si diceva a se stesso. «Non è un aereo che si avvicina, è un aereo che si avvicina», si diceva a se stesso. «Non è un aereo che si avvicina, è un aereo che si avvicina», si diceva a se stesso.

«Non è un aereo che si avvicina, è un aereo che si avvicina», si diceva a se stesso. «Non è un aereo che si avvicina, è un aereo che si avvicina», si diceva a se stesso. «Non è un aereo che si avvicina, è un aereo che si avvicina», si diceva a se stesso.

«Non è un aereo che si avvicina, è un aereo che si avvicina», si diceva a se stesso. «Non è un aereo che si avvicina, è un aereo che si avvicina», si diceva a se stesso. «Non è un aereo che si avvicina, è un aereo che si avvicina», si diceva a se stesso.

«Non è un aereo che si avvicina, è un aereo che si avvicina», si diceva a se stesso. «Non è un aereo che si avvicina, è un aereo che si avvicina», si diceva a se stesso. «Non è un aereo che si avvicina, è un aereo che si avvicina», si diceva a se stesso.

«Non è un aereo che si avvicina, è un aereo che si avvicina», si diceva a se stesso. «Non è un aereo che si avvicina, è un aereo che si avvicina», si diceva a se stesso. «Non è un aereo che si avvicina, è un aereo che si avvicina», si diceva a se stesso.

«Non è un aereo che si avvicina, è un aereo che si avvicina», si diceva a se stesso. «Non è un aereo che si avvicina, è un aereo che si avvicina», si diceva a se stesso. «Non è un aereo che si avvicina, è un aereo che si avvicina», si diceva a se stesso.

«Non è un aereo che si avvicina, è un aereo che si avvicina», si diceva a se stesso. «Non è un aereo che si avvicina, è un aereo che si avvicina», si diceva a se stesso. «Non è un aereo che si avvicina, è un aereo che si avvicina», si diceva a se stesso.

apprendeva che il re e i suoi generali si stavano dando alla fuga. A Porta San Paolo i Lancieri e la popolazione civile, vedendo avanzare i carri tedeschi, anziché arrendersi aprirono il fuoco.

Mentre il paese precipitava nella guerra civile, Goffiero lasciò Roma per riparare al Sud, ormai deciso a combattere nella cosparazione antifascista. Raggiunse Monopoli, presso Bari, sede del comando delle Special Forces angloamericane. Forché parlava sciolitamente l'inglese fu deciso di farlo tornare al Nord con i compiti di collegamento fra le Brigate partigiane che andavano costituendosi. Gli tagliarono i capelli cortissimi e li ossigenarono. Gli procurarono documenti falsi e una divisa di capitano dei Canadian Paratroopers. Lo avrebbero paracadutato di notte in data e luogo che fino all'ultimo tenero segreti anche a lui. Ca' delle Mosche era stata requisita dai tedeschi e trasformata in un comando di zona. I Maineri furono obbligati a trasferirsi in cascina assieme agli sfollati. Franco si preoccupò di organizzare la vita di quella promiscua comunità cercando di estendere alle famiglie degli sfollati i pochi privilegi che le riusciva di ottenere. Rodolfo era invece trattenuto a Milano. Abitava nel palazzo di via Cerva perché non venne occupato. Era stato costretto ad accettare la presenza dei repubblicani nella direzione dell'azienda considerata d'interesse strategico per la guerra.

Mentre si buttava nel vuoto e l'aria gelida della notte lo pungeva di spilli, Goffiero si sentì improvvisamente liberato dall'oppressione che lo aveva accompagnato durante il volo. Aveva tradito il suo giuramento, aveva violato il suo voto. Ora stava precipitando nel vuoto e provava esattamente la stessa sensazione che doveva aver stordito Nicolò: una violenta euforia dovuta all'ossigenazione forzata, i polmoni che scoppiano, le percezioni rallentate. Poi tirò la cordicella e si fortissimo lo strappò dal paracadute che si apriva rallentando la caduta.

Toccò terra nel punto stabilito, seppelli il paracadute, la divisa e i documenti canadesi. I partigiani lo raggiunsero portando con loro al rifugio. Lo ricollocarono, gli dettero un abito civile e nuovi documenti. La mattina dopo avrebbe raggiunto Milano per mettersi in contatto con gli esponenti del Comitato di Liberazione Alta Italia.

Ogni tanto Verdiana prendeva il treno e si recava a Milano in via Cerva per sbrigare un po' di pulizie. La città era sventurata dai bombardamenti e ogni viaggio rischiava il pericolo dei mitragliamenti di «Faygo», il fantomatico pilota inglese che piombava improvviso sui convogli.

Camminando spedita, s'era scontrata con un uomo. «Perché non guardi dove metti i piedi?» aveva sbrulato la donna. L'uomo, capelli corti e biondissimi, l'aveva guardata senza dire niente. Improvvisamente Verdiana era sbarrata il cuore a mille. Quell'uomo biondo irconoscibile altri non era che il «suo» Nicolò. Perché la guardava in quel modo, perché non si faceva riconoscere?

Fin da quando non aveva cominciato l'attività clandestina a Milano, Goffiero aveva costantemente paura di essere visto. Non c'era solo la milizia o la polizia regolare: c'erano da temere anche sbandati e delinquenti comuni protetti dai repubblicani. Una settimana prima l'avevano fermato per caso e portato a Villa Trieste, sede dello spietato aguzzino coccainomane Pietro Koch. All'interrogatorio, i presenti chiesero perché aveva ricostituito due celebrità: gli attori Osvaldo Valenti e Luisa Ferida. Avevano creduto ai suoi documenti falsi e lo avevano subito rilasciato; ma da quel giorno era sicuro che gli avessero messo qualcuno alle costole.

Ora quell'incontro con la vecchia tata, nel pieno centro di Milano, poteva essere una utilizzazione immediata se per caso qualcuno l'avesse seguito. Verdiana aprì la bocca, poi la chiuse. Un senso senso le suggerì di zittirsi: Guardò negli occhi il biondo e altre istruzioni. Goffiero si limitò a scusarsi riprendendo immediatamente la sua strada.

Anche Verdiana si allontanò nella direzione opposta e capì che non doveva volare indietro. I due spioni di Koch, che a un isolato di distanza seguivano Goffiero, rimasero tranquillizzati in tasca le pistole.

Cinai dopo quell'episodio, decise di trasferire Goffiero in montagna affidandolo al comandante garibaldino Saetta. Saetta aveva combattuto in Spagna e si ricordava perfettamente di Nicolò. Ancora una volta l'ombra del fratello si sovrapponeva alla sua. Senza immaginare quali rimorsi scatenava. Saetta parlava volentieri di Nicolò vantandone l'eroismo, la generosità e simpatia. Qualche volta temerariamente Goffiero abbandonava le cupe valli che sovrastavano il lago di Como per spingersi fino a Ca' delle Mosche. Era riuscito a mettersi in contatto con la moglie e a darle appuntamenti clandestini.

Poco prima del 25 aprile i tedeschi evacuavano Ca' delle Mosche, e si capì da quel segnale che stava per avvicinarsi la resa dei conti. Nel periodo che seguì anche quei luoghi conobbero le ritorsioni, i processi popolari, la giustizia sommaria. Non passava giorno senza che Verdiana arrivasse tutta eccitata a raccontare di qualche fascista appeso per i piedi come il duca a Piazzale Loreto. Ovunque la situazione fibrillava e la famiglia ne fu direttamente coinvolta: a Milano gli operai in armi avevano occupato la fabbrica dei Maineri. La mandavano avanti da soli e non avevano alcuna intenzione di restituirla a quel fascista di padre che s'era asserragliato in direzione rifiutandosi di cedere.

Goffiero non aveva mai voluto occuparsi della fabbrica. Per un attimo fu tentato di vendere tutto. Poi, sotto le pressioni del Comitato di Liberazione e degli Alleati, decise di impegnarsi personalmente.

La situazione era molto grave, esplosiva. L'occupazione della Maineri aveva fatto scuola e un po' dappertutto maestranze e operai ne seguivano l'esempio. A Milano fu sequestrato Donnegani della Edison, a Torino Valletta della Fiat. Governo e angloamericani erano preoccupati per l'effetto pubblico, perfino socialisti e comunisti giudicavano premature quelle forme insurrezionali. Fu studiato un compromesso. In cambio di migliori condizioni e di garanzie sindacali gli operai avrebbero restituito la fabbrica e consegnato le armi. Il vecchio Rodolfo avrebbe abdicato in favore di Goffiero, eroe della guerra di Liberazione.

Il giorno che Goffiero si presentò ai cancelli portava il fazzoletto garibaldino al collo e la pistola d'ordinanza alla cintura. Apostrofò i partigiani da partigiano: fece un breve discorso sulla necessità di ricostruire insieme il paese e di firmare per sempre con le contrapposizioni tra fratelli.

Saetta lo abbracciò, poi fecero entrare i carabinieri e consegnarono i fucili.

Restava l'ultima cosa da fare, la più penosa. Con passo svelto Goffiero attraversò gli ampi saloni degli uffici fino a quella dove suo padre si era barricato da due settimane.

Entrò da solo, rimase dentro una buona mezz'ora. Nessuno ha mai saputo cosa si siano detti padre e figlio. Ma quando uscirono tagliando la folia nel silenzio generale, Goffiero non aveva più né fazzoletto rosso né pistola. Era seguito da pochi passi, magro come un chiodo, incurvato, come se gli fossero improvvisamente cascati addosso cent'anni.

Per lunghi mesi furono lasciati inattivi. Esercizi, manovre, parate: l'ordine di partire per il fronte non arrivava mai. I bollettini di guerra erano sempre più tragici, la fede fascista di molti cominciò a vacillare e Goffiero si ritrovò fra quanti criticavano la dittatura. I Lancieri di Montebello erano stati trasferiti a Roma, quando la radio comunicò l'8 settembre il proclama che sanciva la fuoriuscita dell'Italia dal conflitto invitando le truppe a reagire agli attacchi di qualunque provenienza.

Ordini più ambigui non potevano esser dati: contro chi bisognava reagire? Contro gli americani? Contro i tedeschi? L'intero esercito si trovava senza più guida né direttive proprio mentre

Spettacoli

Da Sto ad Altan a Treviso tutti i disegni che ridono

TREVISI. Una mostra sui disegni di Sergio Tofano ovvero Sto. E poi le opere originali, fra gli altri, di Altan e Jacovitti, Panebarco e Silver, Cavezzi e Disegni. Il tutto, dal 7 al 21 marzo a Treviso Comics, la rassegna internazionale del fumetto umoristico. In programma anche una rassegna di film realizzati da Tex Avery.

Record assoluto per la Houston con il disco «The bodyguard»

HOLLYWOOD. Whitney Houston viaggia verso il record assoluto nelle vendite dei dischi. In una sola settimana fra Natale e Capodanno, il suo album con la colonna sonora del film *The Bodyguard* ha venduto 1.061.000 copie. Tutto merito del cinema? Il primato precedente di vendite in una settimana apparteneva sempre a lei: 831.000 copie.

La Sony distribuirà Century Vox, etichetta di gruppi hip-hop. Ed esce «Posse italiane» libro collettivo su musica e centri sociali Industria e «alternativa», un difficile rapporto



A sinistra, il Sud Sound System in concerto. Qui a destra un'immagine del centro sociale milanese Leoncavallo

Multinazionali a caccia di rap

Una parte consistente del rap e reggae italiano va a misurarsi con il mercato discografico tradizionale. C'è chi grida al tradimento, chi vede dietro l'angolo la fine di un movimento, chi lo giudica un sussulto vitale. Ora c'è anche un libro, *Posse italiane*, che indaga sulle origini, le motivazioni e le culture collegate al fenomeno. Come dire: centri sociali autogestiti, cyberpunk, graffiti. E, ovviamente, musica.

ROBERTO GIALLO

Se ne parlava da tempo, ed è successo. La Century Vox di Bologna, una delle più feconde etichette dell'hip-hop italiano, ha firmato con il colosso giapponese Sony. Un puro, e semplice contratto, di distribuzione, di durata triennale, che impegna Sony Records a mandare nei negozi i prodotti Century. È sufficiente per scatenare polemiche: le frange più radicali del movimento parlano di tradimento, sostengono che in questo modo, uno dei sogni dell'hip-hop italiano - l'autogestione, assoluta, artistica e creativa, quindi anche economica - si infrange miseramente. La tesi innocentista è più diretta e non meno fondata: se i dischi sono buoni bisogna farli sentire alla gente. I centri sociali e i dischi underground, tradizionali canali di distribuzione della musica indipendente italiana, non bastano più.

È lo scontro, da sempre atteso, di due linee politiche contrapposte: il timore che il prodotto banalizzato e finisca per espropriare una cultura nata «antagonista», da un lato; il desiderio di entrare nel mercato, e quindi di misurarsi con un pubblico più vasto, dall'altro.

Dibattito a parte, arrivano nei negozi di dischi alcuni dei gruppi migliori della scena italiana: Isola Posse All-Star, Papa Ricky e, soprattutto, Sud Sound System, tutti della scuderia Century Vox. Ad avviare la distribuzione con la Sony arriva anche la compilation: *Fondamentale n.1*, cd con 15 brani di vari autori rimixati per l'occasione.

Intanto, finalmente, si comincia a studiare il fenomeno, perché l'hip-hop italiano sembra decisamente un caso a parte anche rispetto alle esperienze europee, e i percorsi delle numerose band si somigliano molto. È una musica che viene dal basso, da aggregazioni spontanee, da quei centri sociali occupati e autogestiti che sono oggi uno dei

pochissimi modi di aggregazione e di produzione culturale giovanile. Spesso accusati delle peggiori nefandezze (la campagna contro gli occupanti del Leoncavallo di Milano, ad esempio, che pure ospitava addirittura un asilo per bimbi, fu furbona e volgare), più sovente bollati come «autonomi», gli occupanti hanno fatto dei centri sociali laboratori avanzati, attenti alle tendenze, ai nuovi stimoli, e soprattutto alle culture emergenti.

Ecco allora il Cyberpunk con il suo punto di riferimento obbligato nella rivista «Decodere», realizzata a Milano presso il centro sociale Cox 18 di via Conchetta, ecco i graffiti, ecco le mille band: dall'Isola di Bologna, che nacque all'Isola nel Kantiere, centro sociale poi sgomberato, agli Assalti Frontali e AK47 di Roma, al Sa Raza che cantano in sardo, al Sacerdote del Sud Sound System. La musica e le culture emergenti, insomma, come possibilità di abbattere barriere di comunicazione erette dalle strutture produttive capitalistiche. Non solo. Il radar è sempre puntato e non di rado i centri sociali hanno visto ben prima di altri, certo prima della critica, i fermenti più interessanti delle varie scene musicali: i Sonic Youth, oggi campioni riconosciuti, passarono anni fa, inosservati dai media, al Leoncavallo, come più volte i francesi Mano Negra scelsero proprio i territori dei centri sociali



DA SENTIRE, DA BALLARE

Un diluvio di mix, album, singoli, cassette. L'hip hop italiano produce a getto continuo. E il boom produttivo crea qualche imbarazzo al momento di stilare una discografia consigliata, anche perché gli approcci sono spesso diversi, le collaborazioni e gli intrecci frequenti. Ci proviamo comunque, indicando una manciata di dischi rappresentativi del movimento che certo non esauriscono il panorama delle produzioni, ma che permettono un primo approccio al genere.

Per il rap:
Onda Rossa Posse, *Batti il tuo tempo* (autoprodotto)
Assalti Frontali, *Terra di nessuno* (autoprodotto)
Autori Vari, *Balla e difendi* (Graldo Forte)
Comitato, *La casa è un diritto* (Vox Pop)
Isola Posse All Stars, *Stop al panico* (Century Vox)
Frankie Hi Nrg, *Fight da laido* (Irma Records)
Lion Horse Posse, *Vivi e difendi* (autoprodotto)
99 Posse, *Salario garantito* (autoprodotto)
Nuovi Briganti, *O' cchiù beddu sule* (X Records)

Per il reggae:
Sud Sound System, *T'a scuita bona* (Fueci) (Century Vox)
Sud Sound System, *Reggae internazionale* (Century Vox)
Torino Posse (con ospiti), *Legga Lega* (Vox Pop)
Papa Ricky, *Lu sole mio* (Century Vox)
Il Generale, *Stupefacente* (Wide Records)
Niu Tenucci, *Alitta una Ferrari* (Just for fun)
Genova Indians Posse, *500 anni di sfruttamento* (Irma Records)
Autori Vari, *Rappamuffin d'azione* (compilation Flyng)
Autori Vari, *Fondamentale n.1* (compilation Century Vox)

la Lega), canzoni che celebrano e difendono il movimento (Isola Posse, *Stop al Panico*), canzoni di lotta e reazione dura all'emarginazione, e anche atti d'accusa espliciti come quello strepitoso esordio che fu *Bagdad 1991 - Unità contro la guerra*, in cui gli Assalti Frontali campionavano le menzogne televisive dell'epoca del Golfo («L'Italia non è in guerra con l'Irak, si tratta di un'operazione di polizia internazionale...»).

La produzione hip-hop italiana, esplosa soprattutto negli ultimi due anni, è massiccia e, spesso, anche di buona qualità. Da qualche tempo anche l'attenzione nei suoi confronti sembra aumentare: le solite banalizzazioni, ma anche indagini approfondite come quella di Solaro-Pacoda-Branzaglia, e maggiore reperibilità dei prodotti.

Difficile dire se questa attenzione prelude a un nuovo boom, magari più ordinato, o più commercialmente appetibile, oppure - come ripete l'ala dura - sia la celebrazione dell'avanguardia e quindi l'inizio della sua fine. Quel che conta, specie ora che l'Italia si appresta ad essere sommersa dai suoni tranquillizzanti e morbidi della leggera in vetrina a Sanremo, è che circoli una musica meno consolatoria e più vera, certo più artigianale, ma proprio per questo, senza dubbio, più genuina e spontanea.

L'INTERVENTO

Amici cineasti mancano le idee, ecco il problema

Un altro intervento nel dibattito su cinema e tv inaugurato dal polemico articolo di Claudio Bonivento. Oggi tocca a Massimo Felisatti, scrittore e sceneggiatore di cinema e tv (*Il disertore*, *La neve nel bicchiere*, *Vuoto di memoria*). Felisatti lamenta l'assenza di nuove idee, invita i cineasti italiani a misurarsi con «i nostri tempi» e lancia la proposta di seminari per favorire il confronto degli autori.

MASSIMO FELISATTI

Ho letto con l'interesse di chi va in giro con la lanterna a cercar l'idea il dibattito sulla crisi del cinema, aperto dal liberale Bonivento, disposto a inghiottire gli spot, e proseguito dall'avvocato Amone, che punta tutto sulla annosa nuova legge, dall'eroico Cicuto che vorrebbe fare a meno di tv e di Stato, come se non esistesse nel cinema una pesante situazione di *dispar condicio* e le attività culturali godessero di più chances del latte o dei automobili. Grimaldi ricorda quella che fu la grande *querelle* degli anni Cinquanta, quando per la legge sul cinema (anche allora) si discuteva se scegliere la tassa sul doppiaggio - come poi venne fatto in Francia - o la programmazione obbligatoria: si scelse, come tutti sanno, la programmazione obbligatoria. Anche Murafo dice cose sensate, non trasmettere film in tv nei giorni festivi e prefestivi: cosa che in Italia si dice da anni e da anni in Francia si fa.

M'è venuto un sospetto: e se ci fosse invece bisogno di nuove idee? La domanda non è poi così ingenua, ed ha una sua ragion d'essere. Fino a qualche anno fa ero convinto anch'io che non fosse questo il problema. Del resto, questi stessi produttori che lamentavano che «mancavano le idee», di fronte a una idea nuova erano i primi a spaventarsi: l'idea nuova era subito una stravaganza, se non una pazzia, perché il pubblico voleva... (qualcosa che assomigliasse all'ultimo successo di bottega, ovviamente) con qualche brivido, qualche prurito o qualche gag in più. No, le nuove idee non hanno avuto mai una facile accoglienza. Per far passare, fra difficoltà e patemi, ci voleva qualcosa di rassicurante, un divo di grande nome o un regista di grande successo che facessero accettare al pubblico il rischio del nuovo. Di idee buone se ne vedevano circolare (sempre meno, per la verità, perché i cassetti erano sempre più colmi): quello che mancava era il coraggio e l'entusiasmo di realizzarle.

Ma ci sono possibilità di realizzare nuove idee? Temo che la crisi vada ben al di là del cinema. È tutta la cultura di questo nostro tempo che sentiamo insufficiente alle attese, in debito nell'analizzare, nel formulare ipotesi, nell'aiutarci a capire. Questo vuoto di cultura è forse l'aspetto più allarmante dell'inquietante fine del millennio che stiamo vivendo.

Si può, almeno in parte, colmare questo vuoto? È la domanda chiave, ovviamente, e nessuno può farsi illusione, e nessuno può farsi illusione. Oggi si parla molto di Europa: ebbene, i momenti alti della nostra cultura, il gotico, il rinascimento, il barocco, l'illuminismo, il romanticismo, il socialismo, pur nelle diversità nazionali, hanno parlato un linguaggio europeo (e universale).

Una modesta proposta che vorremmo fare è questa: è possibile che gli autori, i produttori di idee, si incontrino, si confrontino, cerchino insieme le idee che colmano questo vuoto, che sappiano esprimere i valori del nostro tempo, che sappiano suscitare una passione comune, e si pongano le domande che andava già ponendosi Brecht tanti anni fa quando scriveva: «Siete realmente nel corso degli eventi? Compresi con tutto quello che avviene? Siete ancora in divenire, voi? Chi siete? A chi parlate? A chi serve quello che state dicendo?».



Il regista Marco Risi

Il nuovo album della band fiorentina, in tournée dal 15 febbraio

Con i Litfiba è «Terremoto» rock al nono grado della scala Mercalli

ALBA SOLARO

ROMA. Durissimi e tellurici, uno sconvulso rock, proprio un *Terremoto* quello che Litfiba ci presentano alla ribalta del '93. Il gruppo fiorentino, dopo un lungo apprendistato nelle cantine rock, è ormai imboccato la via della popolarità e delle classifiche, come attestato dalle 400 mila copie vendute con *El Diabolo*, l'album del '90, e le 280 mila totalizzate dalla raccolta *Sogno ribelle*. Il nuovo disco sta già a quota 160 mila copie solo con le prenotazioni, e promette di andare più che bene visto il momento favorevolissimo a chi gioca duro. Perché i Litfiba giocano duro, più che mai. E se c'è un'evoluzione stilistica da registrare nei nuovi brani, è

tutta nel segno dell'hard rock, del latin-metal che preferisce macinare le raffinatezze in favore dell'energia. L'impatto è notevole. Delle tinte cupe, dargheggianti, predilette dal gruppo, c'è rimasta solo la copertina rossa e nera, e la voce di Piero Pelù che tuoneggia nelle nove canzoni del disco, all'unisono con la chitarra ruggente di Chigo Ranzulli.

Il resto è *Terremoto*: metafora facile facile per il tracollo delle ideologie, i disastri ecologici, le guerre e i razzismi, Tangentopoli e la mafia, e tutto quello che ci è piovuto in testa negli ultimi due anni. «Kalashnikov, Fuzi, lupara e piombo, tritolo bianco e voti voti voti», canta Piero Miao coltivati dal mito del lusso; e poi *Firenze sogna*, piccola requisitoria



Piero Pelù il cantante dei Litfiba di cui esce in questi giorni l'album «Terremoto»

contro la loro città malata di apatia, «qui non c'è più spazio, vita, solo offerte modeste, quello che chiamo dialogo è un delirio allo specchio». Un dolce sitar apre *Fata Morgana* che richiama atmosfera da rock mediterraneo. *Sotto il vulcano* è invece un blues fiameggiante, dedicato alla memoria di Augusto Daolio, il cantante dei Nomadi (c'è anche un videoclip girato in Messico).

Il 15 febbraio i Litfiba partono in tournée da Trieste e gireranno tutti i palasport della penisola, fino al 21 marzo. Il 20 febbraio saranno in concerto al Forum di Assago; e come si fa nei lanci promozionali delle popstar, i primi 500 acquirenti dei biglietti avranno anche l'invito allo showcase che la band terrà mercoledì 13 a Milano.

Su Raiuno La più bella del mondo: la tv da lode

ROMA. Prima puntata, domani (su Raiuno alle 15) per Supertelevisión, ovvero quasi un Ma dire tv versione accademica...

Da domani Su Raidue le parole del cardinale

ROMA. Etica, morale coscienza, responsabilità, bene comune, diritto, onestà. Sono alcuni dei vocaboli presi in esame dal cardinale Carlo Maria Martini...



Il Cardinal Martini

società è carente di moralità pubblica, tanto più se ne parla - dice il cardinale nella prima puntata - lo non voglio fare un trattato di morale, ma cercare il significato di alcune parole chiave che occorrono quando si tratta di dare giudizi corretti su comportamenti amministrativi, sociali, politici...

A «Italiani» E Barbato intervista Andreotti



Giulio Andreotti

ROMA. Giulio Andreotti fa da ospite d'onore oggi in televisione. Potrete vederlo nella tredicesima puntata di Italiani (in onda oggi alle 14.25 su Raitre)...

Capanna, autore di un libro di immagini e riflessioni sugli ultimi vent'anni di storia italiana. Lo spazio musicale ospiterà dal vivo alcuni brani del suo repertorio come Prima del temporale e uno dei suoi vecchi successi, Il portiere di notte...

Boncompagni replica alle accuse rivolte a «Non è la Rai», che si sposta da Canale 5 su Italia 1

«Sexy-ragazze? Ma fatemi il piacere!»

ROMA. «Irene, molla quel brutto». La scritta a caratteri cubitali campeggia gigantesca sul muro che costeggia il Centro Palatino...

mediato dopopranzo insieme a settanta ragazze settanta e a Paolo Bonolis conduttore, vestiti corti e scollati, chime sciolte, canzoncine e rimate da banco di scuola...

ste pagine ha definito Gianni Boncompagni, non batte ciglio «Chi attacca la trasmissione parlando di inquadrate poco ortodosse della bigolena da terzo mondo...

Boncompagni rifiuta anche le critiche di chi lo accusa di deludere le ragazze, come ha fatto Vasco Rossi che nel brano Delusa racconta proprio la storia di una delle adolescenti del programma...

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like DADAUMPA, IL MONDO DI QUANK, LA FAMIGLIA BRADFORD, etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like CUORE E BATTICORE, MATTINA 2, TQZ FLASH, etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like OGGI IN EDICOLA-IERI IN TV, FUORI ORDINE, OGGI IN EDICOLA-IERI IN TV, etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like PRIMA PAGINA, LE FRONTIERE DELLO SPIRITO, ARNOLD, NATIONAL GEOGRAPHIC, etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like RASSEGNA STAMPA, SIM BUM BUM, A TUTTO VOLUME, IL GRANDE GOLF, etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like STREGA PER AMORE, HOTEL, LA FAMIGLIA BRADFORD, DOMENICA IN CONCERTO, etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like IL MONACO DI MONZA, NOI UOMINI DURI, GUERRIERO AMERICANO, YOTSIE, LA STORIA INFINITA, etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like EURONEWS, LA FORNICA ATONICA, SCI SBLON OGIANTE PERMINILE, etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like A TUTTA SIRA, JENNY E CHACHAL, PROGRAMMAZIONE LOCALE, etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like QUASI IN CAMPO, IN CAMPO CON ROMA E LAZIO, IN DIRITTA CON ROMA E LAZIO, etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like BALLANDO BALLANDO, GENTE MOTORI NON STOP, OROLOGI DA POLSO TV, etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like IL FALÒ DELLA VANITÀ, PRIMA DI MEZZANOTTE, MISERY NON DEVE MORIRE, etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like RADIOGIORNALI, RADIOTRE, RADIODUE, etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like LA STORIA INFINITA, YOTSIE, APOCALYPSE NOW, etc.

Sviatoslav Richter il «demonio» che suona al buio



Il grande pianista Sviatoslav Richter durante il concerto romano all'Auditorio di Santa Cecilia

Un successo il concerto romano di Sviatoslav Richter all'Auditorio di Via della Conciliazione, gremito di pubblico. Il grande pianista ucraino ha offerto un programma di musiche di Beethoven, Chopin e Scriabin, stregando la platea e producendosi in una serie infinita di bis. Una serata «indemoniata», in linea con la personalità artistica del pianista, che suona al buio, con l'aiuto di una piccola luce.

ERASMO VALENTE

ROMA. Dopo il terzo bis - l'ultimo concesso da Sviatoslav Richter - incontriamo Pierluigi Petrobelli, nostro illustre storico della musica, emozionato, lieto. «Con un concerto così - dice - si sta bene». Petrobelli ha concluso il 1992 con un bel libro su Tartini, e il sacro demonismo di quel personaggio trascolorava in quello, non meno palpante, di Richter. Una sorta di suono del diavolo. Infatti, aveva soggiunto il pubblico Gremio l'Auditorio di via della Conciliazione, che usciva dalla penombra. Richter vuole intorno il buio - e aveva a fianco il lucidino della favola - ma ha dovuto accontentarsi di una semioscurità. Gli è riuscito ugualmente di trasformare se stesso, la piccola luce (non suona più a memoria e gli serve per seguire sul leggio «pentagrammi») e il grande «Yamaha» che ora predilige, nella magica essenza di un suono libero da ogni ingombro.

Con Richter si viaggia in un'orbita nuova della fantasia in un'orbita trovata e inseguita nel particolare programma il quale aveva nell'incipit delle composizioni prescelte (Beethoven, Chopin e Scriabin), non soltanto una presoché identica figurazione fonica, ma proprio il richiamo - sottinteso o evidente - alla «fantasia» capace d'intricare logori schemi formali. Aveva trovato - demonio - tre momenti che nella storia del pianoforte rimbalzano l'uno sull'altro, nel corso di un secolo. Beethoven, dopo aver composto *Sonata*, «quasi una fantasia» (op.27 n.1 e n.2), togliè il «quasi» e, pur senza citarla, esalta la «fantasia». Diciamo della *Sonata* op.31 n.3 (1802), che è in quattro movimenti, ma non ha un *Adagio* e gioca

Successo alla Pergola per «Morte di un commesso viaggiatore», in bilico tra euforia e depressione

Enrico Maria Salerno (qui anche regista) offre un'ottima prova nei panni del tragico protagonista

Blues per Willy Loman

Streptosissimo successo, alla Pergola di Firenze, per *Morte di un commesso viaggiatore*, l'opera più famosa, e più rappresentata, dello statunitense Arthur Miller, riproposta ora da Enrico Maria Salerno, regista e protagonista, alla testa d'una compagnia di buona levatura (già in parte sperimentalista nell'edizione zeffirelliana di *Sei personaggi*). Tra le prossime tappe dello spettacolo, Milano e Napoli.



Enrico Maria Salerno e Benedetta Buccellato in «Morte di un commesso viaggiatore»

AGGIO SAVIOI

FIRENZE. All'ingresso della Pergola, l'altra sera, si era accolti dalle note della *Marchia funebre* di Chopin (in versione orchestrale e, s'intende, registrata) non un requiem anticipato per Willy Loman (*Morte di un commesso viaggiatore* si fregia appunto del sottotitolo *Alcune conversazioni private in due atti e un Requiem*), bensì un discreto commento per una composta ma vivace protesta di ragazze e ragazzi, simpatizzanti o militanti della Lega antivivisezione, contro i possessori e indossatori di pellicce (più donne che uomini, bisogna ammetterlo), che in numero notevole andavano affluendo nella sala teatrale.

Di lì a poco, sulla ribalta, cominciava a dipanarsi la triste, esemplare vicenda d'un piccolo mondo non animale, ma umano (in definitiva, però, è la stessa cosa), oggetto pur esso di silenzio sfermimo il mondo di Willy Loman e di tanti come lui, che una società fondata sul denaro, sul profitto, sull'affermazione personale ad ogni costo spremere fino all'osso, sempre illudendoli di avere, anche loro, le stesse possibilità di quelli che sono giunti agli alti gradini della scala e poi getta via, come scarti inservibili.

Non sarà forse il capolavoro che a molti sembrò, allora, questo dramma, apparso sulle

scene d'oltre oceano nel 1949, e in Italia ricreato in due memorabili edizioni (1951 e 1956) da Luchino Visconti con la Compagnia Morelli-Stoppa, e la tenacia della sua presa è indubitabile, come hanno testimoniato le riscoperte che se ne sono fatte, a Broadway e poi a Hollywood, per merito soprattutto dell'attore Dustin Hoffman, e, qui da noi, i periodici riallestimenti, con protagonisti anche assai diversi come Tino Buazzelli, Carlo Hintermann, Giulio Bosetti.

Si nota in Enrico Maria Salerno, adesso, una particolare consonanza, affettiva e critica, col personaggio e col suo travaglio affettivo, perché egli deve sentire come proprio il problema di una paternità difficile, critica, nel senso che il suo Willy Loman viene prospettato, e giustamente, come una vittima nella sfera pubblica del suo agire, un tirannello in sede domestica, e sempre una figura contraddittoria, in perenne conflitto con se stesso, in un'alternanza nevrotica di euforia e depressione che oggi sentiamo in modo più spiccato come uno dei segni distintivi della nostra epoca, dal campo dell'economia e della politica a quello della psicologia individuale e di massa. Al di là di riscontri esteriori, che detano la storia all'immediato dopoguerra, Willy Loman continua a essere nostro fratello, e con-

temporaneo. Del resto, non si direbbe che la più recente drammaturgia nordamericana (quella, almeno, a nostra conoscenza) rifletta una realtà troppo differente i personaggi di *Glengarry Glen Ross* di David Mamet (e della relativa trascrizione filmica) sono, tutto sommato, i nipotini del Commesso Viaggiatore, ancor più affannati e stentati.

Un'interpretazione bella e forte, quella di Salerno, di una straordinaria tenuta vocale e gestuale, senza un momento di stanchezza. Doppia meritoria fatica, la sua, poiché come regista (dopo la rinuncia di Zeffirelli, distratto da impegni cinematografici) ha saputo curare e coordinare al meglio il lavoro dei suoi compagni, nel non facile concertato di passato e presente che la struttura dell'opera millenaria impone. Nel

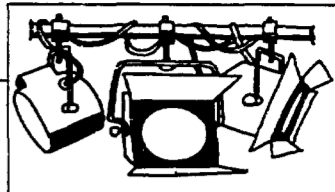
conseguimento d'un risultato di tutto riguardo gli ha certo giovato l'apporto dello scenografo Paolo Bregni, che ha disegnato un ambiente comprensivo dei vari luoghi e situazioni, funzionale, concreto e simbolico insieme, avvalorato dal dosaggio delle luci (suggerivo, da calibrare forse in qualche punto) a firma di Franco Ferrar.

Bravissima Benedetta Buccellato nelle vesti di Linda, la moglie, struggente senza smancare, nitida e intensa il suo triplice ruolo finale, sulla tomba del marito - «Abbiamo pagato tutti i debiti» - dà i brividi. E un'ottima prova fornisce Stefano Benassi nel ruolo di Biff, il figlio-scontroso e vagabondo dolorosamente cosciente della propria infelicità. Bene anche Fabio Cavalli che è l'altro figlio, Happy, un vane-

puttaniere (sempre più ci convinciamo che i soldi dell'assicurazione, procurati alla famiglia da Willy con la propria morte volontaria, ma simulata come accidentale, saranno sperperati da quel ragazzino). Perfetto Carlo Vali nelle sembianze del mitico Zio Ben, campione del Sogno americano (che ha il suo rovescio negli incubi di Willy). Ed efficace, tra gli altri, Susella Ben, Sergio Basile, Bruno Cruciani. Da sottolineare che la tradizione adottata per lo spettacolo è quella, ormai classica, di Gerardo Guerneri; e ciò valga anche come ricordo d'un amico e maestro scomparso.

Gran successo, con puntuali applausi a scena aperta e fragorose ovazioni al termine dell'apprezzabile (due ore e quaranta minuti, intervallo incluso).

SPOT



Una recente immagine dell'attrice Audrey Hepburn

AUDREY HEPBURN AFFETTA DA CANCRO. Audrey Hepburn (nella foto) sarebbe, secondo il giornale svizzero *Blick*, affetta da un tumore al colon, giunto ormai allo stadio terminale. Secondo il quotidiano, che mostra l'attrice americana nella sua casa di Tolochenaz in Svizzera, tre infermiere la assistono 24 ore su 24. La Hepburn era stata operata al colon il 3 novembre scorso a Los Angeles. Secondo i medici che avevano eseguito l'intervento tutti i tessuti cancerosi erano stati asportati.

INTELLETTUALI FIRMANO PER IL CORO RAI. Il Coro della Rai di Tonno non deve essere sciolto, «ma messo in condizioni di continuare a svolgere un ruolo artistico-culturale indispensabile alla regione Piemonte, al paese e alla nuova Comunità europea». Lo chiedono numerosi esponenti dell'intellettuale torinese contro la decisione dei vertici Rai di sopprimere il complesso artistico. Tra i firmatari, Norberto Bobbio, Gianni Vattimo, Tullio Regge, i retton dell'Università, Dianzani e del Politecnico, Zich, Franco Branciaroli, Bruno Gambarotta, Nicola Tranfaglia.

BASSOLINO: «SALVIAMO LA SCARLATTI». Antonio Bassolino responsabile per la Cultura del Pds, ha scritto al ministro dello Spettacolo Margherita Boniver e al presidente della Rai, Walter Pedullà, in difesa dell'Orchestra Scarlatti di Napoli. Il deputato pedisino avanza la proposta che venga sospesa per almeno tre mesi la decisione di chiudere l'orchestra, utilizzando questo periodo in condizioni di continuare a svolgere un ruolo artistico-culturale indispensabile alla regione Piemonte, al paese e alla nuova Comunità europea. Lo chiedono numerosi esponenti dell'intellettuale torinese contro la decisione dei vertici Rai di sopprimere il complesso artistico. Tra i firmatari, Norberto Bobbio, Gianni Vattimo, Tullio Regge, i retton dell'Università, Dianzani e del Politecnico, Zich, Franco Branciaroli, Bruno Gambarotta, Nicola Tranfaglia.

BANDITO IL PREMIO PRANDELLO. È stata bandita dalla Sicilia la XVI Edizione del Premio di Teatro Luigi Prandello, che si articola in un premio di 15 milioni per opere di teatro edite ed inedite; un premio di 10 milioni per uno studio critico dedicato all'opera di Prandello, una targa d'oro ad una personalità di fama per meriti acquisiti nel corso dell'attività teatrale.

(Eleonora Martelli)

Cecilia Bartoli, il Grammy bacia la lirica

ROMA. Che abbia ventisei anni e sia già candidata al Grammy, l'Oscar della musica, non stupirebbe nessuno nella musica pop. L'età delle star è molto bassa. Ha stupito invece che la candidatura abbia impalmato Cecilia Bartoli, mezzosoprano romana di origini romagnole e figlia d'arte (la madre Silvana è un'ex cantante lirica), il cui cd *Arie antiche*, inciso lo scorso anno con il pianista ungherese Georgj Fischer per la Decca, è stato un successo, soprattutto in Gran Bretagna e negli Usa. Il disco è finito al primo posto nella hit

parade musicale di fine anno compilata dal *Time*, che ha definito l'artista uno di quei fenomeni che ogni tanto saltano fuori per tenere in vita l'eccitazione nel mondo della musica vocale.

«Proprio non me l'aspettavo e mi sembra fantastico - ha dichiarato, naturalmente emozionata, Cecilia Bartoli - Mi stupisce che abbiano pensato a me che sono così giovane e specializzata in un repertorio particolare e meno conosciuto di altri». La specialità dell'artista è Rossini, ma non disdegna

anche il repertorio del 600 e 700 italiani, Pergolesi, Paisiello, Scarlatti, Vivaldi. La sua carriera è stata particolarmente fortunata perché i suoi maestri, James Levine e Daniel Barenboim, hanno organizzato sin dall'inizio i suoi debutti sui palcoscenici internazionali: Parigi, Londra, New York, Chicago, Tokyo. «Trovo assurdo - prosegue - che per far carriera si debba andare all'estero in Italia non c'è serenità e obiettività di giudizio, dalle stelle si precipita alle stalle in un attimo e c'è poca pazienza con i giovani cantanti».

Il calendario degli impegni di Cecilia Bartoli è fittissimo. A febbraio sarà Zerlina nel *Don Giovanni* che Muti dirigerà alla Scala. Poi sarà la volta di Salburgio a maggio ed agosto, prima con *Così fan tutte* e poi con un recital insieme al pianista Andreas Schiff, con cui ha appena inciso un disco. A settembre sarà in tournée in Giappone e Corea, dove a Seul canterà con il maestro Chung. E anche tutto il '94 è già coperto di appuntamenti, da un tour nei paesi scandinavi a Ferrara ne *Le nozze di Figaro* dirette da Abbado.

La giovane artista non ha modelli assoluti da imitare né una diva preferita. «Ascolto tutti i grandi del passato e di oggi, sia donne che uomini, perché a tutti posso rubar segreti, spunti e ispirazioni. E non mi identifico solo come cantante d'opera. Desidero fare anche concerti e recital. Il mio sogno, come tutti i mezzosoprano, è di interpretare *Carmen* e la *Charlotte de Il giovane Werther* perché sono ruoli drammatici, più vicini al mio temperamento forte, tenace ma refrattario alle arrabbiature e ai capricci».



La cantante Cecilia Bartoli

l'Unità vacanze

MILANO Viale Fulvio Testi, 69
Tel. 02/6423557 - 66103585

Informazioni:
presso le librerie Feltrinelli
e le Federazioni del PDS

la CINA del NORD

IL PICCOLO POTALE

MINIMO 15 PARTECIPANTI
PARTENZA DA ROMA IL 13 FEBBRAIO
TRASPORTO CON VOLO DI LINEA
DURATA DEL VIAGGIO 15 GIORNI (12 NOTTI)
QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 2.850.000
SUPPLEMENTO CAMERA SINGOLA L. 300.000

ITINERARIO: ITALIA PECHINO-CHENDGDE-PECHINO-DATONG-TAIYUAN-SHANGHAI-XIAN-PECHINO ITALIA

LA QUOTA COMPRENDE: volo a/r, assistenze aeroportuali, visto consolare, trasferimenti interni, alberghi di prima categoria e i migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa, un accompagnatore dall'Italia e le guide locali cinesi

il MARE di CUBA

PARTENZA DA MILANO IL 21 GENNAIO
TRASPORTO CON VOLO AIR EUROPE
DURATA DEL SOGGIORNO 9 GIORNI (7 NOTTI)
QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 1.445.000
SETTIMANA SUPPLEMENTARE L. 371.000

ITINERARIO: ITALIA VARADERO (VIA PUNTA CANA) ITALIA

LA QUOTA COMPRENDE: volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti, la sistemazione in camera doppia presso il Club Why Not (4 stelle), la mezza pensione con le bevande al pasto il Club, di recente costruzione, è situato sulla bella spiaggia di Varadero e circondato da giardini tropicali. Spettacoli e animazione allietano il soggiorno cubano

la RUSSIA OGGI: MOSCA e SAN PIETROBURGO

PARTENZA DA MILANO IL 7 FEBBRAIO
TRASPORTO CON VOLO DI LINEA
DURATA DEL VIAGGIO 8 GIORNI (7 NOTTI)
QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 1.175.000

ITINERARIO: ITALIA SAN PIETROBURGO-MOSCA ITALIA

SUPPLEMENTO PARTENZA DA ROMA L. 30.000

LA QUOTA COMPRENDE: volo a/r, assistenze aeroportuali, visto consolare, trasferimenti interni, la sistemazione in camera doppia con servizi in alberghi di prima categoria, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma

IL GRANDE VIAGGIO IN TURCHIA

(MIN 20 PARTECIPANTI)
PARTENZA DA MILANO, E DA ROMA IL 9 APRILE
TRASPORTO CON VOLO DI LINEA
DURATA DEL VIAGGIO 12 GIORNI (11 NOTTI)
QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 2.300.000

ITINERARIO: ITALIA ISTANBUL-ANTALYA-KONYA-CAPPADOCIA-KAYSERI-ISTANBUL ITALIA

LA QUOTA COMPRENDE: viaggio a/r, assistenze aeroportuali, la sistemazione in camera doppia in alberghi a cinque e tre stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, gli ingressi alle aree archeologiche, un accompagnatore dall'Italia

l'INDIA di ALESSANDRO MAGNO e GANDHI

(MIN 15 PARTECIPANTI)
PARTENZA DA ROMA IL 24 FEBBRAIO
TRASPORTO CON VOLO DI LINEA
DURATA DEL VIAGGIO 16 GIORNI (14 NOTTI)
ITINERARIO: ITALIA DELHI-BOMBAY-AHMEDABAD-BHAVNAGAR-PALITANA-MANDWISASANGIR-RAJKOT-BOMBAY ITALIA

QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 3.200.000

SUPPLEMENTO PARTENZA DA MILANO L. 160.000

LA QUOTA COMPRENDE: volo a/r, visto consolare, assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, la sistemazione in camera doppia in alberghi di prima categoria, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia. Su richiesta è possibile una estensione di 4 giorni a Goa per attività balneari

GIORDANIA la STORIA l'ARCHEOLOGIA e il GOLFO di AQABA

(MIN 15 PARTECIPANTI)
PARTENZA DA ROMA IL 25 FEBBRAIO
TRASPORTO CON VOLO DI LINEA
DURATA DEL VIAGGIO 14 GIORNI (13 NOTTI)
ITINERARIO: ITALIA AMMAN-MAR MORTO-JERASH-AJILUN-PELLA-CASTELLI DEL DESERTO-UMM AL JIMAL-VIA DEI RE-PETRA-SIQ IL BARID-AQABA-WADI RAM-AQABA-AMMAN ITALIA

QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 2.500.000

SUPPLEMENTO PARTENZA DA MILANO L. 270.000

LA QUOTA COMPRENDE: volo a/r, visto consolare, assistenze aeroportuali, la pensione completa, la sistemazione in camera doppia in alberghi di prima categoria, trasferimenti interni, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

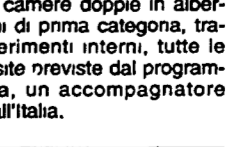
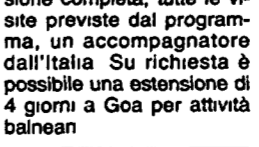
TUNISIA SOGGIORNO a MONASTIR

(MIN 15 PARTECIPANTI)
PARTENZA DA MILANO E BOLOGNA IL 22 FEBBRAIO
TRASPORTO CON VOLO TUNIS AIR
DURATA DEL SOGGIORNO 6 GIORNI (7 NOTTI)
QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 505.000

RIDUZIONE PARTENZA DA BOLOGNA L. 10.000

SETTIMANA SUPPLEMENTARE L. 200.000

LA QUOTA COMPRENDE: volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti, la sistemazione in camera doppia presso l'hotel Jockey Club (4 stelle), la pensione completa



Aids, meeting di pace tra Gallo e Montagnier



Si sono scontrati per anni, si sono accusati di mistificazioni, si sono dati reciprocamente del bugiardo, hanno creato fratture all'interno della stessa comunità scientifica internazionale: adesso i due contendenti il titolo di scopritore ufficiale del virus dell'Aids, il francese Luc Montagnier (nella foto) e l'americano Robert Gallo hanno fatto la pace e hanno deciso di lavorare insieme contro l'Aids. Lo hanno detto i quotidiani «USA Today» e «Washington Post». Secondo i quotidiani i due ricercatori hanno cenato insieme a Washington. «Non ci siamo risparmiati parole aspre negli ultimi anni, ma ora abbiamo stabilito di farla finita con i nostri dissapori», ha affermato Montagnier prima di far ritorno all'Istituto Pasteur di Parigi. «Abbiamo avuto una piacevole discussione, Montagnier è venuto qui per sollecitare una collaborazione attiva», ha detto Gallo. I due scienziati hanno condiviso la necessità di un più intenso sforzo di cooperazione nella ricerca internazionale sull'Aids. Meno di una settimana prima del «meeting di pace» gli investigatori dell'ufficio federale americano che vigila sulla ricerca scientifica avevano pubblicamente accusato Gallo di aver falsificato alcune delle sue scoperte sull'Aids proprio a danno di Montagnier. Secondo il «Washington Post», i due scienziati avrebbero deciso di unire le loro competenze per dar vita ad un «progetto Manhattan» (stesso nome di quello che durante l'ultima guerra portò allo sviluppo della bomba atomica) per la lotta all'Aids.

Un fegato di maiale per salvare un uomo

Un uomo di 22 anni gravemente malato al fegato ha potuto attendere i 5 giorni necessari a trovare un donatore grazie ad una xenotrapiasione: il sangue del maiale percorre una derivazione che passa per il fegato di un maiale. Questo «salvataggio» è avvenuto a novembre al Duke Medical Center di Durham, Stati Uniti, ma solo oggi che il paziente è uscito dall'ospedale se ne è avuta notizia. Il fegato di maiale è stato utilizzato in questo caso come un rene artificiale nella dialisi. Il paziente infatti necessitava di un trapianto, ma le sue condizioni erano peggiorate ed era entrato in coma prima che si potesse disporre di un organo. L'equipe del professor William Meyers ha così deciso di utilizzare la tecnica della xeroperfusione. Già alla fine della prima giornata, il paziente era uscito dal coma. Il fegato di maiale è stato scelto per le sue similitudini fisiologiche con il fegato umano.

Nuovo codice stradale, «a rischio» psicologico giovani e anziani

Sarà il colloquio psicologico lavoro novità per chi prende la patente o la rinnova perché giovani ed anziani sono categorie «a rischio» per il loro modo di affrontare l'habitat auto. Lo sostiene il professor Walter Nicoletti, titolare della cattedra di medicina sociale dell'università La Sapienza di Roma e direttore del corso di perfezionamento in protezione civile e medicina del traffico. Finora il lato psicologico della guida era stato trascurato, ha spiegato Nicoletti - mentre, a parte l'epilessia ed una maggiore accuratezza per il diabete, la salute fisica veniva già considerata attraverso due visite. Ci sono persone che fisicamente sono sane, ben addestrate alla guida, ma non sono equilibrate alla guida, a causa di fatti compulsivi dell'inconscio, di nevrosi che sfuggono persino al controllo del medico di base che redige il primo certificato.

L'epatite C in Francia è il problema del Duemila?

«L'epatite C potrebbe diventare uno tra i più gravi problemi di sanità pubblica nell'anno Duemila»: questa una delle conclusioni del rapporto sulla malattia pubblicato ieri in Francia da Bernard Kouchner, ministro della sanità francese. «Bisogna precisare l'ampiezza dell'epidemia», ha spiegato il ministro - mettere in opera le misure per limitare la sua estensione ed adattare l'offerta di cure all'ampiezza del problema». Il virus dell'epatite C si trasmette principalmente attraverso il sangue e i rapporti sessuali. Le cause di propagazione più importanti sembrano essere lo scambio di siringhe tra tossicodipendenti (il 70 per cento dei tossicodipendenti sarebbero portatori del virus) e la trasfusione. Il rischio legato alla trasfusione è in realtà estremamente ridotto dopo il 1990, anno in cui sono cominciati i controlli sui donatori di sangue. Si calcola che tra le 500 mila e due milioni di persone in Francia potrebbero essere entrate in contatto con il virus dell'epatite C. Circa il 50 per cento di questi svilupperanno un'epatite cronica. La metà evolverebbe verso l'epatite attiva e il 20 per cento di questi ultimi potrebbero ammalarsi di cirrosi.

MARIO PETRONCINI

La «sindrome da ufficio» colpisce con violente emicranie chi lavora in luoghi inquinati da circuiti elettrici e mobili di plastica. Anche le case però possono produrre dei malesseri ai loro abitanti. Possiamo, allora, applicare il parquet e verniciare i muri della nostra casa evitando esalazioni dannose? La bioarchitettura aiuta a creare ambienti più sani, purché non si esageri.

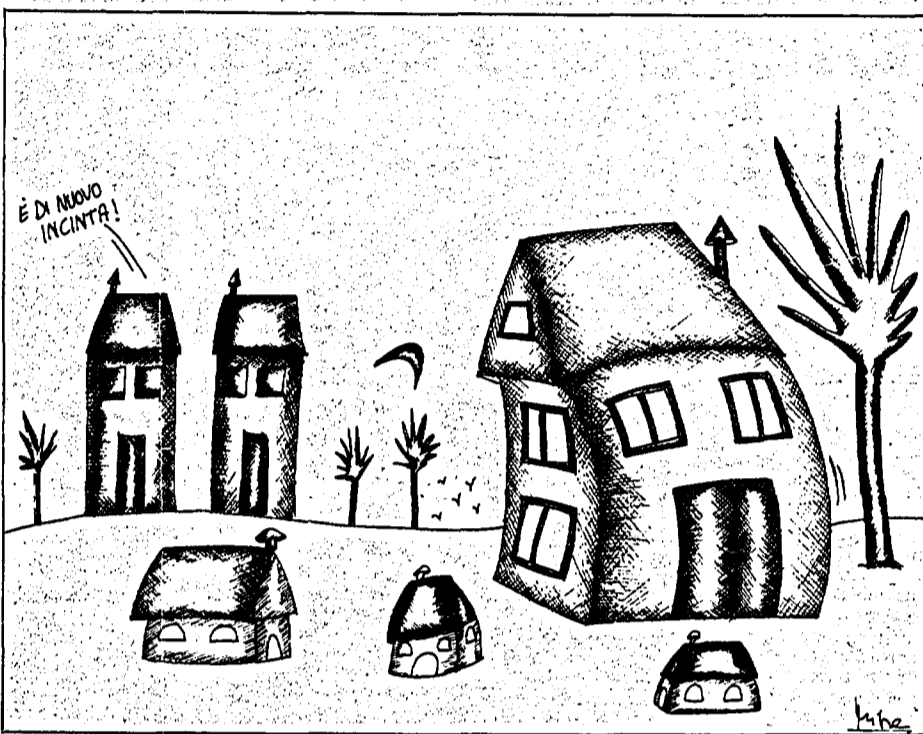
ALBERTO ARECCHI

La mia amica Cecilia ha deciso di «larsi la casa da sola». Non se la costruisce, certo, la casa esiste già, ma tutte le operazioni di sistemazione sono di sua stretta competenza. Purtroppo, Cecilia non si è potuta fare la casa dove e come avrebbe voluto, ma innanzitutto ha chiamato un raddomante - a vedere l'appartamento che aveva affittato, perché le hanno detto che le vene d'acqua sotterranee possono causare inflessi nefasti ed essere anche cancerogeni. Ha sentito dire che una volta, in campagna, prima di costruire qualsiasi casa era richiesta la perizia del raddomante. Del resto, un tempo, anche per fondare le città si scomodavano auguri e auspici. Tranquillizzata dalla perizia del raddomante, è andata a comprarsi materiali naturali per incollare i pavimenti, per intonacare i muri solo con calce e sabbia, per dipingerli con vere tempere ad acqua, per verniciare porte e finestre senza correre il rischio di esalazioni dannose. Tutti i materiali che ha usato ispirano, oggi, un'irrimediabile sfiducia a muratori e impresari; tutti materiali che, però, sarebbero stati perfettamente naturali e «contemplati» per i loro predecessori, i capimastri e muratori di un secolo fa.

Dopo aver completato i lavori di sistemazione, Cecilia è stata ben attenta a non riempire la casa di mobili da «casa delle aste», fatti con laminati plastici riempiti di cartone e segatura: più della segatura, teme i collanti, le vernici, le plastiche di quei mobili, che esalano lentamente e possono appesantire la casa anche per anni. Vuole evitare che le venga la «sindrome da ufficio», quella che colpisce con nefaste emicranie e altri malesseri nei luoghi inquinati da circuiti elettrici e tubi catodici, rumori di stampanti e mobili di plastica. Non si è dimenticata del caso di un'altra amica che si è fatta risistemare la casa da un'impresa di muratori e, appena finiti i lavori, è dovuta scappare per andare a stare in un residence: la casa nuova le provocava terribili mal di testa, eruzioni cutanee, asma e altri tipi di allergie. Non basta: gli amici la prendevano anche in giro e le dicevano che vedeva i fantasmi. Finché l'Usl non le

Tempere ad acqua invece di vernici sintetiche, sabbia e calce al posto del cemento: la bioarchitettura sta prendendo piede. Ci salverà dall'inquinamento domestico?

Naturalista cerca casa



Disegno di Mitra Divshali

lungo... se volete, mangiateli pure a colazione, ma non tacciate di magico e superstizioso chi preferisce farne a meno.

Qualcosa da dire ci sarebbe, invece, nei confronti di coloro che ritengono più «ecologico» il riscaldamento a legna di quello a gas, e poi magari vanno in piazza a manifestare contro la desertificazione dell'Africa e contro il taglio delle foreste amazzoniche.

Uno di questi giorni porterò Cecilia a fare un giro in Svizzera, dove la bioarchitettura è piuttosto diffusa. Vogliamo visitare un progetto solare, una bellissima casa con un'ampia esposizione di vetrate e di serre verso il Sud. Avevo provato a realizzare una casa simile anche da noi, ma la «cultura del solare» è poco diffusa. È chiaro che una casa con un'ampia serra costa qualcosa di più. E meno chiaro perché qualche funzionario regionale vi venga a dire che «non si accorda col paesaggio», dopo che la stessa Regione ha varato norme per facilitare la realizzazione di progetti solari.

Casa biologiche, case solari, falde acquifere e rete di Hartmann, ionizzatori... come orientarsi tra questi riferimenti di un mondo che oscilla tra il naturalista e l'esoterico? È certo che conviene parlare di più di bioarchitettura e controllare meglio come sono elaborati i progetti e quali sono gli effetti benefici o dannosi dei materiali che ci mettiamo in casa.

Quel folle desiderio di argilla cruda

A Dornach, presso Basilea, in Svizzera, nel secondo decennio del nostro secolo fu «costruito il Goetheanum», un edificio «iniziativo» ispirato agli insegnamenti di Rudolf Steiner e destinato ad attività antroposofiche, interamente in legno e materiali naturali. La prima cupola geodetica, basata su una struttura metallica leggerissima ricoperta da un sottile strato di cemento, fu realizzata nel 1922 sul tetto delle officine ottiche di Carl Zeiss, a Jena.

Negli anni Sessanta, la rivolta giovanile contro la società-macchina divenne un fenomeno di massa e si esprime nel sogno di un ritorno alla natura, ma anche nella volontà di utilizzare in modo alternativo tutti gli scarti e i sottoprodotti della società industriale. Il mito di Drop City, la prima comunità hippy nata nel Colorado nel 1967, costruita interamente con materiali di recupero è ormai parte della nostra storia. Da quell'esperienza presero le mosse le cupole geodetiche della Pacific High School (1968) e le cupole Dyna in kit da costruzione vendute da Bill Woods. Negli Usa, costruzioni di forme «organiche» fatte di schiuma di polistirene (Charles Harker), cupole di ferro-cemento, comunità spirituali nel deserto e esercizi di riciclaggio di materiali usati

come elementi di spazi vitali (Bob de Buck e Jerry Thorman), hanno mescolato negli anni Settanta le suggestioni spaziali dei terminali alla pura geometria delle forme cristalline. Nella nostra società, più compressa demograficamente e, tutto sommato, con una minor produzione di rifiuti industriali, tutte queste cose erano viste come una parte del «mito americano». L'autocostruzione spontanea, negli stessi anni, riempiva le periferie italiane di baracche o di villini, occupava le arcate degli antichi acquedotti romani e relegava il rapporto con la natura tra i miti giovanili.

Dai grandi movimenti giovanili degli anni Sessanta ha origine la riscoperta della tenda e dell'architettura «primitiva», nei loro rapporti con la natura, e si pongono le premesse per esperienze in cui il fionde dei paesi «ricchi» (bioarchitettura, casa ecologica) da quello che progetta per i paesi «in via di sviluppo» (tecnologie appropriate, ecosviluppo). Alla base di entrambi c'è la volontà di riaffermare un dialogo tra uomo e natura, un'utopia in cui, tuttavia, l'uomo riafferma sé stesso e la propria voglia di casa attraverso le forme geometriche o l'uso di tecnologie e materiali moderni. L'ecosviluppo in

particolare, è nato proprio come sintesi critica fra il mito di uno sviluppo unidirezionale, che il Terzo mondo dovrebbe scimmiettare dai paesi industrializzati, e l'utopia del «contare assolutamente sulle proprie forze».

I criteri cui si ispira la casa naturale sono la salute e il benessere fisico, la serenità dello spirito e l'armonia con l'ambiente. Su questi tre elementi si basa e si è basato, in tutto il mondo, «il modo di costruire». Un tempo, il rapporto che si stabiliva tra l'uomo e la propria casa con l'ambiente circostante era un'esigenza ovvia. Chi costruiva entrava in rapporto con corsi d'acqua, colline, terreni di natura diversa, mentre oggi il progettista entra in rapporto innanzitutto con strade carrozzabili, confini di proprietà lottizzate, servizi tecnologici, urbanizzazioni.

Anticamente, non solo le case isolate ma anche le città venivano fondate con l'attenzione rivolta al sito naturale: Greci e Romani curavano attentamente l'insolazione e la pendenza delle vie, in modo da garantire a tutti gli isolati luce sufficiente (e non esagerata) e un giusto drenaggio delle acque superficiali.

L'igiene era particolarmente curata da Sumeri, Egiziani, Greci e Romani, e prima ancora nelle antiche città della valle dell'Indo. Esistevano cisterne, tubazioni d'acqua sotterranee, terme, riscaldamento ad aria calda che passava sotto i pavimenti, servizi igienici e fognature, giardini irrigati nelle città.

Negli ultimi decenni, la «riscoperta della terra» è stata una specie di folgorazione, quasi una nuova religione, per molti giovani architetti. Ci si è ricordati che, prima di cuocere il mattone, l'uomo aveva scoperto le qualità meravigliose di pressa dell'argilla e usava i mattoni crudi, impastati con sostanze stabilizzanti («vegetali», oli o sostanze organiche) per migliorare l'elasticità agli sbalzi di umidità del clima. Mattoni crudi e non cotti al sole, come comunemente si dice. Anzi, la presa migliore avviene quando si possono seccare all'ombra, in condizioni di umidità quasi costante. Dall'America centrale all'India, passando per lo Yemen, dall'Europa meridionale alla Sud Africa, passando per l'Atlante marocchino, le costruzioni di argilla cruda formano un patrimonio architettonico non indifferente, né in quantità né per qualità.

Nello Yemen esistono tuttora città con edifici a molti piani, interamente costruite in mattoni di argilla cruda. In Francia, vengono realizzati progetti sperimentali di habitat popolare con gli stessi materiali d'un tempo. Nei progetti di sviluppo in Africa, «costruire con la terra» è uno slogan diffusissimo, è quasi diventato una religione.

ALAr.

Il rapporto sull'ambiente del World Watch Institute È l'ecologia la nuova rivoluzione industriale

«State of the World», il rapporto annuale del World Watch Institute pubblicato ieri, indica negli investimenti per la difesa dell'ambiente l'affare del futuro. Le aziende che non sapranno adeguarsi alla domanda usciranno dal mercato. La nuova rivoluzione industriale è già cominciata ed è ambientalista. È un tema caro ad Albert Gore che il rapporto definisce «il più consapevole politico del mondo».

ATTILIO MORO

NEW YORK. Tradotto in 27 lingue, è comparso oggi il più ecumenico dei rapporti sull'ambiente mai scritto. È il rapporto annuale «stato del mondo» del World Watch Institute di Washington. Si tratta di un rapporto che si ispira alla filosofia di Albert Gore (definito con un po' di piaggeria il più consapevole politico-ambientalista del mondo): la difesa dell'ambiente non è il chiodo fisso dei nemici della società industriale, ma il più ricco affare del futuro. E la via maestra per portare l'economia mondiale fuori della recessione. La «nuova grande rivoluzione industriale» è già in atto: nel mondo vengono spesi già oggi più di 200 miliardi di dollari

l'idrogeno, gas e elettricità. Le industrie emergenti sono quelle di riciclaggio dei metalli, dell'energia solare e delle colture negli oceani. I quali per poter produrre alimenti commestibili e commerciabili dovranno ovviamente essere ripuliti. Si tratta di una via obbligata, affermano - con un certo ottimismo - Christopher Flavin e John Young nel capitolo conclusivo del rapporto. E ricordano che dalla comparsa del primo rapporto del World Watch Institute (1984) la velocità di distruzione delle foreste è aumentata del 60%, migliaia di specie sono scomparse, il ritmo di aumento della popolazione mondiale è a passato dagli 80 milioni del '84 agli odierni 92 milioni. Del resto - si afferma sempre nel rapporto - i costi del «laissez faire» stanno diventando insopportabili per l'economia mondiale: l'Europa perde 30 miliardi di dollari l'anno per la minore produttività delle sue foreste, mentre gli Usa perdono almeno 60 miliardi di dollari per mancanti raccolti, impoverimento del loro patrimonio boschivo e per l'innalzamento del livello degli oceani.

Un convegno a Milano sulla medicina tradizionale e sulla diversità biologica nei paesi in via di sviluppo La ricchezza principale del Terzo mondo viene «rapinata» dalle multinazionali farmaceutiche

Piante medicinali, patrimonio in vendita

L'Organizzazione mondiale della sanità stima che non meno dell'80 per cento degli abitanti dei paesi in via di sviluppo (quasi 4 miliardi di persone) si rivolga tuttora alle medicine tradizionali per assolvere ai propri bisogni sanitari di prima necessità. Un convegno in programma domani a Milano affronterà i problemi legati all'uso delle piante medicinali e alla rapina nei confronti del Terzo mondo.

EVA BENELLI

Approdato alla conoscenza dei più da pochissimo tempo, il grande tesoro contenuto nel forziere della biodiversità rischia già il saccheggio sistematico. A un aspetto preciso di questo saccheggio, dopo i clamori (e l'immediato oblio successivo) del summit ambientale di Rio dello scorso giugno, è dedicato un convegno in programma domani a Milano presso la sede dell'Unione commercio e turismo: «Piante medicinali, la ricchezza dei paesi in via di sviluppo». Il convegno è nato dalla collaborazione tra un organismo di cooperazione internazionale, il Coe, il mensile specializzato «Erboristeria domani» e la Fe-

derberie, l'associazione di categoria degli erboristi, e prevede la partecipazione di studiosi e ricercatori impegnati sul campo in Gabon, Brasile, Cina, India, Bhutan, Perù. L'Organizzazione mondiale della sanità stima che non meno dell'80% degli abitanti dei paesi in via di sviluppo (il che significa quasi quattro miliardi di persone) si rivolga tuttora alle medicine tradizionali per assolvere ai propri bisogni sanitari di prima necessità. Le farmaceutiche tradizionali si avvalgono di principi attivi di origine minerale, animale o vegetale, ma tra tutti le piante sono di gran lunga le più sfruttate dando origine ad almeno

185% dei rimedi utilizzati. L'accumulazione di questo sapere terapeutico è il risultato di centinaia di anni d'osservazione e non è raro che raggiunga livelli di raffinatezza e precisione solo apparentemente sorprendenti. I guaritori Kayapos, ad esempio, una tribù che vive nel centro della foresta amazzonica, hanno descritto 250 tipi di dissenteria, riuscendo a trovare per ognuno il rimedio più adatto. Nel Sudest asiatico si conoscono e utilizzano non meno di 6500 piante medicinali, e, in tutto il mondo, sono almeno 3000 i prodotti di origine vegetale messi in campo per il controllo della fecondità. Anche la medicina occidentale ha tratto da sempre dal patrimonio di biodiversità dei paesi tropicali, principi attivi che sono entrati a far parte delle diverse specialità terapeutiche. Il sessanta per cento dei medicinali di oggi proviene più o meno direttamente dalle piante - dice Christian Moretti, responsabile dell'unità di ricerca «sostanze naturali di interesse biologico» per contodel-

l'Orstom, una organizzazione non governativa francese - e i due terzi crescono nei paesi tropicali. Dalle 750.000 specie di piante stimate esistenti, tuttavia, la scienza occidentale ne conosce non più di 35.000 e tra queste solo poco più di mille sono state analizzate nei dettagli e meno del 2% delle 90.000 specie che vivono nei paesi tropicali sono già state studiate dal punto di vista farmacologico.

È questo il tesoro ancora nascosto, il patrimonio minacciato dalla deforestazione al ritmo di 20 milioni di ettari all'anno, di cento specie, tra vegetali e animali, al giorno. Ed è questo, secondo la tesi discussa al convegno, il patrimonio sottoposto a una più sottile e agiornata forma di sfruttamento coloniale. Il Costa Rica, per esempio, ha ceduto i diritti per lo sfruttamento di una parte delle sue foreste a una multinazionale farmaceutica, L'Nci (United States National Cancer Institut), una delle istituzioni più prestigiose a livello mondiale per la ricerca sul cancro, ha iniziato già dai

1986 un programma per l'esplorazione e l'individuazione del maggior numero possibile di principi attivi vegetali, e ha spedito i suoi ricercatori al quattro angoli del mondo con l'incarico di farsi consegnare dalla viva voce degli ultimi sciamani i segreti delle terapie tradizionali. Obiettivo: trovare nuove «sostanze» utilizzabili contro i tumori e l'Aids. «Ma questo genere di iniziative - dicono al Coe - difficilmente si traducono in reali benefici per le popolazioni locali. L'abitudine di ogni prodotto dei paesi tropicali che abbia trovato la popolarità sui mercati internazionali è l'impoverimento. Mentre per la moltitudine di foresti e i suoi segreti terapeutici) dalla distruzione operata dai cattivi costruttori di strade - lo Sean Connery del film «Medicine man» - è un'immagine assai lontana dalla realtà.

PREZZI BLOCCATI
fino al 15 gennaio
su vetture disponibili
rosati LANCIA

Roma

l'Unità - Domenica 10 gennaio 1993
La redazione è in via due Macelli, 23/13
00187 Roma - tel. 69.996.283/4/5/6/7/8
fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Oggi stop alle auto dalle 17.30 alle 20.30
Ma non finisce qui: domani si replica
circolazione ferma entro il Raccordo
cambiando orario: dalle 15.30 alle 18.30

Continuano i record registrati dalle centraline
Smog senza freni, ormai è livello di allarme
Basta il blocco stradale per vincere
la cappa di inquinamento che soffoca la città?

Un inverno a respirare veleni

Tre ore di blocco oggi, tre ore domani. Dopo il secondo giorno consecutivo di superamento del livello di allarme per il monossido di carbonio, il Campidoglio ha deciso ieri di prolungare il divieto di circolazione. Così oggi tutti a piedi dalle 17 e 30 alle 20 e 30 e domani dalle 15 e 30 alle 18 e 30. I Verdi attaccano il provvedimento e chiedono a Carraro di far posto a una giunta «pulita».

RACHELE GONNELLI

Non sono affatto migliorati i dati dell'inquinamento da monossido di carbonio. E per i romani oltre alle tre ore di blocco domenicale (oggi dalle 17 e 30 alle 20 e 30), il traffico sarà interdetto anche domani. Ieri il Campidoglio ha deciso altre tre ore di paralisi tra le 15 e 30 e le 18 e 30 di lunedì. Il livello d'allarme che impone all'amministrazione di prendere provvedimenti non è per niente rientrato secondo i dati arrivati ieri mattina alle otto dalle centraline di rilevamento atmosferico. Le stazioni di monitoraggio funzionanti sono otto, visto che quella di largo Arenula è ancora in tilt. E di queste otto ieri cinque hanno registrato valori superiori ai 30 milligrammi di monossido di carbonio indicati dal decreto Ripa di Meana come soglia massima della tollerabilità. Si tratta delle centraline di largo Preneste (33,3), piazza Fermi (36,5), piazza Gondar (39,2), largo Montezemolo (che con 45 milligrammi si conferma la zona più inqu-

nata di Roma), via Tiburtina (32,7). Inoltre a largo Magna Grecia il livello di allarme è stato sfiorato veramente di un soffio (29,7) e anche a corso Francia (23) e piazza Gregorio XIII (19,2) è stato comunque superato il limite di attenzione. Senza contare che anche per quanto riguarda il biossido di azoto permangono i livelli di attenzione. Oltre a piazza Fermi (262 milligrammi) e largo Magna Grecia (247) si avvicina alla soglia di guardia dei 200 milligrammi anche la stazione di largo Preneste (197).

Secondo il consigliere verde Athos De Luca l'emergenza, dopo la pausa natalizia, era assai prevedibile mentre il Comune si è presentato ancora una volta del tutto impreparato. De Luca prefigura già una situazione «da film neorealista anni '50» con gente aggrappata fuori dagli autobus e lunghissime file d'attesa casuate dal «cronico malservizio dell'Atac». L'Atac, ricorda il consigliere, non ha ancora indetto l'appalto concorso per i 50 nuovi minibus elettrici.



Contro i provvedimenti antismog di Carraro è un coro di critiche che si alza dal mondo ambientalista. Per il deputato verde Massimo Scalia il superamento per la seconda giornata consecutiva degli indifferibili limiti previsti dalla legge «desta gravissima preoccupazione». Di fronte a questa drammatica situazione a Scalia appare «insufficiente e limitato» ripetere il provvedimento di chiusura al traffico

per tre ore. «Ormai è chiaro - afferma - inquinamento e salute dei cittadini potranno migliorare solo se Carraro se ne va». Anche per Laura Scalabrini Benatti, consigliere del Verdi federalisti in Regione, le tre ore di blocco non possono essere considerate altro che una misura tampone che non serve a tutelare bambini e anziani dai rischi per la salute. Laura Scalabrini, che aveva già inviato in passato una lettera al giudi-

ce Margherita Gerunda, ritiene che la magistratura abbia archiviato troppo frettolosamente l'inchiesta sulle responsabilità dell'inquinamento a Roma e punta il dito contro Carraro. I Verdi si rivolgeranno al ministero dell'Ambiente e al ministero della Sanità perché intervengano con misure temporeggianti e coordinino un progetto di intervento in grado di risolvere l'emergenza ambientale.

Il Lungotevere intasato di automobili

Stop alla circolazione Istruzioni per l'uso

Chi si ferma?

17.30 - 20.30 oggi e 15.30 - 18.30 domani: non possono circolare all'interno dell'area delimitata dal Grande raccordo anulare tutte le auto di qualsiasi cilindrata e alimentate con qualunque tipo di carburante, normale, super, gasolio; il divieto vale anche per le vetture con targa straniera e comunque non romana. Per le motociclette la proibizione inizia con le cilindrata superiori ai 125 centimetri cubici: sono perciò esclusi vespe e motorini.

Chi può circolare?

I mezzi pubblici, i taxi, le auto a noleggio, i mezzi di soccorso e di pubblica sicurezza, i medici in servizio urgente, le motociclette sino a 125 cc. le auto con marmitta catalitica (benzina senza piombo) o alimentate a gas Gpl e metano, quelle con scarichi che rientrano nei limiti Cee, quelle con «contrassegno handicappati». Le «catalitiche» per circolare in città non hanno bisogno di nessun contrassegno di identificazione (il cosiddetto «verdone»).

Quanto è la multa?

Chi viola il divieto rischia una contravvenzione fissa di 100.000 lire. Tuttavia non dovrebbe valere il cumulo: chi entra in città in macchina potrebbe cavarsela, se individuato, con una singola obblazione.

Chi fa i controlli?

Vigili urbani, polizia e carabinieri che le forze straordinarie per l'occasione invaderanno il centro.

E chi rientra da fuori Roma?

Arrivando in quelle tre ore in città, sia cittadino romano o no, e fatti salvi gli autorizzati (auto catalitica o gas o motorino), dovrà lasciare il mezzo al di là del Grande raccordo anulare.

Polizia Ronconi nuovo capo della mobile

Grande rimpasto ai vertici della Questura. Segue il passaggio del capo della Mobile, Nicola Cavaliere, alla guida della Criminalpol, e la sua sostituzione, ufficiale da domani, con Rodolfo Ronconi, già vicedirettore dello stesso ufficio. Sono in tutto 26 le promozioni e gli avvicendamenti che disegnano il nuovo organigramma della Ps romana. A Ronconi, l'incarico e la poltrona più importanti, raggiunti dal funzionario napoletano a 44 anni ma con un bagaglio anticrimine di primissimo piano: negli anni «caldi» del terrorismo, in servizio con i gruppi investigativi speciali della Digos, venne ferito a una gamba; successivamente ha diretto una divisione dell'Interpol aprendo collaborazioni con le polizie di Brasile e Paraguay e consentendo l'arresto in Svizzera di Flavio Carboni e Licio Gelli. Tra le sue «vittime» anche la famiglia mafiosa Fidanzi, la banda del Piovese, la banda della Magliana, i supercriminali Francesco Zuppano e Tullio Greco e Salvatore Nicotra, detto il «re del gioco d'azzardo». Successi anche nel campo dei rapimenti: in tandem con Nicola Cavaliere, ha dato scacco ai sequestratori dell'industriale Dante Belardinelli e ne ha consentito la liberazione; ha indagato sul sequestro del piccolo Francesco Rea e era nello staff che liberò Roberta Ghidini. Recentemente ha guidato le indagini che si sono concluse con gli arresti di latitanti mafiosi di grosso calibro quali Francesco Cannizzaro, Nitto Santapaola, Alfonso Di Mascio, Antonio Trichilo oltre a Gianfranco Impicciati e Giorgio Paradiso. Tra gli altri movimenti Antonino Granchelli diventa ispettore del commissariato Salaria-Paroli, Vincenzo Santoro dal commissariato - Esposizione passa al Trevi-Campo Marzio, Roberto Scotto va a dirigere il Porta San Giovanni.

Usi Rm 11 Coordinatore interdetto dal giudice

È stato interdetto per due mesi dai pubblici uffici, per ordine del tribunale di Roma, Vincenzo Corona, il coordinatore sanitario della Usi Rm 11, due volte rinviato a giudizio per concussione e falso in atto pubblico. Nella Usi Rm 11, una delle più importanti del centro storico romano, Corona ricopriva, oltre a quello di coordinatore sanitario, anche altri importanti incarichi, come quello di capo del servizio di igiene pubblica, quello di presidente della commissione per il riconoscimento della invalidità civile e infine quello di membro della commissione per il rilascio delle patenti speciali. Il primo rinvio a giudizio è di qualche mese fa e riguarda la denuncia, presentata dal proprietario dell'albergo Egipcio, secondo il quale Corona avrebbe imposto all'albergo l'acquisto di pane prodotto dal forno di sua proprietà. Corona rispose con una querela, ma sul caso venne ugualmente aperto un procedimento penale. Il secondo rinvio a giudizio è invece del 23 dicembre 1992 e riguarda la vicenda dello Sporting di via Aurelia, il residence di proprietà del costruttore Renato Armellini che, per conto del comune e del ministero dell'Interno, avrebbe dovuto ospitare un gruppo di extracomunitari. In particolare, secondo il giudice Antonio Trivellini che ha disposto il rinvio a giudizio, Corona avrebbe certificato il falso, dichiarando che le condizioni igienico sanitarie e il sistema di areazione dello Sporting (338 camere con 2.114 posti letto) erano idonei. Sulla vicenda è intervenuta la federazione romana del Pds, che ha accusato di «connivenza e insipienza» l'amministratore straordinario della Usi Rm 11, Sergio Breglia, nonché l'ex assessore regionale alla sanità, Francesco Cerchia, e l'attuale assessore in carica, Antonio Signore. I tre, secondo il Pds, hanno permesso a Corona l'accumulo di tante cariche e ne hanno di fatto avallato l'attività decidendo di non intervenire.

LA POLEMICA

Sul piedistallo? Cicerone junior

Se la statua equestre del Marc' Aurelio non dovesse più poggiare laddove il michelangiolesco genio fece sì che per secoli rimanesse, sarebbe questo il segno della romana decadenza? L'imperatore-filosofo a cavallo ora non c'è. Sarà questo un segno della sorte che per l'Urbe già decretò la morte? Domande piene di passione intorno alle quali si raccolgono pareri a profusione. Torni la statua. No, si faccia una copia. Oppure si faccia la copia, ma in modo che si capisca che è una copia. E la statua del Marc' Aurelio si metta al sicuro, magari nell'aula Giulio-Cesare del Campidoglio. Sindaco, intellettuali, polemisti e consiglieri comunali. Tutti a ricercare il minore, dicono, dei mali. E quindi chiunque può avanzare una «modesta proposta», che al nostro fisco nulla o poco costa. La tradizione secolare di Roma non può essere cancellata, ma nemmeno può mummificare la città. Per cui ringraziamo Marc' Aurelio per aver resistito per tutti questi secoli in sella al suo cavallo, essersi umiliato fino a travestirsi da Costantino, per aver fatto in tempo a godersi lo spettacolo offerto dai nuovi comici della polis, talenti insuperabili come Gerace, Signorello, Labellarte, che ha un nome che è già uno scherzo. Che riposi, ordunque, Marc' Aurelio in comode stanze. E sul piedistallo, osannato dalle genti, salga quell'antico e moderno imperatore romano, della gens Julia, che ha recentemente preso il nome d'arte di Cicerone junior. Salga sul piedistallo armato d'un bel gladio

e rimanga finché la sua faccia di bronzo non cominci a scolorire in oro. La piazza non potrà che trarre giovamento: davanti al Cicerone jr. potranno farsi finalmente fotografare i turisti giapponesi sorridenti e inconsapevoli di avere alle loro spalle un pezzo di storia dell'umanità. Un antico e moderno imperatore, progenie di stirpi gloriose ed anche impersonificazione del Rigoletto andato al potere. Brandendo il gladio, Cicerone jr. sarà in sella al suo fido destriero cavallatone che, narrano le leggende, fu addirittura fatto senatore. Ma chi proteggerà il Marco Tullio equestre dai vandali e dalle intemperie? Ci vuole un tetto perché il prode sia al riparo dalla pioggia, acida per di più (sindaci ringraziando). Ma un tetto è degno di un imperatore? No. Ci vuole qualcosa di più maestoso. Ma certo! Una cupola di pleiglass, antinquinamento. Anzi: una cupola da far invidia al Cupolone, tutta cesellata con «labor limae». O meglio, con la faticosa opera della Lima, come diceva il poeta Orazio che di Campidoglio se ne intendeva. E d'intorno a statua e cupola - la sicurezza è sicurezza - un fossato popolato da squali. Ma forse ne può bastare uno. Che impedisca ai vandali d'avvicinarsi e alla statua di scappare. Che giubilo! La piazza sarà così riconsegnata all'antico splendore e liberata dai malefici. Perché a differenza di quanto era pronosticato per il Marc' Antonio, quando la faccia di bronzo di Marco Tullio jr. scolorirà in oro, Roma rinascerà. Ma, come cantava il buon Augusto Daolio dei Nomadi, «noi non ci saremo».

Una «modesta proposta» sul Marc' Aurelio
Sostituiamolo con un «moderno» imperatore

Sul piedistallo? Cicerone junior



«Ridateci cavallo e cavaliere» I Verdi sfilano al Campidoglio

Al Verdi non importa se sia vero o falso. L'importante è che un Marco Aurelio torni lì dove la storia lo ha messo, sul piedistallo in piazza del Campidoglio. Per questo sono partiti, condottiero Athos De Luca, da Piazza Venezia con un Marc' Aurelio di vetroresina, hanno attraversato i Fori, girato intorno al Colosseo, superato l'Arco di Costantino prima di approdare sul colle da 12 anni orfano di quella statua equestre. Era il percorso trionfale dei vincitori e i Verdi hanno voluto ripercorrerlo «come si addice a un vero imperatore». Nostalgia di romanità e relativi

clima «ecologico» che si respirava sotto quelle autorità? Forse c'è anche questo nella campagna promossa dai Verdi e che è culminata nel pomeriggio con una raccolta di firme a favore dell'«integrità di una delle piazze più belle del mondo». «Originale o finto non ci interessa», ha detto il consigliere De Luca guidando la marcia e la campagna «firma per Marco Aurelio» che proseguirà oggi all'ingresso di Porta Portese. Ridateci la statua, è stato l'accorato coro del piccolo corteo che con un traballante furgone si è gettato sulle antiche vie imperiali per battere la gran cassa della «questione del momento».

LA STORIA



Lazio, 93 anni e un grande futuro dietro le spalle

FULVIO CANALI

Novantatré anni ieri: ci sarebbe voluta una torta di dimensioni faraoniche, per accogliere le candeline laziali. Si è consolato il presidente Sergio Cragnotti; per una strana coincidenza nato anche lui il 9 gennaio: per le sue cinquantatré «fiamme» non ci sono stati i problemi di spazio. Compievano lazziale, già il cappello, ha festeggiato la più antica società calcistica romana. Sportiva no, perché quando la neonata biancazzurra lanciava i primi vagiti su culla, esisteva già la «Ginnastica Roma». E fu proprio l'esistenza di quest'ultima a decidere il nome: per non fare confusione, fu scelto «Lazio», i colori biancazzurri furono invece un gentile omaggio alla Grecia, madre dello sport olimpico.

I fondatori furono nove giovanotti, fra i quali il sottufficiale dei bersaglieri Luigi Bigiarelli, reduce dalla batosta di Adua, e il fratello Giacomo. Quei «pionieri» volevano partecipare alle gare podistiche a comice dell'inaugurazione del monumento dedicato a Carlo Alberto, in via Venti Settembre, e avevano bisogno di un club di supporto per essere iscritti. A quei tempi non era difficile fondare una società: un buco come sede, un tavolo e un paio di sedie e via libera alla buona volontà. La prima casata laziale fu via Valadier.

Da quel 9 gennaio 1900 e dai primi calci al pallone ai bordi del Tevere, una storia fra le più tormentate della pedata. La prima partita ufficiale fu un Lazio-Virtus del giugno 1902. Le cronache narrano che vinsero i biancazzurri 3-0, il primo gol fu di Mascheroni. Ma è alla vigilia della prima guerra mondiale che il Lazio si fa adulta. Campionato 1913, i biancazzurri dominano il girone laziale, poi eliminano Virtus Juventusque (3-1 e 3-0) e Naples (2-1 e 1-1), ma nella finalissima del 1 giugno, a Genova, sono travolti 6-0 dalla Pro Vercelli. Nel 1914 la Lazio replica: arriva in finale, ma vengono liquidati dal Casale. Nove anni dopo, nel 1923, Lazio ancora seconda: viene battuta nella finale di due partite dal Genoa (4-1 e 2-0). Nel 1929-30 il calcio italiano spicca il volo con il girone unico: in quel primo

campionato «totale» la Lazio finisce quindicesima. È nella seconda metà degli anni Trenta che la Lazio prende quota. In attacco gioca un centravanti nato per il gol, Evertcellese, ha il viso triangolare, ma è un tipo sveglio. Si chiama Silvio Piola: sarà il capocannoniere della storia laziale, con ben 143 reti. Con lui il club biancazzurro arrivò secondo alle spalle del Bologna nel 1936-37.

Fu quello, per quasi quarant'anni, il miglior risultato della Lazio, che visse un buon periodo negli anni Cinquanta (due terzi e due quarti posti), lasciandosi spesso alle spalle la rivale Roma, ma nel 1960-61 cadde per la prima volta in B. L'alleanza durò dodici anni poi, nel 1972, spiccò il volo la Lazio di Tommaso Maestrelli. C'erano Chinaglia e Wilson, Pulici e Garlaschelli, Martini e Re Cecconi. Uno squadrone, un po' turbolento e naïf, ma domato e condotto in alto dalla saggezza e dall'intelligenza di don Tommaso. Così, nel 1973-74, dopo il terzo posto del torneo precedente, la Lazio conquistò il suo primo, e finora unico, scudetto. Furono in ottantamila, il 12 maggio 1974, a seguire all'Olimpico il match-titolo con il Foggia. Il gol decisivo fu firmato da Chinaglia su rigore al 60', poi cominciò la festa. Ma la fiammata laziale finì ben presto, nel 1980 il club biancazzurro fu travolto dallo scandalo scommesse. Ricominciò il buio, con un'amara alleanza e la caduta in serie C evitata di un soffio in un memorabile spareggio a Napoli con il Campobasso. Il gol-salvezza di quel 1 luglio thrilling 1987 fu di Poli. L'anno dopo, con Fascetti, la Lazio tornò in serie A.

Il resto è storia recente, i due anni di assestamento con Materazzi, altri due di illusioni presto svanite con Zoff, l'avvento al timone di Sergio Cragnotti il 21 febbraio 1992, l'arrivo di Gascoigne e Signori e l'Europa nel mirino. Ma Cragnotti guarda lontano, ben oltre il ritorno, dopo 16 anni, in Europa in corso di incidente, sottolinea il consigliere podistico. Ma l'Enel si giustifica dicendo di evitare costi di trattare con Comuni e privati per realizzare gallerie sotterranee. «Così facendo però - conclude Daga - rischia di arrecare un danno irreparabile all'ambiente, al turismo e alla pesca».

Montalto di Castro «Quell'oleodotto marino è un rischio ecologico» Denuncia pds alla Regione

«Arroganza e comiziona: è ciò che emerge dall'esame della vicenda di Montalto di Castro e del suo cantiere», commenta Luigi Daga, consigliere pedisessino alla Regione, aggiungendo che non solo i politici corrotti debbano essere messi da parte, ma anche i dirigenti di imprese e dell'Enel che hanno alimentato quel sistema di potere. Daga denuncia le operazioni dell'Enel che ancora oggi violano palesemente le leggi dello Stato, come il rigasificatore e le condotte a mare. Considerato impianto al alto rischio di inquinamento, il rigasificatore dovrebbe essere sottoposto a un esame per valutare le eventuali

conseguenze sull'ambiente. Ma Enel e Ministero dell'Industria, scrive Daga, «vogliono sottrarsi a questi adempimenti». Insistono sulla realizzazione di un enorme oleodotto che collega Montalto di Castro a Civitavecchia per via marina, a tre chilometri della costa, distruggendo ampi fondali ricchi di coralli. Una minaccia di tragedia ecologica sulla costa tirrenica in corso di incidente, sottolinea il consigliere podistico. Ma l'Enel si giustifica dicendo di evitare costi di trattare con Comuni e privati per realizzare gallerie sotterranee. «Così facendo però - conclude Daga - rischia di arrecare un danno irreparabile all'ambiente, al turismo e alla pesca».



Carraro durante l'incontro con la delegazione gay

Problemi dei gay Carraro nomina un «assessore»

Un numero verde contro i delitti gay. Telefonando all'167863277, chiunque può chiedere o dare informazioni circa gli ultimi omicidi avvenuti nella capitale che hanno visto come vittime degli omosessuali. L'iniziativa è stata presa dal questore Ferdinando Masone, dopo le proteste avanzate dalla comunità gay romana, che nei giorni scorsi, dopo la morte di «Maga maghella», hanno chiesto alla polizia di intervenire. La linea telefonica metterà direttamente in contatto con i funzionari della sezione omicidi della squadra mobile e sarà in funzione tutti i giorni dalle 8 alle 20.

Sempre ieri, il Comune ha istituito una delega speciale per i rapporti con la comunità omosessuale. Il sindaco Franco Carraro ha assegnato l'incarico al consigliere comunale antiproibizionista Luigi Cerina, che ha già quella per le tossicodipendenze ed i problemi legati all'Aids. La decisione è stata resa nota ieri, durante l'incontro chiesto dai rappresentanti degli omosessuali, tra i quali Massimo Consoli di Gay House, Vanni Piccolo del «Circolo culturale Mario Micheli» e il presidente nazionale dell'Arci Gay, Franco Grillini, per discutere sulle violenze contro gli omosessuali che a Roma, negli ultimi sette mesi, hanno provocato 17 vittime. «E' la prima volta che in Italia - ha detto Grillini - si istituisce questo incarico e ciò ha un grande valore anche sul piano nazionale. Come amministrazione - ha detto invece Carraro - vogliamo fare in modo che tutti i cittadini abbiano pari dignità di vita, tenendo conto delle difficoltà e della violenza che c'è in ogni grande metropoli. L'obiettivo politico è che non vi sia una accentuazione di queste difficoltà per gli omosessuali». I rappresentanti delle associazioni hanno chiesto al Comune di istituire un osservatorio permanente sulla condizione degli omosessuali nella Capitale.

Austerità in Provincia Settimi fa l'economista Tagli alle spese su giornali auto blu e cellulari

La Provincia taglia dal suo bilancio buona parte della sua dotazione di uno dei più invenduti status symbol degli anni Ottanta e decide di riporre nel cassetto 12 telefonini cellulari del 24 fino a ieri iscritti a suo nome sul libro mastro della Sip. «Per voltare pagina nell'amministrazione della cosa pubblica - ha detto il presidente della Provincia Gino Settimi - e ridare credibilità alle istituzioni occorre subito ridurre ai minimi termini le spese superflue e ingiustificate, dare dei segnali concreti alla gente. La decisione è stata presa, su proposta proprio del presidente Settimi, della seduta di giunta di venerdì sera come primo assaggio di una serie di tagli che riguarderanno tutte le spese di rappresentanza e d'immagine che in questi anni si sono gonfiate a dismisura provocando un buco considerevole nel bilancio provinciale.

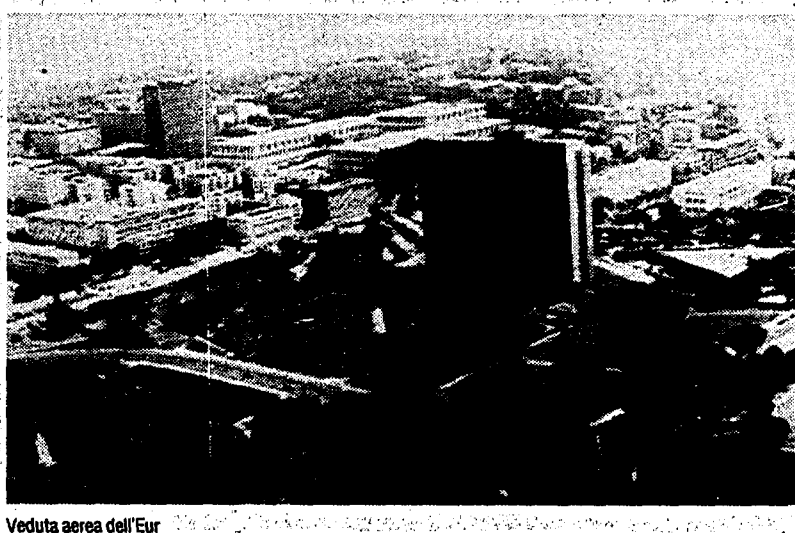
Fino a ieri la Provincia risultava abbonata alla Sip per 13 cellulari e 12 telefoni installati sulle auto blu degli assessori e di un ristrettissimo gruppo di dirigenti. In pratica fino ad oggi, ogni assessore aveva a disposizione oltre all'auto blu un telefono cellulare e un apparecchio telefonico fisso in macchina e questo comportava per la Provincia una spesa annua di oltre 120 milioni. Insieme ai telefonini la giunta provinciale ha adottato la decisione all'unanimità di apportare tagli anche ai rimborsi spesa per l'acquisto di giornali sempre per assessori e dirigenti. Altre economie saranno fatte per quanto riguarda il servizio di rassegna stampa quotidiana che attualmente comporta una spesa notevolissima. Nella stessa seduta la giunta ha deciso di porre un freno all'uso delle auto blu decidendo di lasciarle in garage quattro.

Arrestato il settantunenne commissario straordinario dell'Ente esposizione da anni in «liquidazione»

Voluto dal grande capo del Garofano per risanare un'istituzione inutile La storia di un declino

Ciclone tangenti sull'Eur Spinelli, la caduta di un craxiano di ferro

Francesco Spinelli, 71 anni, medico, arrestato ieri notte dalla Guardia di finanza per ordine di Luigi De Ficchy che sta indagando su appalti ad una ditta di pulizia, è stato nominato commissario straordinario dell'Ente Eur nell'85 da Bettino Craxi. Spinelli ha rilanciato un ente in liquidazione per legge da anni. Nel '78 è stato dichiarato ente inutile. Il ministero del Tesoro avrebbe dovuto scioglierlo.



Veduta aerea dell'Eur

TERESA TRILLO

Era l'uomo di Craxi, Francesco Spinelli, 71 anni, barese, medico legale, ex carice bianco dell'ospedale Cto, oggi vicino a Giuliano Amato, fu nominato commissario straordinario dell'Ente Eur nel 1985 dall'allora presidente del consiglio Bettino Craxi. Sette anni dedicati a rivalutare una struttura destinata a essere cancellata, come stabilito da una legge del 1975. Mostre, riapertura del teatro pensile, ristrutturazioni di palazzi, grandi progetti per il futuro. L'attivismo di Spinelli ha rimpinguato le casse dell'Ente, sempre a corto di fondi. Un Ente, però, «inutile».

«Nel 1975 - spiega Luigi Di Majo, avvocato, commissario dell'Ente dal '80 all'85, conduttore di «Chi l'ha visto» - fu approvata la legge sugli enti inutili. Una commissione parlamentare, in tre anni, avrebbe dovuto stilare un elenco delle strutture da salvare. L'Ente Eur rientrava nella lista degli inutili. A partire dal '78 il ministero del Tesoro aveva l'obbligo di porre in liquidazione l'Ente, ma così non è stato. Vincenzo Milazzo, ragioniere generale dello Stato e capo di gabinetto dell'allora governo Andreotti, fu indiziato e in seguito amnistiato per il reato di omissione d'atti di ufficio».

«Fu proprio Luigi Di Majo, agli inizi degli anni '80, a sollevare il problema del ruolo dell'Ente. Allora scoppiò lo scandalo dell'hotel «Du Lac», un palazzo che si affaccia sul laghetto dell'Eur, destinato a struttura alberghiera e riconvertito in uffici per la direzione dell'allora Banco di Roma, in contrasto con le disposizioni del Piano regolatore. «Fu cacciato - aggiunge Di Majo - La presidenza del consiglio disse che era opportuno avere un commissario a tempo pieno. Fu nominato Spinelli, che, contrariamente all'intenzione di liquidare l'Ente, ha rilanciato la struttura, senza che alcuna legge ne avesse chiaramente ridefinito il ruolo. L'arresto

di Francesco Spinelli non è che una scintilla. Un Ente inutile, per tanti anni, ha promosso mostre, incontri culturali, riaperto teatri, finalità che non rientrano in quelle dell'Ente. Sono tanti atti di peculato. Una tradizione inaugurata nel '50, quando il commissario Virgilio Testa mise in vendita i terreni dove sono sorte case e ville. C'è di più, dal 1981 la Corte dei Conti non presenta la relazione sul conto. Il Parlamento, nel frattempo, ha dimenticato l'Ente Eur. «Non se ne discute più - dice Renato Nicolini, architetto, deputato e consigliere comunale del Pds, ex assessore alla cul-

tura - In tutti questi anni il commissario straordinario ha operato sulla base di una legge del '36, in contrasto con le finalità originarie, quelle, appunto, dell'Esposizione universale. Negli anni passati, la maggioranza si batteva per un Ente alle dirette dipendenze della presidenza del consiglio di ministri, mentre le sinistre proponevano di legare la struttura agli enti locali. Ora si ripropone questo dilemma, si può anche pensare a un ente destinato a gestire congressi e appuntamenti culturali, ma slegato dallo Stato. Così ci si libera dalla retorica di una Roma imperiale».

A un mese dalle elezioni i partiti non hanno ancora trovato l'accordo per il nuovo esecutivo Possibile un tripartito Dc-Psi-Psdi. Il Pds per la «giunta del sindaco». Domani primo consiglio

Fiumicino cerca la formula vincente

Domani pomeriggio, a circa un mese dalle elezioni che hanno premiato il Psi e la Dc, a Fiumicino si riunisce il primo consiglio comunale. Per l'occasione, in attesa che il municipio si trasferisca in una sede più adeguata, i 40 neoconsiglieri si ritroveranno nella sala di un ex cinema. Ancora incerta la formula di governo del Comune: una vecchia maggioranza Dc-Psi-Psdi o una «giunta del sindaco»?



Una strada di Fiumicino

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Fiumicino «mette i denti». Dopo otto mesi di commissariamento prefettizio, e dopo che il 13 e il 14 dicembre scorsi gli abitanti di quella che fino all'inizio del '92 era la 14ª Circoscrizione di Roma sono stati chiamati alle urne, per eleggere il nuovo Consiglio comunale, nel pomeriggio di domani i 40 neoeletti si riuniranno per la prima volta nella sala di un ex cinema della cittadina portuale, in attesa che si trovi una nuova sede per il municipio.

Mentre il commissario Mario Laurino - vincitore di fresca nomina di un concorso del ministero degli Interni - fa i bagagli, per andare a dirigere una prefettura al Sud, il consiglio comunale è alla ricerca di un sindaco e di una giunta. Compito non facile, dopo le elezioni prenatalizie: in quell'occasione smentendo le attese, gli elettori scelsero il «vecchio», premiando il partito socialista - in crisi ovunque nella penisola tranne che a Fiumicino - col 16% e la Democrazia cristiana di Sbardella con il 28% dei suffragi. Ma vinse anche la protesta, con l'inaspettato successo della Lista civica Nord insieme, che riuniva gli ex antiautonomisti.

Su carta, dunque, sarebbe ancora possibile una maggioranza a tre Dc-Psi-Psdi, ma con un margine di voti esiguo: 21 seggi su 40. Così, quando ancora le stampanti del Comune stavano fornendo gli ultimi scrutini, è cominciata una sorta di campagna acquisti da parte di democristiani e socialisti per assicurarsi i 4 voti della Lista civica. La sinistra, però, non è stata a guardare. Subito prima di Natale, i 9 neoconsiglieri di Alleanza di progresso - il cartello elettorale che ha visto insieme Pds e Verdi, Pri e popolari per la riforma

- hanno lanciato l'idea di una giunta del sindaco, democratica e progressista, orientata a sinistra ma aperta alla partecipazione di singoli consiglieri dell'area di governo, che nel giro di un anno riesca ad assicurare a Fiumicino almeno una sede, lo Statuto e i regolamenti, i piani particolareggiati e un piano del commercio. E venerdì scorso la delegazione di alleanza ha concluso un giro di consultazioni con le liste politicamente più vicine: Rifondazione comunista, i socialisti e il Psdi, oltre ai rappresentanti della lista Nord insieme (assente per impegni nazionali Marco Pannella, unico consigliere della lista che porta il suo nome). Una maggioranza di questo genere - potrebbe contare su 25 voti.

«Sulla nostra proposta c'è attenzione, ma nessuno si è ancora sbilanciato - commenta il pidessiano Giancarlo Bozzetto, capolista di Alleanza - nonostante le forti tensioni nate sia nel Psi che tra le file democristiane, il tentativo è quello di costituire una «nuova» vecchia maggioranza. Mi pare che i consiglieri di Nord insieme, che hanno formulato una proposta simile alla nostra, siano quelli poi più sensibili al nostro programma: la loro lista e alleanza sono le uniche novità nel panorama di Fiumicino, un'idea è possibile, e non consentirebbe agli altri di riportare vecchie formule».

Fuga di medici a Civitavecchia Prestazioni a rischio

Porte sbarrate agli ambulatori specialistici dell'ospedale San Paolo di Civitavecchia. Liste di attesa da bruciare. A rischio le interruzioni volontarie di gravidanza. Il decreto del ministro De Lorenzo fa saltare le prestazioni degli specialisti esterni. Grave ritardo nell'intervento della Usl Rm 21. Il Pds: «Una legge ingiusta, applicata nella maniera peggiore sulla pelle delle fasce sociali a rischio».

SILVIO SERANGELI

CIVITAVECCHIA. Servizi ospedalieri nel caos a Civitavecchia. L'applicazione del principio dell'incompatibilità, introdotto dalla riforma del ministro De Lorenzo, ha bloccato l'attività dei più importanti ambulatori specialistici. Non esiste più il servizio sanitario di Istopatologia, di Anatomopatologia e sorveglianza fisco-medica di radiologia. Hanno scelto di saltare l'interruzione volontaria di gravidanza se il nuovo anestesista dovesse essere un obiettivo. Intanto rimangono solo sulla carta i pazienti in lista di attesa fino ad Aprile, cancellati dall'applicazione delle nuove norme. 15 richieste di consulenza urgente, avanzate dagli stessi sanitari dell'ospedale San Paolo, non potranno essere effettuate. Il neurologo non c'è. Le risposte sugli elettroencefalogrammi, attese per questi giorni non arriveranno più. Non c'è infatti un medico specialista in grado di effettuare i computer dell'ospedale sono ancora carichi delle vecchie diagnosi e non potrebbero neppure incamerare i nuovi dati perché mancano gli operatori. Una situazione difficile, insostenibile per le categorie a rischio: anziani e cittadini a basso reddito, che non possono certo permettersi visite private nelle cliniche romane a 150-200 mila lire a prestazione. Hanno lasciato l'ospedale di Civitavecchia specialisti di provata capacità, che in questi anni avevano assicurato un servizio pubblico qualificato. Il sindaco di Civitavecchia il pidessino Piero De Angelis, ha inutil-

mente tentato di bloccare l'esodo di massa, sollecitando l'intervento dell'amministratore straordinario della Usl Rm 21. Ma nei giorni caldi dell'applicazione delle nuove norme, il dottor Vincenzo Codispoti era introvabile. È tornato in città per dire che la situazione è sotto controllo: «I medici specialisti hanno avuto tempo dal gennaio '92 per dare alla Usl notizie sulle loro scelte. Abbiamo atteso fino al 31 dicembre per dare correttamente il tempo di informarci. Se poi i grossi nomi non hanno scelto Civitavecchia, non è colpa nostra». Porte sbarrate agli ambulatori dell'ospedale, liste d'attesa da bruciare. Ma come si sta muovendo la Usl per tappare queste falle? Risponde il professor Antonino Presti coordinatore sanitario della Rm 21: «La nostra vecchia debolezza è sempre stata quella di non avere divisioni sanitarie specialistiche. Ora sono saltati i rapporti con i consulenti esterni. Stiamo tentando di operare un ricambio interno, con i medici che già operano in ospedale ed hanno le specializzazioni che dobbiamo coprire. Ma non è facile. Come potranno conciliare i loro impegni, come dovranno essere pagati? Mancano all'appello diversi settori da coprire. Il ricambio è lento e difficile. È scattata la caccia ai sostituti, si inseguono i nomi in graduatoria. Le nuove forze avranno un contratto mensile che sarà tramutato in trimestrale, fino all'arrivo delle nomine ufficiali del Comitato zonale. Il ritardo dell'intervento è gravissimo - dichiara il segretario della Federazione dei Pds, Fabrizio Saraceno - C'era tutto il tempo per cercare di evitare i guasti di un decreto ingiusto come quello del ministro De Lorenzo».

Aggressione San Michele Un rumeno accoltellato a Termini 4000 lire per vedere i quadri

Un rumeno di 30 anni è stato ferito gravemente nel corso di una lite divampata ieri sera tra immigrati in piazza dei Cinquecento, nei pressi della stazione Termini. Soccorso da un'ambulanza è stato trasferito nel policlinico di Roma, dove si trova in prognosi riservata. Giorgio Dumitru Cosoveanu ha ferite provocate da un arma da taglio all'altezza del torace, ma in stato di shock non ha potuto fornire elementi utili alla polizia per rintracciare il feritore. Aggredito anche un tunisino che nel corso di una lite fra connazionali, ha riportato delle ferite lievi per arma da taglio. L'uomo, Tnfi Faïel di circa trent'anni, è stato accoltellato in via Volturmo.

Per ammirare la quadreria della Galleria Borghese, trasferita al San Michele, il pubblico dovrà pagare un biglietto di quattromila lire. In compenso avrà a disposizione una parte dei custodi ora dislocati alla palazzina Borghese, dove sono rimaste le sculture e dove da otto anni continuano i lavori di ristrutturazione.

La quadreria al San Michele, con le sue oltre 300 opere, è stata infatti ricostruita quale sezione staccata della Galleria Borghese con un decreto del ministro per i beni culturali, Alberto Ronchey, che stabilisce un biglietto di oltre quattromila lire per vedere le sculture rimaste nella sede di origine. Torna così a complessive ottomila lire il biglietto per vedere l'intera collezione, che nel '91 era stato ridotto alla metà dato che i dipinti non erano in esposizione per via dei lavori. Durante la settimana per i beni culturali, la visita alla quadreria è stata gratuita, ottenendo molto successo di pubblico e nonostante le polemiche per la disorganizzazione. Attualmente la sorveglianza al San Michele è prevista con sette custodi, «dirottati» dalla soprintendenza da altri uffici, mentre il decreto di Ronchey prevede ora uno spostamento parziale dei custodi della Galleria Borghese.

Si è ferito da solo, con la sua arma da fuoco, invece, il rapinatore che ieri pomeriggio ha aggredito la titolare di una gioielleria in via Umberto Saba. Dopo una breve colluttazione, il malvivente ha sparato un colpo di pistola che lo ha colpito su un fianco e si è dato alla fuga con la refurtiva a bordo di un'auto sulla quale lo aspettava un complice.

TEATRO VITTORIA VITTORI & TECNICI Organismo stabile di produzione dal 12 al 24 gennaio 1993 LE QUATUOR Vilons Dingues Pierre Ganem viola Laurent Vecambre violino Jean Claude Camors violino Laurent Cirade violoncello

Circolo Aziendale Pds-Acotral ATTIVO DELLE LAVORATRICI E DEI LAVORATORI DEI TRASPORTI «Le conseguenze della manovra finanziaria del Governo, nei trasporti, sul lavoro e sul sistema dei servizi nel Lazio» Giovedì 14 gennaio - ore 15.30 nei locali della Sezione P.ta S. Giovanni via La Spezia n. 79 - Roma Al dibattito interverranno: Franco Mariani - Paolo Brutti Franco Cervi - Esterino Montino Antonio Rosati

Lunedì con l'Unità quattro pagine di

FEDERAZIONE PDS ROMA Da martedì 12 - 1 - 1993 la Federazione Romana risponde ai seguenti numeri: 6711267/268 - 6711325/326 Ingresso provvisorio: via delle Botteghe Oscure 4

Cooperativa Soci de l'Unità Sezione di Torre Spaccata Venerdì 15 gennaio ore 18 nei locali della Sezione Pds in via E. Canoni Mora, 7 presentazione del libro: «I programmi che hanno cambiato l'Italia - Quarant'anni di televisione» di Walter Veltroni sarà presente l'autore Interverrà Elisabetta Di Prisco Presidente della Coop Soci

Domani al Castello si inaugura la rassegna «Emergenza Rock» Festival a suon di svisate

Si apre domani al Castello e proseguirà per cinque mesi la seconda edizione del festival «Emergenza Rock» dedicato ai gruppi dell'underground musicale. A colpi di svisate si daranno battaglia, per quarantadue serate, 132 band di esordienti. L'intento è quello di fornire uno spazio e delle opportunità ai giovani rockers della scena romana. I sei finalisti prescelti dal pubblico incideranno un album.

DANIELA AMENTA

Comincia domani sera al Castello (piazza di Porta Castello, 43) il festival «Emergenza Rock», una mega rassegna ad eliminazioni della durata di cinque mesi che si propone di fornire delle opportunità alle formazioni «underground» di qualsiasi genere e tendenza musicale. Non è sicuramente il più grande rock contest mai organizzato in Italia - come invece recita la pubblicità - visto che nel nostro Paese si svolgono annualmente iniziative simili e di enorme prestigio come il celebrato «Arezzo Wave» o la storica kermesse di «Fare Musica». Piuttosto, si tratta di un'interessante occasione in più per tutti quei «cantinieri» che macinano note a più non posso ma che, difficilmente, trovano uno spazio dove esibirsi.

Il premio per le band finaliste sarà l'ambito 33 giri che, in fondo, serve a poco quando

manca l'adeguata promozione e soprattutto un circuito di locali disposti a far suonare queste formazioni. Senza dubbio, però, a «Emergenza Rock» spetta il primato di convogliare il maggior numero di giovani musicisti in un'unica manifestazione: ben 132 gruppi calcheranno da qui a maggio il palco del Castello. La rassegna si articolerà in 41 serate in ognuna delle quali i partecipanti presenteranno uno show di 40 minuti e - si legge nel regolamento - «saranno giudicati con votazione palese dal pubblico in sala».

«Emergenza Rock» giunge così alla sua seconda edizione. La precedente, svoltasi l'anno scorso, andò avanti ininterrottamente da febbraio a maggio attraverso 30 serate per un totale di diecimila spettatori. Stavolta, tra le novità, c'è la presenza di «Radio Dimen-

sione Suono» che, attraverso i propri microfoni, amplificherà le voci degli artisti coinvolti nella manifestazione.

Domani, alle 20 in punto, sei gruppi daranno vita alla serata inaugurale del rock contest. Primo a salire «on stage» sarà Giulio Talarico, musicista che si muove nei territori dell'elettronica, utilizzando computer e sintetizzatori per proporre sonorità suggestive e vibranti, molto vicine alla new age. Quaranta minuti dopo sarà la volta dei «Pi Greco». Hanno appena due anni di vita ma sono uno dei gruppi di punta per quel che riguarda il funk capitolino. A seguire hip-hop con i «Settanta Passerotti» che, in realtà, sono quattro

giovincelli con la passione per le rime infuocate e le basi registrate del rap. Dopo i volatili si passa agli

anfibii... con le «Rane Insane» e il loro funk-rock bruciante che strizza l'occhio al rhythm'n'blues. Sono in sei e non disdegnano l'accostamento con il «sound» di Zucchero e di Joe Cocker. «Rock mutante» per i «Cinasky» che amano definire così il loro stile: una miscela di rock'n'roll energico e trascinate, rivisitato attraverso le esperienze ritmiche degli anni '90. Lo spettacolo sarà chiuso, a base di cover immortali, dai «Gioppini», un trio che saccheggia il repertorio degli Zeppelin, dei Deep Purple e di altri mostri sacri del rock.

I tre gruppi che supereranno la serata di domani verranno ammessi alle fasi eliminatorie della rassegna. In bocca al lupo, dunque, a tutti coloro che si daranno battaglia a colpi di svisate in questi lunghi mesi ai «quattro quarti».



Il passo lento e sospeso del greco Anghelopoulos

PAOLA DI LUCA

Nel 1970 Theodoros Anghelopoulos parte con una troupe di cinque persone per un villaggio desolato dell'Epiro e gira, con l'aiuto degli abitanti, un intero film in soli 27 giorni e con un costo inferiore ai 12 milioni. È *Anaparastasi* (Ricostruzione) la sua pellicola d'esordio che viene proiettata al Festival di Berlino l'anno seguente ed ottiene una menzione dalla Eipresci. Con questo suo primo film si apre domani a Villa Medici una retrospettiva completa del cinema greco che terminerà il 21 gennaio. Ogni sera (tranne il sabato e la domenica) alle ore 21.00 nella sala Renoir verrà proiettata una delle nove pellicole realizzate dal regista. Il 14 gennaio, poi, Anghelopoulos sarà al Centro di studi San Luigi dei Francesi (in Largo Toniolo 20 alle 18.00) per un breve incontro.

Anaparastasi ha alcune analogie con *Ossessione* di Visconti. «Io sono del sud - dice il regista - ma preferisco girare miei film in Epiro. È una regione del nord molto povera, pie-

trosa e fredda, ma gli avvenimenti che racconto non posso mostrarli in una dimensione solare». La trama è semplice: un comune caso di omicidio, commesso dalla moglie adultera con la complicità dell'amante. Pur non avendo ancora maturato in questo film il sapiente uso del piano-sequenza, Anghelopoulos ha già trovato una sua cifra espressiva nell'ellissi, una formula di racconto che unisce frasi o immagini per analogie. «Lo stile ellittico - spiega - è un modo per superare il naturalismo e consentire allo spettatore di completare un'opera - in collaborazione con il regista. Inoltre comporta un distacco brechtiano, che non è ottenuto solo con la macchina da presa ma deriva dall'insieme dell'opera». Il talento cinematografico di Anghelopoulos si rivelò però qualche anno più tardi, nel 1975, quando il suo *O Thissos* venne proiettato al Festival di Cannes. Opera vasta e ambiziosa, *O Thissos* è un viaggio di quasi quattro ore attraverso la storia

della Grecia dal 1939 al 1952, costruito con una sapiente dialettica di incastri temporali sul modello mitologico della tragedia degli Atridi. «Il mio punto di partenza era una troupe di teatro in tournée per la provincia, un lungo viaggio nello spazio e nella storia greca. Non avendo l'ambizione di scrivere un trattato di storia, il mito degli Atridi mi ha permesso di vedere questa troupe teatrale come una cellula e, tramite essa, di gettare uno sguardo su tutto questo periodo storico trasformando il mio racconto in memoria collettiva».

Fra i titoli più recenti ci sono: *Melissokonos* (L'apicoltore) e *To meteorou vima tou pelargou* (Il passo sospeso della cicogna), entrambe interpretate da Marcello Mastroianni. «Ci siamo incontrati a Parigi - ricorda Mastroianni a proposito di *L'apicoltore* - Mi ha raccontato il film in tre parole e mi è piaciuto. È un tipo che mentre gira fa lievitare le cose, inventa, ascolta i suggerimenti degli attori, valorizza il ruolo e li solleva. Ha una finezza straordinaria...».



Theodoros Anghelopoulos; sopra una vignetta di Marco Petrella

Computer-grafic e poesie cyber per una mostra a «La Vetrina»

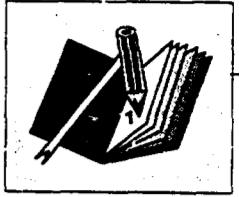
«Centomilamodi di... perdere la testa» è il titolo di un mini festival che si apre stasera, alle 22.30, a «La Vetrina» (via della Vetrina, 20 - tel. 4747668). In programma c'è un cartellone di arti elettroniche, poesie e performance multimediali. L'iniziativa è promossa dall'editore Serarcanale e durerà, a domeniche alterne, fino al 18 aprile. Oggi, verranno proposti i video di computer-art degli artisti milanesi che fanno capo a *Correnti Magnetiche*, ovvero Mario Canali, Flavia Almani e Stefano Roveda, con musiche ad hoc curate da Riccardo Sinigaglia e Tommaso Leddi. A seguire teatro-poesia con Francesco Vagni e spettacolo multimediale di Roberto Olivo e Marcella Goa. Infine, Pino Blasone presenterà il libro *Alice Cybernetica*. La rassegna che nei prossimi giorni toccherà Milano, Bologna e Napoli, è aperta a nuove adesioni. Gli artisti interessati possono contattare gli organizzatori, telefonando a «La Vetrina».

Un omaggio alla musica d'oltralpe al Tempio

Un delizioso omaggio alla musica francese oggi alle 17.45 al Tempio (piazza Campitelli, 9) che dedica l'intero mese di gennaio ai compositori d'oltralpe il cui comune denominatore è un'elegante raffinatezza spesso arricchita da un gusto particolare per la ricerca coloristica. Questo pomeriggio è in programma un concerto dal titolo *Fantasia Brillante «Sur Carmen»* che vedrà protagonista il flauto «strumento dolce e suadente al tempo stesso, capace di una tavolozza dalle mille sfumature». Oltre alla vivace composizione di Borne, che riunisce i temi più belli dell'opera di Bizet, il duo formato dal flautista Stefano Parrino e dal pianista Marcello Parolini proporrà la sonata di Poulenc e la sonatina di Dutilleul. A seguire, il soprano Sabrina Marchetti accompagnata al pianoforte da Stefano Albanese interpreterà liriche vocali di Ravel, Messager e Satie. In chiusura, in omaggio ai nostri operisti dell'800, la cantante eseguirà arie di Verdi, Bellini e Puccini.

AGENDA

Ieri ☺ minima 1
● massima 13
Oggi ☺ il sole sorge alle 7.37 e tramonta alle 16.50



MOSTRE

I tesori Borghese. Capolavori «invisibili» della Galleria finalmente esposti (a tempo indeterminato) nella Cappella del Complesso San Michele a Ripa, Via di S. Michele 22. Orario: 9-14.
La seduzione da Boucher a Warhol. Dipinti ed opere di famosi fotografi sul tema. Accademia Valentino, piazza Mignanelli 23. Orario 11-20, sabato 11-23. Fino al 14 febbraio.

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA
Sezione Acilia: ore 10.30 riunione comitato direttivo XII^o Unione Circostrazionale. (A. Ottavi).
Avviso: il Coordinamento dei Centri per i Diritti previsto per lunedì 11 è stato rinviato a giovedì 14 ore 17.30 in via Botteghe Oscure.
Avviso: Direzione Federale mercoledì 13 ore 15.30 presso Direzione. Ogd: «Iniziativa del Pds nella ripresa politica».
Avviso tesseramento: al 15 gennaio 1993 è fissato il rievamento conclusivo del tesseramento '92, pertanto le Unioni Circostrazionali e le sezioni che per qualsiasi motivo non abbiano consegnato in Federazione tutti i cartellini '92 lo debbono fare indogabilmente entro tale data. Sollecitiamo inoltre anche la consegna dei cartellini '93 delle tessere sinora aggiornate.
Verso la conferenza cittadina lavoratori e lavoratrici Atac: mercoledì 13 ore 16.00 presso Sez. Porta Maggiore (via Fortebraccio 1) assemblea su «Rappresentanza sindacale» con F. Cervi.
Convegno delle sez. Aziendali: «Progetto Giustizia», circoli Fds, Iptz, Enel, Terziario, Fiorucci, Pds di Roma» giovedì 14 ore 16.30 presso Casa della cultura (Lgo Arenula 26). «Riforma e democrazia nei luoghi di lavoro. Chi rappresenta i lavoratori?» (Ghezzi, D'Antonio, Grandi, Pedò, Ventura, Lombardo).
Acrotali: giovedì 14 ore 15.30 sez. P. S. Giovanni (via La Spezia). Attivo su «Manovra economica e i trasporti» con A. Rosati.
UNIONE REGIONALE
Federazione Viterbo: Capranica ore 10.00 festa tesseramento (Capaldi).
11 gennaio 1993
Federazione Castelli: in Federazione ore 17.00 Direzione Federale. Ogd: programma iniziativa politica e dimissioni segretario (Settimi).
Federazione Civitavecchia: in Federazione ore 18.00 riunione congiunta su Polo Energetico Alto Lazio (Barbaraneli, Capaldi, Cervi).
Federazione Latina: Gaeta ore 19.00 attivo su tesseramento e finanziamento (Pandolfi).
Federazione Rieti: in Federazione ore 17.00 riunione Cig e compagni del Gruppo consiliare (Bocci).

PICCOLA CRONACA
Nozze. Questa mattina in Campidoglio alle ore 11.20 si uniranno in matrimonio i compagni Marco Simotti e Sonia Rosato. Agli sposi i più vivi auguri da parte dei familiari e dell'Unità.
Calla. È nato Moreno nella casa dei compagni Alessandra Rosato e Massimiliano Basconi. Ai genitori felici gli auguri più sinceri da parte dei familiari e da tutta l'Unità.
Lutto. È scomparso il compagno Luigi Mauro dirigente dell'VIII Circostrazione. Giungano alla famiglia le sentite condoglianze della Federazione romana Pds, dei compagni della sez. Corcolle e dei compagni dell'VIII Circostrazione.

SALE IL VALORE DELLA LIRA, IN SEAT.

IBIZA



12.865.000
10.865.000

L.GO VALTOURNANCHE 16
Prati Fiscali/Conca D'Oro
Tel. 8128141

VIA CASILINA 569
Altezza Via Capua
Tel. 2412103

SABATO APERTO INTERA GIORNATA



MARBELLA VAN
9.986.000
8.686.000



MARBELLA
9.995.000
8.695.000

TOLEDO



19.028.000
16.028.000

VIA APPIA NUOVA 1307
Capannelle Grande Raccordo Anulare
Tel. 7187151

VIA TIBURTINA 507
Altezza Stab. De Paolis
Tel. 433700

I VERI AFFARI DA

MOTAUTO

GARANTIAMO PREZZI BLOCCATI FINO AL 23 GENNAIO

RITIRIAMO IL VOSTRO USATO



OGGI SEAT HA
UN INDIRIZZO
IN PIU'.

MOTAUTO

L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira L. 10.000 Tel. 426778	Sognando la California di Carlo Vanzina, con Massimo Boldi, Nino Frassica-BR (15-18-20-22-23)
ADMIRAL Piazza Verbanò, 5 L. 10.000 Tel. 6541198	La morte è la bella di Robert Zemeckis, con Meryl Streep, Goldie Hawn-BR (16-18-15-20-22-23)
ADRIANO Piazza Cavour, 22 L. 10.000 Tel. 3211896	Guardia del corpo di Mick Jackson, con Kevin Costner, Whitney Houston-G (15-17-35-20-22-23)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14 L. 10.000 Tel. 5890299	Il danno di Louise Mallier, con Jeremy Irons, Juliette Binoche-DR (15-18-20-22-23)
AMBASADE Accademia Agliati, 57 L. 10.000 Tel. 5408801	Guardia del corpo di Mick Jackson, con Kevin Costner, Whitney Houston-G (15-17-35-20-22-23)
AMERICA Via N. del Grande, 6 L. 10.000 Tel. 5611688	La morte è la bella di Robert Zemeckis, con Meryl Streep, Goldie Hawn-BR (16-18-15-20-22-23)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71 L. 10.000 Tel. 8075567	Al lupo al lupo di Carlo Verdone, con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini-BR (15-30-17-50-20-10-22-30)
ARISTON Via Cicerone, 19 L. 10.000 Tel. 3723230	La bella e la bestia di Gary Trousdale e Kirk Wise-D.A. (15-16-50-18-40-20-30-22-30)
ASTRA Viale Junio, 225 L. 10.000 Tel. 8176256	Al lupo al lupo di Carlo Verdone, con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini-BR (15-30-17-50-20-10-22-30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745 L. 10.000 Tel. 7610666	Ricky e Barabba di Christian De Sica, con Renato Pozzetto, Christian De Sica-BR (16-18-25-20-22-23)
AUGUSTUS LINO C.so V. Emanuele 203 L. 10.000 Tel. 6675455	Il codice d'onore di Rob Reiner, con Tom Cruise, Jack Nicholson-DR (15-17-30-20-22-23)
AUGUSTUS DUE C.so V. Emanuele 203 L. 10.000 Tel. 6675455	Un cuore in inverno di Claude Sautou, con Elisabeth Bourgeois-DR (16-18-20-30-20-22-30)
BARBERINI LINO Piazza Barberini, 25 L. 10.000 Tel. 4827707	Mamma, ho ripreso l'aereo di Chris Columbus, con Macaulay Culkin, Joe Pesci-BR (15-17-35-20-22-23)
BARBERINI DUE Piazza Barberini, 25 L. 10.000 Tel. 4827707	Sognando la California di Carlo Vanzina, con Massimo Boldi, Nino Frassica-BR (15-18-20-22-23)
BARBERINI TRE Piazza Barberini, 25 L. 10.000 Tel. 4827707	Ferro e seta di Shirley Sun, con Mark Salzman-DR (15-17-19-50-20-40-22-30)
CAPITOL Via G. Sacconi, 39 L. 10.000 Tel. 3236919	La bella e la bestia di Gary Trousdale e Kirk Wise-D.A. (15-16-50-18-40-20-30-22-30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101 L. 10.000 Tel. 6792465	L'ultimo dei mohicani di Michael Mann, con Daniel Day-Lewis-DR (15-16-18-20-10-22-30)
CAPRANICETTA P.zza Montecitorio, 125 L. 10.000 Tel. 6796957	I protagonisti di Robert Altman-SA (16-18-10-20-22-23)
CIAR Via Cassia, 682 L. 10.000 Tel. 5325107	Guardia del corpo di Mick Jackson, con Kevin Costner, Whitney Houston-G (15-17-35-20-22-23)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88 L. 10.000 Tel. 6878303	L'avventura di Paganini-D.A. (11-15-30-17-18-30)
DEI PICCOLI Via della Pineta, 15 L. 8.000 Tel. 8553485	Sulla collina nera (20-15-22-30)
DEI PICCOLI BERA Via della Pineta, 15 L. 8.000 Tel. 8553485	Sulla collina nera (20-15-22-30)
DIAMANTE Via Prenezzina, 230 L. 10.000 Tel. 2960606	Pomodori verdi fritti alla fermata del treno di J. Aynett, con K. Bates, J. Tandy, M.L. Parker (15-18-20-22-23)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74 L. 10.000 Tel. 6876852	Puerto secondo di Gabriele Salvatores, con Diego Abatantuono, Valeria Golino-BR (15-16-18-20-22-23)
EMBAZZO Via Soppiani, 7 L. 10.000 Tel. 8070245	Il codice d'onore di Rob Reiner, con Tom Cruise, Jack Nicholson-DR (15-17-30-20-22-23)
EMPIRE Viale R. Margherita, 29 L. 10.000 Tel. 8417719	La bella e la bestia di Gary Trousdale e Kirk Wise-D.A. (15-16-50-18-40-20-30-22-30)
EMPIRE 2 Viale dell'Esercito, 44 L. 10.000 Tel. 5010852	La bella e la bestia di Gary Trousdale e Kirk Wise-D.A. (15-16-50-18-40-20-30-22-30)
EPERINA Piazza Sonnino, 87 L. 8.000 Tel. 6812894	Pomodori verdi fritti alla fermata del treno di J. Aynett, con K. Bates, J. Tandy, M.L. Parker (15-18-20-22-23)
ETON Piazza Inghilterra, 41 L. 10.000 Tel. 6876125	La morte è la bella di Robert Zemeckis, con Meryl Streep, Goldie Hawn-BR (16-18-15-20-22-23)
EUCLIDE Via Liati, 32 L. 10.000 Tel. 5010986	Al lupo al lupo di Carlo Verdone, con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini-BR (15-30-17-50-20-10-22-30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a L. 10.000 Tel. 6537336	Al lupo al lupo di Carlo Verdone, con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini-BR (15-30-17-50-20-10-22-30)
EXCELSIOR Via B.V. del Carmelo, 2 L. 10.000 Tel. 5292296	Puerto secondo di Gabriele Salvatores, con Diego Abatantuono, Valeria Golino-BR (15-16-18-20-22-23)
FARNESE Campo de' Fiori L. 10.000 Tel. 6864395	Una strana signora di Sidney Lumet, con Melanie Griffith-G (15-18-20-30-22-30)
FIANMA LINO Via Bisceglia, 47 L. 10.000 Tel. 4827100	Puerto secondo di Gabriele Salvatores, con Diego Abatantuono, Valeria Golino-BR (15-16-18-20-22-23)
FIANMA DUE Via Bisceglia, 47 L. 10.000 Tel. 4827100	Il danno di Louise Mallier, con Jeremy Irons, Juliette Binoche-DR (15-18-20-22-23)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a L. 10.000 Tel. 5812848	Sognando la California di Carlo Vanzina, con Massimo Boldi, Nino Frassica-BR (15-18-20-22-23)
GIANELLO Via Nomentana, 43 L. 10.000 Tel. 6541149	Un cuore in inverno di Claude Sautou, con Elisabeth Bourgeois-DR (16-18-20-30-20-22-30)
GOLDEN Via Taranto, 36 L. 10.000 Tel. 7049682	La bella e la bestia di Gary Trousdale e Kirk Wise-D.A. (15-16-50-18-40-20-30-22-30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180 L. 10.000 Tel. 6364652	Al lupo al lupo di Carlo Verdone, con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini-BR (15-30-17-50-20-10-22-30)
HOLIDAY Largo B. Marcello, 1 L. 10.000 Tel. 6548326	Il danno di Louise Mallier, con Jeremy Irons, Juliette Binoche-DR (15-17-30-20-22-23)
INDUINO Via G. Induno L. 10.000 Tel. 5112456	La bella e la bestia di Gary Trousdale e Kirk Wise-D.A. (15-16-50-18-40-20-30-22-30)
KING Via Fogliano, 37 L. 10.000 Tel. 6820732	Puerto secondo di Gabriele Salvatores, con Diego Abatantuono, Valeria Golino-BR (15-16-18-20-22-23)
MADISON LINO Via Chiabrera, 121 L. 10.000 Tel. 5417826	L'ultimo dei mohicani di Michael Mann, con Daniel Day-Lewis-DR (15-16-18-20-10-22-30)
MADISON DUE Via Chiabrera, 121 L. 10.000 Tel. 5417826	Pomodori verdi fritti alla fermata del treno di J. Aynett, con K. Bates, J. Tandy, M.L. Parker (15-18-20-22-23)
MADISON TRE Via Chiabrera, 121 L. 10.000 Tel. 5417826	Un cuore in inverno di Claude Sautou, con Elisabeth Bourgeois-DR (16-18-20-30-20-22-30)
MADISON QUATTRO Via Chiabrera, 121 L. 10.000 Tel. 5417826	Una strana signora di Sidney Lumet, con Melanie Griffith-G (15-18-20-30-22-30)
MAESTRO LINO Via Appia Nuova, 176 L. 10.000 Tel. 7660606	L'ultimo dei mohicani di Michael Mann, con Daniel Day-Lewis-DR (15-16-18-20-10-22-30)
MAESTRO DUE Via Appia Nuova, 176 L. 10.000 Tel. 7660606	Puerto secondo di Gabriele Salvatores, con Diego Abatantuono, Valeria Golino-BR (15-16-18-20-22-23)
MAESTRO TRE Via Appia Nuova, 176 L. 10.000 Tel. 7660606	Il danno di Louise Mallier, con Jeremy Irons, Juliette Binoche-DR (15-18-20-22-23)
MAESTRO QUATTRO Via Appia Nuova, 176 L. 10.000 Tel. 7660606	Guardia del corpo di Mick Jackson, con Kevin Costner, Whitney Houston-G (15-17-30-20-22-23)
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20 L. 10.000 Tel. 6794908	La bella e la bestia di Gary Trousdale e Kirk Wise-D.A. (15-16-50-18-40-20-30-22-30)
METROPOLITAN Via del Corso, 8 L. 10.000 Tel. 3200933	Al lupo al lupo di Carlo Verdone, con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini-BR (15-30-17-50-20-10-22-30)
MIGNON Via Viterbo, 11 L. 10.000 Tel. 8569493	Orlando di Sally Potter, con Tilda Swinton-DR (16-18-20-30-22-23)
NEW YORK Via delle Cave, 44 L. 10.000 Tel. 7810271	Il codice d'onore di Rob Reiner, con Tom Cruise, Jack Nicholson-DR (15-17-30-20-22-23)
NUOVO SACHER Largo Asciagnoli, 1 L. 10.000 Tel. 5811916	Orlando di Sally Potter, con Tilda Swinton-DR (16-18-20-30-22-23)
PARIS Via Magna Grecia, 112 L. 10.000 Tel. 7046658	Al lupo al lupo di Carlo Verdone, con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini-BR (15-30-17-50-20-10-22-30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19 L. 7.000 Tel. 5803622	Hubbard and Wren (versione originale) (15-30-18-20-22-23)

QUIRINALE Via Nazionale, 190 L. 8.000 Tel. 4882653	Il codice d'onore di Rob Reiner, con Tom Cruise, Jack Nicholson-DR (15-17-30-20-22-23)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 5 L. 10.000 Tel. 6790012	La storia di Olu-Ju di Zhang Yimou, con Gong Li-DR (16-30-18-20-22-23)
REALE Piazza Sonnino L. 10.000 Tel. 5810234	Guardia del corpo di Mick Jackson, con Kevin Costner, Whitney Houston-G (15-17-30-20-22-23)
RIALTO Via IV Novembre, 156 L. 10.000 Tel. 6790763	Pomodori verdi fritti alla fermata del treno di J. Aynett, con K. Bates, J. Tandy, M.L. Parker (15-18-20-22-23)
RITZ Viale Somalia, 109 L. 10.000 Tel. 8620563	Guardia del corpo di Mick Jackson, con Kevin Costner, Whitney Houston-G (15-17-30-20-22-23)
RIVOLI Via Lombardia, 23 L. 10.000 Tel. 4890883	Guardia del corpo di Mick Jackson, con Kevin Costner, Whitney Houston-G (15-17-30-20-22-23)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31 L. 10.000 Tel. 8543005	Ricky e Barabba di Christian De Sica, con Renato Pozzetto, Christian De Sica-BR (16-18-25-20-22-23)
ROYAL Via E. Filiberto, 175 L. 10.000 Tel. 7047459	Ricky e Barabba di Christian De Sica, con Renato Pozzetto, Christian De Sica-BR (16-18-25-20-22-23)
SALA UMBERTO-LUCE Via Della Mercede, 50 L. 10.000 Tel. 6794753	Delitti e segreti di Steven Soderbergh, con Jeremy Irons-DR (16-30-18-20-30-22-30)
UNIVERSAL Via Bari, 18 L. 10.000 Tel. 4423126	L'ultimo dei mohicani di Michael Mann, con Daniel Day-Lewis-DR (15-16-18-20-10-22-30)
VIP-SDA Via Galia e Sidamo, 20 L. 10.000 Tel. 8620808	Pomodori verdi fritti alla fermata del treno di J. Aynett, con K. Bates, J. Tandy, M.L. Parker (15-18-20-22-23)

CINEMA D'ESSAI	
ARCOBALENO L. 6.000 Tel. 4602719	Io speriamo che me la cavo (16-21)
CARAVAGGIO Via Patisia, 24/B L. 6.000 Tel. 854210	Giochi di potere (16-22-30)
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41 L. 6.000 Tel. 420221	Arma letale 3 (16-22-30)
RAFFAELLO Via Terni, 94 L. 6.000 Tel. 7012719	Moglie a sorpresa (16-21)
TIBUR Via degli Etruschi, 40 L. 5.000-4.000 Tel. 4957762	Indovina (16-30-22-30)
TIZZANO Via Renti, 2 L. 5.000 Tel. 392777	Quali in famiglia (16-30-18-20-22-30)
VASCELLO Via Giacinto Carini, 72/78 L. 8.000 Tel. 5809389	Riposo

CINECLUB	
AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni, 84 L. 3.701094 Tel. 3701094	Sala Lumiere: A propos de Nice (19); L'Age d'or-Simon del deserto (20); Viridiana (22) Sala Chaplin: Fratelli e sorelle (18-30-20-30); In the soup (22-30)
AZZURRO MELIS Via Di Bruno, 8 L. 3.721840 Tel. 3721840	Analoga di film brevi (20); Kolaentel (20-30); Estasy (22-30)
BRANCALONE Via Levanna, 11 L. 8.000 Tel. 899115	Otto e 1/4 di Federico Fellini (21-30)
GRAUCO Via Perugia, 34 L. 6.000 Tel. 7030019-7822311	Voci lontane sempre presenti (19); Il lungo giorno felice (21)
IL CINEMATOGRAFO Via del Collegio Romano, 1 L. 8.000 Tel. 6783148	Riposo
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27 L. 3.218283 Tel. 3218283	SALA A: Caccia alle farfalle di Otar Ioseliani (16-18-20-22-23) SALA B: Morie di un maresciallo napoletano di M. Martone (16-30-18-20-22-30)
POLITECNICO Via G.B. Tiepolo, 13/A L. 7.000 Tel. 3272559	Lorenzo va in letargo di Enzo De Caro (15-20-30-22-30)
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Milano, 9 L. 12.000 Tel. 4828757	Rassegna di Luis Bunuel: Il fascino di un'opera del disordine (17); Quello oscuro oggetto del desiderio (19-20-45)
SALA TEATRO IDIBU Via G. De Lollis, 20 Ingresso libero Riposo	

FUORI ROMA	
ALBANO L. 8.000 Tel. 9321339	Sognando la California (15-22-15)
BRACCIANO L. 10.000 Tel. 9987996	La bella e la bestia (16-18-20-30-22-30)
CAMPAGNANO L. 10.000 Tel. 9987996	Intitoli e contenuti (15-17-30-19-20-21-30)
COLLEFERRO L. 10.000 Tel. 9700588	Sala Corbucci: La bella e la bestia (15-18-20-22-23) Sala De Sica: La morte è la bella (15-18-20-22-23) Sala Sergio Leone: Al lupo al lupo (15-18-10-20-15-22-30) Sala Rossellini: Codice d'onore (17-19-30-22)
ARISTON Via Consolare Latina L. 10.000 Tel. 9700588	Sala Tognazzi: Guardia del corpo (15-18-20-22-23) Sala Visconti: Mamma ho ripreso l'aereo (15-18-10-20-15-22-30)
FRASCATI L. 10.000 Tel. 9420479	SALA UNO: Al lupo al lupo (15-30-17-50-20-10-22-30) SALA DUE: La bella e la bestia (15-16-40-18-20-20-10-22) SALA TRE: Il danno (16-18-10-20-22-23)
SUPERCINEMA P.zza del Gesù, 9 L. 10.000 Tel. 9420193	Guardia del corpo (15-30-17-50-20-10-22-30)
GENZANO L. 8.000 Tel. 9364484	Sognando la California (15-30-17-40-18-50-22)
GROTTAFERRATA L. 9.000 Tel. 9411301	La bella e la bestia (15-30-17-15-19-20-45-22-30)
MONTEROTONDO L. 6.000 Tel. 9001888	La bella e la bestia (15-22)
OSTIA L. 10.000 Tel. 5603186	La bella e la bestia (15-45-17-25-19-20-40-22-30)
SISTO L. 10.000 Tel. 5610750	Guardia del corpo (15-30-17-45-20-22-30)
SUPERGA L. 10.000 Tel. 5672528	Al lupo al lupo (15-45-17-55-20-45-22-30)

FRASCATI L. 10.000 Tel. 9420479	SALA UNO: Al lupo al lupo (15-30-17-50-20-10-22-30) SALA DUE: La bella e la bestia (15-16-40-18-20-20-10-22) SALA TRE: Il danno (16-18-10-20-22-23)
GENZANO L. 8.000 Tel. 9364484	Sognando la California (15-30-17-40-18-50-22)
GROTTAFERRATA L. 9.000 Tel. 9411301	La bella e la bestia (15-30-17-15-19-20-45-22-30)
MONTEROTONDO L. 6.000 Tel. 9001888	La bella e la bestia (15-22)
OSTIA L. 10.000 Tel. 5603186	La bella e la bestia (15-45-17-25-19-20-40-22-30)
SISTO L. 10.000 Tel. 5610750	Guardia del corpo (15-30-17-45-20-22-30)
SUPERGA L. 10.000 Tel. 5672528	Al lupo al lupo (15-45-17-55-20-45-22-30)
TIVOLI L. 7.000 Tel. 0774/20087	La bella e la bestia
TREVIGNANO ROMANO L. 6.000 Tel. 9899014	Uomini semplici (15-30-21-30)
VALMONTONE L. 6.000 Tel. 9509223	Mamma ho ripreso l'aereo (15-18-20-22-23)

LUCI ROSSE
Aquila, via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951, Modernetta, P.zza della Repubblica, 44 - Tel. 4880285, Moderno, P.zza della Repubblica, 45 - Tel. 4880285, Moulin Rouge, via M. Corbino, 23 - Tel. 5562350, Odéon, P.zza della Repubblica, 48 - Tel. 4884760, Puccinetti, via Cairoli, 96 - Tel. 446496, Spendi, via Pier delle Vigne, 4 - Tel. 620205, Uiliana, via Tiburtina, 380 - Tel. 403744, Volturino, via Volturino, 37 - Tel. 4827557

PROSA

ARABO (Lungovivere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
L. 10.000
Tel. 4882653
La storia di Olu-Ju di Zhang Yimou, con Gong Li-DR (16-30-18-20-22-23)

QUIRINALE
L. 8.000
Tel. 4882653
Il codice d'onore di Rob Reiner, con Tom Cruise, Jack Nicholson-DR (15-17-30-20-22-23)

QUIRINETTA
L. 10.000
Tel. 6790012
La storia di Olu-Ju di Zhang Yimou, con Gong Li-DR (16-30-18-20-22-23)

REALE
L. 10.000
Tel. 5810234
Guardia del corpo di Mick Jackson, con Kevin Costner, Whitney Houston-G (15-17-30-20-22-23)

RIALTO
L. 10.000
Tel. 6790763
Pomodori verdi fritti alla fermata del treno di J. Aynett, con K. Bates, J. Tandy, M.L. Parker (15-18-20-22-23)

RITZ
L. 10.000
Tel. 8620563
Guardia del corpo di Mick Jackson, con Kevin Costner, Whitney Houston-G (15-17-30-20-22-23)

RIVOLI
L. 10.000
Tel. 4890883
Guardia del corpo di Mick Jackson, con Kevin Costner, Whitney Houston-G (15-17-30-20-22-23)

ROUGE ET NOIR
L. 10.000
Tel. 8543005
Ricky e Barabba di Christian De Sica, con Renato Pozzetto, Christian De Sica-BR (16-18-25-20-22-23)

ROYAL
L. 10.000
Tel. 7047459
Ricky e Barabba di Christian De Sica, con Renato Pozzetto, Christian De Sica-BR (16-18-25-20-22-23)

SALA UMBERTO-LUCE
L. 10.000
Tel. 6794753
Delitti e segreti di Steven Soderbergh, con Jeremy Irons-DR (16-30-18-20-30-22-30)

UNIVERSAL
L. 10.000
Tel. 4423126
L'ultimo dei mohicani di Michael Mann, con Daniel Day-Lewis-DR (15-16-18-20-10-22-30)

VIP-SDA
L. 10.000
Tel. 8620808
Pomodori verdi fritti alla fermata del treno di J. Aynett, con K. Bates, J. Tandy, M.L. Parker (15-18-20-22-23)

ARGENTINA - TEATRO DI ROMA
L. 52 - Tel. 6544901
Alle 17. La lunga vita di Marianna Ucrina di Dacia Maraini, con la Compagnia del Teatro Stabile di Catania, Regia di Lamberto Puggelli

ARISTON
L. 10.000
Tel. 5890299
Il danno di Louise Mallier, con Jeremy Irons, Juliette Binoche-DR (15-17-30-20-22-23)

ASTRA
L. 10.000
Tel. 8176256
Al lupo al lupo di Carlo Verdone, con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini-BR (15-30-17-50-20-10-22-30)

ATLANTIC
L. 10.000
Tel. 7610666
Ricky e Barabba di Christian De Sica, con Renato Pozzetto, Christian De Sica-BR (16-18-25-20-22-23)

AUGUSTUS LINO
L. 10.000
Tel. 6675455
Il codice d'onore di Rob Reiner, con Tom Cruise, Jack Nicholson-DR (15-17-30-20-22-23)

AUGUSTUS DUE
L. 10.000
Tel. 6675455
Un cuore in inverno di Claude Sautou, con Elisabeth Bourgeois-DR (16-18-20-30-20-22-30)

BARBERINI LINO
L. 10.000
Tel. 4827707
Mamma, ho ripreso l'aereo di Chris Columbus, con Macaulay Culkin, Joe Pesci-BR (15-17-35-20-22-23)

BARBERINI DUE
L. 10.000
Tel. 4827707
Sognando la California di Carlo Vanzina, con Massimo Boldi, Nino Frassica-BR (15-18-20-22-23)

BARBERINI TRE
L. 10.000
Tel. 4827707
Ferro e seta di Shirley Sun, con Mark Salzman-DR (15-17-19-50-20-40-22-30)

CAPITOL
L. 10.000
Tel. 3236919
La bella e la bestia di Gary Trousdale e Kirk Wise-D.A. (15-16-50-18-40-20-30-22-30)

CAPRANICA
L. 10.000
Tel. 6792465
L'ultimo dei mohicani di Michael Mann, con Daniel Day-Lewis-DR (15-16-18-20-10-22-30)

CAPRANICETTA
L. 10.000
Tel. 6796957
I protagonisti di Robert Altman-SA (16-18-10-20-22-23)

CIAR
L. 10.000
Tel. 5325107
Guardia del corpo di Mick Jackson, con Kevin Costner, Whitney Houston-G (15-17-35-20-22-23)

COLA DI RIENZO
L. 10.000
Tel. 6878303
L'avventura di Paganini-D.A. (11-15-30-17-18-30)

DEI PICCOLI
L. 8.000
Tel. 8553485
Sulla collina nera (20-15-22-30)

DEI PICCOLI BERA
L. 8.000
Tel. 8553485
Sulla collina nera (20-15-22-30)

DI

Ultra romanisti
in agitazione
Contestazione
alle porte

■ Tifosi giallorossi in agitazione alla vigilia di Atalanta-Roma. Venerdì notte il muro di cinta del «Bernardini» è stato imbrattato da scritte di protesta, ieri una delegazione ha parlato con Giannini. L'esito del colloquio: «I giocatori hanno promesso il massimo impegno a Bergamo». Ma la contestazione, se la Roma dovesse perdere, è scontata.

Il campionato
dei bravi tifosi
In testa Udinese
e Monza

■ I tifosi dell'Udinese in serie A e quelli del Monza in serie B sono finora i più corretti d'Italia. È il verdetto della classifica provvisoria del trofeo fair play Gaetano Scirea. Il dato si ricava tenendo conto dei provvedimenti disciplinari adottati nei confronti dei club per il comportamento dei tifosi. In coda, in A l'Atalanta e in B il Bologna.

Per la prima volta Viali affronta da ex la «sua» Sampdoria. Gli ultra hanno preparato una grande festa, i compagni travolti dai ricordi. La sfida a distanza con il «gemello» ed erede Mancini. Ma Eriksson avverte: «Se ci facciamo condizionare, Luca e la Juve ci travolgono»

L'amico ritrovato

LA DOMENICA DEL PALLONE

Cresce la febbre da silenzio-stampa

GIULIANO CAPECELATRO

Neve. Una spruzzatina, più che altro sino ad oggi un candido sospetto, di neve si posa sul campionato del Belpaese. Voci da Napoli: un giocatore avrebbe ceduto alle lusinghe della polvere bianca, che regala energie inimmaginabili; la voce, per ora, produce solo smentite e querelle. Ma le voci si rincorrono. Da tempo almeno dall'89 l'ombra della cocaina si allunga sul campionato più bello del mondo. Napoli l'ha vissuta attraverso le vicende sportivo-penalistiche di Armando Maradona. El Pibe de oro è stato un esempio per molti, in campo e fuori, fino al giorno della disgrazia.

Napoli, ma non solo. La trama bianca attraversa tutta l'Italia. La cocaina è la droga dei rampanti, della vipaglia il cui slancio vitale deborda dall'attività professionale alle notti brave all'ombra di night e salotti. I calciatori sono rampanti tra i rampanti. Frequentano la Napoli-bene, la Roma-bene, la Verona-bene, la Bergamo-bene e tutto quanto altro di bene c'è sotto il sole. Può stupire che qualcuno dei meno accorti si faccia iretore da un mito faustiano in versione concenziale-vittolonesca? Né certo stupisce l'ipocrita silenzio, talora rotto da qualche voce dal sen fuggita e subito richiamata, che tutto copre.

La neve si sposa naturalmente, perfettamente al silenzio. I calciatori si fanno interpreti del generale desiderio di palinesse morale, di rifondazione di una società che sembra giunta al punto di non ritorno. E chiudono le bocche. Decisi a far parlare soltanto i fatti. Artigiani della pedata, strumento con cui mettono al mondo prodotti effimeri quanto preziosi, a questa soltanto vogliono affidare ogni loro messaggio: sia il pallone il loro significante.

Lo ha fatto, a titolo personale, Gianluca Viali, sbilanciato in una promessa-minaccia da Apocalisse: sbomballato da critiche e polemiche in bianco e nero e in azzurro, mai più dischiuderà le labbra a fargli dichiarazioni, commenti, giudizi, battute. Gli si accoda madama Juventus, in solidarietà al mago di casa, Giovanni Trapattoni, il cui astro è appannato e bersagliato da critiche.

Prima era stata la Lazio, instaurando un silenzio-stampa che dura dall'avvento di dicembre. Anzi, essa a difesa del valore messo in dubbio del proprio tecnico, il sereno, imperscrutabile Dino Zoff. E il 6 gennaio la Roma di Giuseppe Ciarrapico, prendendo cappello per le continue lillazioni sul passaggio nelle mani di Pasquale Casillo, regala per la Befana ai propri tifosi e ai famelici cronisti un bel black out.

Bocche chiuse. Scopero delle lingue. Un'azione esemplare. Ma cosa accadrà quando Gascoigne metterà a segno una tripletta e vorrà comunicare la sua gioia *ubi erit*? Quando Viali regalerà il quarto titolo mondiale agli italiani condotti dal ragioniere Arrigo Sacchi? Quando il Trap sbarcherà a Torino con un sorriso a centocinquanta gradi, agitando la Coppa Uefa, mordendosi a sangue le labbra per arginare la piena delle dichiarazioni? I media sono armi a doppio taglio: chi usa chi?

Silenzio e neve. E grida dal pubblico. Che si infiamma per quel poco che ancora può offrire un campionato già deciso per tre, forse quattro quinti. Si infiammano, i tifosi, gli sportivi da bar, per il Foggia del boemo Zdenek Zeman (altro gran fautore del silenzio), risalito a colpi di zona e volontà dal punto più basso della classifica a più respirabili aere: non è ancora la salvezza, ma è già quanto basta per rinnovare a Zeman le stimmate di taumaturgo della palla rotonda. E si infiammano per l'Atalanta, che il giovane Marcello Lippi ha portato al terzo posto. Lippi ha i piedi per terra e non promette nulla. Fa bene: nel calcio il passaggio dagli altari alla polvere è istantaneo. E lui, da Cesena a Lucca, ne ha già fatto personale esperienza.

Altro per cui infiammarsi, non c'è. Il Milan pensa alla Coppa campioni e al prossimo anno. La Juventus è ferma in mezzo al guado. Il Napoli allegramente spriona verso la B con Ancona e Pescara, cercando di avvolgere in abbraccio ferale almeno Udinese e Roma. Tutto il resto è silenzio.

Diretta tv in Inghilterra, Svezia, Danimarca e Norvegia. Una città impazzita per il ritorno di Viali. Samp e Juve, spareggiate per la Uefa, ma soprattutto occasione per riaprire il libro dei ricordi. Viali ritrova il buclerchiato, la sua gente, il gemello Mancini. Otto anni di grande passione rivissuti in 90 minuti. Alla festa mancherà Mantovani. Ha anticipato la sua partenza per Phoenix, dove sarà operato al cuore.

SERGIO COSTA

GENOVA. «Pisolo potrebbe addormentarsi e non venire a Marassi. Sarebbe meglio per tutti». È il sogno più grande per chi ha diviso con lui per otto anni lo spogliatoio, gli scherzi, le vittorie, la felicità. Ma la festa dalle forti emozioni si deve fare e Pisolo ci sarà. Nell'esclusivo club buclerchiato «Biancaneve e i sette nani». Sampdoria-Juventus, Pisolo è Viali. E oggi è l'occasione per tirare fuori storie curiose, vecchi ricordi, grandi passioni, legami profondi. Viali ritrova la Samp. Per la prima volta l'affronta da nemico con un'altra maglia, dopo otto anni di felice matrimonio. Il legame che tutti credevano indissolubile si è spezzato, ma la storia d'amore non è finita e oggi vivrà un'altra pagina memorabile. A Viali verranno in mente tante cose al momento di entrare in campo, ma soprattutto ritroverà



dalle mie parti, non esiterò a picchiarlo. Il professionismo è una cosa seria, ma dall'altra parte c'è Viali, il fratello di tante battaglie, come lo definisce Lombardo. «L'uomo che ci ha insegnato a ridere, a sdrammatizzare, a combattere in campo, a tirar fuori il carattere nella vita». L'amico ritorna e il rischio per la Sampdoria è

semmai di trovarlo troppo motivato, desideroso di firmare un'impressione che lo consacri ancora una volta fuoriclasse. Non ha torto Pagliuca quando invita i propri tifosi a essere generosi: «Accogliamolo bene ma solo per cinque minuti, poi ricordiamoci che è un avversario. Altrimenti quello che si carica troppo e mi distrugge». E

Infortunati Camasciali ed Effenberg: il tecnico a Udine con una Fiorentina rimaneggiata. In campo Luppi e Iachini. «Non capisco perché Di Mauro non sia convocato da Sacchi»

Agroppi, brividi da esordio

Esordio ad alto rischio per Aldo Agroppi che oggi, contro l'Udinese, per gli infortunati capitati a Camasciali e ad Effenberg, è costretto a schierare una squadra rabberciata. I sostituti sono Luppi e Iachini. L'allenatore toscano, emozionato per il debutto, teme molto la compagine guidata da Bigon che allo stadio «Friuli» nelle 7 partite giocate ha conquistato 5 vittorie, un pari e subito una sconfitta.

LORIS CIULLINI

UDINE. Sperava di presentarsi davanti ai friulani con la migliore squadra, quella che passando dal gioco a zona alla marcatura ad uomo, superando il Leeds e l'Inter, si è aggiudicata il torneo di Capodanno. Purtroppo alla vigilia del suo tanto desiderato ritorno in serie A Aldo Agroppi è costretto a sostituire due titolari: il difensore Camasciali (che ieri mattina è stato operato allo zigomo sinistro) ed Effenberg che è rimasto a casa per una contrattura alla coscia destra. Ai

loro posto giocheranno Luppi e Iachini. «Una defezione del genere non ci voleva in questo momento», ha dichiarato il tecnico toscano. «Non ci voleva non solo perché l'Udinese davanti al pubblico amico ha ottenuto 5 vittorie, un pareggio e subito una sola sconfitta, ma perché i sostituti, abituati al gioco a zona, si potrebbero trovare in difficoltà a recitare il mio copione». Sostenere che Agroppi sia apparso visibilmente teso e giù di corda non è sbagliato. «Mi

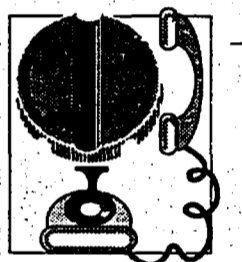
chiedete cosa può fare la Fiorentina? È una domanda da centinaia di milioni, visto che parliamo con un grosso handicap: sia Camasciali che Effenberg, da ragazzi intelligenti, avevano già capito cosa volevo da loro. I bianconeri, allo stadio «Friuli», hanno realizzato 15 gol e ne hanno subiti solo 6. Segno evidente che la squadra sia attaccare e difendersi. Per la Fiorentina si tratta di una partita ad alto rischio».

Aldo Agroppi, dopo avere fatto intendere che la Fiorentina farà di tutto pur di muovere la classifica, entrando nel merito della squadra e di come dovrà giocare è stato molto esplicito: «Abbiamo quattro giocatori, Batistuta, Baiano, Laudrup e Orlando che sono più portati ad attaccare che a difendere. Siamo troppo sbilanciati in avanti. Le mie squadre sono sempre state molto raccolte e pronte a sfruttare l'anima del contropiede. Per



La telefonata

Capello «Stipendi tagliati? Meglio i record»



Un'altra domenica, un altro record da battere signor Capello...

No, una domenica come le altre, i record come ho detto tante volte non ci interessano. E il Cagliari... che ne dice mister? È un avversario insidioso, soprattutto in trasferta. Ha vinto più di tutti, ha segnato 14 reti quante il Milan. Li abbiamo incontrati due volte in Coppa Italia e in occasione hanno bloccato sul pari, l'unico in trasferta in una partita ufficiale.

A proposito di infortuni camasciali e trasferite come mai il Milan finisce per giocare meglio lontano da San Siro? Semplice abbiamo l'handicap del campo. Altre i miei giocatori non devono fermarsi a guardare il pallone messo in postare subito, a San Siro devono controllare rimbalzi e folle della palla. Concedono agli avversari il tempo di pensare, valutare e riorganizzare le fila.

Cambiamo discorso, parliamo di questo Milan imbattibile. Sulle pagine di tutti i giornali si è acceso un gran dibattito sulla legge assai forte al salary cap, ovvero tutto ciò che potrebbe riequilibrare le sorti del campionato più bello del mondo. Lei mister cosa ne dice. Spero che continuiamo a discutere vorrebbe dire che continua la nostra imbattibilità.

Battete a parte che ne pensa? La verità è che il Milan ha spesso anche meno di altri ed ha ottenuto ottimi risultati, da 6 anni e sulla cresta dell'onda. Altri ci hanno provato ma non ci sono riusciti.

Come mai? Come mai Juve o Lazio non sono decollate? Hanno cambiato molto e per amalgamare una squadra ci vuole tempo.

Sì, va be', ma anche lei cambia spesso. È vero, dall'inizio del campionato ho allenato 25 formazioni, ma gli inserimenti sono sempre stati gradualmente. Un uomo o due alla volta, che entrano e sanno cosa fare come giocare. Meno loro dei campioni che allenano e di una rosa eccezionale. Luca Caioli

SERIE A - 12ª GIORNATA - ORE 14.30

ATALANTA-ROMA	
Ferrari	1
Porrini	2
Codispoti	3
Bordin	4
Bigliardi	5
Montec	6
Rambaudi	7
De Agostini	8
Ganz	9
Perrone	10
Minuolo	11
Arbitro:	Rodomonti di Teramo
Pinato	12
Mascheretti	13
Magoni	14
Rodriguez	15
Valenciano	16

FOGGIA-INTER	
Mancini	1
Petrusci	2
Caini	3
Di Biagio	4
Di Bari	5
Bianchini	6
Seno	7
Kolyvanov	8
De Vincenzi	9
Blagoini	10
Arbitro:	Trentalange di Torino
Bacchin	12
Fornacini	13
Sciocca	14
Mandelli	15
Medford	16

LAZIO-BRESCIA	
Orsi	1
Corino	2
Favilli	3
Bacci	4
Luzzardi	5
Cravero	6
Fuser	7
Doil	8
Winter	9
Gascolgne	10
Signori	11
Arbitro:	Stafoggia di Pesaro
Flori	12
Bergodi	13
Mercollin	14
Stroppa	15
Neri	16

MILAN-CAGLIARI	
Rossi	1
Tassotti	2
Maldini	3
Albertini	4
Costacurta	5
Baresi	6
Lentini	7
Boban	8
Pappin	9
Gullit	10
Simone	11
Arbitro:	Brignoccoli di Ancona
Cudicini	12
Erario	13
Evani	14
Donadoni	15
Massarò	16

PARMA-GENOA	
Balotta	1
Benarrivo	2
Di Chiara	3
Minotti	4
Apolloni	5
Grün	6
Melli	7
Zoratto	8
Pizzi	9
Pin	10
Brolin	11
Arbitro:	Beschini di Legnago
Ferrari	12
Pulga	13
Matecane	14
Asprilla	15
Cugli	16

PESCARA-ANCONA	
Marchioro	1
Mannini	2
Nobile	3
Dunga	4
Dicara	5
Righetti	6
Ferretti	7
Silskovic	8
Borgonovo	9
Masera	10
Masera	11
Arbitro:	Baldas di Trieste
Savorani	12
Sivebeak	13
Ceredi	14
Palladini	15
Bini	16

SAMPDORIA-JUVENTUS	
Pagliuca	1
Mannini	2
Lanna	3
Walker	4
Vierchowod	5
Corini	6
Mussi	7
Jugovic	8
M. Sarana	9
Mancini	10
I. Bonetti	11
Arbitro:	Sgualzato di Verona
Nuclari	12
Sacchetti	13
Invernizzi	14
Bertarelli	15
Buso	16

TORINO-NAPOLI	
Marchegiani	1
Sottili	2
Sergio	3
Fortunato	4
Aloisi	5
Fusi	6
Mussi	7
Casagrande	8
Aguilera	9
Scifo	10
Venturin	11
Arbitro:	Cesari di Genova
Di Fusco	12
Falcon	13
Zago	14
Poggi	15
Silenti	16

UDINESE-FIORENTINA	
Di Sarno	1
Pellegrini	2
Orlando	3
Sensani	4
Calori	5
Desideri	6
Mattei	7
Rossitto	8
Salbo	9
Dell'Anno	10
Branca	11
Arbitro:	Pezzella di Frattamaggiore
Di Leo	12
Contratto	13
Mandorlini	14
Mariotti	15
Marronaro	16

SERIE B	
Cesena-Ascoli	Boggi
Cosenza-Spal	Rosica
Cremone-Bari	Collina
F. Adria-Piacenza	Conocchiar
Modena-Venezia	Luci
Monza-Taranto	Dinelli
Padova-Lucchese	Racalbuto
Pisa-Reggiana	Bazzoli
Verona-Ternana	Fellicani

La classifica	
Milan	25
Inter	17
Lazio	16
Torino	16
Atalanta	16
Florentina	15
Juventus	15
Cagliari	15
Sampdoria	15
Parma	14
Brescia	14
Genoa	13
Foggia	13
Roma	12
Udinese	12
Napoli	10
Ancona	8
Pescara	6

Prossimo turno	
Domenica 17-1-93	ore 14.30
Ancona-Udinese	
Brescia-Milan	
Cagliari-Foggia	
Florentina-Torino	
Genoa-Atalanta	
Inter-Parma	
Juventus-Pescara	
Napoli-Lazio	
Roma-Sampdoria	

Prossimo turno	
Domenica 17-1-93	
Ascoli-Padova	
Bari-Modena	
Bologna-Monza	
Cosenza-Cosenza	
Reggiana-F. Adria	
Taranto-Cesena	
Ternana-Cremone	
Venezia-Pisa	

LE FIGURE	
Una consueta classificazione dei novanta numeri del Lotto in decine ordinate è la suddivisione in FIGURE.	
Il criterio logico delle Figure è quello di raggruppare i numeri avanti la medesima somma delle cifre interne.	
Ad esempio, alla Figura "1" corrisponde la decina: 1.10.19.28.37.46.55.64.73.82 in quanto la somma interna dei singoli numeri è 1 (1+0 = 1; 1+0 = 10 e 1+0 = 1 e così via).	
Si vengono così a creare nove diverse figure di dieci elementi ciascuna, in cui sono contenuti tutti i novanta numeri dell'urna, nessuno escluso e nessuno ripetuto.	
Si tratta di classificazioni ordinate dove i ritardi sono più contenuti rispetto a quelli di formazioni di numeri qualsiasi.	
Essendo "decine" comprendono 45 ambi, 120 terni, 210 quaterne e 252 cinquine.	
Puntando l'intera lunga l'ambo paga 5,5 volte, il terno 35,4, la quaterna 380 e la cinquina 3968 volte la posta.	

CLASSIFICA	
Reggiana 27	Venezia 22
Lecce 22	Cremone e Cosenza 21
Piacenza 20	Ascoli 19
Padova e Verona 18	Cesena e Pisa 17
Bari e Bologna 16	Monza, Spal e Modena 14
Lucchese 12	F. Adria e Taranto 10
Ternana 8	

È IN VENDITA IL MENSILE DI GENNAIO

giornale del LOTTO

da 20 anni PER SCEGLIERE IL MEGLIO!

giornale del LOTTO

da 20 anni PER SCEGLIERE IL MEGLIO!

La Coppa del mondo di sci

Nello slalom di Garmisch il bolognese centra il primo successo stagionale. Non vinceva dal 22 marzo 1992. Settimo nella manche iniziale, Alberto nella seconda si scatena e infligge grandi distacchi ai rivali. L'azzurro guida ora la classifica mondiale. Oggi la libera, vale per la combinata

Un giorno da Tomba

Per Alberto Tomba è arrivato il giorno della vittoria. Dopo aver soltanto sfiorato il gradino più alto del podio, ieri sulla pista di Garmisch ha centrato l'obiettivo nello speciale, grazie ad una splendida impresa. Dopo la prima manche era soltanto settimo. Poi il miracolo nella seconda. L'ultima sua vittoria risale al 22 marzo scorso. Aamodt e Stangassinger si sono piazzati ai posti d'onore

CLASSIFICA

- 1) Alberto Tomba (Ita) 1'38"65
2) Kjell Andre Aamodt (Nor) 1'39"13
3) Thomas Stangassinger (Aut) 1'39"19
4) Peter Roth (Ger) 1'39"26
5) Tomas Fogdoo (Sve) 1'39"58
6) Bernhard Gstrein (Aut) 1'39"66
7) Marc Girardelli (Lux) 1'39"74
8) Jura Kosir (Slo) 1'39"89
9) Thomas Sykora (Aut) 1'39"91
10) Finn Christian Jagge (Nor) 1'40"01
11) Armin Bittner (Ger) 1'40"04
12) Ole Chris Furuseth (Nor) 1'40"31
13) Hubert Strolz (Aut) 1'40"38
14) Patrick Staub (Svi) 1'41"02
15) Konrad Ladinbauer (Ita) 1'41"11
24) Fabrizio Tesconi (Ita) 1'42"94
26) Christian Polig (Ita) 1'43"58

LA COPPA

- 1) Alberto Tomba, (Italia) 472
2) Marc Girardelli (Lussemburgo), 423
3) Kjell Andre Aamodt, (Norvegia), 338
4) Tomas Fogdoo, (Svezia), 285
5) Jan Einar Thorsen, (Norvegia), 247
6) Leonard Stock, (Austria) 230
7) Lasse Kjus, (Norvegia) 204
8) Thomas Sykora, (Austria), 198
9) William Besse, (Svizzera), 196
10) Franz Heinzer, (Svizzera), 187
Classifica dello slalom
1) Tomba, 296
2) Fogdoo, 285
3) Sykora, 198
4) Stangassinger, 152
5) Strolz
Patrice Bianchi 140



Tomba bacia la pista dopo aver conquistato il suo primo successo in Coppa

GARMISCH (Germania) Fra le due manche dello slalom, ha urlato agli amici del clan «Non mi credete che vengo? Non avete fiducia? Vi faccio vedere chi sono io!» Era un Tomba frizzante, dotato di una sicurezza incredibile. Riprendeva gli amici e rideva di gusto. Finì tutto, ai piedi della Gudberg, ha ripetuto la scena. E questa volta risate per tutti. Non era una gradassata aveva ragione lui.

teralmente trasformato con una seconda manche da manuale. Una seconda prova strepitosa, nella quale ha annullato tutto lo svantaggio che aveva nei confronti dei primi.

Alla fine, naturalmente sorprendente ha spiegato il suo eccezionale exploit «Non ho mai vinto risalendo da così lontano, diceva. Si alle Olimpiadi di Calgary, quattro anni fa, ho conquistato l'oro dello slalom partendo dal quarto posto, ma ricordo che nel '90 ad Aspen ho recuperato nove posizioni, da quindicesimo sono arrivato a sesto».

È stata una corsa fantastica, perché i fans del fuoriclasse bolognese avevano già perso ogni speranza. La prima manche si era conclusa con questo risultato: in testa Peter Roth in 49 secondi e 05, poi Tomas Fogdoo, Bernhard Gstrein, Armin Bittner, Finn Jagge e, Thomas Stangassinger, infine Alberto Tomba, partito con il nu-

mero 1, settimo a 56 centesimi. Non era certo facile risalire, non tanto per quel mezzo secondo da annullare, quanto per la caratura di tutti coloro che gli stavano davanti. Ma Alberto Tomba non si è arreso. E ha compiuto un capolavoro. La prima vittoria stagionale (in totale l'azzurro è arrivato a collezionare 18 successi in slalom e a 11 in gigante nella Coppa), premia il duro lavoro che hanno fatto Gustavo Thoeni, Roland Brenner e Giorgio D'Urbanò attorno al campione. Tomba era già in forma a dicembre, così dicevano i suoi amici, ma forse gli mancava un minimo in più di convinzio-

ne. Ora si è stancato di cogliere piazzamenti e di deludere, in parte, il folto pubblico dei suoi fans. Alla ripresa di gennaio, alla prima gara dell'anno dei mondiali giapponesi, ha colpito nel centro e azzera, almeno per il momento, le voci di un suo appannamento. I critici non parlavano di scaldamento di forma o di errori di programmazione ma solo di scarsa convinzione mentale e di affaticamento psicologico. Una vittoria mette in crisi queste teorie e proietta Tomba sulla vetta della classifica della Coppa del mondo. Oggi a Garmisch si disputerà la discesa libera che permette-

rebbe di assegnare anche i punti della prima combinata della stagione. Lo ha deciso nel tardo pomeriggio di ieri, la giuria. Secondo i responsabili che hanno fissato la prima partenza per le 12 locali (le 13 in Italia), le condizioni climatiche e della pista sono soddisfacenti e, grazie all'aggiunta

di notevoli quantità di neve nella parte alta la corsa si dovrebbe svolgere sul percorso originale, senza tagli. Per quanto riguarda, invece, la possibilità di recuperare domani la discesa annullata in Val d'Isère e che non è stato possibile disputare venerdì scorso sulla pista della località

invernale tedesca, la giuria si è riservata una decisione per questa sera, dopo avere preso in considerazione le condizioni della pista dopo la prova e preso visione delle capricciose condizioni meteorologiche, che hanno condizionato così pesantemente questi ultimi giorni del Circo Bianco.

Libera a Cortina. Una corona per Regina Haeusl. Italiane in coda

CORTINA D'AMPEZZO. Prima vittoria in coppa del mondo della diciannovenne Regina Haeusl che nella libera femminile di Cortina ha preceduto le favorite approfittando anche della caduta di alcune di esse. L'atleta tedesca, partita con il numero 20, si è comportata bene nella parte alta del percorso. Ha poi approfittato delle uscite di scena, sempre nella parte alta della pista, della svizzera Chantal Boumssen e delle altre tedesche Michaela Gerg-Leitner e Katrine Gutensohn. Sottolento, invece, la prova delle italiane, la loro posizione in classifica generale non ha smentito le previsioni della vigilia. Prima tra le azzurre, al ventiseiesimo posto, Beatrice Merlin. Le azzurre potrebbero comunque prendersi la rivincita fin da oggi con la gara di slalom gigante in programma sempre a Cortina, per l'Italia, Compagnoni, Galizino, Magagnoli, Serra, Merlin, Perez e Panzini.

Sci da fondo. In Svizzera successo tra gli uomini e podio femminile per l'olimpionica Belmondo

Anche sulla neve povera, Italia ricca

Arbarello mette in fila russi e scandinavi. Posto d'onore per Ulvang

ULRICHEN (SVIZZERA) È stato un infortunio per i numerosissimi tifosi italiani. Marco Arbarello ha vinto per la seconda volta in Coppa del Mondo nella quindici chilometri a tecnica mista di fondo. Sci velocissimi, pista dura, una gara tra le sue preferite, il valdostano ha messo in fila scandinavi e russi. «Ora spero di non ammalarmi proprio come successe nel '91», ha detto felicissimo l'atleta al termine della competizione. Quando per via di problemi fisici non riuscì a ottenere i risultati sperati ai mondiali della Val di Fiemme? Scaramantico? Forse si in vista c'è la rassegna iridata di Falun sulla quale sono appunate tutte le speranze per la stagione.

sfalsamenti in classifica. Nella quinta prova, dunque, Arbarello è partito seguito dal russo Vladimir Smirnov, da Silvio Fauner, dal norvegese Ulvang, da Giorgio Vanzetta, dal russo Botnovov e dal norvegese Dahelle. E la scelta si rivelò azzeccata. L'azzurro iniziò fortissimo e fino al quarto chilometro ha il miglior tempo. Al settimo chilometro è Dahelle invece a far registrare la miglior prestazione davanti all'italiano e al connazionale Ulvang. Nel secondo giro di pista, ad impensierito rimane solo quest'ultimo mentre via via gli altri cedono secondi preziosi. Arrivi: 1) Arbarello (Ita) 2) Ulvang (Nor) 3) Dahelle (Nor) 4) Botnovov (Rus) 5) Ottoson (Sve) Gli italiani 11) Vanzetta 14) Fauner 22) Maj 24) Pulis 33) Valbusa 41) Polvra 46) Godioz.

Coppa del mondo. Classifica generale 1) Ulvang 2) Dahelle 3) Smirnov 4) Botnovov 5) Arbarello. Gli italiani 20) Vanzetta 27) Fauner 28) Godioz 36) De Zoli 42) Pulis 46) Pozza 49) May 61) Valbusa 65) Polvra.

Stefania, che sfortunata. Scivola ed è terza. La palma alla Vialbe

ULRICHEN (SVIZZERA) È stata una caduta a relegare al terzo gradino del podio Stefania Belmondo. La piemontese ieri nonostante diversi problemi alla schiena, ha ottenuto il miglior piazzamento della stagione nella dieci chilometri valida per la Coppa del Mondo femminile di fondo. In casa azzurra la trentina Bice Vanzetta conferma il suo stato di forma terminando per la terza volta, in altrettante gare, nelle prime quindici. Ai punti anche Manuela Di Centa apparsa ancora appannata nei movimenti e quindi nei ritmi a causa del minimo allenamento effettuato sinora per problemi fisici ma comunque in recupero. La gara, alla fine, è vinta dalla russa Elena Vialbe al suo

primo successo stagionale. La squadra ex sovietica si conferma ancora una volta la più in forma con Lybov Egorova e Larissa Lazutina subito a ridosso del podio. Oggi, intanto, sono in programma le staffette. Nessuna novità è prevista per le donne mentre tra gli uomini Vanoi dovrebbe utilizzare Fulvio Valbusa per il lancio (1 alternativa è May) per le sue caratteristiche di «lancista». Seguiranno nell'ordine Vanzetta, Arbarello e Fauner. Arrivi: 1) Vialbe (Rus) 2) Krvesniemi (Rus) 3) Belmondo (Ita) 4) Egorova (Rus) 5) Lazutina (Rus) 6) Italiane 12) Bice Vanzetta 20) Di Centa 32) Paruzzi 56) Bettega.

Coppa del mondo. La classifica generale 1) Vialbe 2) Egorova 3) Lazutina 4) Dybendahl (Nor) 5) Neumannova (Cec) 6) Italiane 8) Belmondo 15) Vanzetta 16) Di Centa. Classifica nazioni. Russia, punti 2130, Norvegia 2076, Italia 865, Svezia 771, Finlandia 741.

Jordan record. Ventimila punti in 620 gare

CHICAGO. Un altro primato per Michael Jordan. L'asso dei Chicago Bulls ha raggiunto i 20.000 punti segnati nella Nba, con i 35 messi a segno nell'incontro contro Cleveland Cavaliers. Jordan è il 18° giocatore nella storia del campionato professionistico americano a tagliare questo traguardo, ottenuto alla 620ª partita della sua carriera Nba. Soltanto Wilt Chamberlain è stato più veloce di lui, raggiungendo quota 20.000 dopo soli 499 incontri. Jordan ha ottenuto il punto che gli ha permesso di aggiungere quest'altro primato alla sua «collezione», con un canestro da tre punti segnato a cinque minuti dalla fine. La sua prodezza è stata saluita da parte del pubblico che greva il Chicago Stadium. «Darò più importanza a tutti questi record dice - quando mi sarò ritirato e capirò fino in fondo cos'è stata la mia carriera».

Basket. La Scavolini si arrende alla Panasonic, squadra fenomeno

RC, ovvero Reggio Canestro. Per Pesaro è profondo Sud

SERIE A1 18ª Giornata (ore 17.30) STEFANEL Trieste-BENETTON Treviso PANASONIC Reggio Calabria-SCAVOLINI Pesaro 85-77 (g 1er) SCAINI Venezia-KNORR Bologna BIALETTI Montecatini-VIRTUS Roma TEAMSISTEM Fabriano-CLEAR Cantù ROBE DI KAPPA Torino-BAKER Livorno PHONOLA Caserta-MARR Rimini PHILIPS Milano-KLEENEX Pistoia Classifica Knorr 28, Panasonic e Clear 24, Benetton Philips, Stefanel e Scavolini 20, Kleenex e Virtus Roma 16, Bialetti 14, Baker, Marr, Phonola, Robe di Kappa e Scaini 12, Teamsystem 10. SERIE A2 18ª Giornata (ore 17.30) MANGIAEBEVI Bologna-GLAXO Verona TELEMARKET Forlì-FERNET BRANCA Pavia ACQUA PANNA Firenze-TICINO Siena FERRARA-YOGA Napoli SIDIS Reggio Emilia-TEOREMA Milano CAGIVA Varese-BANCO DI SARDEGNA Sassari HYUNDAI Desio-BURGHY Modena Classifica Hyundai 24, Glaxo 22, Banco di Sardegna, Cagiva, Mangiaebevi, Sidis e Ticino 20, Teorema 18, Burghy e Auriga 16, Ferrara e Yoga 14, Telemarket 12, Panna 10, Medinform 6.

dal carattere ferreo. Sotto canestro, Donato Avenia ha dato una mano ai suoi, pasticcioni in zona tiro. La Scavolini subiva falli, Kornet, a meno di 2' dal termine veniva spedito in panchina con 5 penalità, e dalla lunetta i pesaresi non sbagliavano un colpo (ben 84% di precisione al tiro). Garrett e Avenia s'infilavano nella difesa ospite e mandavano a +5 la Panasonic chiudendo virtualmente l'incontro. A poco servivano gli ultimi affanni dei ragazzi di Bucci, i falli sistematici e i tentativi di tir da tre.

La Panasonic ha fatto anche bis. Nel girone d'andata, infatti, i reggini erano riusciti ad espugnare anche il parquet pesarese per cui gli scontri diretti tra Pesaro e Reggio Calabria adesso pendono solo dalla parte di Reggio.

ROMA. La Lazio, come da pronostico, ha subito una secca sconfitta dalla Misura di Milano guidata da Tandè e Lucchetta 3 a 0 (15-2, 15-7, 15-13) in poco più di un'ora e tutti a casa, non senza recriminazioni per alcune dubbie decisioni arbitrali. La Lazio voleva vincere almeno un set, non c'è riuscita e tra gli scontenti c'è anche la Rai che aveva previsto l'inizio della diretta per le 16.15 mentre l'incontro si è concluso alle 16.40. Dopo un bel po' di «salotto», Jacopo Volpi ha dato, sconsolato, la linea al basket che ha così potuto trasmettere tutto l'incontro in diretta.

Volley. Lazio battuta nell'anticipo: Misura troppo forte per la microla

Roma-Milano geografia stravolta. Un borgo contro una metropoli

ROMA. La Lazio, come da pronostico, ha subito una secca sconfitta dalla Misura di Milano guidata da Tandè e Lucchetta 3 a 0 (15-2, 15-7, 15-13) in poco più di un'ora e tutti a casa, non senza recriminazioni per alcune dubbie decisioni arbitrali. La Lazio voleva vincere almeno un set, non c'è riuscita e tra gli scontenti c'è anche la Rai che aveva previsto l'inizio della diretta per le 16.15 mentre l'incontro si è concluso alle 16.40. Dopo un bel po' di «salotto», Jacopo Volpi ha dato, sconsolato, la linea al basket che ha così potuto trasmettere tutto l'incontro in diretta.

Nessun problema, in campo, per Lucchetta e soci, dicevamo. Ma lontano dal parquet si cominciano a vedere e sentire le prime risposte alla proposta del general manager della Lega, Roberto Ghirelli, sul taglio del 20% degli ingaggi. «Un'iniziativa interessante», dice il capitano della Misura - ma credo che ci siano da smussare diversi angoli penco-

losi. I nostri ingaggi sono alti? D'accordo è vero ma noi produciamo spettacolo siamo ormai diventati famosi e portiamo pubblico nei Palasport (ieri a Roma oltre 2000 ragazzine sono andate in delirio per Zorzi & C). Nelle serie inferiori, in B, ci sono giocatori che guadagnano 90-100 milioni all'anno. C'è chi ce lo prendeva quando a Modena vincevo sudetti e coppe europee. Questi sono gli spigoli da cancellare il ridimensionamento degli ingaggi è già in atto a Treviso diversi giocatori hanno firmato un nuovo contratto con uno stipendio più basso di quello precedente. È un segnale indicativo e finirà per influire su tutto il movimento». Sulla possibile riduzione del campionato? «Sarebbe bene portare il torneo da 14 a 10 squadre - conclude Lucchetta - In questa maniera ci sarebbero partite altamente spettacolari senza turni infrasettimanali e il prodotto volley sarebbe vendibile e appetibile, da tutti quanti».

SERIE A1 16ª Giornata (ore 17.30) LAZIO VOLLEY Roma-MISURA Milano 0-3 (giocata ieri) AQUATER Brescia-MAXICONO Parma SISLEY Treviso-JOCKEY Sesto MESSAGGERO RAVENNA-CENTRO MATIC Firenze OLIO VENTURI Spoleto-GABECA Montichiari SIDIS BAKER Falconara-CHARRO Padova ALPITOUR Cuneo-PANINI Modena Classifica Sisley e Misura 26, Maxicono e Messaggero 24, Alpintero 20, Giochi e Gabeca 18, Centro Matic 12, Panini 10, Lazio e Sidis Baker 8, Olio Venturi, Jockey e Aquater 6. SERIE A2 16ª Giornata (ore 17.30) FOCHI Bologna-MESTRE BANCA POPOLARE Sassari-SPAL Ferrara ASTI-MOKA RICA Forlì SCAINI Catania-GIORGIO IMM Gioia del Colle COM CAVI Napoli-LATTE GIGLIO Reggio Emilia ULIVETO Livorno-AGRIGENTO CARIFANO GIBAM Fano-INGRAM Città di Castello CODYECO S Croce-MIA PROGETTO Mantova Classifica Fochi e Latte Giglio 24, Carrifano 22, Com Cavi, Giorgio Imm e Mia Progetto 20, Mestre 18, Moka Rica, Scaini e Banca Popolare 16, Uliveto 12, Spal e Codyeco 10, Ingram 8, Asti 4, Agrigento 0.

Panetta ci prova gusto. Primo nel cross di Vallagarina



Dopo la vittoria nel Campaccio la settimana scorsa, Franco Panetta (nella foto) ha fatto il bis ieri a Villa Lagarina (Trentino) aggiudicandosi la sedicesima edizione del Cross battendo il keniano Jonah Koech di quaranta secondi. Panetta ha coperto i 9,9 km del percorso in 28'04", stabilendo anche il nuovo record della corsa che apparteneva proprio da Koech. Al terzo posto il marocchino Zitouna.

Fabrizio Margon per i professionisti e Daniele Pontoni per i dilettanti si sono confermati campioni italiani di ciclocross giungendo rispettivamente primo e secondo nella prova «open» del campionato italiano disputatosi a Carate Branzia. Margon è preceduto da Pontoni, campione del mondo in carica dei dilettanti, di 12". Per Margon si tratta del quarto titolo italiano consecutivo tra i professionisti mentre per Pontoni il quinto consecutivo.

Rugby. Alla Simod l'anticipo di campionato

Dopo la sconfitta subita nel derby con la Benetton, la Simod Padova ha trovato in casa l'occasione per riscattare battendo nell'anticipo di ieri la Scavolini Aquila per 22-10. Queste le partite di oggi in A1: Bilbao Benetton, Re-

cord Cucine-Rovigo Calvisano-Charro Milano, Parito San Donà-Arncliffe, Cologna, Spartano-Roma-Delicus Parma, Sema A2: Puvrenenti Catania-Baker Livorno, Benvenuto-Cus Roma, Savi Noceto-Mirano, Logrò Paese-Brescia, Olcese Thiene-Partenope Napoli, Tarvisum-Iperzoia Bologna.

Tennis. Torneo di Qatar, la finale è Becker-Ivanisevic

La finale del torneo internazionale di tennis del Qatar in corso di svolgimento a Doha e dotato di un montepremi di 450mila dollari sarà giocata da Becker e Ivanisevic. Il tedesco ha superato lo svedese Edberg in due set, 6-4, 6-4, mentre il croato ha liquidato il russo Cherkasov con uno sbragativo 6-2, 6-2.

Ultima giornata di test aerodinamici per la nuova Ferrari sulla pista dell'aeroporto di Reggio Emilia. La 333A con al volante Nicola Larini ha lavorato a lungo, operando una serie di prove ripetitive distanziate quattro minuti una dall'altra. In pratica si è trattato di una simulazione estrema della galleria del vento. Da domani l'ultima nata in casa Ferrari dovrebbe essere in pista ad Imola. I primi due giorni si sarà al volante Berger, mercoledì dovrebbe essere la volta di Ale.

De Cesaris ancora un anno al volante della Tyrrell

Andrea De Cesaris continuerà a correre ancora per la Tyrrell. L'annuncio è stato dato ieri. Nella passata stagione il trentatreenne pilota romano 181 gran premi disputati, ha conquistato otto punti per la scuderia britannica, aggiudicandosi il nono posto nella classifica piloti e portando la Tyrrell alla conquista del sesto posto nel mondiale costruttori. Il secondo pilota sarà il giapponese Katayama.

Il presidente dell'associazione allenatori di calcio, avvocato Pierangelo Pasero incontrerà martedì prossimo a Roma il presidente federale Antonio Matarrese per portare una vibrante protesta dell'associazione per le circostanze e la dinamica del-

Parigi-Dakar. Vatanen torna al successo nelle auto

Il finlandese Ari Vatanen su Citroen ha vinto la quarta tappa della Parigi-Dakar risultando così la classifica, dopo le sfortunate prime due tappe. Nella classifica generale è sempre leader Saby su Mitsubishi. Nelle prime due tappe della Parigi-Dakar il successo di Arcarons nella classifica generale è in testa un'altra Yamaha, quella di Peterhansel, ieri terzo.

L'Ebù ha sospeso per tre mesi il campione d'Europa del pesi massimi leggeri, il britannico Derek Angol, risultando positivo ad un controllo anti-doping, effettuato dopo un match contro il francese Akim Tafer. Il provvedimento comporta anche la perdita del titolo per il quale si batteranno adesso Tafer e l'italiano Massimiliano Duran. Il vincitore dovrà poi affrontare Angol.